

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	07/04/2026	6	Conti pubblici sotto pressione = Tra accise e incentivi la crisi dell'energia minaccia il deficit <i>Valentina Conte</i>	5
AFFARI E FINANZA	07/04/2026	14	Italia vaso di coccio tra guerra e inflazione = La sorte del Pii appesa a guerra e inflazione <i>Walter Galbiati</i>	9
AFFARI E FINANZA	07/04/2026	34	Supply chain sotto pressione dai dazi allo shock geopolitico <i>Vito De Ceglia</i>	11
AFFARI E FINANZA	07/04/2026	37	Passa dall'efficienza la sicurezza italiana <i>Luigi Dell'olio</i>	13
ALTROCONSUMO FINANZA	07/04/2026	12	Il mondo alle prese con l'inflazione <i>Alberto Cascione</i>	15
AVVENIRE	07/04/2026	6	Aree interne, dal Cnel la base per rilanciare interventi e norme = Servizi decentrati e fiscalità agevolata: la "clausola" del Cnel per le aree interne <i>Alessia Guerrieri</i>	17
AVVENIRE	07/04/2026	14	Dal parlamento la governabilità = Dal parlamento la governabilità <i>Giorgio Vittadini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	2	Usa-Iran, trattativa e minacce = I veti incrociati sul negoziato Trump: una notte e addio Iran <i>Davide Frattini</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	8	Intervista a Guido Crosetto - «È la crisi più dura Hiroshima non ci ha insegnato nulla» = «Il rischio di questo conflitto è la follia All'opposizione dico: serve maturità» <i>Fiorenza Sarzanini</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	9	Meloni prepara le misure per l'emergenza energia (e il confronto con i partiti) <i>Simone Canettieri</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	12	Tajani e il vertice con Marina La linea su congressi e incarichi <i>Paola Di Caro</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	13	Dossier nomine sul tavolo Leonardo, avanza Mariani per sostituire Cingolani <i>Andrea Ducci</i>	31
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	38	Pena di morte e democrazia = Se la forza oscura i valori <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	33
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	38	La consulta smonta l'immunità extralarge <i>Luigi Ferrarella</i>	35
DOMANI	07/04/2026	5	A Meloni non conviene più il trumpismo = Energia, governo allo sbando La Lega invoca il gas russo <i>Marco Colombo</i>	36
DOMANI	07/04/2026	6	AGGIORNATO - Sanità al palo, Schillaci è un fantasma = Sanità al palo e fuori controllo Schillaci, il ministro fantasma <i>Linda Di Benedetto</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	07/04/2026	1	Le primarie secondarie <i>Marco Travaglio</i>	41
FATTO QUOTIDIANO	07/04/2026	4	AGGIORNATO - La stangata pasquale: 1,3 miliardi in 2 giorni = Ecco la stangata di Pasqua: 1,3 mld solo per benzina&C. <i>Marco Franchi</i>	42
FATTO QUOTIDIANO	07/04/2026	8	Brunetta al Cnel: spese in catering emoquelette d'oro = Brunetta bar&moquette: infornata di spese al Cnel <i>Lorenzo Giarelli</i>	44
FOGLIO	07/04/2026	2	AGGIORNATO - Repubblica risuscita Papa Wojtyla per liberare i prigionieri cubani <i>Stefano Lorenzetto</i>	46
FOGLIO	07/04/2026	3	Meloni e l'inferno del lockdown energetico. Salvini bussa alla Russia = L'inferno di Meloni: lockdown energetico, partecipate. Sapere di Draghi <i>Carmelo Caruso</i>	47
FOGLIO	07/04/2026	9	Difesa non solo a parole /2 parte <i>Claudio Cerasa</i>	49
FOGLIO	07/04/2026	9	AGGIORNATO - Intervista a Guido Crosetto - Proteggerci per spezzare l'assedio = Difesa non solo a parole /1 parte <i>Claudio Cerasa</i>	51
GIORNALE	07/04/2026	6	Il Di carburanti fa muovere l'Italia ora si teme per chimica e farmaci <i>Gian Maria De Francesco</i>	53
GIORNALE	07/04/2026	11	La bomba in Grecia e l'asse con l'Italia Allarme rosso sugli anarchici = È allarme anarchici Una rivendicazione rafforza l'asse tra Italia e Grecia <i>Giulia Sorrentino</i>	55
GIORNALE	07/04/2026	12	Quelli che il Colle è cosa loro Tutti i calcoli di ex Dc ed ex Pci = Quelli che il Colle è loro monopolio Parte già la corsa tra ex Dc ed ex Pci <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	57

Rassegna Stampa

07-04-2026

GIORNALE	07/04/2026	22	Giorgia ha fatto bene a volare nel «Golfo» = Meloni ha fatto bene a volare nel «golfo» <i>Vittorio Feltri</i>	60
L'ECONOMIA	07/04/2026	2	REDDITI E CONSUMI UN PAESE AL BIVIO = Redditi sotto la media ma case, bonus, lotto tra statistiche e realtà senza strappi <i>Ferruccio De Bortoli</i>	62
L'ECONOMIA	07/04/2026	4	Salari bassi e sotto scacco per l'inflazione che carte ha Meloni <i>Dario Di Vico</i>	65
L'ECONOMIA	07/04/2026	9	Fisco e imprese, perché fidarsi ora conviene <i>Nicola Saldutti</i>	67
L'ECONOMIA	07/04/2026	9	Venture capital e giovani l'ecosistema che ci manca <i>Stefano Caselli</i>	68
L'ECONOMIA	07/04/2026	17	«Questa banca è quella cosa che finanzia la ripresa...» le strofe di Mattioli per Cuccia <i>Edoardo De Biasi</i>	70
LIBERO	07/04/2026	6	Le strategie di Giorgia per superare la crisi = Sostegno ai Paesi arabi e difesa del metodo Onu per "sbloccare" Hormuz Giorgia sfida la sinistra <i>Fausto Carloti</i>	72
LIBERO	07/04/2026	15	Meno imposte ai petrolieri e via i vincoli Ue = Giù le tasse ai petrolieri e stop ai vincoli europei <i>Fabio Dragoni</i>	75
LIBERO	07/04/2026	20	«Spazio per tagliare i tassi» <i>Redazione</i>	77
MANIFESTO	07/04/2026	6	L'aprile nero di Giorgia Meloni = Difesa, caro energia, scandali: l'aprile nero di Giorgia Meloni <i>Luciana Cimino</i>	78
MANIFESTO	07/04/2026	7	La premier in bilico tra Ue e Usa = Alla «fase due» della premier sta stretto il modello Trump <i>Uùrorerto Ciccarrilli</i>	81
MATTINO	07/04/2026	6	Sicurezza, si accelera vertice a Palazzo Chigi su polizia e sbarchi = Sicurezza, si accelera vertice a Palazzo Chigi su polizia e sbarchi <i>Francesco Bechis</i>	83
MF	07/04/2026	2	Dimon (Jp Morgan) lancia allarme su inflazione e tassi per la guerra in Iran = Dimon lancia allarme sui prezzi <i>Iluca Carrello</i>	86
MF	07/04/2026	5	Meloni vuole ripartire così = Meloni riparte dal lavoro <i>Roberto Sommella</i>	88
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/04/2026	2	Trump: distruggerò l'Iran Aeroporti senza carburante = «Elimino l'Iran in una notte» <i>Marta Ottaviani</i>	90
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/04/2026	8	Meloni e Crosetto in Parlamento Il campo largo al test primarie, il dem Sensi: dibattito assurdo = Governo alla prova dell'Aula <i>Veronica Passeri</i>	92
REPUBBLICA	07/04/2026	9	Prenotare subito o aspettare il dilemma degli italiani per l'estate dei voli a rischio <i>Rosaria Amato - Massimo Ferraro</i>	94
REPUBBLICA	07/04/2026	11	Da maggio allarme scorte l'ipotesi tagli ai condizionatori <i>Tommaso Ciriaco</i>	96
REPUBBLICA	07/04/2026	16	"Bisogna chiarire" il pressing di Fdl sul ministro che tace <i>Lorenzo De Cicco</i>	98
REPUBBLICA	07/04/2026	16	AGGIORNATO - Sicurezza e festa della polizia il ritorno in scena di Piantedosi <i>'ommaso Ciriaco</i>	100
REPUBBLICA	07/04/2026	16	Sicurezza e festa della polizia il ritorno in scena di Piantedosi <i>Tommaso Ciriaco</i>	102
REPUBBLICA	07/04/2026	18	Frena la legge elettorale confronto già in salita lite sul voto all'estero <i>Serena Riformato</i>	104
SOLE 24 ORE	07/04/2026	3	Fisco, in Cassazione liti per 7,5 miliardi Sotto i 20mila euro un ricorso su quattro = Fisco, la carica delle micro liti nei nuovi ricorsi in Cassazione <i>Derrick De Kerckhove</i>	106
SOLE 24 ORE	07/04/2026	4	Casa bianca: con ai aumenta produttività, fed taglierà tassi <i>Redazione</i>	108
SOLE 24 ORE	07/04/2026	6	Il petrolio resta inchiodato sopra i 111 \$, Wall Street in lieve rialzo = Borse in leggero recupero Il petrolio sale sopra i 111 \$ <i>Ma Ce</i>	109
SOLE 24 ORE	07/04/2026	10	Meloni alle Camere, prova anche per le opposizioni <i>Lina Palmerini</i>	110
SOLE 24 ORE	07/04/2026	12	Un tridente europeo contro la stagflazione = Un tridente europeo per combattere l'incubo stagflazione <i>Donato Masciandaro</i>	111

Rassegna Stampa

07-04-2026

STAMPA	07/04/2026	8	Aeroporti senza carburante Lega e Federpetroli d'accordo "Usiamo greggio e gas russo" <i>Luca Monticelli</i>	113
STAMPA	07/04/2026	11	Il taccuino - A caccia di deroghe in Europa <i>Marcello Sorgi</i>	115
STAMPA	07/04/2026	14	AGGIORNATO - Schlein, le primarie e il fattore cacicchi = Se a Elly per vincere serve il partito <i>Alessandro De Angelis</i>	116
STAMPA	07/04/2026	14	AGGIORNATO - Sfida per il leader Patto sull'Ucraina tra Pd e Cinque stelle <i>Federico Capurso</i>	118
STAMPA	07/04/2026	27	La lezione dimenticata delle liberalizzazioni = La lezione dimenticata delle liberalizzazioni <i>Serena Sileoni</i>	120
TEMPO	07/04/2026	2	Fuori i secondi = Duello Meloni-Conte Non c'è più posto per i secondi <i>Conte Max</i>	121
TEMPO	07/04/2026	3	Meloni in Champions E per l'opposizione c'è la Coppa Italia = Giorgia gioca e vince in Europa e nel Mondo Il litigioso centrosinistra dove pensa di andare? <i>Matteo Cassol</i>	124
VERITÀ	07/04/2026	2	Hormuz torna navigabile per chi paga e per gli amici dei pasdaran = Ma sempre più navi passano Hormuz E il prezzo del barile non esplose <i>Giuliano Zulin</i>	126

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	42	Mps, caccia ai voti La lista del consiglio sonda i grandi fondi <i>Derrick De Kerckhove</i>	128
GIORNALE	07/04/2026	25	Eni galoppa verso quota 100 miliardi <i>Sofia Frascini</i>	129
SOLE 24 ORE	07/04/2026	6	La guerra ha tolto gli eccessi nelle Borse: ora valutazioni eque <i>Maximilian Cellino</i>	130
SOLE 24 ORE	07/04/2026	21	Assemblea Mps, Delfin in campo con intera quota = Assemblea Mps, Delfin in campo con l'intera quota <i>Marigia Mangano</i>	132
SOLE 24 ORE	07/04/2026	22	Banche multiregionali, i tassi frenano i margini ma il patrimonio è record <i>Alessandro Graziani</i>	134
STAMPA	07/04/2026	24	OpenAi verso la quotazione nel quarto trimestre dell'anno <i>Redazione</i>	137
STAMPA	07/04/2026	24	Allarme crediti privati <i>Fabrizio Gorìa</i>	138
STAMPA	07/04/2026	25	Corsa a due per i vertici di Leonardo Mariani in vantaggio su Donnarumma <i>Redazione</i>	140

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	07/04/2026	15	Un nuovo patto sociale = Contro la crisi dei salari un nuovo patto sociale per occupazione di qualità <i>Mimmo Carrieri - Cesare Damiano</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	10	Intervista a Salvatore Carollo - «Benzina, gli Usa ci fanno la guerra commerciale» <i>F Ch</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2026	41	Il dilemma tra i contratti rappresentativi o più diffusi <i>Enrico Marro</i>	144
ITALIA OGGI SETTE	07/04/2026	54	Formazione utile se integrata <i>Antonio Longo</i>	145
L'ECONOMIA	07/04/2026	30	Appalti, quanti rischi «li schiviamo con l'Ai» <i>Carlotta Clerici</i>	146
REPUBBLICA	07/04/2026	26	Smart working torna il pressing dei sindacati <i>Rosaria Amato</i>	148
REPUBBLICA	07/04/2026	27	L'Inps sbaglia ancora i calcoli in arrivo arretrati e interessi <i>Redazione</i>	149
SOLE 24 ORE	07/04/2026	2	Legge Pmi, scattano i nuovi obblighi informativi sullo smart working = Legge Pmi, al via staffetta tra pensionati e giovani lavoratori <i>Carmine Fotina</i>	150
STAMPA	07/04/2026	25	La parità dei salari e la legge in ritardo = Salari trasparenti, governo e imprese in ritardo Gli esperti: "E un antidoto control gender gap" <i>Derrick De Kerckhove</i>	154

CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	07/04/2026	39	Crisi di fiducia nella cyber sicurezza <i>Marco Cimminella</i>	156
ITALIA OGGI SETTE	07/04/2026	3	Chatdi lavoro a provadi privacy <i>Antonio Ciccia Messina</i>	157
NAZIONE FIRENZE	07/04/2026	37	Attacco hacker agli Uffici Cda e comitato scientifico «Nessuno ci ha avvisati» = Uffici, il silenzio sugli hacker Il comitato scientifico e il cda non sapevano dell' attacco <i>Barbara Berti</i>	159
PROVINCIA PAVESE	07/04/2026	8	Cybersecurity, come proteggere le nostre reti <i>Redazione</i>	161
TRIBUNA DI TREVISO	07/04/2026	14	Attacco hacker alla Mom rubati dati dei passeggeri = Attacco hacker ai server della Mom «Usano i vostri dati rubati per truffarvi» <i>Fabio Poloni</i>	162

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	07/04/2026	2	I signori dei droni fanno affari d'oro = I nuovi potenti della guerra low-cost <i>Gianluca Di Feo</i>	164
AFFARI E FINANZA	07/04/2026	11	Occhiali Meta con lenti da vista <i>Redazione</i>	168
AFFARI E FINANZA	07/04/2026	14	Demografia e produttività = Servono lavoratori, non lavori l'intelligenza artificiale Arma anti-inverno demografico <i>Giampaolo Galli</i>	169
AFFARI E FINANZA	07/04/2026	32	IA, investimenti mirati e alungo termine <i>Jessica Muller Castagliuolo</i>	171
DAILYNET	07/04/2026	13	Dall'era del clic a quella della risposta: l'AI riscrive l'economia dei media digitali <i>Redazione</i>	174
DAILYNET	07/04/2026	18	Mercato ChatGPT supera i 100 milioni di ricavi pubblicitari e apre il self-serve: l'AI diventa ecosistema media <i>Redazione</i>	175
L'ECONOMIA	07/04/2026	22	Tra Usa e Italia (e piacciono anche a Nvidia) <i>Massimiliano Del Barba</i>	176
L'ECONOMIA	07/04/2026	24	Gli analisti finanziari alle prese con l'AI il lato artistico di banca generali <i>Stefano Righi</i>	178
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/04/2026	5	Intelligenza artificiale Per fare i chip serve l'elio (che passa da Hormuz) <i>Davide Nitrosi</i>	180

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE BOLZANO	07/04/2026	5	Ospedale, rafforzata la vigilanza = Troppe aggressioni al personale sanitario Rinforzata la vigilanza <i>Luigi Ruggera</i>	182
CRONACHE DI CASERTA	07/04/2026	4	Ariano Irpino - Tentativo di truffa a un'anziana sventato da un vigilantes <i>Redazione</i>	184
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	07/04/2026	20	è emergenza furti <i>Paolo A Malerba</i>	185
RESTO DEL CARLINO RAVENNA	07/04/2026	50	«Divertimento sì, degrado no. La sicurezza è una priorità» <i>Ilaria Bedeschi</i>	186

**CONTI PUBBLICI
SOTTO PRESSIONE****La crisi energetica pesa sul deficit**

Il Tesoro voleva crearsi un cuscinetto dagli incentivi alle imprese, poi lo stop. Resta il fronte della procedura Ue

Conte  pag. 6-7

Tra accise e incentivi la crisi dell'energia minaccia il deficit

Il governo cercava un tesoretto riducendo i fondi per Transizione 5.0 e aprendo un fronte con le imprese. Poi la marcia indietro, ma resta lo scoglio del 3% con l'Ue

Valentina Conte

Cinque giorni per sfiorare la rottura con le imprese e poi ricucirla in extremis. Tanto è durata la "quasi crisi" tra il governo Meloni e il mondo produttivo, aperta venerdì 27 marzo nel Consiglio dei ministri con il taglio di due terzi agli incentivi di Transizione 5.0. E chiusa il primo aprile al Mimit con una retromarcia totale: fondo ripristinato, 200 milioni in più, tavolo pacificato. In mezzo, però, resta la verità che pesa più dell'incidente: i conti pubblici ballano sul filo di un deficit sopra il 3%, e con una coperta così corta il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha provato a salvare il salvabile, scaricando il costo della stretta proprio sulle imprese.

Il governo aveva promesso a novembre di tenere dentro le aziende rimaste in coda sul bonus 5.0.

La legge di bilancio aveva stanziato 1,3 miliardi. Le richieste sono poi salite a circa 1,65 miliardi. Ma nel decreto fiscale approvato venerdì 27 marzo il fondo viene ridotto a 537 milioni: nei fatti, un taglio del 65%, con il riconoscimento del 35% del credito atteso per oltre 7mila imprese. Una sforbiciata brutale, tanto più indigesta perché retroattiva: colpisce investimenti in efficienza energetica già avviati o programmati sulla base di impegni presi dal governo.

L'esito è scontato. Reagiscono d'impeto i vertici confindustriali.

Il presidente Emanuele Orsini parla di «esodati 5.0», il vicepresidente Marco Nocivelli denuncia una lesione del legittimo affidamento, i territori confindustriali evocano ricorsi e rottura del patto di fiducia. Ma a muoversi non è soltanto

Confindustria. Protestano Confapi, Confartigianato, Cna, Legacoop. Confcommercio parla di imprese «spiazzate e in allarme», Confesercenti segnala il rischio su investimenti diffusi, soprattutto nel turismo e nelle reti del commercio. Per qualche giorno il governo si ritrova contro quasi tutto il fronte produttivo.

Il taglio, però, non nasce nel vuoto. Dietro c'è un problema di finanza pubblica che in quelle ore torna a mordere. Il deficit del 2025, stimato da Istat al 3,1% del Pil, è ancora in attesa della validazione finale di Eurostat. Il governo spera in un ricalcolo utile all'arrotonda-



mento al 3%, abbastanza da uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo. Ma nessuno, a Palazzo Chigi e al Tesoro, può più contarci davvero. E intanto peggiorano anche le prospettive per il 2026: il 2,8% indicato nelle stime precedenti appare sempre meno realistico, mentre prende corpo l'idea che il deficit resterà stabilmente sopra il 3% anche quest'anno, complice il rallentamento del Pil, la crisi mediorientale e il ritorno dell'inflazione energetica.

Non è un caso che il nuovo Documento di finanza pubblica sia atteso solo dopo le comunicazioni finali di Istat a Eurostat del 20 aprile e, con ogni probabilità, con un impianto quasi solo tendenziale. In questo quadro il Tesoro ragiona come se margini non ce ne fossero più. Se il deficit resta davvero sopra il 3%, saltano spazi preziosi: meno flessibilità per la manovra, meno agibilità per nuovi aiuti contro il caro energia, meno spazio per intervenire senza aprire un altro fronte con Bruxelles.

Ecco spiegati i "cinque giorni" dello strappo con le imprese. Giorgetti sceglie di "prelevare" 763 milioni dal fondo 5.0 per costruirsi un margine per l'emergenza. «Bisogna decidere chi aiutare», prova a spiegare mentre la protesta degli industriali monta. Sa che deve rifinanziare il decreto accise, come poi avviene il 3 aprile. Per le aziende, però, quel ragionamento

non regge. Perché Transizione 5.0 non viene percepita come un incentivo futuro sacrificabile, ma come un rimborso dovuto su spese fatte. Da qui la durezza della rivolta. Viale dell'Astronomia legge la stretta come una rottura unilaterale del patto. Non è solo un contenzioso tecnico sul credito d'imposta: è un conflitto politico sul rapporto di affidabilità tra esecutivo e sistema produttivo. E così mentre al Mimit si prepara il tavolo con le categorie, l'esecutivo cerca una via d'uscita. Si ragiona su congelamento della norma, sterilizzazione del prelievo, coperture alternative. L'obiettivo diventa evitare uno strappo vero con le imprese senza rinunciare del tutto alla linea del rigore.

Il primo aprile, al tavolo convocato dal ministro delle imprese Adolfo Urso a Palazzo Piacentini, la mediazione è già sostanzialmente chiusa. L'ha chiusa Orsini che arriva in anticipo di un'ora, si impunta a lungo con Urso e con il ministro del Pnrr Tommaso Foti. Il grande assente è Giorgetti. Il titolare dell'Economia non si presenta. Manda il viceministro Maurizio Leo, che poco dopo annuncia al tavolo con le undici associazioni d'impresa il ripristino dell'intero fondo da 1,3 miliardi e l'aggiunta di altri 200 milioni. In tutto, un miliardo e mezzo. Non 1,65 miliardi, cioè l'intera massa delle richieste. Ed è lo stesso Urso a spiegarlo: salire fino a quella soglia avrebbe significato caricare per intero l'one-

re sul 2025, facendo lievitare un deficit già in bilico sopra il 3%. Fermarsi a 1,5 miliardi consente invece di contenere l'impatto sui conti e di spostare il peso sul 2026. Anche il compromesso finale, dunque, porta il segno della stessa fragilità da cui era nato lo scontro.

La topa regge, ma non cancella il giudizio delle imprese. Orsini prende atto della correzione e la accoglie positivamente: «Non si arriva al 100% dei fondi, ma ci avviciniamo». Poi distribuisce i meriti: apprezzamento per il tavolo e «anche per il ministro Urso per la difesa dell'industria». Una frase che vale quasi più dei numeri. Perché nelle stesse ore in cui il ministro delle Imprese viene dato nei retroscena di Palazzo come indebolito e sostituibile, il mondo produttivo gli riconosce il ruolo di argine alla linea del Tesoro. Il bersaglio implicito, invece, è proprio Giorgetti: assente al tavolo, presente in filigrana come l'uomo che ha tagliato, salvo poi dover cedere.

Si chiude così una crisi lampo che ha messo a nudo la nuova realtà dei rapporti tra governo e imprese, ormai fuori dalla luna di miele. Con i conti in fibrillazione e il deficit sospeso sopra il 3%, ogni emergenza rischia di essere finanziata contro qualcun altro. Stavolta è toccato a Transizione 5.0.



L'OPINIONE

Il Tesoro spera ancora in un ricalcolo utile a un arrotondamento per uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo. Un obiettivo ormai lontano

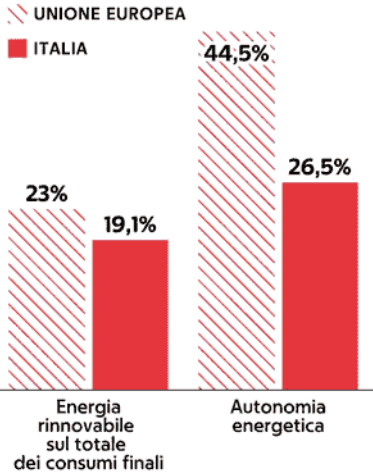




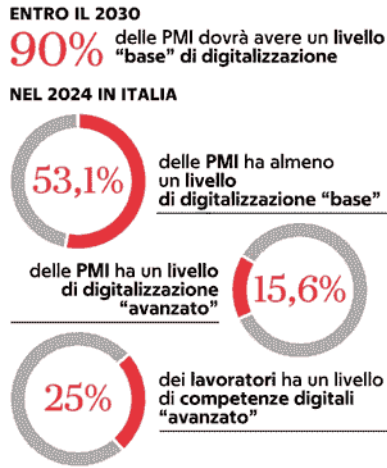
I NUMERI

GLI OBIETTIVI EUROPEI

Transizione energetica



Transizione digitale



Fonte: IREN

GLI "ENERGIVORI"

IN MILIONI DI EURO

Attività metallurgiche	310	5.903
Gomma e materie plastiche	621	5.090
Lavorazione metalli non metalliferi	268	4.307
Alimentari, bevande e tabacco	349	3.301
Prodotti chimici	161	3.099
Prodotti in metallo	239	2.677
Legno, carta, editoria	156	2.412
Computer e prodotti elettronica	72	1.478
Prodotti farmaceutici	40	1.443
Tessile, abbigliamento, pelle	234	1.428
Mezzi di trasporto	43	1.049
Mobili e altro manifatturiero	48	835
Altri settori	163	692

■ VALORE AGGIUNTO
■ IMPRESE

* esclusi macchinari e attrezzature

Fonte: ISTAT



L'OPINIONE

Da qui la sforbiciata retroattiva che ha fatto infuriare Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. Per Giorgetti tegola anche sul 2026

① Un'azienda siderurgica. La crisi del Golfo mette a rischio le forniture energetiche del Paese



GIANCARLO GIORGETTI
Ministro del Tesoro

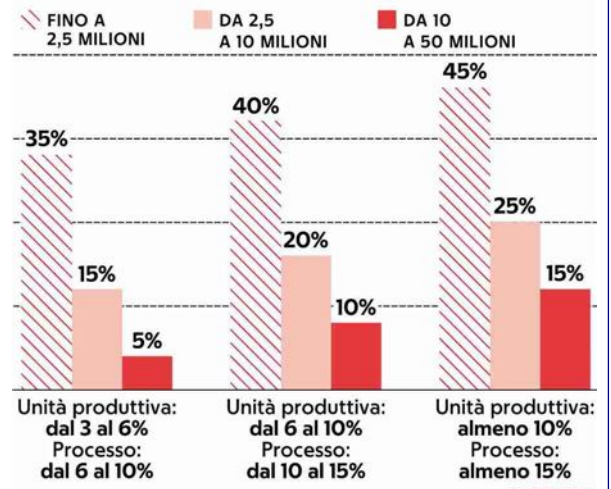


EMANUELE ORSINI
Presidente degli industriali





**GLI INCENTIVI
COME FUNZIONA TRANSIZIONE 5.0**



Peso: 1-1%, 6-86%, 7-48%

L'editoriale

Italia vaso di coccio
tra guerra e inflazione

Walter Galbiati
Ora tocca al governo scoprire le carte sul Pil

il Documento di finanza pubblica (Dfp) con le stime economiche per l'anno in corso.
● segue a pag. 14

2026. Entro il 10 aprile dovrà essere presentato

LA SORTE DEL PIL
APPESA A GUERRA
E INFLAZIONE

Walter Galbiati

Al momento le stime del Mef sono ferme a una crescita dello 0,7%, ma già nei prospetti che hanno accompagnato le ultime emissioni di Btp, gli uomini di Giorgetti hanno messo le mani avanti. Se la guerra in Medio Oriente dovesse protrarsi, «gli effetti negativi sulla crescita potrebbero estendersi oltre il breve periodo, con un impatto più persistente sia sulle condizioni di approvvigionamento energetico sia sulla fiducia di imprese e consumatori».

Lo scenario entro il quale l'Italia si muove lo ha descritto bene la Banca centrale europea nel bollettino economico pubblicato il 2 aprile scorso, in cui ha già rivisto al ribasso la crescita dell'Eurozona tagliandola dello 0,3% rispetto alle precedenti proiezioni con un Pil 2026 ora previsto in crescita dello 0,9%.

La durata della guerra è la variabile principale. Più sarà lunga, più saranno negativi gli effetti sull'economia per il rincaro dei prezzi delle materie prime e le difficoltà lungo le catene di fornitura. Trump continua a ripetere che sarà breve, ma gli esperti non vedono una via d'uscita a un conflitto che sembra lasciare intatta la capacità dell'Iran di rispondere agli attacchi. Le tensioni sull'energia si riflettono sull'inflazione che per l'intero 2026, secondo la Bce, dovrebbe attestarsi al 2,6% con una punta al 3,1% nel secondo trimestre. L'Italia è uno dei Paesi più esposti per via della sua dipendenza dal gas. Le difficoltà, le ha già fotografate Confindustria che ha limato la crescita del Pil allo 0,5%, ma nello scenario peggiore prevede addirittura che l'Italia possa andare pesantemente in recessione

con una flessione dello 0,7%. Bankitalia dice che cresceremo sempre dello 0,5% ma nello "scenario avverso" andremmo in recessione nel 2027, S&P è più pessimista col suo +0,4%. È molto probabile che Giorgetti si allinei a industriali e banchieri, ma quel che preme di più agli investitori è capire la traiettoria dei conti pubblici, per i quali l'Istat ha confermato venerdì la permanenza del deficit/Pil al 3,1% e dunque al di sopra

della soglia del patto di stabilità. La tenuta di bilancio è fondamentale per alimentare il sentiment favorevole che i mercati hanno avuto finora sull'Italia. La scorsa settimana il governatore di Bankitalia ha sottolineato come i buoni giudizi ci abbiano tenuti al riparo da scossoni sui titoli di Stato: «Variazioni nella percezione del rischio - ha detto Panetta - da parte degli investitori globali possono tradursi rapidamente in tensioni sui titoli sovrani e nei flussi di capitale». Qualche vibrazione si è già sentita nelle scadenze a breve, dove i rendimenti dei Btp hanno iniziato a salire rispetto ai corrispettivi tedeschi. Il terremoto arriverebbe se la Bce decidesse di alzare i tassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'OPINIONE

La tenuta di bilancio è fondamentale per alimentare il sentiment favorevole dei mercati. I buoni giudizi ci hanno finora tenuto al riparo da scossoni sui titoli di Stato e sulla liquidità



Peso:1-2%,14-25%

Supply chain sotto pressione dai dazi allo shock geopolitico

Le tensioni in Medio Oriente spostano l'attenzione dalle tariffe a un contesto in cui energia, logistica e domanda agiscono insieme. Vaghi (McKinsey): "Le aziende entrano in un new normal"

Vito de Ceglia

Prima erano i dazi a dominare l'agenda delle imprese globali. Oggi il baricentro si è spostato: il conflitto in Medio Oriente sta mettendo sotto pressione costi, logistica e continuità delle forniture energetiche. Solo pochi mesi fa, l'ultimo rapporto di McKinsey - "Supply chain risk pulse 2025" - evidenziava come nell'82% dei casi le nuove tariffe avessero già colpito le catene di approvvigionamento, con un impatto tra il 20% e il 40% delle attività e ricadute dirette su costi (39%) e domanda (30%).

«Le recenti tensioni in Medio Oriente stanno rapidamente diventando un tema prioritario per le aziende rispetto al momento in cui abbiamo redatto la survey», spiega Alfredo Vaghi, senior partner McKinsey e responsabile della practice operations per l'ufficio del Mediterraneo. «Gli sviluppi del conflitto, inclusa la situazione nello Stretto di Hormuz - attraverso cui transitano circa 1,3 trilioni di dollari di scambi l'anno, oltre a circa il 20% dei flussi globali di petrolio e Gnl - hanno trasformato un rischio latente in uno shock concreto, con impatti su costi logistici, disponibilità di materie prime e continuità delle forniture».

In questo contesto, secondo Vaghi, «le aziende stanno entrando in un 'new normal' caratterizzato da shock simultanei, che includono energia, geopolitica, inflazione e volatilità della domanda». «I dazi aggiunti - naturalmente non scom-

paiono, ma il loro impatto diventa relativo e interdipendente, amplificato o attenuato dall'interazione con gli altri fattori».

Per l'Europa e per l'Italia le implicazioni sono immediate. «Il costo dell'energia emerge come il principale driver strutturale di competitività, spesso più rilevante dei dazi stessi», sottolinea Vaghi. «Per il tessuto industriale italiano, fortemente orientato all'export, i dazi e il contesto geopolitico restano fattori critici: anche variazioni contenute possono generare impatti immediati su competitività e domanda».

A questo si aggiunge la vulnerabilità dei corridoi logistici. «Le tensioni in Medio Oriente colpiscono uno snodo attraverso cui passano circa 3,5 miliardi di dollari di commercio al giorno, con effetti potenziali su costi energetici, noli, lead time e affidabilità delle forniture». In questo contesto, anche la gestione delle scorte torna al centro delle strategie aziendali.

Le imprese stanno progressivamente abbandonando modelli troppo snelli (lean), rafforzando le scorte di sicurezza su componenti e materie prime critiche, pur mantenendo forte l'attenzione al capitale circolante. La logica non è più quella dell'efficienza pura, ma dell'equilibrio tra resilienza e sostenibilità economica, in un contesto in cui la prevedibilità dei flussi è sempre più ridotta.

I dati della survey confermano il cambio di passo. «È raddoppiata la

percentuale di aziende che hanno visibilità sui fornitori di secondo livello, passando dal 20% al 42%, mentre il 95% monitora costantemente i fornitori di primo livello», spiega Vaghi. Ma la visibilità non basta. «L'analisi dei rischi della supply chain non può più basarsi su poche variabili. Deve considerare in modo integrato fattori finanziari, operativi, strutturali, organizzativi, regolatori, reputazionali e di data security lungo il secondo e terzo livello della catena di fornitura».

Anche sul fronte degli investimenti emerge un cambio di approccio. «Si nota una forte focalizzazione su investimenti mirati», osserva Vaghi. In questo quadro, la digitalizzazione prosegue ma con logiche diverse. «Il 62% dei partecipanti è in fase di implementazione di sistemi Aps, mentre il 40% utilizza tecnologie di AI per ottimizzare l'inventario».

È proprio l'intelligenza artificiale a segnare il passaggio più rilevante. «L'AI sta guidando un cambiamento strutturale: le supply chain evolvono da modelli statici a sistemi dinamicamente orchestrati», spiega Vaghi. «Le aziende più avanzate stanno sviluppando capacità predittive, simulazione di scenari e generazione automatica di raccomandazioni».



Peso: 77%

Gli ambiti di applicazione sono concreti. «Tra gli use case a maggior valore emergono la pianificazione di produzione e materiali e, in particolare, la gestione della risposta alle eccezioni dei fornitori». Ne deriva una ridefinizione del concetto di resilienza, basata su «velocità decisionale, intelligenza operativa e capacità di adattamento continuo».

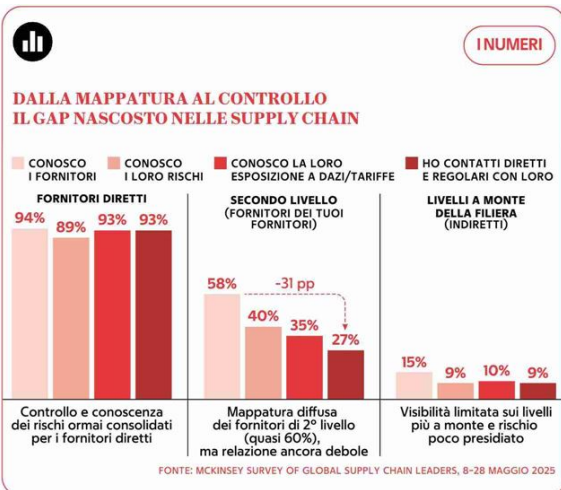
Le differenze tra settori restano marcate. «I beni di consumo sono i più esposti, con il 43% delle attività della supply chain impattate dai dazi, mentre il settore chimico si ferma al 23%». Per rispondere a questo contesto, le aziende «stan-

no aumentando in modo selettivo le scorte, perseguendo strategie di dual sourcing e sviluppando piani di nearshoring o onshoring». Il trend è evidente: «Il 43% delle aziende prevede di spostare una parte significativa della propria supply chain negli Stati Uniti nei prossimi tre anni», conclude Vaghi.



ALFREDO VAGHI
Senior partner
di McKinsey

① Il blocco dello stretto di Hormuz sta incidendo sul petrolio e sul commercio mondiale



Peso:77%

LA STRATEGIA

Passa dall'efficienza la sicurezza italiana

Veolia Italia punta su risparmi, biometano e IA per contribuire all'autonomia del Paese nelle fonti

Luigi dell'Olio

«Parlare oggi di efficienza energetica e produzione green significa anzitutto fornire una risposta al bisogno di sicurezza energetica, alla luce dello scenario globale che fa emergere crescenti problemi di approvvigionamento». Con queste parole Emanuela Trentin, amministratrice delegata di Veolia in Italia, delinea la nuova rotta di un settore che non può più limitarsi alla sola sostenibilità ambientale, ma deve farsi garante della tenuta del sistema Paese. I risultati aziendali confermano la solidità di questa visione: nel 2025, la società italiana della multinazionale francese ha registrato ricavi per 978 milioni di euro (+1,4% sul 2024) e un Ebitda di 97 milioni (+8,8%), in linea con la traiettoria del piano strategico Greenup 2024-2027.

L'obiettivo dichiarato è consolidare le quote di mercato nell'efficienza energetica e nelle rinnovabili, un binomio che acquista un peso crescente anche per ragioni geopolitiche. Questa resilienza passa necessariamente per un mix di fonti che superi la dipendenza esclusiva dal gas, puntando con decisione sulla produzione locale gestita direttamente sul territorio. Per sostenere questa trasformazione, Veolia in Italia mette in campo circa 80 milioni di investimenti all'anno per l'efficientamento e per i nuovi impianti.

La strategia si riflette in una capacità operativa imponente: con oltre 150 sedi operative distribuite in Italia e l'impegno di 3.300 collaborato-

ri, l'azienda gestisce oggi più di 13 mila edifici e 150 siti industriali. «Veolia opera come partner per clienti pubblici e industriali, supportandoli nel raggiungimento dei loro obiettivi di competitività, autonomia energetica e decarbonizzazione», aggiunge la top manager.

L'innovazione tecnologica gioca un ruolo da protagonista, in particolare attraverso lo sviluppo di soluzioni come Hubgrade Energy Optimization. «Si tratta di un sistema di efficientamento energetico all'avanguardia ideato dal team Veolia in Italia che, grazie all'integrazione dell'intelligenza artificiale, riesce ad avere una funzione predittiva», racconta Trentin. «Questa tecnologia, ormai adottata da tutto il gruppo, consente di ottenere una curva di produzione energetica pari al reale fabbisogno dell'utente, minimizzando gli sprechi».

Un altro pilastro della strategia italiana è il biometano, con l'obiettivo di acquisire e gestire almeno 20 impianti. «Questo vettore energetico si integra nei sistemi infrastrutturali esistenti risultando sinergico con il settore agricolo, poiché ne supporta l'attività caratteristica trasformando gli scarti in risorsa».

La recente rimodulazione delle scadenze del Pnrr a beneficio del biometano conferma la spinta del legislatore in questa direzione. Prosegue lo sviluppo del fotovoltaico in contesti locali come scuole e ospedali, con l'obiettivo di incrementare di dieci volte la produzione da rinnovabili nel prossimo trien-

nio.

La forza di questo modello risiede nella capacità di generare risultati misurabili: nel 2025, gli interventi di Veolia in Italia hanno permesso ai clienti di evitare 132 mila tonnellate

di emissioni di CO2, puntando al traguardo di 165.000 tonnellate entro il 2027. Grandi progetti di riqualificazione, come quello di Trieste su 250 edifici pubblici o quello di Cosenza che coinvolge 12 ospedali e 98 strutture sanitarie, dimostrano l'efficacia del partenariato pubblico-privato.

«Con 63 contratti attivi di questo tipo e oltre 250 milioni di euro di investimenti complessivi, contribuiamo alla modernizzazione infrastrutturale», chiude Trentin, ricordando l'importanza di non rallentare il processo di transizione energetica con la fine prossima del Pnrr.



Peso: 38%



**EMANUELA
TRENTIN**
Ad di Veolia
in Italia

① Il gruppo
Veolia ha 150 sedi
operative
sparse in Italia
e impiega 3.300
collaboratori



Peso:38%

TASSI & VALUTE DI ALBERTO CASCIONE

Il mondo alle prese con l'inflazione

Dallo shock energetico europeo alla prudenza della Fed, passando per il rimbalzo cinese: marzo 2026 ridisegna lo scenario globale tra pressioni sui prezzi e incertezza geopolitica.

L'inflazione torna a fare paura nell'area euro. A marzo il tasso annuo è salito al 2,5%, dal precedente 1,9% di febbraio, raggiungendo il livello più alto da gennaio 2025. Il principale imputato è l'energia: i prezzi energetici sono balzati al +4,9% su base annua, ribaltando il -3,1% del mese precedente, sull'onda delle tensioni geopolitiche legate al conflitto in Iran, che ha scosso i mercati di petrolio e gas con effetti immediati sui listini al consumo. A rassicurare, almeno in parte, è l'andamento dell'inflazione di fondo, cioè quella senza contare energia e alimentari, scesa al 2,3%, sotto le attese del 2,4%. Rallentano anche servizi, alimentari e beni industriali non energetici: le pressioni strutturali sembrano dunque sotto controllo. Questo non significa che non c'è alcun pericolo derivante dal caro vita: l'ampiezza e la persistenza del rialzo dei prezzi dell'energia saranno determinanti. La Bce non ha, però, perso tempo e ha già risposto con fermezza, escludendo qualsiasi ripetizione di quanto successo nel 2022, con i mercati che scontano fino a tre rialzi dei tassi dello 0,25% nel corso dell'anno, a partire dall'attuale 2%.

Le differenze tra i Paesi membri restano marcate: Germania al 2,8%, Spagna al 3,3%, Francia sotto il 2%. L'Italia si colloca in posizione intermedia: secondo l'Istat, a marzo il tasso annuo ha raggiunto l'1,7%, in lieve accelerazione rispetto all'1,5% di febbraio. Il rimbalzo è riconducibile alla risalita dei prezzi energetici e all'accelerazione degli alimentari non lavorati (+4,4%). L'inflazione di fondo scende a +1,9%, segnale che le tensioni sottostanti si moderano. Resta da monitorare il "carrello della spesa", con prezzi di alimentari e prodotti per la casa in crescita del 2,2%: un dato che pesa sul potere d'acquisto delle famiglie.

Sul fronte asiatico, la Cina offre segnali contrastanti. Il PMI manifatturiero è risalito a 50,4, superando per la prima volta nel 2026 la soglia che separa espansione da contrazione. Sale in territorio di espansione anche il PMI non manifatturiero, che sale a 50,1 da 49,5 punti. Ma i costi di produzione crescono al ritmo più rapido degli ultimi quattro anni, trascinati dal rincaro di petrolio, gas e metalli. Le imprese faticano a trasferire questi aumenti sui prezzi finali, erodendo i margini. A sostenere le esportazioni è la domanda globale legata all'intelligenza artificiale, che compensa almeno in parte le pressioni esterne.

Anche la **Federal Reserve** naviga in acque agitate. Powell ha riconosciuto che guerra e tariffe rendono più difficile riportare l'inflazione al 2%, scegliendo però la prudenza: la politica monetaria attuale è appropriata, meglio osservare prima di muoversi. Ha chiarito, inoltre, che alzare i tassi non fa scendere il prezzo del carburante, e che intervenire su questi eventi che colpiscono l'offerta comporta rischi di rallentamento eccessivo.



Peso:70%

I mercati hanno accolto il messaggio con sollievo, annullando, nelle loro aspettative, le possibilità di un rialzo dei tassi in questo 2026. Sul debito pubblico americano, Powell ha infine lanciato un avvertimento netto: la traiettoria attuale non è sostenibile, e tocca alla politica agire prima che la situazione peggiori. ●

Inflazione e Pil Usa, ma anche carovita cinese e scadenza della tregua del 6 aprile in Iran. Questi i temi del nostro podcast che trovi, come al solito, sul nostro sito.

COME SONO ANDATI I PRODOTTI

Ishares Eu Govt Bond 5-7y: +0,9%
 Xtrackers iBoxx Corp Bd Yld: +1%
 Man Euro Corp Bd D EUR Acc: +0,3%
 Xtrackers II HY Corp. Bond 1D: +1,2%
 Nordea 1 European HY: +0,6%
 Vanguard USD Trea. Bond: +0,5%
 Xtrackers II US Tre. 1D: +0,5%
 iShares \$ HY Corp Bond: +1,3%
 UBAM Global High Yield Sol.: +1,3%
 Spdr BI 1-10y Us Cor Bond: +1,1%
 iShares China CNY Bond: +0,6%



Peso:70%

FISCO E SERVIZI

Aree interne, dal Cnel la base per rilanciare interventi e norme

Il disegno di legge presentato dal Consiglio economia e lavoro sui territori lontani dai grandi centri può spingere proposte concrete e avvicinare soluzioni trasversali.

Guerrieri e Traboni

a pagina 6

Servizi decentrati e fiscalità agevolata: la "clausola" del Cnel per le aree interne

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Il tema non ha mai unito, almeno in Parlamento. Tranne nel novembre 2024 quando l'Aula di Montecitorio ha approvato all'unanimità la "Mozione per le iniziative per il sostegno e lo sviluppo delle aree interne" presentata dall'Intergruppo parlamentare Sud, Aree fragili e Isole minori e condivisa dai gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle, Pd, Alleanza Verdi e Sinistra e Italia Viva. Nella stessa seduta anche la maggioranza e il gruppo misto hanno presentato loro mozioni, sempre approvate all'unanimità. Da quel giorno però le strade dei partiti si sono divise, con il governo che a luglio 2025 ha presentato il Piano strategico nazionale per le aree interne «per contrastare spopolamento e declino economico, garantire servizi essenziali adeguati e promuovere sviluppo locale sostenibile». Nello stesso mese il Pd ha elaborato una proposta di legge, a firma della segretaria Elly Schlein e, tra i primi firmatari, Marco Sarracino, responsabile dem Coesione e Sud, in cui si prevede lo stan-

ziamento di 6 miliardi di euro per interventi strutturali (da sottrarre alle risorse previste per il Ponte sullo Stretto), assicurare i servizi fondamentali ad un tempo di raggiungimento di massimo 30 minuti, incentivi fiscali per chi della sanità e della scuola opera in questi comuni, agevolazioni fiscali per le imprese che investono lì e un piano di assunzioni straordinario per la Pa di questi territori. Ma è dalle novità appena approvate dal Cnel che potrebbe nascere un nuovo terreno di confronto tra i diversi partiti politici. Il 28 gennaio scorso l'assemblea del Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro ha approvato il disegno di legge sulle Aree interne e montane, trasmesso a fine febbraio al Parlamento. Il ddl, in estrema sintesi, istituisce una "clausola sociale" cioè un insieme di misure selettive per i Comuni più distanti dai servizi essenziali, con priorità per quelli con maggiori criticità demografiche e occupazionali. Inoltre, prevede in via sperimentale incentivi fiscali per favorire il rientro nella residenza e sostenere nuove

realità lavorative e imprenditoriali nei territori interni. In più, introduce il principio della "prossimità territoriale" come criterio guida per le politiche pubbliche, mirando a decentrare servizi e funzioni per ridurre i tempi di accesso dei cittadini. Pur con diverse sensibilità, sia maggioranza che opposizione sono pronte a ragionare sul tema delle aree interne a partire dal ddl del Cnel. «Ci auguriamo che possa essere un tema di confronto, certo che non siamo contrari a ragionare insieme - spiega Marco Sarracino del Pd, tra i firmatari della pdl dei dem -, soprattutto dopo la mozione del 2024 approvata all'unanimità che però non ha avuto seguito. Certo, va detto, è un segnale



Peso: 1-2%, 6-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

importante di attenzione quello del Cnel su un tema che riteniamo molto importante, più di quello che si pensa anche a destra, che nel piano strategico, al punto 5, ha definito lo spopolamento un fenomeno demografico irreversibile. Noi la pensiamo diversamente e la nostra proposta di legge lo dimostra».

La definisce una «idea interessante quella alla base del ddl del Cnel», la deputata M5s Ida Carmina, tra i componenti dell'Intergruppo Sud e Aree fragili, perché «nel testo non si punta all'assistenzialismo, ma ad una strategia di sviluppo sostenibile. Perciò siamo assolutamente d'accordo a ragionare senza pregiudizi, perché è nell'interesse di tutti». Secondo lei occorre partire dall'aumento di tutti quei servizi che aumentano la residenzialità in quei territori, per far crescere la popolazione. «La strategia nazionale però va nella direzione opposta - chiarisce -, perché parla di aree non più recuperabili. Ecco perché serve ritrovare prima una coerenza all'interno

del governo».

Anche il senatore di Italia Viva Enrico Borghi, nonostante premetta che «siamo sempre disposti al dialogo e a ragionare insieme ancor più perché in Italia non abbiamo una reale strategia per le aree interne», ricorda però che «nella maggioranza vanno superate le incoerenze interne in materia di territori». E sulla mozione del 2024, sottolinea che «non è finita nel dimenticatoio, ma al governo si è scelto di approvare una legge sulle aree montane che ha creato disastri, perché delimita troppo le aree ed esclude alcuni territori interni. In questo modo si è andati in una direzione diversa dalle politiche integrate, rendendo l'idea di politica nazionale più lontana».

Sul fronte della maggioranza - almeno nelle intenzioni - c'è la volontà di intavolare un percorso condiviso. «Siamo pronti a discutere l'interessante ddl del Cnel - dice il senatore Fdi e commissario alla Ricostruzione sisma Centro Italia Guido Castelli - ma bisogna condividere delle premesse. A partire dal fatto che

le aree interne sono una questione nazionale, o meglio un'emergenza nazionale, visto che sono legate a livello interstiziale alle aree di alta densità; quindi, abbandonando le prime si danneggia anche le seconde». Inoltre, va nobilitato come tema a livello europeo, «con un cambio di paradigma connettendo le politiche pubbliche alle politiche di coesione Ue. Sono convinto comunque che è possibile trovare punti di convergenza e fare le cose insieme, perché non è vero che è ineluttabile l'abbandono delle aree interne, ma è stato frutto di scelte precise del passato, perché finora si è pensato che solo le zone ad alta densità producessero sviluppo». Unica accortezza, conclude Castelli: «Non musealizziamo, non servono diritti speciali, lo sviluppo in questi luoghi non lo fa lo Stato, ma occorre creare luoghi dove possono svilupparsi le relazioni». La mozione del 2024, aggiunge poi Annarita Patriarca di Forza Italia, vicepresidente dell'Intergruppo Sud e Aree fragili, «dimostra che esiste lo spazio concreto per un con-

fronto ampio, in grado di superare gli steccati ideologici e le posizioni di parte. Quando c'è da risolvere emergenze sociali e problemi non più rinviabili una classe politica matura deve remare nella stessa direzione. È ragionevole ritenere che tutte le forze politiche possano contribuire a un percorso condiviso, con l'obiettivo di definire una risposta normativa efficace contro lo spopolamento e a favore della coesione nazionale». Ecco perché si dice pronta a ragionare sul disegno di legge presentato dal Cnel, che «si inserisce in un percorso già avviato, orientato a superare logiche assistenziali e a costruire interventi strutturali» per superare il «peccato di residenza» e dare a tutti i cittadini gli stessi diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spopolamento e territori

Maggioranza e opposizione sono ora chiamate a ragionare su misure concrete che investono soprattutto i Comuni più distanti dagli sportelli essenziali, con priorità per quelli con maggiori criticità demografiche e occupazionali

LO SCENARIO

Dopo le intese parlamentari del 2024 e il Piano strategico del 2025, che ha riaperto lo scontro politico, il disegno di legge del Consiglio Economia e lavoro può riavvicinare i partiti su proposte concrete



Peso:1-2%,6-49%



Un suggestivo scatto realizzato in Valle Brembana, nella Bergamasca



Peso:1-2%,6-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

473-001-001

Nel dialogo l'efficacia dell'esecutivo DAL PARLAMENTO LA GOVERNABILITÀ

GIORGIO VITTADINI

Da tempo la politica italiana insegue il mito della governabilità intesa come rafforzamento del potere dell'esecutivo e marginalizzazione delle opposizioni. In questa logica può essere guardato anche il recente referendum sulla giustizia. Era già successo con il referendum costituzionale per il superamento del bicameralismo, promosso da Matteo Renzi, e una sorte simile era toccata anche ad altri referendum, come quello sull'abrogazione del Jobs Act. Allo stesso modo, sono falliti tentativi di riforme costituzionali condivise, come la Bicamerale guidata dal governo Massimo D'Alema.

L'incapacità di realizzare qualsiasi riforma appare una delle eredità di Tangentopoli, che non ha solo determinato la crisi dei partiti tradizionali, ma anche la trasformazione del confronto politico in una "contrapposizione morale tra buoni e cattivi". Una logica che ha progressivamente sostituito il compromesso politico con uno scontro permanente. Sarebbe tuttavia ingenuo pensare che la crisi della politica nazionale dipenda solo da una debolezza interna. Il contesto globalizzato degli ultimi venti anni ha infatti spostato le leve del potere dalla rappresentanza democraticamente eletta all'egemonia del tecno-capitalismo. In ogni caso, si è cercato di limitare la debolezza della politica italiana imitando il modello anglosassone, accettando una

crescente polarizzazione della politica, come se fosse inevitabile. Quel sistema sta mostrando segni evidenti di crisi. Quando un leader conquista il potere, fa fatica a interpretare il suo ruolo istituzionale e, rimanendo di parte, alimenta il conflitto con l'opposizione invece di cercare di risolverlo. Tutto questo appare un segno di involuzione della democrazia liberale.

continua a pagina 14

DAL PARLAMENTO LA GOVERNABILITÀ

Il punto è che si continua a non comprendere che la governabilità non coincide con la forza del governo. Essa è, prima di tutto, capacità del sistema politico di funzionare nel suo complesso: valorizzazione del Parlamento, ruolo attivo delle opposizioni, partecipazione diffusa. Senza questi elementi, ogni riforma rischia di essere fragile e reversibile. Lo si vede chiaramente sulle grandi questioni irrisolte del nostro Paese: il modello di sviluppo economico, il sistema dell'istruzione, il lavoro, il welfare, la sanità, il rapporto tra centro e periferia. Temi che richiederebbero visioni di lungo periodo e soluzioni condivise, ma che invece vengono affrontati in modo episodico e divisivo. Così la politica assomiglia sempre più alla tela di Penelope: ciò che si costruisce oggi viene smontato domani, senza mai consolidarsi davvero. Si è perso, in sostanza, il senso della politica come arte del compromesso. Un'arte che, pur in un contesto ideologicamente più polarizzato come quello della Prima Repubblica, aveva consentito la costruzione di disegni condivisi e di ampio respiro. Og-

gi, al contrario, si è arrivati a demonizzare persino l'idea che i partiti possano legittimamente rappresentare interessi diversi e mediare tra essi, come se ogni forma di conciliazione fosse automaticamente sinonimo di compromesso al ribasso o, peggio, di "inciucio". Nel frattempo, l'attenzione si è spesso spostata su temi etici o identitari, importanti ma minoritari rispetto alle priorità quotidiane dei cittadini. E si è progressivamente indebolito il legame tra elettori ed eletti, attraverso sistemi che favoriscano la selezione dall'alto dei candidati, senza un reale coinvolgimento della base. Per questo motivo, la vera ripresa della politica non può passare da un ulteriore rafforzamento dell'esecutivo. Deve andare nella direzione opposta: rilanciare il Parlamento, restituire il loro ruolo ai partiti, valorizzare i corpi intermedi. In altre parole, ricostruire una logica di sussidiarietà, in cui soggetti diversi - pur partendo da posizioni differenti - collaborano per offrire soluzioni concrete. È proprio questa capacità di dialogo, di mediazione e di cooperazione che

può rappresentare la strada più innovativa e, paradossalmente, più "rivoluzionaria" per il futuro. Non la semplificazione autoritaria, ma la complessità governata. Non lo scontro permanente, ma il confronto produttivo. Solo così sarà possibile uscire dalla spirale della delegittimazione reciproca e costruire politiche stabili, condivise e davvero utili al Paese.

Giorgio Vittadini
Presidente Fondazione per la Sussidiarietà



Peso: 1-8%, 14-10%

Teheran: non riapriamo Hormuz per un cessate il fuoco a tempo. Raid di Israele sul petrolchimico del regime

Usa-Iran, trattativa e minacce

Il piano: 45 giorni di tregua. Ma scattano i veti incrociati. Trump: scade l'ultimatum

Negoziati per la pace, l'Iran invia al Pakistan dieci clausole: «No al cessate il fuoco temporaneo». Trump: «Passo avanti, ma non basta. Domani (oggi, ndr) la scadenza definitiva per l'accordo. Non possono avere armi nucleari».

da pagina 2 a pagina 11



Donald Trump, 79 anni, nella conferenza stampa di ieri

I veti incrociati sul negoziato Trump: una notte e addio Iran

No di Teheran alla tregua, gli Usa rigettano la controproposta. Israele attacca il petrolchimico del regime

dal nostro corrispondente

Daide Frattini

GERUSALEMME Applicare la «dottrina Dahiya» a Teheran. «Torchiare» il regime come Israele fa con Hezbollah a Beirut. A invocare l'ipotesi di radere al suolo i quartieri della capitale iraniana dove vivono i vertici della repubblica islamica (e i loro sostenitori e le loro famiglie) è il veterano degli analisti militari: Ron Ben Yishai ha visto le tante guerre dello Stato ebraico, anche quelle che ha perso o almeno non ha vinto. Al lessico già imbottito di minacce superlative e sbalorditive aggiunge la tattica che di fatto ha devastato la Striscia di Gaza e un paio di volte Beirut. Mentre Donald Trump continua a interpretare il ruolo del «cane pazzo» (altro stratagemma: i nemici non

sanno quanto davvero sei fuori di testa) e nel porre l'ultimatum che scade questa sera chiama «bastardi» gli ayatollah: «Potremmo distruggere l'intero Paese in una notte e potrebbe essere questa». Pure Benjamin Netanyahu ha ripreso un abusato luogo comune israeliano («siamo la villa nella giungla», attribuito ad Ehud Barak) e l'ha ribaltato per esplicitare il nuovo credo militare: «Basta nascondersi dai predatori dietro a un muro, se non entri nella giungla, la giungla viene da te». Incendiare la foresta allora, sempre all'offensiva.

No alla tregua

È per questa ragione che i capi iraniani (quelli che resta-

no) sono sospettosi di cessate il fuoco di 45 giorni proposto dalla Casa Bianca e lo respingono: vogliono lo stop permanente. Hanno visto quello che è successo alle tregue con Hezbollah in Libano e con Hamas a Gaza: l'esercito israeliano ha mantenuto posizioni avanzate (in questo caso sarebbe il controllo dei cieli) e ha attaccato per prevenire i tentativi di riarmarsi e risollevarsi dei gruppi jihadisti.

«Continueremo con tutta la nostra forza, su tutti i fronti, finché la minaccia sarà eli-



minata e gli obiettivi raggiunti», ha proclamato ieri Netanyahu. Quel che manca ai suoi piani è un orizzonte diplomatico, solo il fumo nero dei bombardamenti che si alza all'orizzonte. La guerra permanente: quella che il premier preconizza, quella che l'amico Donald avrebbe voluto evitare. In una telefonata — rivela la testata digitale Axios — Bibi avrebbe incitato Trump a non fermare l'operazione, a non optare per il cessate il fuoco.

Colpo al gas

I jet israeliani continuano a colpire le infrastrutture industriali iraniane, ieri hanno bersagliato l'impianto petrolchimico legato al giacimento di gas naturale di South Pars, mentre in tre diversi aeroporti hanno distrutto elicotteri e velivoli dell'esercito. Abbas Araghchi, il ministro degli Esteri iraniano, ha condannato l'attacco contro l'università Sharif, definendola «il nostro MIT», è stata fondata nel 1966.

Il pasdaran eliminato

In un raid nella notte tra do-

menica e lunedì è stato ucciso Majid Khademi, il capo dei servizi segreti dei Pasdaran, un altro colpo al sistema di comando e controllo dei Guardiani della Rivoluzione. Che per ora sembrano in grado di coordinare i lanci di missili contro i Paesi del Golfo e quelli contro Israele (dove le salve arrivano in contemporanea a quelle di Hezbollah e degli Houthi dallo Yemen): nell'esplosione su una palazzina ad Haifa, lungo la costa verso il confine con il Libano, sono morti quattro israeliani rimasti sepolti sotto le macerie.

Mojtaba Khamenei, che non è stato visto in pubblico da quando è succeduto al padre come Guida Suprema, ha commemorato Khademi con un messaggio scritto: «Le uccisioni non ci scalfiranno».

La controproposta

Teheran ha inviato a Trump, attraverso il Pakistan, una controproposta in dieci punti che per ora Washington considera «massimalista»: tra gli elementi, stabilire un protocollo per il passaggio dei mercantili attraverso lo Stret-

to di Hormuz, che il presidente americano pretende venga riaperto immediatamente. Nella sequela di dichiarazioni il presidente parla di «grandi passi avanti» nelle trattative e sembra comunque aver ridotto le pretese: «Niente nucleare», ha ripetuto, senza citare il blocco della produzione di missili balistici o la fine del sostegno alle milizie come Hezbollah.

Il nucleare

«Andremo avanti a combattere fino a quando i leader politici lo giudicheranno necessario», avverte un portavoce delle forze armate iraniane. «Il nemico deve essere punito e deve pentirsi di aver intrapreso questa guerra, dobbiamo raggiungere un livello di sicurezza tale da non doverne affrontare un'altra». È una delle garanzie indicate fin dall'inizio: niente futuri attacchi. Difficile da ottenere con certezza visto che dopo i 12 giorni di conflitto lo scorso giugno Trump e Netanyahu avevano annunciato di aver «obliterato» il programma

atomico degli ayatollah. Non è così: nei negoziati entrano anche i 450 chilogrammi di uranio arricchito ancora in possesso degli scienziati iraniani, nascosti o sepolti dalle parti del sito di Isfahan. In questi quasi 40 giorni di offensiva Trump ha vagheggiato di un'incursione delle forze speciali per recuperarli, gli iraniani hanno provato a sostenere che il blitz in soccorso del pilota dell'aviazione serviva a coprire la missione per trovare l'uranio.

18

civili
tra cittadini dello Stato ebraico e stranieri sono stati uccisi in Israele da missili balistici iraniani dall'inizio della guerra. Morti anche quattro palestinesi

Il leader ucciso



MAJID KHADEMI

Majid Khademi, dopo una lunga carriera nei ranghi dei Guardiani della Rivoluzione, da dieci mesi era alla guida dei servizi di intelligence dei pasdaran in sostituzione di Mohammed Kazemi ucciso da un attacco israeliano durante la «Guerra dei dodici giorni» dell'estate scorsa. È stato eliminato a sua volta, ieri, da un raid israeliano

450

chilogrammi
è la quantità di uranio arricchito almeno al 60% che si stima sia ancora in possesso dell'Iran, presumibilmente nascosto nel sito di Isfahan

Ancora raid

I jet israeliani continuano a colpire le infrastrutture industriali iraniane



Le tappe

La guerra inizia Bombe su Teheran

- ✓ Lo scorso 28 febbraio, gli eserciti di Stati Uniti e Israele danno inizio ai bombardamenti su decine di obiettivi in Iran. Nel primo giorno, l'esercito israeliano uccide con raid mirati l'ayatollah Khamenei e altri 40 alti dirigenti. Ferito il figlio Mojtaba

Il regime risponde con raid sul Golfo

- ✓ L'Iran reagisce lanciando missili e droni contro Israele, le basi americane nella regione e infrastrutture nei Paesi del Golfo. Il conflitto si regionalizza, coinvolgendo Iraq, Siria e le monarchie del Golfo. Entrano in gioco le milizie alleate dell'Iran

Il blocco di Hormuz

- ✓ L'Iran attacca petroliere e minaccia la chiusura dello Stretto di Hormuz, passaggio strategico per circa un quinto del petrolio mondiale. Mine, droni e missili rendono l'area altamente instabile con effetti immediati sui mercati energetici globali

La crisi globale dell'energia

- ✓ Gli attacchi si estendono alle infrastrutture petrolifere e del gas nella regione del Golfo. Raffinerie e terminal diventano obiettivi militari, mentre le esportazioni subiscono forti rallentamenti. Il prezzo dell'energia sale rapidamente e si apre una crisi globale

I Paesi europei e il caso Nato

- ✓ Gran Bretagna, Francia, Spagna e Italia inviano navi nel Mediterraneo a difesa dei Paesi Nato ma Trump chiede loro di spendersi per garantire la sicurezza di Hormuz: il no degli europei irrita il presidente Usa che minaccia l'uscita immediata dalla Nato





Macerie e microfoni Sopra, un edificio bombardato a Teheran. Sotto, una delle quattro vittime di un bombardamento iraniano sulla città israeliana di Haifa. A destra, la conferenza stampa di ieri di Trump sulla guerra (Getty, Afp)



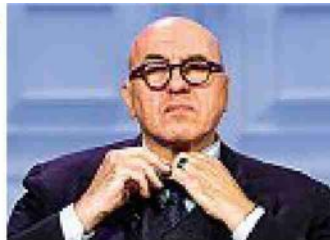
L'intervista Il ministro Crosetto «È la crisi più dura Hiroshima non ci ha insegnato nulla»

di **Fiorenza Sarzanini**

«Io spero che tutti si rendano conto di quello che stiamo vivendo. È una situazione che non ha precedenti nella storia». Così il ministro della Difesa Guido Crosetto sulla crisi in Medio Oriente.

«Hiroshima non ci ha insegnato nulla — aggiunge — . Il rischio di questo conflitto è la follia, all'opposizione dico che serve maturità». Le ultime parole di Trump? «Il presidente americano dovrebbe avere collaboratori più coraggiosi, un problema è che nessuno di loro osa contraddirlo». E sulle elezioni anticipate? «In questo momento possiamo permetterci tutto tranne una crisi».

alle pagine **8 e 9**



«Il rischio di questo conflitto è la follia All'opposizione dico: serve maturità»

Il ministro della Difesa: nel giro di un mese non tutto, ma molto potrebbe essere bloccato

di **Fiorenza Sarzanini**

Ministro Guido Crosetto, siamo di fronte a un nuovo ultimatum di Donald Trump all'Iran. La fine della guerra continua ad allontanarsi?

«Io spero che tutti si rendano conto di quello che stiamo vivendo. È una situazione che non ha precedenti nella storia dei decenni recenti. C'è una somma di criticità che si accumula e si autoalimenta, sempre più difficile da risolvere. E questo pone chi ha voglia di ragionare di fronte alla grande debolezza del multilateralismo, che non ha saputo prendere lezioni da quanto era accaduto nel secolo scorso e non ha consolidato gli anticorpi per ciò che stiamo vivendo ora».

È stata costruita l'Onu.

«Certo, ma l'abbiamo lasciata morire lentamente, le abbiamo fatto perdere ogni

capacità di influenza e di ruolo. In uno scenario come quello che stiamo affrontando conta purtroppo per noi soltanto la potenza. Ma non illudiamoci che si possa parlare di potenza tecnologica o economica, quello che davvero stanno facendo contare è la potenza militare. Nonostante quella, però, il conflitto in Ucraina e quello in Iran dimostrano che a determinare la durata delle guerre è la capacità di resistenza della parte più debole. Era successo già in Afghanistan, ma anche in quel caso nessuno ha pensato di mettere a frutto l'esperienza. E così si è alimentato il terrorismo fondamentalista».

Che cosa teme ministro?

«Temo che ciò che già è drammatico possa precipitare ancor di più. Perché so che l'umanità ci ha dimostrato che non esiste limite alla follia. Lei pensi che sono esseri umani come noi quelli che hanno deciso che per far finire un con-

flicto fossero accettabili anche Hiroshima e Nagasaki. Purtroppo continuiamo ad avere armi nucleari e chi non le ha le cerca. Non abbiamo imparato nulla».

Lei sta parlando di minaccia nucleare, dunque il rischio è reale?

«Non voglio nemmeno pronunciare la parola. Il rischio è la follia e quello che stiamo vivendo è un conflitto dove ad azione corrisponde reazione di un livello superiore».

L'Iran ha finora respinto tutte le proposte degli Stati Uniti. C'è un modo per ferma-



re Trump?

«Trump è il leader di una nazione sovrana e nessuno dall'esterno è in grado di influenzarlo».

Sta pensando a una procedura di impeachment?

«No, non mi pare neppure che i suoi nemici ci pensino.

Credo semplicemente che dovrebbe avere collaboratori più coraggiosi. Uno dei problemi di questa presidenza è che nessuno osa contraddire il Capo. L'Iran degli ayatollah, a capo dell'integralismo, anti occidentale, che teneva sotto scacco ogni libertà era un problema di tutti. Con questa guerra decisa in due senza confronto e legittimità internazionale gli hanno fatto un regalo. Su tempi e modi sarebbe stata utile meno approssimazione».

Non crede che anche l'Europa dovrebbe contraddirlo con maggiore convinzione?

«L'Europa fa ciò che può ma non mi pare con successo. Intanto ognuno dovrebbe fare la propria parte. Io rivendico che l'Italia abbia preso una posizione importante e seria quando ha detto di non condividere questa guerra cercando di limitare al massimo i danni».

Però lo abbiamo fatto in ritardo. Non ritiene che adesso si possa fare di più come chiede l'opposizione?

«Veramente lei pensa che i rapporti internazionali si gestiscano facendo a gara a chi arriva prima a fare una dichiarazione? L'Italia non è alleata di Trump o Biden, noi siamo

alleati degli Stati Uniti. Soltanto chi è stupido può pensare che si possa rompere questa alleanza. Pensiamo a oggi, pensiamo all'Iran che decida di reagire lanciando un razzo contro di noi. Se non ci fosse la difesa della Nato ogni Paese rischierebbe molto di più e sarebbe molto più indifeso».

Trump vuole uscire dalla Nato.

«Non credo e non può farlo. Gli servirebbe il voto del Congresso e dubito che sarebbe favorevole. Potrebbe invece decidere di ritirare i soldati dall'Europa. E questo ci renderebbe più deboli, meno difesi. In questo momento non siamo in grado di reagire tutti insieme sostituendoli».

E dunque secondo lei non c'è nulla da fare?

«Dialogo, attività diplomatica. Trump ha l'agenda dettata dalla volontà di vincere in fretta anche perché dovrà confrontarsi con le elezioni di Midterm. Questa guerra sta mettendo a rischio anche gli Stati Uniti nella loro leadership mondiale».

Dieci giorni fa avete rifiutato l'uso della base di Sigonella ma c'è il sospetto che in altri casi l'abbiate concesso. Lo negherà in Parlamento?

«Lo negherò certamente perché è falso ma non credo esista sospetto perché non è un tema gestito dalla politica ma militare. Abbiamo l'obbligo di lasciare aperte le basi perché questo prevedono i trattati e perché tutti i governi si sono comportati allo stesso modo, ma abbiamo regole.

Sono accordi che non abbiamo sottoscritto noi, se ai nostri predecessori non piacevano avrebbero potuto annullarli o quantomeno metterli in discussione. Non mi risulta che ciò sia avvenuto».

Al termine della sua missione nel Golfo la presidente Giorgia Meloni ha detto che l'Italia potrebbe non avere riserve di energia sufficienti. Esiste un piano per l'emergenza?

«Quel viaggio serve ad assicurarci di essere hub privilegiato per le riserve di quegli Stati che sono sovrani e la cui parola è garanzia assoluta».

L'opposizione ha parlato di viaggio inutile.

«È un atteggiamento infantile e ridicolo. Io non avrei mai criticato Renzi o Conte se fossero andati per garantire il nostro futuro, anche perché se fossero stati al nostro posto e fossero stati saggi avrebbero dovuto fare esattamente la stessa cosa. Questa cosa di vestire o svestire i panni a seconda se si governa o si è all'opposizione dimostra che la classe dirigente non è adeguata».

C'è il rischio che tutto si blocchi nel giro di un mese?

«È ciò che si teme. Non tutto ma molto».

E cosa pensate di fare?

«I margini di manovra sono inevitabilmente limitati, soprattutto se non si agisce tutti insieme. Questa è l'occasione per dimostrare di essere in linea con i tempi senza limitarsi ad applicare la burocrazia. L'Europa deve capirlo. Ho ap-

pena parlato con il mio collega giapponese e con il ministro del Kuwait. La linea deve essere chiara: per sopravvivere non bisogna essere bloccati sulle regole burocratiche fissate in tempi di crescita».

E in Italia?

«Premetto che il mio atteggiamento non deriva dal risultato del referendum ma voglio essere chiaro: maggioranza e opposizione devono deporre le armi, dobbiamo trovare momenti di coesione, collaborare per affrontare una crisi che, come ho detto, non ha precedenti».

Riconoscerà che quanto sta accadendo nel governo non è rassicurante. Dopo le altre dimissioni forzate ora rischia il ministro Piantedosi.

«Sono fatti privati che tali devono rimanere».

La vicenda è stata resa pubblica, il ministro potrebbe essere ricattabile.

«A me non pare affatto che lui sia ricattabile e non capisco perché dovrebbe esserlo. Ripeto, sono storie private».

Rimpasto o elezioni anticipate?

«Tenuta. Noi siamo obbligati a reggere perché tutto possiamo permetterci in questo momento, tranne una crisi. Lo direi chiunque ci fosse al governo. Per noi sarebbe più facile e certamente molto più comodo andare alle elezioni anticipate. Invece abbiamo il dovere di gestire la crisi derivata dal conflitto e quindi di rimanere».

fsarzanini@corriere.it

Trump dovrebbe avere collaboratori più coraggiosi. Un problema è che nessuno di loro osa contraddirlo.

Elezioni anticipate? In questo momento possiamo permetterci tutto, tranne una crisi.

Il profilo**IL MINISTRO**

Guido Crosetto, 62 anni, è il ministro della Difesa. Ex Dc, ex FI e Pdl, ex deputato, nel 2012 è tra i fondatori di FdI, di cui è stato presidente e coordinatore. Sottosegretario alla Difesa nel Berlusconi IV, è stato presidente dell'Aiad e senior advisor di Leonardo.



Il viaggio

● Venerdì la premier Giorgia Meloni è volata a sorpresa nel Golfo Persico per una due giorni in Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi, per discutere di energia e della chiusura dello Stretto di Hormuz

● In Arabia Saudita, Meloni ha incontrato il principe ereditario e primo ministro Mohammed bin Salman; a Doha è stata ricevuta dallo sceicco Tamim bin Hamad Al-Thani, emiro del Qatar e negli Emirati Arabi Uniti la premier ha incontrato il presidente Mohamed bin Zayed Al Nahyan. Sul tavolo, oltre all'energia e all'escalation in Medio Oriente, i temi degli investimenti e della cooperazione

● Nel frattempo, il governo ha prorogato il taglio delle accise sui carburanti fino all'1 maggio, aiuti per agricoltori e imprese esportatrici



Meloni prepara le misure per l'emergenza energia (e il confronto con i partiti)

Giovedì in Parlamento. La distanza con Salvini su Mosca

ROMA L'assillo per la crisi energetica che morde in uno scenario geopolitico sempre più incerto (vedi Donald Trump), il discorso da chiudere in vista dell'informativa in Parlamento di giovedì e sullo sfondo la sicurezza. Con questi appunti mentali Giorgia Meloni ritorna a Palazzo Chigi. Dopo il blitz prepasquale nei Paesi del Golfo, la premier ha «staccato» due giorni, lontana dalla Capitale. Con lei, fra gli altri, la sorella Arianna, numero due di Fratelli d'Italia. Nella comitiva anche il ministro Francesco Lollobrigida, ex compagno della dirigente di Via della Scrofa.

Meloni è preoccupata per la durata delle scorte di gas e petrolio. E non lo nasconde. Aprile rischia di essere un mese «fatale». Oggi il Comitato tecnico sul gas, riunito al ministero dell'Ambiente, farà il punto sulla situazione attuale e sull'immediato futuro. Poi spetterà al ministro Gilberto Pichetto Fratin confrontarsi con la presidenza del Consiglio (nel fine settimana non lo ha fatto, pare). Sul tavolo, come si sa, c'è l'ipotesi

«razionamento». Che passa dallo smart working «spinto» per i dipendenti degli uffici pubblici fino alla circolazione a targhe alterne per le auto.

Palazzo Chigi aspetta: frena le decisioni, cerca sponde in Europa, insomma si cerca di evitare ulteriore allarmismo. Tuttavia l'incertezza sulla durata del conflitto in Iran, e il conseguente blocco dello Stretto di Hormuz, rende tutto «molto precario». Nel governo si ragiona da qui a un mese con «ansia», e si guarda all'estate, per via dell'uso dei condizionatori, con «forte apprensione». Lo stop ai voli dell'aeroporto di Brindisi e le limitazioni in quelli di Pescara e Reggio Calabria restituiscono «un senso di angosciante consapevolezza» all'esecutivo. Ecco perché giovedì in Aula Meloni è pronta ad appellarsi anche al senso di responsabilità delle opposizioni in questa fase. L'informativa — nata per fare il punto dopo il ko referendario e i cambi che hanno scosso la squadra di governo — è destinata a prendere un'altra piega. In attesa di un piano d'emergenza Matteo Salvini,

leader della Lega, continua a ribadire l'esigenza di «valutare le forniture di petrolio e gas dalla Russia». Proposta, non nuova per il vicepremier, che trova il muro di Fratelli d'Italia e Forza Italia.

Sul fronte sicurezza, invece, già oggi (o al massimo domani) è in programma una riunione a Palazzo Chigi con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari. Per il titolare del Viminale è un modo per stringere sui provvedimenti in conversione alle Camere (il dl Sicurezza e tre ddl: assunzioni nelle forze dell'ordine, immigrazione e polizia municipale). Con la latente speranza di lasciarsi alle spalle la vicenda sollevata dalla giornalista Claudia Conte.

Ancora: sul fronte interno domani è atteso al ministero del Turismo il passaggio di consegne fra Daniela Santanchè e il suo successore Gianmarco Mazzi, che oggi si insedia ufficialmente. La «pitonessa» di Fdi, smaltita la rabbia per le dimissioni imposte, giovedì potrebbe sedere fra i banchi di Palazzo

Madama per ascoltare il discorso di Meloni. Santanchè, come anticipato dal *Corriere*, da senatrice semplice è stata dirottata in commissione Esteri. Così come, alla Camera, è accaduto ad Andrea Delmastro, ormai ex sottosegretario alla Giustizia, travolto dalla storia del ristorante in società per un periodo con la figlia diciottenne di Mauro Carocchia, poi condannato per mafia. A Delmastro i vertici del partito di Meloni hanno «consigliato» per giovedì di non presentarsi alla Camera e prendersi ancora qualche giorno di relax. Tutti questi dettagli, per quanto siano fastidiosi, per Meloni restano rumori di fondo davanti all'emergenza energia da cui dipende la salute e il consenso del suo governo.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delmastro

Il «consiglio» di Fdi a Delmastro: non venire alla Camera nel giorno dell'informativa



In carica

Giorgia Meloni, 49 anni, fondatrice e leader di Fratelli d'Italia, è presidente del Consiglio dal 22 ottobre 2022, giorno del giuramento al Quirinale



Peso:35%

Tajani e il vertice con Marina La linea su congressi e incarichi

Nel fine settimana si rivedranno. Il nodo di Barelli alla Camera e le tensioni sui territori

ROMA L'incontro è previsto per la fine della settimana e anche se — come dicono i fedelissimi del segretario — «Antonio e Marina si vedono spesso, non è un evento epocale», nel partito c'è grande attesa su cosa potrà essere deciso dal capo degli azzurri e la figlia del fondatore. Che, negli ultimi tempi, è diventata un po' la referente di tutti i delusi del partito, di chi cerca in lei una risposta, una proposta, o semplicemente una protezione, in vista delle Politiche.

E dunque c'è da attendersi che altre novità arriveranno a breve in Forza Italia, dopo il mezzo terremoto del dopo referendum che ha portato al cambio alla presidenza dei senatori tra Maurizio Gasparri e Stefania Craxi. Poi, certo, come si usa nella gestione Tajani, non viene cacciato nessuno: a Gasparri è stata affidata la presidenza della commissione Esteri. «Chi vuole lavorare, in FI avrà sempre un ruolo», ripete il vicepremier.

Così, forse, accadrà anche con Paolo Barelli, capogruppo alla Camera: le firme per sfiduciarlo al momento non ci sarebbero, ma anche lui paga non solo la vicinanza al segre-

tario e quindi la lontananza da quelli che lo contestano, ma anche la freddezza della famiglia. Che invece ha fiducia in Tajani.

Lui è praticamente l'unico non in discussione: Marina e Pier Silvio lo considerano fidato e affidabile, ma ormai da tempo chiedono «una svolta». Quindi si cercherà una soluzione per il capogruppo alla Camera, ma si andrà anche oltre. Sì perché il grande problema al momento in FI è un altro: i congressi regionali alle porte, quelli che hanno permesso grandi introiti grazie alle decine di migliaia di tesseramenti. Per Tajani potrebbero «normalizzare» un partito che è stato a leadership quasi monarchica, per i suoi avversari invece servirebbero a blindare lui e i suoi favoriti, facendo fuori ex fedelissimi di Silvio Berlusconi.

Anche se il punto di vista della famiglia conta enormemente, FI resta pur sempre un partito con le sue regole. Una, per esempio, è che il simbolo non può essere cambiato da nessuno, è nelle mani del tesoriere e nemmeno Tajani potrebbe disporne. L'altra è che i

contributi della famiglia non possono superare i 600 mila euro, il massimo consentito dalla legge. Per cui, fanno molto comodo le tante donazioni che Tajani sta raccogliendo da imprenditori, associazioni e anche, appunto, dal tesseramento.

Ma una soluzione va trovata, perché la guerriglia continua. È di qualche giorno fa la notizia di una lettera inviata da ex esponenti del partito pugliese Mauro D'Attis, uomo di Tajani, considerato diviso. Amici del segretario raccontano che sarebbe una vendetta di Francesca Pascale contro D'Attis per non averle concesso il simbolo per una sua manifestazione: «Vuole tornare nel partito e le sta provando tutte...», sibilano.

Non sono certo immagini che fanno bene a FI, quindi che fare? Pare che Tajani sia pronto a intervenire anche sui congressi: è possibile che vengano spostati un po' più avanti (dovrebbero tenersi a maggio), è sicuro che lui stesso opererà perché siano «unitari». Ovvero, perché nessuno resti deluso, così come unita-

ria fu la sua elezione con quattro vicesegretari: Occhiuto, Bergamini, Cirio, Benigni.

Non significa però che Tajani sia disposto a fare ulteriore spazio alle aree che sotterraneamente lo sfidano. Non quella di Giorgio Mulè e della stessa Bergamini, come di Cattaneo, per dire. Secondo lui, tutti hanno già «molti incarichi» e non c'è bisogno di aumentarne. Adesso, è convinto, serve restare uniti e piuttosto ricalibrare il messaggio, dopo il referendum. Puntando sull'economia, tema forte del partito che lo ha portato comunque a un onorevole 9%, ma anche sull'appartenenza al Ppe (il 24 ci sarà un grande evento a Roma per celebrare il cinquantenario), l'apertura sui temi liberali: «C'è chi ne parla come Occhiuto — dicono i suoi — e chi vota, come abbiamo fatto noi, sul tema transgender al Parlamento europeo prendendoci gli strali di Vannacci». Inizia la campagna elettorale, l'economia è a rischio e non è un buon momento per terremotare il partito, pensa Tajani. E, dicono, lo pensa anche Giorgia Meloni.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader

Il segretario non è in discussione e non intende fare spazio alle aree che lo sfidano

Le distanze

Il capo dei deputati paga la distanza di un pezzo di FI e la freddezza della famiglia



Peso: 55%

Nel partito

La pianificazione dei congressi

- ✓ Dopo la sconfitta al referendum sulla riforma della Giustizia, cavallo di battaglia di FI, Tajani pianifica prima dell'estate i congressi regionali e a inizio 2027 il congresso nazionale

La sostituzione a Palazzo Madama

- ✓ Il primo effetto della sconfitta alle urne si registra a Palazzo Madama: su richiesta dei senatori, il capogruppo Maurizio Gasparri si dimette. Al suo posto Stefania Craxi

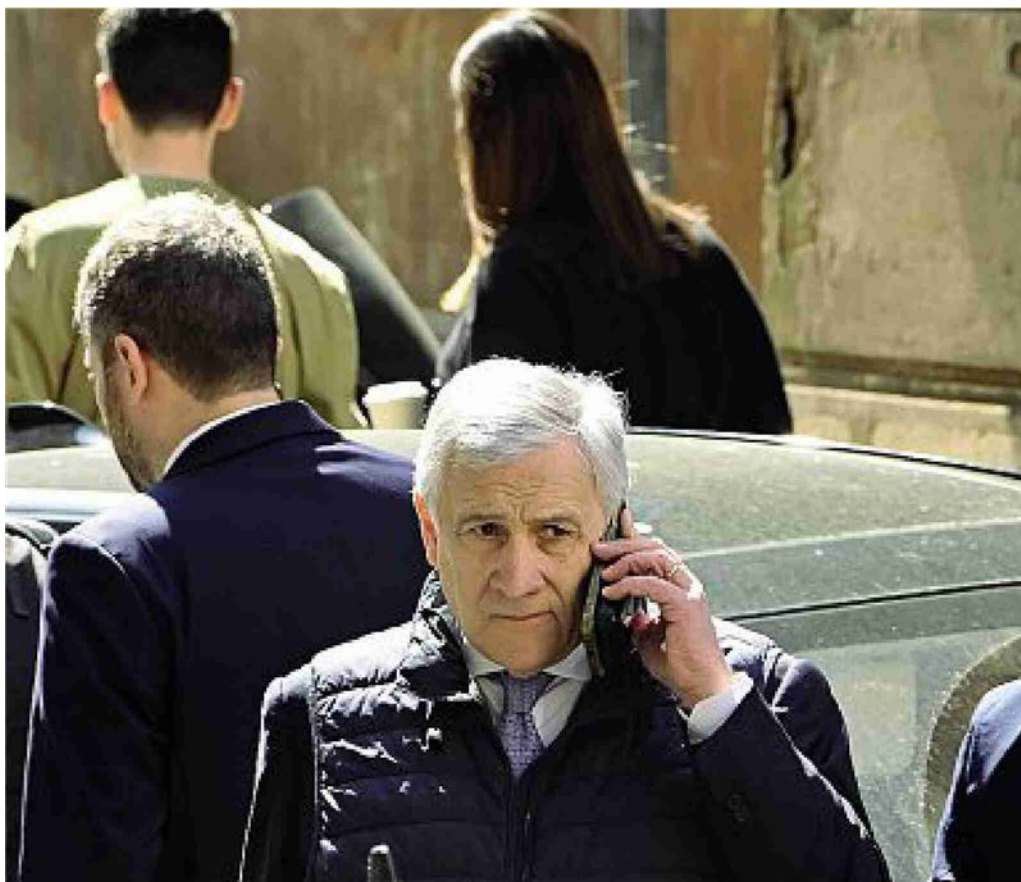
La richiesta di rinnovamento

- ✓ Diversi i faccia a faccia, intanto, tra Marina Berlusconi e i dirigenti di Forza Italia: «consultazioni» per individuare la strategia per il rinnovamento che da mesi i figli dell'ex premier invocano

L'attesa dell'incontro

- ✓ Dopo aver incontrato Gianni Letta, Tajani è in attesa di vedere Marina Berlusconi. Tra i nodi ancora da sciogliere, è sul tavolo anche l'ipotesi di rinviare i congressi regionali lanciati dal leader

Gli incarichi Antonio Tajani, 72 anni, segretario di Forza Italia, vicepremier e ministro degli Esteri del governo Meloni



Peso:55%

Dossier nomine sul tavolo Leonardo, avanza Mariani per sostituire Cingolani

La telefonata da Chigi all'ad «uscente». Macri verso la presidenza

ROMA Il consueto rompicapo e gioco di incastri con la variabile quota di genere. Nel volo di qualche ora che l'ha riportata in Italia, dopo il blitz nei paesi del Golfo tra Gedda, Doha e Al Ain, la premier Giorgia Meloni ha dedicato una serie di riflessioni al dossier nomine nelle partecipate pubbliche. Poco prima di Pasqua è emersa la volontà di mettere mano al vertice di Leonardo, valutando l'avvio di un nuovo corso affidato a un manager diverso dall'attuale amministratore delegato Roberto Cingolani, tanto che lo stesso Cingolani sarebbe stato messo al corrente della novità con una telefonata partita da Chigi. Una chiusura che ha innescato la successione in una delle partecipate più strategiche, poiché correlata con i settori della difesa e della sicurezza, in una fase geopolitica molto complessa.

Nella breve lista di candidati, condivisa dalla premier Meloni con i vicepremier Salvini e Tajani, il profilo accreditato di maggiore successo è quello di Lorenzo Mariani, che dopo avere ricoperto l'incarico di condirettore generale in Leo-

nardo, a partire dal 2025 è stato dirottato da Cingolani allo sviluppo di Mbda, la joint venture tra Airbus, Bae Systems e la stessa Leonardo nel settore dei sistemi missilistici. Le prossime ore serviranno a stabilire se a Palazzo Chigi il dossier nomine è pronto per procedere con il deposito delle liste per il rinnovo dei consigli di amministrazione. L'elenco dei vari nominativi da condividere tra le forze di maggioranza non riguarda solo Leonardo, dove oltre a Mariani dovrebbe essere indicato come presidente Francesco Macri (in quota Fratelli d'Italia). Forza Italia punta, per esempio, a garantirsi la presidenza di Enel con la conferma di Paolo Scaroni, mentre il via libera al secondo mandato dell'amministratore delegato Flavio Cattaneo ha una valenza per lo più tecnica e una minore natura spartitoria, sebbene gradito sia al vicepremier Salvini, sia al presidente del Senato La Russa.

Il futuro immediato di Eni è destinato a risolversi con un quinto mandato da amministratore delegato per Claudio Descalzi, in ballo resta la presi-

denza del gruppo dove la mancata riconferma di Giuseppe Zafarana (ex comandante della Guardia di finanza) aprirebbe al possibile arrivo di Andrea De Gennaro, a sua volta in scadenza come attuale comandante generale delle Fiamme Gialle. Nel caso De Gennaro restasse al suo posto in virtù di una proroga, per la presidenza di Eni si fa il nome, tra gli altri, di Elisabetta Belloni (già direttrice generale del Dis ed ex segretaria generale del ministero degli Esteri). Le quote di genere sono, del resto, una delle necessità a cui dare risposta nel risiko nomine, anche perché Giuseppina Di Foggia, unica donna amministratrice delegata indicata nel 2022 dal governo Meloni al vertice di Terna, avrebbe scarse probabilità di riconferma. Al suo posto potrebbe arrivare da Enav Pasquale Monti, mentre alla presidenza in sostituzione di Igor Di Biasio (nominato tre anni fa in quota Lega) dovrebbe spuntarla Stefano Cuzzilla (attuale presidente di Trenitalia, riconducibile all'area di Forza Italia). Il giro di giostra riguarda la stessa Enav, dove a fronte dell'uscita dell'ad Monti

potrebbe essere scelto come consigliere delegato proprio Di Biasio, mentre tra i candidati al posto della presidente uscente Alessandra Bruni figura in quota Fratelli d'Italia il nome di Sandro Pappalardo (attuale presidente di Ita Airways). Occorre, insomma, ancora qualche ora per gli ultimi dettagli di un quadro che richiede profili in grado di assolvere all'obbligo delle quote di genere, visto che l'unica certezza al vertice di una partecipata è stata la riconferma di Silvia Maria Rovere alla presidenza di Poste (Matteo Del Fante è stato confermato ad).

Andrea Ducci



Peso:57%

De Gennaro e Belloni

Come presidente Eni
l'idea di De Gennaro,
ma potrebbe entrare in
gioco Elisabetta Belloni

I volti



Roberto Cingolani

Il fisico, 64 anni, ex ministro della Transizione ecologica con Draghi, è ad e dg di Leonardo: poche le chance di riconferma



Giuseppina Di Foggia

Amministratrice delegata e direttrice generale di Terna, 56 anni: in forse un suo secondo mandato alla guida della società



Andrea De Gennaro

Generale, comandante della Gdf, 66 anni, potrebbe andare a presiedere Eni, al posto di un altro finanziere, Giuseppe Zafarana



Matteo Del Fante

Amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Poste Italiane, 58 anni, è stato riconfermato nell'incarico



Claudio Descalzi

L'amministratore delegato di Eni, 71 anni, si avvia verso la conferma del suo quinto mandato

Il piano

● Nel corso del 2026 il governo italiano è impegnato nel rinnovo dei vertici di oltre 20 partecipate statali, che coinvolgono circa 100 posizioni strategiche tra cda e collegi sindacali. Le nomine principali riguardano Eni, Enel, Poste italiane, Leonardo e Terna



Peso:57%

PENA DI MORTE E DEMOCRAZIA

di **Ernesto Galli della Loggia**

In molti, credo, non avremmo mai pensato di dover vedere quello che invece abbiamo dovuto vedere l'altro giorno: l'immagine di un ministro d'Israele che brinda felice per l'avvenuta approvazione di una legge che commina la pena di morte per i terroristi palestinesi (e di fatto solo per loro). Resterebbe un'immagine ripugnante anche se si trattasse di una pena destinata al più crudele dei massacratori: infatti ci

sono stati e ci sono Paesi democratici con la pena di morte, quello che non si è mai visto è il ministro di un governo democratico rallegrarsi sguaiatamente della cosa. Ben-Gvir che brinda alla forca è comunque un'immagine che con la dirompente forza del simbolo obbliga a riflettere sul tormentato percorso compiuto dallo Stato ebraico nell'ultimo mezzo secolo. Vale a dire sulla parabola storica del sionismo, il movimento nazionale ebraico. Questo nacque

sul finire dell'800 come un frutto peculiare della storia europea. Nacque dall'incontro tra l'ebraismo emancipato franco-germanico, da un lato, crudamente smentito nelle sue speranze d'integrazione dal trauma dell'affare Dreyfus, e dall'altro il misero ebraismo est europeo — diviso tra l'antica fede dei padri e l'ardente passione dei figli per gli utopismi rivoluzionari del socialismo agrario russo.

continua a pagina 38

PENA DI MORTE PER I TERRORISTI. LO STATO DI ISRAELE E LA NOSTRA ANGOSCIA SE LA FORZA OSCURA I VALORI

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma si trattò di un incontro destinato a non realizzarsi mai fino in fondo. Solamente negli anni '30-'40, infatti — cioè nel periodo della persecuzione nazista e per effetto di questa — nelle file del sionismo e nell'immigrazione ebraica nella Palestina, ancora sotto mandato britannico, affluirono parti significative della diaspora borghese europea, specialmente austro-tedesca. Ma non a caso nel dopoguerra la leadership ebraica che diede vita allo Stato d'Israele e poi lo guidò per oltre un quarantennio ebbe le proprie origini quasi tutta nel sionismo est europeo e fu in larga maggioranza d'ispirazione socialista, memore di quella storia, di quegli ideali di quei valori. Anche la destra sionista veniva allora da quella stessa parte d'Europa, e pur avendo praticato il terrorismo più estremo, sapeva di dover condividere comunque il costume della moderna civiltà politica del continente.

Ma proprio in questo periodo comincia a mostrare la corda quello che a suo tempo François Furet, il grande storico francese, definì il paradosso di fondo del sionismo: «abbandonare l'Europa e la sua cultura ma conservandole». Che voleva dire un'operazione audacissima: dal momento che l'antisemitismo aveva dimostrato l'impossibilità di essere insieme europei ed ebrei, inventare un giudaismo nazionale di tipo europeo ma volgendo le spalle alla diaspora. Il paradosso comincia a rivelarsi tale nella misura in cui dopo il 1945, dopo la sconfitta dell'hitlerismo e del fascismo, la diaspora europea non crede più di essere minacciata dall'antisemitismo.

Sentimentalmente ed emotivamente essa si riconosce in pieno sì nel progetto sionista, ma è ben lungi dal pensare che il suo futuro non possa che essere l'emigrazione nello Stato ebraico. La diaspora europea resta in Europa.

È a questo punto, sul finire del secolo scorso, che inizia il dramma di Israele, la sua virtuale solitudine. L'antica leadership sionista, pur vincendo tutte le guerre, non riesce però, prima di scomparire, a concludere la sua opera storica stipulando una pace con gli arabi. E nel frattempo il Paese che essa ha fondato cambia: se dall'Occidente europeo non arriva nessuno arrivano però decine di migliaia di ebrei profughi da altre parti del mondo, dall'Etiopia, dai Paesi arabi, dalla Russia sovietica e no, ma anche dagli Stati Uniti. I primi sanno solo dell'antisemitismo, i secondi — gli americani e i loro proseliti (Ben-Gvir è uno di questi) — sono imbevuti del profetismo biblico che scorre violento come un torrente in piena nelle viscere del giudaismo, ne condividono il carattere ciecamente ultimativo, l'autoidentificazione nella voce di Dio e nel suo braccio armato. Del sionismo, invece, gli uni e gli altri sanno realmente poco o nulla. Che ne sa, infatti, uno come Ben-Gvir del Bund e dei giovani rivoluzionari ebrei mandati sulla forca dallo zarismo? Delle dispute



Peso: 1-8%, 38-25%

teoriche senza fine tra i suoi correligionari di un tempo sedotti in tanti da Lenin, che ne sa Ben-Gvir di Weizman, di Léon Blum, di Martin Buber?

Proprio Buber aveva scritto: «Mai ci lasceremo ingannare dai luoghi comuni che asseriscono un finto legame tra il principio nazionale e la causa dell'umanità: il legame deve essere ben reale e di natura tale da manifestarsi intatto non solo nelle nostre finalità ma anche nella scelta dei nostri strumenti». Sappiamo che in Israele le cose non sono andate proprio così, e forse era illusorio che potessero mai farlo. Chi più di noi europei, d'altra parte, più di noi italiani, sa a quali deformazioni, a quali conseguenze anche aberranti per «la causa dell'umanità», può portare il principio nazionale? Resta il fatto che a contrastare tali conseguenze il sionismo amputato dalla diaspora europea non basta; tanto più se esso deve vedersela pure con la Bibbia e con i suoi fanatici interpreti predicatori.

È dunque questa l'angoscia che sempre più spesso prende chi in Italia e altrove sta dalla

parte dello Stato ebraico. Inghiottite dal tempo le generazioni che dopo la Shoah sentivano di avere un debito storico verso l'ebraismo, Israele può vantare un diritto assoluto alla difesa ad ogni costo da parte delle democrazie e dei democratici europei solamente se esso resta sul terreno della democrazia. È inevitabile, altrimenti, che abbiano la meglio solo i dettami della geopolitica e dell'economia dove senz'altro, però, rischiano di contare di più gli interessi e le immense risorse dei tanti nemici dello Stato ebraico. Ma nella democrazia — se ne convinca chi deve — non può esserci posto per chi brinda alla forca come a una vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,38-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

🔗 **Il corsivo del giorno**



di **Luigi Ferrarella**

**LA CONSULTA
SMONTA L'IMMUNITÀ
EXTRALARGE**

Va bene tutto, ma a tutto c'è anche un limite: dalla Corte Costituzionale arriva uno stop alle interpretazioni troppo creative di una immunità parlamentare estesa ormai da Camera e Senato quasi per contagio anche a chi abbia appena un qualunque punto di contatto con un parlamentare. Proprio mentre il Parlamento ha promosso (caso Santanchè) o sta per promuovere (vicenda Bartolozzi) nuovi conflitti di attribuzione con l'autorità giudiziaria, la Consulta bocchia quello promosso dal Senato contro la Procura di Catania, che nel 2019 indagava per ipotesi di corruzione sull'ex vicepresidente e oggi assessore all'Agricoltura della Regione Sicilia, il leghista Luca Sammartino. Il Senato contestava ai pm di avere svolto intercettazioni ambientali e videoriprese chieste dai pm e disposte dal gip nella segreteria politica del (non parlamentare) consigliere regionale in un palazzo dove però aveva la

propria segreteria politica anche la sua convivente, l'allora senatrice leghista (oggi deputata) Valeria Sudano estranea all'indagine, di cui secondo il Parlamento erano quindi state violate le garanzie di immunità. La Procura di Catania ribatteva di aver intercettato non tutto il palazzo, ma soltanto i 3 locali (sui 12 totali in due piani per complessivi 350 mq) del non parlamentare, tanto che in un anno e mezzo la voce invece della parlamentare era stata captata appena 8 volte, e peraltro quasi sempre da corridoi attigui. Sì ma voi pm, insisteva il Parlamento, sapevate della notoria relazione tra i due politici, dunque intercettando ponevate le basi perché finisse intercettata pure lei, di cui il Senato sosteneva violate le prerogative costituzionali persino quando gli investigatori avevano attraversato le stanze di lei per andare a piazzare le microspie

nei locali di lui. Ma per la Consulta immaginare una simile immunità, che (per contagio, e persino per commistione dei portoni e corridoi attraversati) si estenda al convivente di un parlamentare, violerebbe il principio di eguaglianza, perché finirebbe per «sacrificare irragionevolmente l'interesse dell'ordinamento (art. 112 Cost.) all'accertamento di reati commessi da una persona indagata che non goda di garanzie parlamentari, ogniqualvolta essa abbia contatti frequenti, abituali o in ipotesi addirittura di convivenza con un parlamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

UN'ALLEANZA DA RIVEDERE

A Meloni non conviene più il trumpismo

LORENZO CASTELLANI

L'elefante nella stanza, per il governo Meloni, si chiama Donald Trump. La dichiarazione del presidente americano che prefigura la possibilità dell'uscita degli Stati Uniti dalla Nato è l'ennesima tappa della disintegrazione del

rapporto transatlantico. Dal 2024 l'Italia viene presentata come l'alleato più affidabile di Washington nel Mediterraneo, la punta avanzata del fronte occidentale in Europa. Eppure oggi questa lealtà si traduce in costi e insicurezza: energia più cara, Nato messa in discussione, ristrutturazione del bilancio dello Stato per sostenere il riarmo.

a pagina 5

L'AEROPORTO DI BRINDISI HA FINITO IL CARBURANTE. ALTRI DUE IN "RISERVA"

Energia, governo allo sbando La Lega invoca il gas russo

Le scorte calano: lo scalo pugliese senza più gasolio, altri due hub lo stanno finendo. Il ministro oggi in aula, la premier giovedì. La destra terrorizzata dai sondaggi: in calo Fdi

MARCO COLOMBO

Sarà una settimana cruciale per l'esecutivo, chiamato a misurarsi con due delicati passaggi parlamentari mentre sullo sfondo si addensano nuove incertezze. Al centro resta il nodo dell'energia: nonostante il blitz nel Golfo della premier Giorgia Meloni per rafforzare i canali di approvvigionamento, il quadro non mostra segnali di miglioramento, con scorte europee in calo e prezzi tornati a salire. Ai quattro aeroporti italiani con quantità limitate di carburante, Linate, Venezia, Treviso e Bologna, ieri si sono aggiunti anche quelli di Reggio Calabria e Pescara.

Mentre nello scalo di Brindisi la benzina è terminata, almeno fino alle 12 di oggi. È in questo scenario che il governo arriva in aula con Meloni e il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che nei prossimi giorni riferiranno in Parlamento. L'esecutivo non farà fatica a spostare l'attenzione sulla crisi globale, sorvolando però sugli altri temi che imbarazzano il governo: referendum, dimissioni e lo scandalo Piantadosi-Conte. E sullo sfondo resta lo spettro della legge elettorale e gli ultimi sondaggi che danno Fdi in calo.

Questioni energetiche

Nel giorno di Pasquetta un nuo-

vo allarme sui costi dell'energia arriva da Mosca, che criticando le politiche energetiche europee parla di uno «tsunami dei prezzi» pronto a travolgere il continente. «Il disaccoppiamento dell'Ue dall'energia russa e altre stupide decisioni — ha scritto su X Kirill Dmitriev, inviato speciale del presidente



Peso:1-8%,5-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

russo per la cooperazione economica con i paesi stranieri — preannunciano tempi estremamente difficili per l'Europa. Si avvicina l'autodistruzione ideologica». Parole che in Italia trovano terreno fertile, almeno a sentire la nota della Lega: «L'Europa prenda atto della situazione internazionale e valuti le forniture di petrolio e gas dalla Russia. I nostri cittadini devono essere difesi». A cui fa eco Federpetroli, con il presidente Michele Marsiglia: «Con Salvini e la Lega siamo su binari paralleli e come ho detto al Senato qualche giorno fa, con petrolio e gas dalla Russia, l'Italia e l'Europa risolvono i loro problemi. Con le sanzioni su Mosca non si è risolto niente».

Al di là della retorica politica e della propaganda russa, i dati confermano come la crisi iniziata nelle ultime settimane non sia destinata a finire nel breve periodo. Le scorte europee di gas sono scese sotto il 28 per cento e continuano a ridursi, mentre i prezzi hanno ripreso a salire con maggiore volatilità e il petrolio oscilla sui 111 dollari a barile. È un segnale che riguarda direttamente anche l'Italia, che pur mantenendo livelli di stoccaggio più alti rispetto alla media resta fortemente esposta alle oscillazioni internazionali.

Il viaggio nel Golfo di Meloni, con l'obiettivo di «rafforzare la cooperazione, dare una mano a fermare l'escalation e ripristinare il prima possibile la libertà di navigazione», sembra essersi concluso con l'unico risultato di una presa di coscienza della reale situazione: «Se la situazione peggiora, potremmo non avere energia a sufficienza», ha detto domenica la premier. E su questo i segnali che arrivano «dall'amico» Trump, che solo un mese fa ribadiva la

sua vicinanza alla premier, non sono sicuramente incoraggianti dopo l'ennesimo giorno di attacchi a infrastrutture energetiche in Iran e un accordo sul cessate il fuoco sempre in bilico.

In aula

La settimana politica si aprirà quindi martedì, oggi, con un'informativa del ministro della Difesa alla Camera, convocato per riferire sugli sviluppi delle crisi internazionali e sul ruolo dell'Italia nelle missioni in corso. In particolare, Crosetto dovrà spiegare quale ruolo giocano le basi Usa su territorio italiano nelle operazioni militari statunitensi nel Golfo. Un momento particolarmente atteso e carico di tensioni dopo il no del nostro governo alla richiesta di Washington di utilizzare la base di Sigonella come scalo per dei bombardieri.

Ma il passaggio più delicato per il governo sarà quello di giovedì mattina con un'informativa urgente della premier sull'azione del governo. Dopo aver ammesso che l'Italia potrebbe trovarsi a corto di energia, Meloni sarà chiamata a chiarire quali strumenti concreti l'esecutivo intenda attivare nel breve periodo per contenere i nuovi aumenti dei prezzi e garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, oltre a definire la posizione italiana nel confronto europeo sulle misure comuni. Più che un approccio diplomatico, l'attesa è per una linea politica capace di tenere insieme emergenza e prospettiva.

Questioni economiche ed energetiche che forniscono alla presidente del Consiglio anche un assist per far passare in secondo piano i motivi che l'avevano portata a programmare questo intervento in aula. Dalla sconfitta al referendum, fino alla questione Conte-Piantedosi,

passando per le dimissioni di Santanchè, Delmastro e Bartolozzi. I temi che da settimane mettono in imbarazzo il governo vengono ora oscurati dallo spettro di una crisi energetica globale. Sempre giovedì, però, la maggioranza dovrà fare i conti con un altro fantasma. In commissione Affari istituzionali riprenderà infatti il dibattito sulla legge elettorale, ultima grande riforma rimasta nella faretra di Meloni dopo che, dal premierato alla giustizia, ha dovuto rinunciare a tutte le sue battaglie di bandiera. L'iter per la riforma è appena iniziato ma lo scontro è già totale e si configura un muro contro muro con le opposizioni. L'obiettivo è l'ok della legge alla Camera entro l'estate, per arrivare al via libera definitivo al Senato entro l'anno.

E mentre il governo arranca su tutte le principali questioni, a pagarne le spese è soprattutto il partito di Giorgia Meloni. Secondo gli ultimi sondaggi, nella supermedia di YouTrend, Fratelli d'Italia sarebbe il partito che più ha perso consenso nell'ultimo mese (-0,9 per cento rispetto al 5 marzo) mentre crescono sia gli alleati di governo, Lega e Forza Italia guadagnano circa 0,4 punti, sia le opposizioni, con un aumento di mezzo punto percentuale sia per il Pd che per il Movimento 5 stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,5-56%



Oggi il ministro Crosetto
mentre giovedì sarà il turno della premier Meloni di riferire in Parlamento

FOTO ANSA



Peso:1-8%,5-56%

LE SPINE DEL GOVERNO: DAGLI SCANDALI SICILIANI AL MINISTERO DELLA SALUTE FUORI CONTROLLO

Sanità al palo, Schillaci è un fantasma

LINDA DI BENEDETTO e GIULIA MERLO con un commento di ATTILIO BOLZONI a pagina 6 e 7



Orazio Schillaci, medico e professore ordinario, è il ministro della Salute del governo Meloni
FOTO ANSA

IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE OSTAGGIO DEL GOVERNO MELONI

Sanità al palo e fuori controllo Schillaci, il ministro fantasma

Nomine affrettate, risorse ridotte, riforme mancate, piani sanitari avviati con l'urgenza dell'ultimo miglio. Il tecnico prestato alla politica vuole tagliare il cordone con la "fiamma" di FdI. E cambia il capo gabinetto

LINDA DI BENEDETTO



Per il governo Meloni la sanità è sempre stata l'ultima voce in agenda e oggi i corridoi del ministero della Salute a lungotevere Ripa raccontano la storia di un fallimento politico. Lo dicono le scelte, le promesse disattese e soprattutto il Fondo sanitario nazionale, prosciugato da una destra che ha scelto di tagliare — o di non scegliere affatto — lasciando il sistema in un'emergenza perenne. E la scelta di Orazio Schillaci accademico prestato a una politica che

non gli riconosce autonomia, ne è la conferma: un ministro fantasma per un dicastero irrilevante nelle strategie di Palazzo Chigi.

Allo stremo

Oggi più che mai il risultato di queste scelte è sotto gli occhi di tutti. In termini reali, il Servizio sanitario nazionale ha perso oltre 13 miliardi nel triennio 2023-2025. La quota di Pil destinata al Fondo sanitario scenderà al 5,9 per cento nel 2027 e al 5,8 per cento nel 2028. Le conseguenze le misurano le famiglie. La spesa sanitaria pri-

vata ha raggiunto 47,6 miliardi nel 2024, di cui oltre 41 miliardi usciti direttamente dalle tasche degli italiani. Più di 5,8 milioni di persone hanno rinunciato a una pre-



stazione per motivi economici. Così dopo quasi quattro anni con la minaccia di un possibile rimpasto alla porte o di elezioni anticipate, Schillaci prova a muoversi. Ma lo fa in ritardo, e soprattutto lo fa per sé stesso. Lo fa partendo dall'uscita di scena prevista a breve di Marco Mattei, capo di gabinetto del suo ministero diretta espressione delle sorelle Giorgia e Arianna Meloni.

Capi di gabinetto

Mattei, medico, già due volte sindaco di Albano ed ex assessore della giunta Polverini, è una figura dal passato ingombrante. Il suo nome era nelle carte dell'inchiesta "Mondo di Mezzo" nota alle cronache come Mafia Capitale: pur non essendo mai stato indagato, i rapporti dei carabinieri del Ros documentarono due incontri in un ristorante con Massimo Carminati "er cecato" e il ras delle cooperative Salvatore Buzzi. Dopo un periodo di eclissi, la sua rinascita politica è avvenuta con Fratelli d'Italia, che lo ha voluto al ministero della Salute prima come capo della segreteria tecnica e poi come capo di gabinetto di Schillaci. Oggi, però, Mattei è pronto al trasloco. Grazie alla spinta di Palazzo Chigi, sembra aver ottenuto la nomina a consigliere della Corte dei Conti. Ma a differenza di quanto si ipotizzava, Schillaci non lo richiamerà in posizione di "fuori ruolo". Una scelta che interrompe bruscamente la sua permanenza al dicastero per motivi ad oggi sconosciuti. Ma è di fatto il segnale della rottura definitiva con la "fiamma" di Palazzo Chigi. Al posto di Mattei subentrerà secondo fonti interne Guido Carpani (se accetta), già capo di gabinetto

del ministero della Salute nell'ottobre 2018 con la ministra del Movimento 5 stelle Giulia Grillo. Carpani profilo tecnico già protagonista nella stagione dei Cinque stelle è stato nominato la scorsa settimana esperto per il Piano sanitario nazionale; coordinatore unico della nuova strategia.

Recuperare le promesse

Schillaci nel frattempo ha fretta di recuperare tutte le promesse rimaste sulla carta del suo ministero. Il 30 marzo ha pubblicato l'interpello per il nuovo direttore generale dell'organismo di verifica e controllo sulle liste d'attesa, previsto dal decreto-legge n. 73 del 2024 ma mai reso operativo. Una struttura che avrebbe dovuto monitorare il rispetto delle norme, il funzionamento complessivo del Sistema sanitario e le eventuali inadempienze delle regioni, e che arriva con due anni di ritardo. Allo stesso tempo sta provando a rilanciare il Piano sanitario nazionale (Psn) proprio con l'aiuto di Carpani. Si tratta del principale strumento di programmazione del Servizio sanitario in Italia fermo al triennio 2006-2008 ma che solo oggi spunta nell'agenda del ministro, a un anno dalla fine della legislatura. Rimane anche irrisolto il dossier dei «gettonisti»: dopo lo stop annunciato dal ministro, la spesa per le cooperative e i medici a partita Iva continua a crescere, mentre i divieti sono rimasti sulla carta. Il Fascicolo sanitario elettronico invece procede al rallentatore, tra disservizi e buchi neri regionali. Ci sono poi le liste d'attesa divenute un'emergenza endemica: il ministro ha scaricato la responsabilità sulle re-

gioni, accusandole di manipolare i dati ma allo stesso tempo Agenas — l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, che dovrebbe monitorare e fornire dati affidabili sul sistema sanitario — non pubblica i dati disaggregati, regione per regione. Così diventa praticamente impossibile verificare i tempi reali per visite specialistiche ed esami diagnostici. A questo si aggiunge la carenza cronica di medici negli ospedali, alimentata da stipendi che rimangono tra i più bassi d'Europa. Il risultato è un'emorragia silenziosa di medici verso l'estero — Germania, Francia, Svizzera, Regno Unito — che svuota i pronto soccorso e i reparti di medicina interna, lasciando i cittadini in balia delle stesse cooperative che il ministro diceva di voler eliminare. La causa sono i tetti di spesa per il personale e il numero di posti letto che non sono mai stati toccati rispetto ai parametri fissati nell'era Lorenzin: l'Italia conta circa 300 posti letto per centomila abitanti, contro una media europea di oltre 500. Ma a pesare più di tutto è la mancata riforma della medicina generale. Schillaci l'aveva indicata come il perno della nuova sanità territoriale. Il ragionamento era semplice: senza un intervento strutturale sui medici di famiglia, le Case di comunità rischiano di restare scatole vuote. Anche qui arriva la toppa. Preso atto del fallimento della riforma — arenatasi dopo lo scontro con la FIMMG — il ministro ha provato in questi giorni a giocare la carta della misura tampone: uno stanziamento di 600 milioni di euro per assumere medici e infermieri da destinare proprio alle Case di comunità.

Un tentativo di riempire quei vuoti con i fondi, visto che non si è riusciti a farlo con le norme.

Bersagli mobili

Nel frattempo, sullo sfondo di un ipotetico rimpasto, Forza Italia, forte del peso dei suoi parlamentari, punterebbe al ministero della Salute. Ma non sono i soli, anche il sottosegretario alla salute Marcello Gemmato (Fratelli d'Italia), farmacista di formazione e spesso in rotta di collisione con Schillaci, è da tempo indicato come il pretendente più accreditato alla sua successione. Il risultato è che oggi Schillaci ha paura. Paura di essere il primo sacrificato sull'altare di un eventuale rimpasto che prima o poi Meloni potrebbe compiere. Paura che il fallimento sulla gestione delle liste d'attesa diventi il suo marchio. Ogni nomina affrettata, ogni interpello pubblicato in extremis, ogni piano sanitario annunciato con l'urgenza dell'ultimo miglio tradisce la stessa ansia: sembrare in movimento mentre il sistema resta fermo. Il paziente che aspetta dodici mesi per una colonscopia, il medico giovane che fa le valigie per Berlino, l'ospedale che copre i turni con i gettonisti pagati mille euro per turno, sono l'istantanea di un Ssn fuori controllo, che porta in calce due firme: quella del ministro Orazio Schillaci e del governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le primarie secondarie

» Marco Travaglio

Fino all'altro giorno il Pd predicava le primarie di coalizione per scegliere il candidato premier progressista. Poi, letti i sondaggi che danno Conte favorito sulla Schlein e unico competitor in grado di battere la Meloni e di guidare il prossimo governo, contrordine compagni: primarie? A leggere i giornali, sembra che le abbia inventate Conte. Eppure il partito nato nel 2007 all'insegna delle primarie è il Pd. Che ancor prima di nascere, nel 2005, le sperimentò per scegliere il candidato premier dell'Unione: si presentarono Pro-

di, Bertinotti, Mastella, Di Pietro, Pecoraro Scanio e Scalfarotto, votarono in 4,3 milioni e stravinse col 74,1% il favoritissimo Prodi, che l'anno seguente batté B. Poi però il Pd impose sempre il suo segretario come candidato premier senza primarie: Veltroni nel 2008, Bersani nel 2013, Renzi nel 2018, Letta nel 2022. Ma solo perché lo schema era sempre quello del partito egemone sui partitini-cespuglio. E tutti e quattro i pretendenti fallirono.

Ora invece il Pd ha un possibile alleato, il M5S, a pochi punti di distanza (14 contro 21-22%), con un leader più popolare del suo, che per giunta ha già fatto due volte il premier lasciando un buon ricordo trasversale. Quindi le primarie avrebbero ancor più senso di quelle del 2005, pura investitura plebiscitaria del candidato già de-

signato. Per la prima volta i cittadini sceglierebbero il candidato premier in una sfida vera, senza rete. Come nel 2023 alle primarie del Pd, quando gli elettori ribaltarono la scelta degli iscritti su Bonaccini segretario e gli preferirono la Schlein. Infatti l'11 novembre scorso Elly dichiarava: "Ci sono modalità a cui io sono apertissima, come le primarie di coalizione, e si fa così in una coalizione così ampia e articolata". Il 17 settembre la Serracchiani le promuoveva come "uno strumento che sta nel Dna del Pd". Il 22 dicembre il presidente Bonaccini le lanciava come "un ottimo strumento di scelta". Il 31 dicembre la prodiana Zampa tagliava corto: "Si è sempre detto che le primarie creano fratture nell'elettorato e nel partito, ma non è mai stato vero. Servono per misurarsi con i-

dee diverse. Non bisogna avere paura della competizione democratica. All'inizio si creano dei momenti di tensione molto grande, non sono una passeggiata, ma se fatte in tempo utile c'è spazio poi per una ricomposizione". Ora è tutto un distinguo tra "federatori esterni", "papi stranieri", "primarie" di programma e altre supercazzole, senza che nessuno spieghi cosa diavolo sia cambiato rispetto a pochi mesi fa. Così la gente penserà che le primarie vanno bene solo quando si sa di vincerle. Invece, quando si sa di perderle, diventano secondarie: meglio abolire gli elettori.



Peso: 13%

DOMENICA E LUNEDÌ IL SALASSO PER GLI ITALIANI DAI CARBURANTI

La stangata pasquale: 1,3 miliardi in 2 giorni



CARO CARBURANTI • Il flop del dl Accise: prezzi su anche ieri

Ecco la stangata di Pasqua: 1,3 mld solo per benzina&C

» Marco Franchi

Il decreto Accise è stato prorogato, ma il prezzo alla pompa dei carburanti continua a crescere anche durante le feste: ieri, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio

sui prezzi del ministero delle Imprese, la benzina in modalità "self" costava 1,781 euro al litro (4 centesimi in più di sabato) e il diesel 2,140 euro al litro, dieci centesimi in più. An-

cora peggio è andata ai milioni di italiani che il pieno l'hanno fatto in autostrada, dove la verde "self" costava 1,816 euro al litro e il gasolio 2,157 euro. Per capirci i prezzi a fine feb-



Peso:1-21%,4-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

braio erano rispettivamente 1,65 euro e 1,71 euro al litro: aumentati rispettivamente di quasi il 7 e il 25 per cento.

Un fatto che, al di là delle cifre, è chiaro a chiunque si sia fermato a un distributore in queste settimane e che, secondo il Codacons, ha comportato nelle festività pasquali un aggravio per le tasche degli italiani che sfiora gli 1,3 miliardi di euro totali rispetto all'anno scorso.

IL CONTO è un po' spannometrico, ma dà l'idea delle dimensioni della stangata per i consumatori innescata dal conflitto in Medio Oriente: calcolando un aumento prudenziale del 2,7% della benzina rispetto alla Pasqua 2025 e del 30% del diesel (nel frattempo

la prima ha avuto accise ridotte, il secondo aumentate) e tenendo conto della quantità e tipologia di veicoli sulla strada negli ultimi tre giorni (60 milioni di veicoli, il 40% a gasolio), "la stangata sui rifornimenti raggiunge livelli *monstre*: +1,28 miliardi di euro rispetto la Pasqua del 2025".

Com'è altrettanto noto, però, lungo quest'anno non sono stati solo i carburanti ad aumentare. Anche qui fatalmente i numeri forniti sono stime fatte sui loro dati dalle varie associazioni, ma indicano una tendenza: i consumi stanno risentendo della dinamica dei prezzi e lo stavano facendo già prima della guerra. La tesi del centro studi di Concooperative, ad esempio, è che gli italiani stiano spen-

dendo di più per comprare meno prodotti: "La spesa complessiva degli italiani per le festività pasquali raggiungerà 1,7 miliardi di euro, registrando un incremento di 200 milioni rispetto al 2025 (+13%). Una crescita determinata dalla spinta inflativa: maggiore spesa a fronte di minori consumi". Diversi i numeri di Coldiretti, che stima che il solo pranzo di Pasqua sia costato ai residenti nella Penisola circa 2 miliardi di euro, il 7% in meno rispetto al 2025 secondo i dati della stessa associazione agricola.

In attesa di numeri più stabili, l'aumento dei prezzi medi degli alimentari è un'altra constatazione che tutti hanno potuto fare da soli: dalle uova di cioccolato (fino al 10% in

più in un anno secondo le associazioni dei consumatori) alle colombe (+3%), dal pesce (+10-15%) alla carne di agnello (aumentata con picchi fino al +20%) e di coniglio (+5%), gli aumenti hanno drenato soldi dalle tasche dei cittadini durante queste festività. Il problema è che se la guerra all'Iran continua siamo solo all'inizio...

L'AEROPORTO DI BRINDISI SENZA JET FUEL

IL BLOCCO di greggio e derivati in arrivo dal Golfo continua a farsi sentire anche in Italia. L'aeroporto di Brindisi ieri è rimasto senza carburante per aerei e lo sarà almeno fino alle 12 di stamattina: ne ha "quantità limitate" solo per voli statali, Sar e ospedalieri. Semplici limitazioni sul "jet fuel" invece a Reggio Calabria e Pescara, che si uniscono a Milano Linate, Venezia, Treviso e Bologna



60 milioni Auto in strada a Pasqua LAPRESSE



RASSEGNA DA 9MILA€

Brunetta al Cnel: spese in catering e moquette d'oro

GIARELLI A PAG. 8 - 9

Brunetta bar&moquette: infornata di spese al Cnel

ULTIMI ACQUISTI

» Lorenzo Giarelli

Forse passa inosservato, ma il Cnel lavora alacremente per il Paese, anche in queste settimane di dura crisi. E un simile sforzo richiede denaro, decine di migliaia di euro per la precisione, affidati per le spese più disparate: dalla rassegna stampa alle moquette della sede romana ove opera il presidente Renato Brunetta, in attesa che il governo dia ascolto all'appello dell'ex ministro per poter assumere nuovo personale.

Intanto si fa con quel che si ha. Espulciando tra le ultime spese del Cnel si ha la prova di un'attività frenetica. Intanto: il ristoro. L'ente ha dovuto rinnovare un paio di contratti scaduti, uno per il servizio di ristorazione interno e uno per il catering degli eventi. Nei documenti per la manifestazione d'interesse, si legge che il fabbisogno è di "circa 70 pasti giornalieri", più altri 20 per "potenziali u-

tenti esterni giornalieri". Il contratto è per tre anni e si capisce allora che il bando sia corposo: intorno ai 130 mila euro complessivi. Più contenuto quello relativo al catering, circa 15 mila euro.

POI C'È la "rassegna stampa ragionata", ovvero il servizio di lettura e commento dei giornali offerto (si fa per dire) dal Cnel. Tutto ha un costo: per i mesi da marzo a maggio siamo poco sotto i 10 mila euro. Si superano invece i 30 mila per uno dei progetti realizzati dai ricercatori, ovvero il cosiddetto "Rapporto giovani", uno studio sul mercato del lavoro giovanile e i motivi della fuga all'estero di molti talenti. Si arriva così a una parte delle preziose moquette che rivestono i corridoi di Villa Lubin. Ogni tanto hanno bisogno di un tagliando, e così ecco 4 mila euro di affidamento per i lavori.

Ma c'è da allacciare le cinture, perché il grosso dovrà ancora venire. A inizio 2025 il Cnel ha infatti ottenuto dal Comune di Roma la cessione a titolo gratuito per ben 30

anni (rinnovabili per altri 20) della Casina Cenci Giustiniani, un immobile del '500 dentro a Villa Borghese e a due passi dalla sede nazionale del Cnel.

In disuso da tempo, il patto tra Brunetta e il Comune prevede che il Consiglio nazionale del Lavoro recuperi l'edificio, ne progetti la ristrutturazione e lo renda "un centro di eccellenza per i giovani e per il monitoraggio dei servizi pubblici in ambito locale". Il *Fatto* ne aveva dato conto a suo tempo, ma la novità è che da un paio di mesi sono partiti i lavori, con tanto di taglio del nastro del cantiere alla presenza di Brunetta e del sindaco Roberto Gualtieri. I documenti interni al Cnel danno un'idea dell'investimento necessario, come ovvio non a carico interamente dell'ente. Nel programma triennale dei lavori pubblici 2025-2027, si legge, appunto "lavori per la riqualificazione e l'adeguamento funzionale della Casi-



na Cenci Giustiniani, con risorse finanziarie in parte recuperate da “risorse bilancio Cnel” e “in collaborazione con la Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma e il Segretariato Regionale del ministero della Cultura per il Lazio”. Si stima che siano necessari circa 1,3 milioni.

NIENTE MALE per un ente sfiorato dal meteorite dell'estinzione e ora tornato a pieno regime. Nello stesso documento programmatico, si scopre anche che il Cnel prevede in questi anni un ulteriore investimento da 140 mila euro (stavolta tutti a carico dell'ente brunettiano) per indispensabili “lavori

manutenzione terrazzo Villa Lubin, Tinteggiatura locali ristorazione e primo piano Villa Lubin”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LISTA CATERING,
GIORNALI, NUOVI
STUDI E LAVORI
A CASINA CENCI

**AL VIA
IL CANTIERE:
1,3 MILIONI**

A GENNAIO, Renato Brunetta e Roberto Gualtieri hanno tagliato il nastro del cantiere per la ristrutturazione di Casina Cenci Giustiniani, a Villa Borghese, a due passi dalla sede del Cnel. Dopo i lavori (stimati in 1,3 milioni), l'ente lo avrà a disposizione dal Comune per 30 anni, prorogabili di altri 20 come da delibera comunale



Villa Lubin
Renato Brunetta presiede il Cnel dopo essere stato più volte ministro
FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-17%,9-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

PULCI DI NOTTE

Repubblica risuscita Papa Wojtyla per liberare i prigionieri cubani

• **Visita.** Daniele Mastrogiacomò sulla *Repubblica*: “L’operazione supera persino le storiche liberazioni di prigionieri come quella del

DI STEFANO LORENZETTO
settembre del 2015, quando Cuba e Usa firmarono l’accordo per la ripresa delle relazioni dopo un gelo di 50 anni. In quell’occasione il governo de L’Avana graziò 3.522 prigionieri alla vigilia della visita di Papa Giovanni Paolo II”. Una visita davvero storica, considerato che il Pontefice era morto 10 anni prima. [4 aprile 2025]

• **Sempre.** Irene Famà e Giovanni Turi sulla *Stampa* si occupano di Claudia Conte, “giornalista, influencer, stilista, it-girl, event producer”, esuberante protagonista di una liaison con Matteo Piantedosi, ministro dell’Interno. Fra molti incarichi, la donna figura nel consiglio di amministrazione della Fondazione Marini San Pancrazio, realtà che gestisce il museo Marini di Firenze: “Dentro il Cda c’è chi ne parla come una figura ‘professionale e attenta durante le riunioni’: *Tre volte sulle quattro* a cadenza annuale è sempre stata presente”. Sempre presente, a volte. Proprio come le quattro mani di Famà e Turi: a volte ne basterebbero tre, o anche solo due. [3 aprile 2025]

• **Onomastico.** Il 2 aprile nella testata della cronaca di Milano del *Corriere della Sera*, sotto le previsioni del tempo, si leggeva: “Onomastici: Gesù”. Non solo: anche il 3 aprile, Venerdì santo, giorno in cui il Nazareno moriva sulla croce, nella testata era scritto di nuovo: “Onomastici: Gesù”. Auguri doppi a tutti i Gesù, anche se in circolazione nel nostro Paese – a differenza, per esempio, della Spagna – non ci pare che ce ne siano. (Nel calendario liturgico compare solo il “Santissimo Nome di Gesù”, ma il 3 gennaio). [2 e 3 aprile 2025]

• **Virgola.** Incipit dell’editoriale di Andrea Monda, direttore dell’*Osservatore Romano*, sulla prima pagina della vigilia di Pasqua: “La paradossalità che accompagna ogni pagina dei Vangeli trova il suo punto culminante nel racconto del triduo pasquale. Il Figlio di Dio, redentore del mondo è dal mondo rifiutato, condannato come blasfemo e sovvertitore dell’ordine

pubblico”. Complimenti per la virgola dopo “Dio”, che, in assenza di una seconda virgola dopo “mondo”, separa il soggetto dal verbo “è”. [4 aprile 2025]

• **Cultura.** Sulla *Verità*, in un’interessante intervista firmata dal condirettore Massimo de’ Manzoni, Riccardo Ruggeri, che da operaio della Fiat divenne ceo di New Holland, parla dell’“innovazione organizzativa che è il brodo di cultura di IA”. Senza bisogno dell’Intelligenza artificiale, osserviamo che esiste solo il “brodo di coltura” (“ambiente o contesto favorevole alla nascita e allo sviluppo di qualcosa”, *Lo Zingarelli 2026*), altrimenti detto *brodocoltura* (“soluzione bilanciata di sale, glucidi e amminoacidi, con aggiunta eventuale di siero o di estratti embrionali, usata per le colture in vitro”, *ibidem*). E ancora: “Ovviamente non posso spiegare a te e ai tuoi lettori, cosa intendo operativamente e nei dettagli”, frase in cui l’improvvida virgola separa il verbo reggente (“spiegare”) dal suo complemento oggettivo (“cosa intendo”). Nell’intervista compare anche la locuzione “seghe mentali” (nostalgia per quelle manuali?) e ben 12 incisi posti fra parentesi, al che ci domandiamo come farà un intervistato a racchiudere parte di una risposta fra due segni grafici: con gli indici tratterà nell’aria dei semicerchi? [1° aprile 2025]

• **Mondiali.** Mara Gergolet, corrispondente del *Corriere della Sera* da Berlino, parlando della nazionale tedesca, cita “il secondo posto ai Mondiali in casa nel 2006, *persi con l’Italia*”. Sbagliato. La Germania non arrivò seconda. La classifica finale vide l’Italia prima, la Francia seconda, la Germania terza. La nazionale tedesca fu eliminata dall’Italia (2-0) in semifinale. [3 aprile 2025]

• **Incinta.** Incipit di Simonetta Sciandivasci, che nelle pagine culturali della *Stampa* intervista Chloe Dalton, autrice del libro *Io e la lepre* (Neri Pozza): “Le lepri profumano di biscotti Digestive. Nascono spesso con una macchia bianca a forma di stella sulla fronte. Possono restare *incinta* mentre sono già *incinta*, cioè essere gravide, contemporaneamente, di due cucciolate diverse”. Ma perché

Sciandivasci declina “gravide” e non “incinta”? Penserà che *incinta* sia un avverbio? [1° aprile 2025]

• **Concordanze.** Nel suo editoriale di prima pagina, Maurizio Belpietro, direttore della *Verità*, fa uno sfoggio di latino (“Marco Travaglio *scripsit*”; “Enrico Grosso *verbum*”; “Elly Schlein *dixit*”) che strida con le concordanze: “Se si scandagliano gli errori giudiziari si scopre che quasi sempre a essere *vittima* di ingiusta detenzione sono le persone semplici”. Semmai “vittime”, considerato che il soggetto (“le persone semplici”) è plurale. E più avanti: “Dicono infine che separando le carriere e creando Csm di soli pm e di soli giudici si indebolisce il sistema con cui si fanno le nomine e dunque *si mima* l’autonomia e l’indipendenza della magistratura”. Benché il sintagma coordinato (“l’autonomia e l’indipendenza”) possa essere percepito come un’unità semantica, il registro classicizzante evocato dalle espressioni latine avrebbe richiesto il verbo al plurale (“si minano”), considerato che i complementi oggetti sono due. [15 marzo 2026]

• **Pattern.** Incipit di una notizia sulla *Stampa*: “E un pattern che si ripete: una *giovane ragazza* viene prelevata con la violenza dalla sicurezza del regime iraniano e se ne perdono le tracce”. Le vecchie ragazze la fanno sempre franca. (E complimenti per il pattern: scrivere “schema” sarebbe suonato troppo poco iraniano?). [12 marzo 2026]

• **Idylle.** Il coltissimo Mephisto Waltz sul *Sole 24 Ore* si occupa di Liane de Pougy: “Regina alle Folies Bergère, era la donna più bella del mondo per Edmond de Goncourt. Acerrima rivale della Bella Otero (1868-1965), spagnola, che descrisse in *Idylle saphique* amanti di ambo i sessi”. La prosa del povero diavolo è assai zoppicante: messa così, sembra che l’autrice di *Idylle saphique* sia la Bella Otero, mentre è Liane de Pougy. [8 marzo 2026]



Peso:25%

ref-id-2074

470-001-001

L'incubo "stretta"

Meloni e l'inferno del lockdown energetico. Salvini bussa alla Russia

Ipotesi illuminazione ridotta e targhe alterne. Vertice su sicurezza con Piantedosi e sulle partecipate

Il caso Cingolani

Roma. Volete Trump o il lampione acceso? L'inferno di Meloni ha i capelli arancioni e minaccia l'apocalisse: "Aprite il maledetto Stretto, pazzi bastardi, o vivrete l'inferno". Se non arriva oggi la tregua in Iran, arriva presto la targa alterna. La possibilità di un lockdown energetico, dopo le parole di Meloni, il viaggio in Arabia, la fine delle scorte negli aeroporti, fa parte dello scenario. Tornano d'attualità la frase "volete la pace o il condizionatore?" e la figura di Draghi. I burocrati nei ministeri e



i Berlusconi fanno il **GIORGIA MELONI** nome dell'ex premier, anche solo per esorcizzare l'inferno. Sono previsti due tavoli a Chigi, uno per rilanciare i provvedimenti sulla sicurezza, con Piantedosi, e un altro sulle partecipate di stato, sui "veleni" a Leonardo, sul "caso" Cingolani. Salvini ora chiede all'Europa di acquistare gas russo. Il suo referendum è: o Putin o le candele. (Caruso segue a pagina tre)

L'inferno di Meloni: lockdown energetico, partecipate. Sapore di Draghi

(segue dalla prima pagina)

Sta cadendo un altro tabù. Per rispondere alla crisi energetica, il governo è pronto a squadrare le misure da epoca orribile, quelle che facevano schiumare di rabbia la destra. Se la situazione a Hormuz dovesse peggiorare si parla di abbassare i gradi dei climatizzatori, di contingentare l'illuminazione pubblica e procedere con lo smart working. L'estremo, ma è l'estremo, sarebbe ricorrere alla circolazione a targhe alterne. Siamo passati dall'invito di Trump, agli europei, "andatevi a prendere il petrolio a Hormuz" alla frase "aprite il maledetto stretto, pazzi bastardi, o sarà l'inferno". Raccontano che il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Pichetto Fratin, quando si trova a parlare in pubblico, chiede le ultime dichiarazioni di Trump, da cui "ormai dipende ogni cosa". E' la fase più sofferente di governo, un governo che ha fatto del rigore e del rispetto dei conti pubblici la sua cifra, un lavoro che vede svanire per una guerra non voluta, da un presidente che ha sempre definito Meloni "grande donna" e "amica". La misura sulle accise scadrà il prossimo mese e viene

dato per certo che sarà impossibile prorogarla ancora. Sta venendo a mancare denaro, lealtà, energia e non solo elettrica. A Meloni sta venendo a mancare Tajani. I Berlusconi non hanno mai apprezzato Trump e ricordano con piacere la stagione Draghi, inoltre hanno sempre desiderato un Draghi bis. Tajani si muove con un partito che vuole la testa del capogruppo, il consuocero Barelli, e con il fardello delle fidejussioni di Forza Italia, garantite dalla famiglia del Cavaliere. La Lega di Salvini è libera di dire quello che ha sempre pensato. Prima, il senatore Claudio Borghi e ieri, una nota ufficiale di partito per chiedere all'Europa di approvvigionarsi dalla Russia, perché "il sostegno a famiglie e imprese è urgente e non rinviabile: l'Europa prenda atto della situazione internazionale e valuti le forniture di petrolio e gas". Salvini l'otto aprile si presenterà alla stampa estera per presentare la manifestazione che ha indetto a Milano. Lo fa il giorno prima del discorso di Meloni alle Camere. Già oggi, oltre l'informativa di Crosetto sul caso Sigonella, a Chigi, potrebbe tenersi un vertice Meloni-Piantedosi e non riguarda le ospiti

tate di Claudia Conte, la giornalista innamorata del ministro, la "Carmen in prefettura". Meloni vuole rilanciare, anche mediaticamente, i quattro provvedimenti sulla sicurezza: dl sicurezza, ddl sicurezza, ddl immigrazione, ddl polizia locale. L'altro vertice è convocato per sancire la sostituzione di Cingolani come ad di Leonardo. E' un cambio pesante, intriso di rancori, nomine interne, scatti di carriera e promozioni finali prima dell'uscita. Al governo si processa la gestione interna di Leonardo, un sottosuolo che avrebbe favorito lo spiffero maligno volto a inquinare il clima. Pesano su Cingolani le vedute diverse sul Michelangelo Dome, il progetto



Peso: 1-6%, 3-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

caro all'ad, poco gradito agli americani, e ad altri partner europei, ma Cingolani paga lo spazio (e per spazi si intende anche quelli pubblicitari) lasciato a emissari. Al posto di Cingolani potrebbe arrivare l'ad di Fincantieri, Folgiero, e a Fincantieri essere nominato, Alessandro Ercolani, ceo di Rheinmetall. Vengono confermati Descalzi ad di Eni, Cattaneo ad di Enel, mentre a Terna, al posto di Giuseppina Di Foggia, dovrebbe essere scelto Pasqualino Monti che lascia la guida di Enav. Igor De Biasio, caro a Salvini, già presidente di Terna, sostituirebbe Monti come ad a Enav e permetterebbe a Stefano Cuzzilla, il nome gradito a Tajani, di

essere nominato presidente di Terna. E' in discussione anche la guida di Ferrovie. Salvini potrebbe dirsi favorevole alla sostituzione di Donnarumma con l'ad di Trenitalia, Gianpiero Strisciuglio. Mancano al momento sei sottosegretari e Meloni sta seriamente pensando di usare quelle caselle per puntellare ministeri. Alla Cultura rimarrebbero Giuli e Borgonzoni e i due sottosegretari mancanti andrebbero a rinforzare i dicasteri di Urso o Salvini. Ci sono ormai partecipate da disboscare, ministeri voragine. Il dannato è la Cultura dove abitano commissioni che bocciano documentari (come il documentario su Regeni) senza

neppure averli visti (è stato bocciato con cinque voti su cinque) ma per giudizi che arrivano, e meglio non dire da dove arrivano. E' una stagione all'inferno e non c'è più bellezza. Quella di Meloni si è fatta aspra come per Rimbaud: "Una sera, ho fatto sedere la Bellezza sulle mie ginocchia. - E l'ho trovata amara".

Carmelo Caruso



Peso:1-6%,3-17%

te economico, tecnologico e diplomatico di sistemi politici che sfidano l'Occidente. Non necessariamente perché condivida ogni mossa di Mosca o di Teheran, ma perché occupa lo spazio che si apre quando l'Occidente è diviso, lento o dipendente. La presenza cinese nelle filiere finanziarie, tecnologiche, industriali, in Africa, nel Medio Oriente, nelle infrastrutture strategiche, non è neutrale. E' potenza. E quando tu accumuli dipendenze nei confronti di una potenza, quella potenza entra nel tuo margine di sovranità. Per questo non basta dire "siamo preoccupati". Bisogna costruire alternative. E le alternative si costruiscono con investimenti, con alleanze, con una politica industriale europea, con una visione geopolitica che per anni ci è mancata".

Lei parla spesso della necessità di creare "nuove alleanze circolari". Cosa significa?

"Significa smettere di ragionare soltanto con le formule del passato. Le alleanze tradizionali restano indispensabili, ma da sole non bastano. Oggi servono cerchi concentrici di responsabilità tra paesi che condividono una diagnosi del rischio e una volontà di reagire. Non soltanto "volenterosi", ma paesi che abbiano capito che gli equilibri attuali sono insufficienti rispetto alla velocità delle minacce. Penso all'Europa, certo. Penso alla Nato. Ma penso anche a un'architettura nuova in cui Uk, Norvegia, paesi balcanici, Svizzera, Turchia e anche l'Ucraina siano già dentro il perimetro sostanziale della sicurezza europea, anche prima che si completino tutti i percorsi formali di adesione ed anche in modo indipendente dell'adesione. Non possiamo chiedere a nessuna nazione che lo voglia, tantomeno a un paese che combatte da anni per la propria libertà e, di riflesso, anche per la nostra, di restare in una sala d'attesa geopolitica. Chi difende le democrazie deve essere messo nelle condizioni di farlo dentro una rete vera, non dentro una solidarietà astratta".

Qual è il rischio più grande, in fondo, oggi per l'Italia? Quello militare o quello culturale?

"Le due cose ormai coincidono. Il rischio militare cresce quando crolla la consapevolezza culturale. Se una nazione non sente più il valore della propria sicurezza, se considera irrilevante la propria industria strategica, se immagina che libertà e benessere siano dati permanenti, allora diventa più vulnerabile anche sul piano operativo. La difesa è prima, durante e dopo. Prima, nella deterrenza, nella preparazione, nella formazione, nella cultura. Durante,

nella capacità di risposta multidominio alle crisi. Dopo, nella stabilizzazione, nella ricostruzione, nella continuità delle istituzioni. Per questo continuo a dire che la difesa non appartiene solo alle Forze armate. Riguarda l'università, l'impresa, la pubblica amministrazione, la scuola, i media, la politica. E' una faccenda nazionale. Una democrazia adulta non delega la propria sicurezza a un reparto specialistico. Se ne assume la responsabilità".

Come lo spiega senza retorica ai cittadini? Per prepararli alle minacce senza allarmarli?

"Che prepararsi non significa arrendersi alla guerra, ma impedire che siano gli altri a decidere per noi. Che la cultura della difesa non restringe la libertà: la protegge. Che una nazione che si capisce, che conosce le proprie fragilità, che investe nelle proprie capacità, che non scambia il realismo per cinismo e la prudenza per paura, è una nazione più libera. E anche più pacifica. Perché la pace vera non è l'assenza di parole sgradevoli. E' la presenza di condizioni sufficienti a scoraggiare chi pensa che la forza, il ricatto o la propaganda possano piegare una democrazia. La difesa, in ultima istanza, è questo: rendere un paese capace di restare se stesso mentre il mondo intorno cambia violentemente".

Il governo, facciamo notare al ministro, arriva a questa fase con tensioni politiche, una sconfitta referendaria sulle spalle e un'opposizione che chiede di aprire una nuova stagione. Crosetto però ha detto una cosa molto netta: finché c'è una guerra, non esiste nessuna opzione diversa dal continuare. Perché?

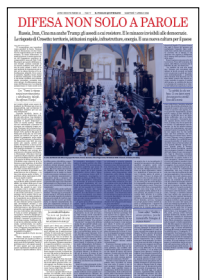
"Perché ci sono momenti in cui la politica deve ricordarsi di essere una cosa seria. E questo è uno di quei momenti. Possiamo discutere di tutto: degli equilibri dentro la maggioranza, delle ferite lasciate da un referendum, delle ambizioni dei partiti, delle convenienze elettorali, dei retroscena che appassiano i palazzi. Ma fuori dai palazzi, oggi, c'è un mondo che si sta incendiando. E quando hai una guerra che altera gli equilibri energetici, mette sotto pressione le catene logistiche, espone i mercati, obbliga a decisioni continue sul piano diplomatico, militare e industriale, il tema non può essere il destino tattico di questo o quel leader. Il tema è la tenuta del paese. Io lo dico in modo molto semplice: fino a quando c'è questa guerra, non esiste per una classe dirigente responsabile nessuna opzione diversa dall'andare avanti. Testa bassa, senso dello Stato, responsabilità. Tutto il resto viene dopo. Non per-

ché la politica debba smettere di essere politica, ma perché c'è una gerarchia delle priorità. E la prima priorità, oggi, è non trasmettere all'Italia e ai suoi alleati l'idea di un Paese distratto, nervoso, ripiegato sui propri giochi interni mentre attorno si ridefiniscono i rapporti di forza globali. Chi, in una fase così, pensa che la risposta possa essere

aprire una crisi, misurare rapporti di forza, inseguire la tentazione del voto o del regolamento di conti interno, secondo me compie un errore doppio. Politico, perché sottovaluta la gravità del contesto. E morale, perché confonde la legittima competizione democratica con il disinteresse per il bene generale. Le elezioni non sono mai un tabù, in democrazia. Ma non sono neppure un riflesso condizionato da attivare ogni volta che c'è una difficoltà. C'è un tempo per le verifiche, e c'è un tempo per reggere l'urto. Questo è il tempo per reggere l'urto. Quando la guerra finirà, quando il quadro internazionale sarà meno esposto all'imprevedibile, quando potremo tornare a ragionare senza avere ogni giorno una variabile strategica in più da governare, allora si faranno tutte le valutazioni del caso. Si discuterà di politica, di assetti, di programmi, di prospettive. Ma farlo oggi, con questo scenario, significherebbe mandare un messaggio devastante: che l'Italia, nel momento in cui dovrebbe mostrarsi più solida, sceglie di mostrarsi più fragile. E io penso invece che oggi il dovere del governo sia esattamente l'opposto: dare continuità, dare serietà, dare la sensazione concreta che al timone ci sia qualcuno che capisce la differenza tra il rumore della politica e il peso della storia".

E però la guerra non pesa solo sulla sicurezza. Pesa sull'economia, sui prezzi, sulla fiducia. Lei teme che la stabilità, da sola, non basti più?

"La stabilità da sola non basta mai. Nessuno può raccontare agli italiani la favola secondo cui basta avere un governo in piedi per risolvere automaticamente i problemi dell'economia. Non funziona così. Ci sono fattori esterni che nessun governo controlla: le guerre, il prezzo dell'energia, la volatilità dei merca-



Peso:70%

ti, la frenata del commercio, il ritorno dell'inflazione importata, la pressione sulle filiere. Sarebbe infantile negarlo. Ma sarebbe altrettanto irresponsabile negare l'altra metà della verità: in una fase come questa, avere un governo responsabile, riconoscibile, capace di dare stabilità, fiducia e credibilità non è un ingrediente sufficiente, ma è un ingrediente necessario. Necessario perché, quando attorno cresce l'incertezza, la prima cosa che un paese deve evitare è di aggiungere una domestica. Se hai un quadro internazionale già compromesso, non puoi sommarci anche il sospetto che l'Italia non sappia dove va, che cambi linea ogni due settimane, che non abbia una voce chiara verso i mercati, verso l'Europa, verso le imprese, verso i cittadini. La credibilità non è una parola astratta: è il modo in cui uno Stato riesce a farsi prendere sul serio quando difende i propri interessi, quando tratta in Europa, quando chiede flessibilità, quando deve proteggere famiglie e imprese dall'onda lunga di una crisi geopolitica. Oggi la situazione economica

non è semplice e sarebbe un errore edulcorarla. La guerra rialza il rischio energetico, rimette pressione ai costi, può erodere consumi e investimenti, obbliga tutti a una prudenza maggiore. In un contesto del genere, però, la stabilità del governo diventa una forma di infrastruttura immateriale. Non crea crescita da sola, ma evita che la sfiducia diventi una tassa aggiuntiva. Non sostituisce le riforme, ma rende almeno possibile farle. Non annulla gli shock esterni, ma consente di affrontarli con una catena decisionale chiara e con interlocutori credibili. Questo vale per le imprese, che hanno bisogno di capire se il quadro normativo terrà. Vale per i risparmiatori, che osservano il costo del denaro, l'inflazione, l'energia, e chiedono almeno una cosa: sapere che qualcuno governa. Vale per i partner internazionali, che in momenti come questi distinguono in fretta i paesi che hanno una linea dai paesi che hanno soltanto una somma di polemiche. E vale anche per i cittadini più semplicemente: perché nelle fasi di paura collettiva la stabilità non è solo un

fatto tecnico, è un messaggio civile. Poi, certo, servono scelte. Servono politica industriale, energia, serietà di bilancio, capacità di accelerare dove si può accelerare, protezione delle filiere strategiche, sostegno ai settori esposti, velocità amministrativa. Ma tutto questo lo costruisci solo se prima hai difeso la cornice. E la cornice, oggi, si chiama affidabilità. Ecco perché insisto su questo punto: la stabilità non è il traguardo. E' il prerequisito. Non basta a far crescere l'Italia, ma senza stabilità l'Italia rischia prima di tutto di restringersi, di impaurirsi, di perdere fiducia in se stessa. E in una stagione in cui le guerre si combattono anche sui mercati, sulla percezione, sulla resistenza psicologica delle nazioni, perdere fiducia sarebbe il danno più grave".



Votare subito? "Sarebbe un errore politico, perché trasmetterebbe l'immagine di un paese insicuro"

"La stabilità da sola non basta. Ci sono fattori esterni che nessun governo controlla". Il peso dell'economia



Il vertice dei Ministri della Difesa del gruppo E5 (Polonia, Francia, Germania, Italia e Regno Unito) il 20 febbraio 2026 a Cracovia, in Polonia (foto Getty)



Peso:70%

Proteggerci per spezzare l'assedio

Difendere un paese è il contrario dello spirito guerrafondaio. Trump? "Né rottura né subordinazione". Al voto? "Con la guerra bisogna reggere l'urto". La stabilità? "Importante ma da sola non basta". Parla il ministro Crosetto

Minacce evocate, speranze impreviste, cortocircuiti latenti, strategie che saltano, alleanze che si scompongono, equilibri che si rompono, orizzonti che si aprono. Il ministro Guido Crosetto, pochi giorni fa, ha tenuto una lezione su un tema delicato: quali sono i nuovi confini della cultura della difesa e che differenza c'è tra provare a proteggere un paese e tentare di alimentare uno spirito guerrafondaio. Crosetto ha accettato di dialogare a lungo con il Foglio su questo tema e la nostra conversazione con il ministro parte da qui per poi arrivare ad alcuni temi che riguardano il presente dell'Italia e il futuro del governo. Crosetto ha detto che la cultura della difesa non è cultura della guerra. Chiediamo dunque al ministro: siamo sicuri che gli italiani, in questa fase storica, colgano davvero la differenza?

"No, non la colgono fino in fondo, ed è un problema perché rende difficile dare le risposte che il periodo storico richiede. Per troppi anni abbiamo raccontato la difesa come se fosse una parentesi tecnica, un capitolo scomodo del bilancio, un inutile spreco, una materia da lasciare agli specialisti. Ma la difesa è un'altra cosa: è protezione. Protezione del territorio, delle istituzioni, delle infrastrutture critiche, dell'energia, delle filiere industriali, dei dati, perfino della qualità del dibattito pubblico. Oggi la guerra non comincia più quando vedi il carrarmato attraversare un confine. Comincia molto prima: quando dipendi da altri per le materie prime, quando non controlli le tecnologie decisive, quando la tua opinione pubblica diventa permeabile alla propaganda, quando ti convinci che la sicurezza sia un tema volgare, secondario, quasi imbarazzante. La cultura della difesa non è l'elogio della forza. E' la consapevolezza della vulnerabilità".

Se Crosetto dovesse dare un nome al momento che stiamo vivendo.

quale sceglierebbe?

"Lo chiamerei assedio. Ma un assedio molto diverso da quelli che abbiamo studiato nei libri di storia. A est c'è la Russia, che continua a ricordare all'Europa che la potenza militare non è un reperto del Novecento. A sudest c'è l'Iran che, sommando le vicende mediorientali alla totale instabilità africana, mostra quanto il Mediterraneo allargato sia la vera frontiera della nostra sicurezza. A ovest, oggi, c'è una novità, c'è l'incertezza americana, che non significa antiamericanismo ma presa d'atto di una realtà: quando anche l'alleato più forte diventa imprevedibile, l'alleanza deve diventare più adulta. E poi ci sono gli assedi invisibili: la guerra ibrida, la disinformazione, gli attacchi cibernetici, la pressione economica, la capacità di orientare paure e percezioni. Noi siamo abituati a pensare alle minacce come a qualcosa che arriva da fuori. Invece oggi la minaccia entra anche da dentro, sfruttando le nostre lentezze, le nostre divisioni, la nostra stanchezza morale".

Partiamo dall'est, dunque. La Russia, per molti europei, resta un problema lontano. Inizia a esserlo anche per lei?

"Per me no, e non dovrebbe esserlo per nessun europeo serio. L'errore più grande che possiamo fare è geografizzare il pericolo, come se ciò che accade a Kyiv riguardasse solo Kyiv, ciò che accade a Varsavia riguardasse solo Varsavia, ciò che accade nel Baltico riguardasse solo il Baltico. La Russia non è una minaccia perché è vicina a qualcuno. E' una minaccia perché ha riportato al centro dell'Europa l'idea che i confini si possano cambiare con la forza, che la sovranità altrui si possa violare in nome di una missione storica, che la produzione industriale possa essere piegata stabilmente alla guerra. Questo cambia tutto. Cambia la nostra agenda, il nostro modo di fare deterrenza, il rapporto tra spesa, industria, intelligence, tecno-

logia. E cambia anche la psicologia collettiva: perché costringe l'Europa a uscire dalla fiction secondo cui la pace sia un bene naturale, automatico, autosufficiente".

E a sud? L'Iran ci ha fatto capire che Hormuz non è affatto lontano. Eppure c'è chi considera la guerra in quel quadrante come qualcosa di alieno.

"Esatto. Uno dei grandi autoinganni europei è credere che alcune crisi siano 'regionali'. Hormuz non è regionale. E' una vena del metabolismo economico globale. Quando li si ferma qualcosa, l'effetto arriva nelle bollette, nelle fabbriche, nella logistica, nei prezzi, nella vita quotidiana delle famiglie. Ecco perché dico che non si può ragionare su quello Stretto come se fosse una faccenda di marina militare e basta. Certo, c'è un tema di sicurezza marittima. Ma prima ancora c'è un tema politico: nessun paese europeo, da solo, può pensare di garantire la libertà di quel passaggio o di gestire le conseguenze di una sua chiusura prolungata. Servono una cornice multilaterale, una legittimazione robusta, una linea europea comune, e possibilmente una capacità di iniziativa che non sia improvvisata quando la crisi è già esplosa. Il punto non è mostrare i muscoli. Il punto è evitare che il mondo entri in una spirale in cui ogni snodo energetico diventa un ricatto geopolitico".

Lei parla di assedio anche a ovest, cioè di Trump. Non è un paradosso dire - soprattutto per questo governo - che una pressione sull'Europa arriva anche dall'America? (segue nell'inserto V)



Peso: 1-21%, 9-32%

DIFESA NON SOLO A PAROLE

Russia, Iran, Cina ma anche Trump: gli assedi a cui resistere. E le minacce invisibili alle democrazie.

Le risposte di Crosetto: territorio, istituzioni rapide, infrastrutture, energia. E una nuova cultura per il paese

(segue dalla prima pagina)

“E’ un paradosso, ma i paradossi vanno guardati in faccia. Nessuno mette in discussione ciò che l’America ha rappresentato per la libertà europea. La nostra democrazia, la nostra sicurezza, la nostra stessa storia del Dopoguerra sarebbero incomprensibili senza gli Stati Uniti. Ma proprio per questo dobbiamo essere franchi: esistono momenti in cui alcuni problemi sono posti anche da paesi alleati e amici. E in quei momenti la risposta non può essere né la rottura isterica né la subordinazione infantile. Deve essere la maturità. Significa tenere ferme le alleanze strategiche e inscindibili, ma anche ricordare che esistono regole, procedure, sovranità, interessi europei. Il rafforzamento autonomo dell’Europa non è un dispetto antiamericano: è l’unico modo serio per restare alleati senza essere dipendenti. Se l’Europa non cresce in responsabilità, ogni oscillazione di Washington diventerà per noi una crisi esistenziale”.

L’assedio invisibile, invece, riguarda le nostre democrazie, sempre più sotto stress. Cosa intende il ministro Crosetto quando considera assediato le nostre democrazie e l’idea di società aperta? “Intendo che noi continuiamo a discutere di sicurezza con categorie troppo vecchie. Pensiamo che la democrazia si difenda soltanto nelle urne o nei tribunali. Certo, anche lì. Ma oggi si difende pure nelle reti, nei cavi sottomarini, nei satelliti, nei server, nei sistemi di pagamento, nelle piattaforme, nell’ecosistema informativo. Le democrazie sono forti, ma sono anche più esposte, perché sono aperte. E l’apertura, se non è accompagnata da consapevolezza, diventa una fragilità sfruttabile. Le campagne di influenza non servono per convincerci a diventare tutti filorusi, filoiraniani o filocinesi. Servono a qualcosa di più semplice e più efficace: farci dubitare di noi stessi, farci percepire la difesa come sospetta,

l’Occidente come colpevole in sé, la fermezza come fanatismo, la lucidità come escalation. E’ questa la guerra ibrida: spostare l’equilibrio psicologico delle società democratiche”.

E qui arriviamo al pacifismo. Lei pensa davvero che in Europa - e in una certa misura anche in Italia - il pacifismo abbia trasformato la difesa in un orpello inutile?

“Penso che una certa caricatura del pacifismo abbia prodotto questo effetto. La cultura della pace è una cosa nobile che va preservata e custodita. Ma quando la pace viene raccontata come il semplice contrario della preparazione, allora diventa una favola pericolosa. La pace si protegge. Non si eredita. Non si conserva da sola. Non basta desiderarla. E soprattutto non si difende umiliando l’idea stessa di difesa. In questi anni abbiamo spesso equiparato ogni investimento militare a una tentazione bellicista, ogni discorso sulla deterrenza a una forma di aggressività, ogni appello alla prontezza a una concessione alla paranoia. E’ stato un errore pedagogico oltre che politico. Perché ha disabituato i cittadini, e persino parte delle classi dirigenti, a pensare la sicurezza come un bene comune. Dobbiamo rifare un lavoro culturale enorme: nella scuola, nell’università, nei media, nei luoghi in cui si forma il senso civico. Prepararsi non significa evocare il conflitto. Significa ridurre la probabilità di subirlo”.

Dunque spendere di più, ma non solo.

“Esatto. Spendere è necessario, ma non basta. Se il tema si riduce a una percentuale di Pil, abbiamo già perso metà della battaglia. Perché il problema non è solo quanto spendi. E’ come spendi, per cosa spendi, quanto rapidamente trasformi quella spesa in capacità effettive. Servono difesa aerea, cyberdifesa, capacità spaziali, protezione delle infrastrutture, sistemi integrati, munizioni, tecnologia dual use, resilienza logistica. Ma serve anche una macchi-

na pubblica che decida in tempi compatibili con la realtà. Le democrazie non possono continuare a reagire con calendari amministrativi e burocratici eterni a minacce che cambiano ogni settimana. La lentezza procedurale oggi è una vulnerabilità strategica. La burocrazia, in certi casi, non è neutralità: è impotenza organizzata”.

Lei insiste molto anche sull’industria. Come se ci fossero dei deficit. Perché? “Perché oggi la sovranità si misura anche lì. Non nelle dichiarazioni, ma nella capacità di produrre. Se non sei in grado di costruire rapidamente ciò che ti serve per difenderti, se dipendi integralmente da altri per componenti essenziali, se non governi le tecnologie critiche, la tua autonomia è retorica. Vale per i missili, per i droni, per i sistemi di difesa aerea, per i satelliti, per i semiconduttori, per la cantieristica, per il software, per le materie prime critiche. E vale anche per l’energia. Per questo io dico che l’industria deve fare di più. Non in un’ottica da economia di guerra permanente, ma in un’ottica di responsabilità nazionale ed europea. Bisogna aumentare la capacità produttiva, accorciare i tempi, premiare l’innovazione, integrare il comparto pubblico e quello privato, costruire catene del valore meno esposte ai ricatti. La libertà ha un costo. Ma anche la dipendenza ha un costo. Solo che il secondo arriva quando è troppo tardi”.

In questo quadro la Cina che ruolo ha? E che ruolo ha anche per l’Italia? E che futuro possono avere i nostri rapporti con Pechino in una fase in cui la Cina appare sempre di più come il perno degli Stati che minacciano le nostre democrazie?

“La Cina è il grande fattore da governare con lucidità, senza slogan. Non è solo un competitore commerciale. E’ sempre più spesso il collan-

Con “Trump la risposta non può essere rottura isterica o subordinazione infantile. Ma rafforzare l’Europa”

La centralità dell’industria: “Se non sai produrre rapidamente quel che serve non sei davvero in sicurezza”



Peso:1-21%,9-32%

Il Dl carburanti fa muovere l'Italia ora si teme per chimica e farmaci

Il decreto-bis stanziava più di 2 miliardi per famiglie e imprese. Chiusa la questione Transizione 5.0, più fondi per l'export. Ma all'orizzonte incombono nuovi aumenti

Gian Maria De Francesco

Il decreto Carburanti bis, approvato venerdì scorso e già oggi all'esame della commissione Finanze del Senato, rappresenta un nuovo argine alla dinamica dei prezzi energetici che rischia di diventare strutturale. Il provvedimento proroga la riduzione delle accise dall'8 aprile al primo maggio: l'aliquota su benzina e gasolio scende a 47,29 centesimi al litro (con un beneficio di circa 25 centesimi alla pompa), quella sul Gpl a 16,777 centesimi al chilo, mentre l'accisa sul metano viene azzerata. La relazione tecnica stima una perdita di gettito di circa 159,5 milioni sul gasolio e 81,8 milioni sulla benzina, oltre 300 milioni complessivi, coperti in larga parte con le maggiori entrate Iva generate dal caro carburanti. Stanziati, poi, 30 milio-

ni destinati ai crediti d'imposta per il gasolio agricolo.

Nel decreto ha trovato spazio anche l'intesa governo-Confindustria su Transizione 5.0, portando all'89,77% il credito d'imposta con uno stanziamento superiore a 1,3 miliardi per sostenere autoproduzione energetica e competitività industriale. Rafforzati inoltre gli strumenti per l'internazionalizzazione attraverso il Fondo 394 gestito da Simest, con contributi a fondo perduto fino al 20% (30% per le Pmi) destinati alle imprese colpite dal caro energia e impegnate in progetti di transizione digitale ed ecologica, con domande aperte fino al 31 dicembre 2026. La relazione tecnica chiarisce che l'intervento non genera nuovo debito pubblico, perché si basa su un effetto sostituzione: la domanda di finanziamenti ordinari è in calo a causa del contesto economico e le risorse già stanziante vengono riallocate sulle misure rafforzate. Le coperture arrivano per circa 500 milioni dai proventi delle aste CO2 del 2025, dal recupero di fondi non utilizzati dai ministeri e dall'uti-

lizzo di risorse delle precedenti manovre.

Mentre Roma interviene sul prezzo alla pompa, l'economia europea sta già subendo lo shock del petrolio. L'industria chimica è la prima a lanciare l'allarme. «Non avevo mai visto nulla di simile, nemmeno durante la pandemia o la guerra in Ucraina», ha detto Guillaume Clément, amministratore delegato del gruppo francese Blanchon, spiegando come i fornitori abbiano rescisso i contratti a prezzo fisso e iniziato ad annunciare aumenti quotidiani. Il blocco quasi totale di Hormuz ha fatto esplodere i costi di metano, ammoniaca, polietilene e polipropilene, con effetti a cascata su plastica, imballaggi, edilizia e automotive. La chimica è particolarmente sensibile agli aumenti del prezzo del gas, che può rappresentare fino all'80% del costo variabile.

La pressione non si ferma qui. Nel settore farmaceutico il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, ha già anticipato che «entro quest'anno» i

prezzi dei medicinali potrebbero aumentare, per effetto di «almeno un 20% di maggiori costi industriali fra energia, manifattura e trasporti» e il rischio di carenze di farmaci salvavita se la logistica dovesse rallentare. Anche l'alluminio è entrato in una fase critica dopo gli attacchi ai grandi impianti medio-orientali: colpito circa il 4% della produzione globale, con la prospettiva di mesi di ricostruzione e prezzi destinati a salire.

Il nodo più delicato resta però quello dei fertilizzanti. Come denunciato più volte da Coldiretti, gran parte della produzione mondiale dipende dal gas del Golfo e il blocco delle rotte potrebbe ridurre l'offerta proprio nel momento della semina. La conseguenza sarebbe meno produzione agricola e nuovi rincari alimentari.

L'impennata dei prezzi dell'energia trascina con sé anche le produzioni più dipendenti: dalla plastica ai fertilizzanti fino ai medicinali



Peso: 6-38%, 7-5%



PRUDENZA E RIGORE
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha modellato il di Carburanti-bis secondo i dettami della sua linea politica. Le risorse sono state recuperate dal maggior gettito Iva sui carburanti, dalle aste Ets del 2025 e dalla rimodulazione dei fondi per le imprese senza creare debito



Peso:6-38%,7-5%

INTERNAZIONALE ANTAGONISTA La bomba in Grecia e l'asse con l'Italia Allarme rosso sugli anarchici

Rivendicato l'ordigno di Atene: è per i due sovversivi morti a Roma

Giulia Sorrentino

■ Un ordigno contro la casa del preside del Politecnico di Atene. A colpire un nuovo gruppo dedicato a Mercogliano e Ardizzone.

con **Giubilei** alle pagine 10-11

È allarme anarchici Una rivendicazione rafforza l'asse tra Italia e Grecia

Un ordigno contro la casa del preside del Politecnico di Atene. A colpire un nuovo gruppo dedicato a Mercogliano e Ardizzone: «Armarsi per colpire di più»

Giulia Sorrentino

■ Gli anarchici sono tornati e arriva la prima rivendicazione del loro nuovo nucleo, dedicato a Sara Ardizzone (foto) e Alessandro Mercogliano, morti nella se-

conda metà di marzo a Roma proprio a causa dell'esplosivo artigianale ed altamente mortale che loro stessi stavano progettando per colpire la stazione di po-

lizia di Roma Tuscolano in una data sensibile a cavallo tra il referendum e la manifestazione di pochi giorni dopo. Sul noto sito anarchico *La Nemesis* c'è la «rivendi-



Peso: 1-8%, 11-36%

cazione dell'attacco incendiario contro l'abitazione del preside del Politecnico di Atene, Panayiotis Tsanakas, e di un agente della polizia antisommossa da parte di Nuclei di Azione Diretta - Nucleo Alessandro Mercogliano/Sara Ardizzone».

Il cerchio si allarga oltre l'Italia e la saldatura delle varie frange estremiste sta crescendo di giorno in giorno. Così come l'allarme per l'intelligence, consapevole che la scomparsa dei loro «maestri» non rimarrà esente da dimostrazioni, perché l'obiettivo è quello di onorare i loro defunti «compagni di lotta». E, infatti, i raduni nei luoghi che li ricordano hanno una cadenza sempre più fitta: proprio ieri si sono radunati «ai prati per ricordare Sara in uno dei posti da lei più frequentato». L'esaltazione della criminalità, la beatificazione del dissenso armato contro lo Stato. Su *La Nemesi* vengono poi forniti i dettagli dell'accaduto: «All'alba del 25 marzo abbiamo attaccato con un ordigno incendiario l'abitazione in cui risiedono il preside

del Politecnico di Atene, Panayiotis Tsanakas, e un agente della polizia antisommossa nel quartiere di Zografou. Le nostre ricerche sul capo spia della cricca accademica del Politecnico ci hanno rivelato una coincidenza al tempo stesso singolare e poeticamente suggestiva. Una spia e un poliziotto che lavorano e vivono insieme: un'immagine quantomeno commovente». E la dedica «ai compagni anarchici italiani Alessandro Mercogliano e Sara Ardizzone. Per onorare la loro memoria, abbiamo intitolato a loro il nucleo che ha compiuto l'attacco. Sara, Alessandro, Kyriakos e centinaia di altri combattenti per la libertà sono un monito per tutti noi. Per tutti coloro che parlano di lotta radicale contro il sistema cannibale che distrugge le nostre vite. Un invito affinché ognuno

di noi faccia un piccolo passo in più. Aumentare i rischi e gli impegni. Rafforzare la propria determinazione e armarsi».

E, infine, la chiamata alle armi: «Onoriamo la memoria e le scelte dei nostri compagni e delle nostre compagne caduti, moltiplicando i focolai di resistenza attiva. Sconfiggiamo coloro che brandiscono la frusta, distruggiamo la cultura della paura e della sottomissione volontaria e non trasformiamoci in reperti museali o in favole per cullare i nostri sogni rivoluzionari perduti». L'escalation è visibile, e l'episodio dell'esplosione è stata la dimostrazione della volontà di tornare all'azione, così come gli addetti ai lavori hanno recentemente registrato: dopo la gambizzazione da parte di Alfredo Cospito e Nicola Gai ai danni del manager Roberto Adinolfi avvenuta nel 2012 ci sono state esigue dimostrazioni. Principalmente sabotaggi, piccole azioni incendiarie, nulla di particolarmente clamoroso, salvo l'attentato del 18 dicembre 2015 alla

scuola di Polizia di via Vittorio Veneto, a Brescia e quello del 2018 alla sede della Lega di Villorba. Ora, però, sembra che ci sia una strategia per riprendere in mano l'eredità di Cospito, complice anche la scadenza a maggio del 41 bis (regime in cui è detenuto a Sassari), che potrà essere revocato o prolungato. Per i suoi epigoni «questo è l'anno da dedicare a Cospito» e le unioni oltralpe, anche con la Spagna, lo dimostrano appieno.



Peso:1-8%,11-36%

LO SCENARIO

Quelli che il Colle è cosa loro
Tutti i calcoli di ex Dc ed ex Pci

di Giuseppe Alberto Falci (nella foto Casini).

a pagina 12

Il Colle è il vero obiettivo del campo largo. Per loro è un fortino che non può essere conquistato dalla destra

Quelli che il Colle è loro monopolio Parte già la corsa tra ex Dc ed ex Pci

Sinistra in largo anticipo sulla scadenza del 2029. Unico obiettivo: mai la destra

di Giuseppe Alberto Falci

Roma La corsa per il Quirinale è già iniziata. Ma riguarda solo il centrosinistra visto che la coalizione di governo è più affacciata sul prosieguo della legislatura o al più sulla sostituzione di un sottosegretario. Il Colle alto è il vero grande obiettivo del campo largo o larghissimo. Anzi, viene considerato una sorta di fortino che non può mai essere valicato dagli esponenti del campo avverso. Guai a far avvicinare il centrodestra. In estrema sintesi, il concetto base è molto semplice: il Quirinale è nostro. Punto.

Ed è la ragione per cui da quelle parti c'è già una rosa di nomi pronta a giocarsela fino in fondo nel 2029, a se-

conda dalla nuova conformazione del Parlamento che uscirà dalle prossime elezioni politiche. Prima di ogni cosa si dovrà capire se sarà applicata la regola aurea che prevede l'alternanza tra un ex comunista e un ex democristiano. Dopo il bis-settennato di Mattarella, dovrebbe spettare a una figura di via delle Botteghe Oscure.

Due soluzioni nel mazzo di Elly Schlein rimandano a due ex segretari del Pd: Walter Veltroni e Pier Luigi Bersani. Il primo, uscito da tempo dalla ridda politica, fa oggi il grande saggio dalle colonne del Corriere della Sera. Un giorno commenta la postura di Donald Trump, un altro tratteggia

il profilo dello scomparso Umberto Bossi, un altro ancora analizza lo stato di crisi del calcio italiano e il mondo giovani. Solo negli ultimi dieci giorni è stato ospite in tv a *Di Martedì* da Giovanni Floris, a *Piazza Pulita* da Corrado Formigli e a *Real Politik* da Tommaso Labate. E un distacco prudente nel segno della



Peso:1-3%,12-72%

presenza costante.

Una connotazione diversa ha Pier Luigi Bersani, il segretario del Pd della «non vittoria», che prima di tutti ha propugnato l'idea di un'alleanza strutturata con i 5Stelle. È sì un saggio ma più radicale, Bersani, molto popolare negli ambienti progressisti, stimato dagli azionisti di minoranza di Alleanza Verdi Sinistra. Un profilo che sarebbe preso in considerazione dal leader del M5S, Giuseppe Conte. Già, Conte. Da lui la sinistra dovrà anche passare per eleggere il prossimo capo dello Stato. Nella rosa di nomi c'è Massimo D'Alema, padre nobile dell'attuale coalizione di centrosinistra, già presidente del Consiglio, un curriculum coi fiocchi. Controindicazione: da più parti si sostiene che la sua stagione sia stata un'altra.

Eppure Elly Schlein sogna una donna al Quirinale dal profilo marcatamente pacifista. Laura Boldrini può rientrare in questa categoria, avendo anche nel curriculum l'esperienza da pre-

sidente della Camera, considerato un fattore che in passato è stato dirimente, vedi Napolitano e Scalfaro.

Al contempo potrebbe rispuntare Anna Finocchiaro, già capogruppo al Senato e ministra per il Rapporto con il Parlamento, figura marcatamente di rito ex diessino e stimata anche dal centrodestra, totalmente sparita dai radar ma difficilmente digeribile dai 5Stelle.

Se invece non venisse rispettata la regola aurea dell'alternanza, gli ex Dc sarebbero già lì, pronti a esibire la loro storia di moderazione utile alla causa del Colle. Raccontano che Dario Franceschini pensi più al Colle che alle prossime elezioni politiche. E il convegno con tutti gli ex dicci riuniti all'Eur che si è tenuto una settimana fa, in occasione dei 50 anni del congresso della Dc che portarono all'elezione di Benigno Zaccagnini, va letto in controllo.

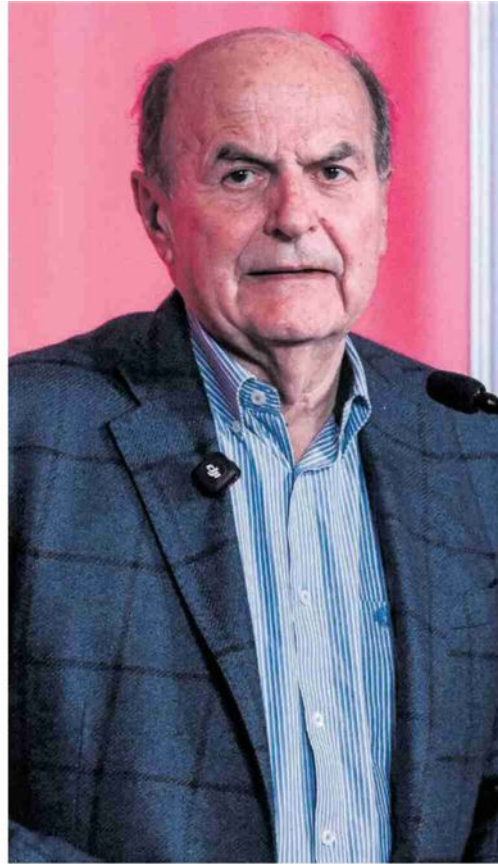
Sublime il messaggio che ha voluto inviare all'intera

comunità democristiana: «Non saremo più la saliera della politica ma possiamo ancora essere il sale della politica». Ed è sicuramente in corsa Pier Ferdinando Casini, allievo di Arnaldo Forlani, cresciuto alla grande scuola democristiana, già presidente della Camera, oggi senatore indipendente del Pd ma anche a capo dell'interparlamentare italiana. L'ex dicci si muove con delicatezza tra la commissione esteri di Palazzo Madama e la politica interna, tenendosi sempre lontano dalla radicalità e dalle questioni di coalizione e di partito. Ecco poi Paolo Gentiloni iscritto a questo girone per la precedente esperienza nella Margherita, anche se da giovanissimo militava nell'estremismo di sinistra. Oggi l'ex presidente del Consiglio e vicepresidente della commissione Ue, vola alto come editorialista del quotidiano *La Repubblica*, esercitandosi su temi alti e internazionali. Nel mazzo della galassia cattolica si posso-

no poi annoverare Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio e ministro del governo Monti, e Rosy Bindi, di formazione cattolica, allieva di Vittorio Bachelet, punta di diamante dei vari centrosinistra della Seconda Repubblica e recentemente *passionaria* del No al referendum sulla riforma della Giustizia. Una radicale di rito cattolico. Ma tant'è.

Alla fine di tutto chi ha le idee forse più chiare è l'eterno dicci Clemente Mastella: «Per scegliere il prossimo capo dello Stato bisogna basarsi su due regole non scritte: non si sceglie mai un leader di partito e soprattutto deve essere un moderato».





PAPABILI Pier Ferdinando Casini, Paolo Gentiloni, Walter Veltroni e Pierluigi Bersani



Peso:1-3%,12-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

alle pagine 22-23

Giorgia ha fatto bene a volare nel «Golfo»



la stanza di

Vittorio Feltri

MELONI HA FATTO BENE A VOLARE NEL «GOLFO»

Gentile Direttore Vittorio Feltri, in questi giorni di festa ho letto che il presidente del Consiglio Giorgia Meloni è volata nei Paesi del Golfo per rafforzare i rapporti energetici e garantire all'Italia forniture strategiche in un momento internazionale tutt'altro che semplice. Si tratta, mi pare, di un'iniziativa concreta, anche coraggiosa, vista la delicatezza dell'area. Eppure, ancora una volta, dall'opposizione arrivano solo critiche, spesso più personali che politiche. È possibile che qualunque cosa faccia il governo venga automaticamente bocciata? Non dovrebbe un'opposizione seria riconoscere almeno ciò che funziona?

Michela Borgato

Cara Michela,

la tua domanda è legittima e, consentimi, perfino ingenua. Perché presuppone l'esistenza di un'opposizione capace di valutare i fatti per ciò che sono, e non per ciò che conviene raccontare. Tu citi il viaggio di Giorgia Meloni nei Paesi del Golfo. Un viaggio tutt'altro che ornamentale, ma necessario. In un mondo attraversato da crisi energetiche, tensioni geopolitiche e conflitti aperti, andare a trattare direttamente con interlocutori strategici non è un vezzo, bensì un dovere. E non è neppure un gesto scontato. Parliamo di aree delicate, dove la stabilità è relativa e gli equilibri cambiano rapidamente. Ci vuole determinazione, ma anche una certa dose di coraggio politico, per sedersi a quei tavoli e difendere gli interessi nazionali, assumendo una iniziativa che non ha cercato il consenso di chicchessia, né in Europa né altrove. Ed è questo che infastidisce: quello che ha fatto Meloni contraddice la narrazione falsa che la vorrebbe succube di Washington, anzi, diciamo meglio, di Trump.

Ora, di fronte a un atto del genere, ci si aspetterebbe una reazione adulta: discutere nel merito, eventualmente criticare, ma anche riconoscere ciò che funziona. È la grammatica minima della democrazia. E invece

no. Assistiamo al solito riflesso condizionato: qualunque cosa faccia il governo, e in particolare Meloni, deve essere sbagliata per definizione. Non importa se l'iniziativa è utile, se produce risultati, se rafforza la posizione internazionale dell'Italia, se giova agli italiani, se salvaguarda l'interesse nazionale. Nulla. Tutto viene ricondotto a una trama preconfezionata in cui la premier è sempre e comunque nel torto.

Questo non è fare opposizione. È fare propaganda. Un'opposizione seria ha a cuore il Paese prima ancora che il proprio tornaconto elettorale. E sa che, quando un governo agisce nell'interesse nazionale, riconoscerlo non è un atto di debolezza, ma di responsabilità. Anzi, proprio la missione nel Golfo smonta una delle accuse più ripetute negli ultimi mesi: quella di una Meloni subalterna ad altri leader internazionali. Qui non c'è nessuna eterodirezione, nessun telefono che squilla da oltreoceano a dettare la linea. C'è un presidente del Consiglio che prende un aereo e va a trattare, in prima persona, per garantire sicurezza energetica al proprio Paese. Questo, piaccia o meno, si chiama esercizio della sovranità. E infatti i risultati si vedono anche sul piano della considerazione internazionale. La nostra premier oggi è ascoltata, interlocutrice credibile, riconosciuta ben oltre i confini italiani. Non lo dico io: lo dimostrano i rapporti che sta costruendo e la centralità che l'Italia sta progressivamente recuperando. Curiosamente, questa credibilità è attestata e lodata più



all'estero che in casa. Perché in Italia una parte della sinistra sembra incapace di uscire da una logica infantile: se lo fa la Meloni, allora è errato. Sempre e comunque. Devo però ammettere un'eccezione, che in politica vale doppio proprio poiché rara. Matteo Renzi, pur stando all'opposizione, ha avuto l'onestà intellettuale di mettere in luce il valore dell'iniziativa. Non è un dettaglio. È la dimostrazione che si può dissentire senza perdere il senso della realtà. Ecco, basterebbe questo per capire la differenza tra chi fa politica e chi fa tifo.



REDDITI E CONSUMI UN PAESE AL BIVIO

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Come se la passano veramente gli italiani? Di che cosa in fondo, anche al di là delle statistiche ufficiali, vivono? L'arte di arrangiarsi è prerogativa italiana. Ce ne possiamo in larga parte vantare (forte capacità di adattamento, solidarietà familiari e comunitarie). In minima parte — ma non minimissima — no (l'evasione fiscale, le attività in nero per non dire peggio). L'Istat ha diffuso in questi giorni alcuni documenti di grande interesse. In particolare con riguardo ai guadagni delle famiglie italiane. Nel 2024 il reddito medio di quelle residenti in Italia è stato pari a 39 mila 501 euro. Ovvero: 3 mila 290 euro al mese. La sorpresa

positiva è che la crescita (del 5,3 per cento nell'anno) è stata superiore all'inflazione (1,1 per cento). Non sarà facilmente così quest'anno vista la fiammata sui prezzi che stiamo già vedendo erodere il nostro potere d'acquisto. La Banca centrale europea (Bce) stima un'inflazione europea nell'anno al 3,1 per cento. In ogni caso, nel 2024 i redditi delle famiglie sono cresciuti in termini reali dopo due anni di contrazione. E, comunque, sono ancora inferiori, sempre in termini reali, al 2007, cioè al periodo antecedente alla grande crisi finanziaria. Avverte l'Istat che la distribuzione dei redditi è asimmetrica. Anzi lo è sempre di più.

SEGUE A PAGINA 2

LA RICCHEZZA NASCOSTA DELLE FAMIGLIE



Peso:1-11%,2-40%,3-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

REDDITI SOTTO LA MEDIA MA CASE, BONUS, LOTTO TRA STATISTICHE E REALTÀ SENZA STRAPPI

Tfr e successioni, rendite, un po' di risparmi, entrate illecite e vincite al gioco (che valgono 125 miliardi l'anno). L'elenco delle «voci» del bilancio degli italiani è più largo di quanto si pensi. E spendiamo senz'altro più di quanto entra in tasca. Del resto, se così non fosse, l'area del disagio sarebbe assai più vasta...

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**L**a maggioranza delle famiglie ha percepito un reddito inferiore all'importo medio: il valore mediano, ovvero il livello di reddito al di sotto del quale si colloca il 50 per cento delle famiglie residenti, è pari a 31 mila 704 euro (2 mila e 642 euro al mese), valore in crescita del 5,5 per cento, in termini nominali, rispetto al 2023». L'area della povertà si è ristretta, seppur di poco. Nel 2024, la popolazione a rischio povertà è stata del 18,6 per cento contro il precedente dato del 18,9. Cresce però la quota di coloro che si trovano in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (5,2 per cento). Gli anziani che vivono soli, nel 50 per cento dei casi, se la cavano con 1.500 euro al mese.

Venerdì scorso, l'Istat ha fornito qualche dato di contabilità nazionale aggiornato al 2025. Quadro d'insieme non ancora del tutto solido come i precedenti, validati a livello europeo. Il reddito disponibile delle famiglie è aumentato, l'anno scorso, del 2,4 per cento e il potere d'acquisto dello 0,9. La spesa per consumi è cresciuta leggermente di più (2,5 per cento). Ma è continuata in misura sensibile l'erosione del risparmio per sostenere il reddito. La propensione delle famiglie a mettere da parte delle risorse è scesa all'8,2 per cento, dall'8,3.

Qualcosa si muove

«I dati, raccolti presso le famiglie e integrati con quelli da fonti amministrative e non solo fiscali — commenta Nicoletta Pannuzi, alla guida della Direzione centrale statistiche sociali e welfare dell'Istat — ci dicono che qualcosa si muove, almeno in termini di reddito medio netto familiare. Assistiamo a una ripresa del potere d'acquisto. Hanno in-

fluito i progressi del mercato del lavoro. Si sono sentiti gli effetti di diversi contratti che hanno recuperato un po' d'inflazione. Sono diminuite — e questo è un elemento importante — le famiglie a bassa intensità di lavoro, cioè con componenti che hanno lavorato meno di un quinto del tempo in cui avrebbero potuto farlo. I redditi da pensione e da trasferimenti pubblici hanno assicurato, nella fascia meno abbiente della popolazione, una maggiore protezione del potere d'acquisto. Ovviamente dal reddito restano fuori gli elementi legati al patrimonio e alla ricchezza. Anche se, in parte, riusciamo a stimarne gli effetti di sostegno al reddito. Per esempio attribuendo un affitto figurativo a chi vive in una casa di proprietà. Poi c'è ovviamente l'economia non osservata e il sommerso».

Ricordiamo, a questo proposito, che l'ultimo rapporto, relativo al 2023, della Commissione presieduta da Nicola Rossi, stima una evasione fiscale e contributiva superiore ai 100 miliardi l'anno con un peso della quota del sommerso pari a circa il 10 per cento del Prodotto interno lordo (Pil).

E se fosse il doppio?

«Il valore complessivo dei redditi dichiarati — calcola e spiega l'economista Andrea Sbandati — è leggermente sopra i mille mi-



liardi, il che significa come media circa 1.400 euro ad abitante. Sembra un po' poco per vivere e persino per sopravvivere. Anche perché ci concentriamo soprattutto sui redditi dichiarati al Fisco, senza occuparci di quelli trattati diversamente, non censiti o che semplicemente sfuggono. Consideriamo poi che i consumi delle famiglie sono significativamente più alti dei loro guadagni. Non si considerano, dunque, le spese fiscali, ovvero tutti i bonus e le varie agevolazioni, né l'acquisto di case e di macchine. In più dovremmo calcolare quanto del risparmio accumulato finisce per sostenere redditi deboli, insufficienti o persino in calo. Oltre ai redditi fiscali totali dichiarati segnaliamo alcune voci particolarmente significative. Una quota di redditi esenti o trattati diversamente pari a 235 miliardi (Trattamenti di fine rapporto, buonuscita, cocco, prestazioni occasionali). L'insieme di successioni e donazioni è valutato intorno ai 215 miliardi. Durante la vita molte famiglie, quindi, vengono sostenute da entrate discontinue come Tfr e successioni. I redditi illegali e illeciti sono stimati intorno ai 220 miliardi. Poi ci sono le vincite al gioco che arrivano, e questo dà anche l'idea della vastità e pervasività sociale del fenomeno, a circa 125 miliardi l'anno. I prestiti familiari sono un'altra ancora di salvataggio dei redditi ufficiali. E arriviamo ad altri 20 miliardi circa l'anno. Poi c'è la vendita di oggetti usati, oro e quant'altro, che non è trascurabile sotto il profilo della sua importanza economica, e sono altri 20

miliardi. Non teniamo conto del nero. In buona sostanza, la mia valutazione è che il reddito reale delle famiglie italiane sia quasi il doppio di quello che risulta dai dati ufficiali».

Tutto questo che cosa significa? Inutile dire che gli italiani sono meno poveri di quello che appare. Dopotutto non è una novità. Se si visse solo del reddito familiare dichiarato, quell'area di disagio sociale (un italiano su quattro a rischio di povertà ed esclusione sociale) sarebbe ancora più vasta di quella che è. Importante invece notare che la vera povertà non sta solo nell'aver un basso reddito ma soprattutto nell'essere esclusi da tutte le reti, parentali, solidali, comunitarie e persino quelle che, ahinoi, stanno al di fuori e contro la legge.

La vera povertà sta soprattutto nella solitudine e nell'esclusione. Il grado di resilienza della società italiana è comunque straordinario. E questo spiega, in presenza di un diffuso capitale sociale, costituito da tantissime associazioni di volontariato, laiche e cattoliche, anche un'anomalia tutta italiana. O meglio l'eccezione di un Paese, che pur essendosi impoverito nell'allargarsi delle disuguaglianze, non ha avuto gravi tensioni sociali. Ha mostrato un'indiscutibile tenuta. A meno che non sia una forma assai più grave di rassegnazione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31.704

euro

Il reddito italiano netto familiare mediano nel 2024, pari a circa 2.642 euro al mese

-4,9

per cento

La diminuzione in termini reali del reddito medio familiare in Italia tra il 2007 e il 2024

10,2

per cento

Gli occupati a rischio di povertà lavorativa, cioè di non avere un reddito dignitoso



SALARI BASSI E SOTTO SCACCO PER L'INFLAZIONE CHE CARTE HA MELONI

Una legge sul «minimo», sperimentale,
per alcune categorie (Garnero)

Ma anche un «meccanismo alla Ciampi»,
perché «la priorità è restituire capacità
di spesa alle famiglie» (Giavazzi)

di **DARIO DI VICO**

Giorgia Meloni sta preparando un nuovo decreto sui temi del lavoro da lanciare a ridosso del Primo Maggio. Lo aveva fatto già nel 2023 e nel 2024 mentre l'anno scorso si era limitata a un video messaggio. È chiaro che al di là dei contenuti la premier considera questo rito una sorta di sfida a una festa che giudica "rossa" e quindi da dover bilanciare politicamente. Per preparare il decreto Meloni ha convocato il ministro del Lavoro, Maria Elvira Calderone, invitandola a guardare nei cassetti del dicastero per tirar fuori qualche buona idea.

Nel 2023 in effetti il decreto ebbe un suo impatto perché comprendeva il taglio del cuneo fiscale, la riforma del Reddito di cittadinanza e nuove regole per i contratti a termine. Nel 2024 si trattò di un provvedimento che introduceva alcuni incentivi per l'occupazione e sgravi contributivi per le assunzioni al Sud. Vedremo quest'anno cosa ne sortirà. A spingere Meloni a prendere l'iniziativa ci sono anche i deludenti dati sull'occupazione emessi dall'Istat la settimana scorsa e riferiti a febbraio: in un mese i posti di lavoro sono scesi di 29 mila unità e non è certo un dato catastrofico. Ma a livello tendenziale (anno su anno) l'incremento è stato solo di 13 mila unità. A febbraio '25 sempre su base tendenziale l'incremento era stato di 354 mila posti e a febbraio '24 di 362 mila. Scendono gli occupati sotto i 50 anni, salgono gli over. E il governo perde una carta di propaganda che aveva usato *ad abundantiam* negli anni passati attribuendo a sé stesso (e non alle aziende che avevano stabilizzato i precari) le ottime performance del mercato del lavoro. Di fronte all'attivismo di palazzo Chigi il sindacato non sembra avere, almeno per ora, elaborato una particolare

strategia per il Primo Maggio. Già è tanto che ci sia una manifestazione unitaria dei tre leader (Bombardieri, Fumarola, Landini) a Marghera, scelta per il valore simbolico di presenziare il territorio nel quale la Investcloud ha di recente licenziato tutti i suoi 27 dipendenti a causa dell'ingresso in azienda dell'intelligenza artificiale.

Che fare

Il duo Meloni-Calderone esaminando le possibili iniziative avrebbe, secondo indiscrezioni di agenzia, valutato anche un possibile intervento sui salari. Forse non c'è da rovistare nei cassetti del ministero del Lavoro per capire da dove cominciare. Lo ha detto più esplicitamente di altri l'economista Francesco Giavazzi. «L'Italia è uno dei pochi Paesi in cui il potere d'acquisto non ha recuperato dopo lo shock inflattivo legato all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Abbiamo perso circa l'8% e finora ne abbiamo recuperato appena l'1%. Questo spiega perché i consumi restano deboli». Se i salari reali restano compressi e in più aumenta il prelievo fiscale implicito, è inevitabile che le famiglie riducano la spesa. «Ed è esattamente quello che vediamo: una domanda interna debole che frena la crescita». Due sono le proposte che Giavazzi fa a un governo che sapesse scegliere le priorità: mettere mano al salario minimo per proteggere i redditi più bassi e una revisione dei contratti collettivi che sono troppo



Peso:61%

lunghi (se l'inflazione sale nel primo anno, i lavoratori restano penalizzati nei successivi).

Sul salario minimo purtroppo siamo fermi. Ne è stata fatta materia di lotta politica e così le proposte di merito sono rimaste lettera morta. Il governo però a questo punto potrebbe riprendere l'iniziativa in mano e fare un passo deciso. Il potere d'acquisto delle famiglie dei *working poor* ha relativamente retto grazie all'incremento dell'occupazione: sono aumentati i percettori di reddito (spesso a part ti-

me) e quindi i bassi salari sono stati parzialmente compensati. Ma se in una fase in cui sicuramente l'inflazione è destinata a crescere e l'occupazione — come già detto — ha finito la sua spinta propulsiva, ridiventa necessario alzare i salari bassi per evitare che quelle famiglie precipitino nella povertà e anzi sostengano i consumi.

L'ipotesi

«Non penso che il salario minimo debba essere spinto all'infinito fino a comprimere la differenza con le retribuzioni di altre categorie come è successo con gli insegnanti in Francia. Quindi è sbagliato sbandierare i 9 euro come pure è stato fatto — sostiene l'economista Ocse Andrea Garnero — ma bisogna intervenire per legge in quei settori in cui è più difficile negoziare». Un'ipotesi, che il governo potrebbe prendere in considerazione, è quella di introdurre il salario minimo in chiave sperimentale in alcune categorie (la vigilanza, l'agricoltura, le pulizie, il turismo) dove i salari sono particolarmente bassi e poi sulla base dell'esperienza estendere la misura ad altri casi. Limitando inizialmente i settori, anche gli eventuali danni sarebbero limitati. Ma questa presuppone la volontà di Meloni di operare una inversione a U.

La seconda priorità riguarda il rapporto tra inflazione e contrattazione collettiva. In primis va ricordato come il 60% dei contratti vigenti sia scaduto e non sia stato rinnovato. Poi per quelli che invece sono stati rinegoziati solo una categoria, i metalmeccanici, si è dotato di un meccanismo di garanzia (l'Ipca) per il recupero dell'inflazione. Senza voler esagerare con gli automatismi esiste però il rischio

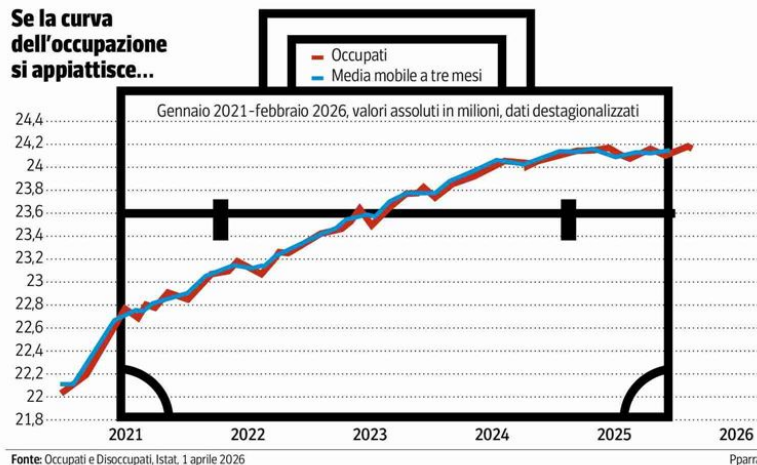
concreto che, se nel '26 si dovesse ripetere un fenomeno di perdita del potere d'acquisto come quello vissuto nel '22, i salari sarebbero di nuovo svalutati *de facto*. E chiosa Giavazzi: «La priorità è restituire capacità di spesa alle famiglie. Senza questo, qualsiasi politica economica rischia di essere inefficace». Ci dobbiamo chiedere, aggiunge Garnero, se la contrattazione collettiva è ancora al passo con i tempi e se la struttura dei Ccnl non sia troppo rigida. Rispetto ai tempi di recupero dell'inflazione — come già detto — ma anche rispetto alle variazioni territoriali dell'indice di aumento dei prezzi.

Non c'è il rischio però di dar vita a una rincorsa salari-prezzi esiziale? «Il pericolo che si generi un aumento 1 a 1 dei salari sui prezzi è molto basso. E comunque mi chiederei se a favorire il rialzo dell'inflazione non sia una certa politica dei bonus», risponde Garnero. Secondo il quale non erodere i livelli salariali è sì una questione sociale ma anche un tema che riguarda la competitività dell'industria italiana. Ma di fronte a un'eventuale iniziativa governativa a favore dell'aumento dei salari non avremmo un'immediata levata di scudi degli imprenditori? «Non è detto — replica sempre Garnero —. La Confindustria ha richiamato di recente il governo a non dare spazio alle piccole associazioni che firmano i contratti pirata. E anche il presidente di Confindustria Orsini ha parlato di competitività e attrattività del sistema Italia. Se non aumentiamo i salari, la fuga dei cervelli, che tanto biasimiamo, continuerà ininterrotta». E compensare il negoziato dei salari con incrementi della produttività? «Abbiamo già percorso la strada degli accordi sulla produttività ma non ci porta lontanissimo. Finirebbero per riguardare solo aziende-pilota come Luxottica. Penso invece che dovremmo aprire alla contrattazione territoriale capace di coinvolgere anche le Pmi».

Quello che ci vorrebbe, conclude Giavazzi, «è un meccanismo alla Ciampi quando utilizzò l'inflazione programmata, un meccanismo basato sull'accordo tra le parti, ma che preveda incentivi e obblighi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la curva dell'occupazione si appiattisce...



Peso:61%

Fisco e imprese, perché fidarsi ora conviene

di NICOLA SALDUTTI

La questione fiscale è controversa per definizione. Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate, il recupero dell'evasione ha riguardato circa 36,2 miliardi di euro. Risorse molto preziose in questa fase di finanza pubblica che dovrà far fronte all'emergenza del caro-carburanti, ad esempio. Negli anni i numeri dell'evasione hanno oscillato tra i 90 e i 130 miliardi, ma naturalmente un conto preciso è impossibile. Qualche anno fa si arrivò a parlare di evasione di sopravvivenza per definire quanto le norme fiscali fosse, in qualche caso, esageratamente pesanti anche per chi, quelle imposte le avrebbe volute pagare. Temi ricorrenti nel dibattito politico. E forse anche per questo il Fisco ha imboccato, con la riforma voluta dal viceministro Maurizio Leo, una sorta di via negoziale con i contribuenti. Cercando anche di ridurre il tasso di sfiducia automatico che spesso lo Stato ha nei confronti dei propri cittadini (non sudditi). Un esempio è quello dell'adempimento collaborativo e del tax control framework, che consente di mettere in chiaro le proprie posizioni fiscali rischiose in modo da essere al riparo (dopo) da possibili sanzioni amministrative e penali. Una formula che ha riguardato all'inizio società con fatturato non inferiore a 750 milioni, poi fino al 2027 riguarderà anche quelle sopra i 500 milioni e dal 2028 le società

da 100 milioni in su. Una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra Fisco e imprese, che ha naturalmente sollevato alcuni dubbi dalla Ragioneria dello Stato, preoccupata di possibili impatti sul gettito. Eppure il numero delle società che hanno aderito a questo schema sta crescendo rapidamente insieme con le stime di gettito: nel 2025 sono state 78, portando il totale a 221. Segno di questo cambiamento è il volume «Corporate tax governance, il rischio fiscale nei modelli di gestione d'impresa» (editore Giappichelli) curato da Giuseppe Marino, avvocato e professore di diritto tributario all'Università di Milano, che rappresenta una sorta di bussola in questo nuovo modo di agire del Fisco. Per il quale probabilmente servirà anche un salto culturale, sia da parte dell'Amministrazione, sia da parte delle aziende. L'Agenzia delle Entrate, sotto la direzione di Vincenzo Carbone ha appena istituito la nuova direzione specialistica adempimento collaborativo. Come dire che questo orientamento negoziale diventa strutturale. Sul fronte delle regole, va avanti anche il lavoro per realizzare il codice unico delle imposte, che dovrebbe raggruppare e rendere più agevole la navigazione per i cittadini nei meandri di regole stratificate. Forse anche questo è un primo passo verso la semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

VENTURE CAPITAL E GIOVANI L'ECOSISTEMA CHE CI MANCA

Massa critica, Fisco, investitori pazienti e alleanze pubblico-private: quattro idee per spingere anche nel nostro Paese il finanziamento dei migliori progetti

di **STEFANO CASELLI**

Nel pieno di una fase di ridefinizione degli equilibri economici globali, l'Europa è chiamata a colmare il divario con Stati Uniti e Cina in innovazione, produttività e profondità dei mercati finanziari. In questo scenario, l'Italia non può limitarsi a inseguire: deve scegliere dove posizionarsi. E una delle scelte decisive riguarda il *venture capital*. La crescita non è solo una variabile macroeconomica. È occupazione qualificata, è riduzione dei divari sociali e territoriali, è sostenibilità del welfare. Per questo le politiche economiche devono tenere insieme tre dimensioni: sviluppo delle imprese, sostenibilità del debito pubblico, stabilità del sistema bancario e finanziario. L'Italia parte da un punto di forza straordinario: oltre 6.000 miliardi di attività finanziarie delle famiglie. Una vera risorsa naturale, costruita nel tempo grazie alla nostra propensione al risparmio. Questa ricchezza rappresenta un'opportunità — finanziare la crescita senza aumentare il debito — ma anche una responsabilità: generare rendimenti di lungo periodo a sostegno del benessere collettivo. Il nodo è proprio tutto qui: collegare in modo più efficace il risparmio alla crescita. E farlo anche attraverso gli strumenti dell'*equity*, quotato e non quotato. In questo quadro, private equity e soprattutto *venture capital* hanno una funzione strategica: finanziano la nascita e le prime fasi di sviluppo delle imprese innovative, intervenendo in modo attivo nella creazione di valore.

A livello globale, su un Pil mondiale che oggi è di circa 120 trilioni di dollari, la capitalizzazione azionaria e i titoli di Stato hanno dimensioni analoghe pari sempre a 120 trilioni di dollari ciascuno mentre le obbligazioni emesse dalle imprese sono 65 trilioni di dollari. La parte degli investimenti illiquidi, riferita al solo private equity, è stimata tra i 20 e i 24 trilioni, ove il *venture capital* occupa indicativamente 2 trilioni, di cui oltre la metà è collocata negli Stati Uniti. Non sono numeri dominanti rispetto al debito o alla Borsa, ma sono determinanti nelle fasi di discontinuità.

In Italia emerge però un paradosso. Siamo un Paese a «bassa intensità» di mercato dei capitali: il rapporto tra capitalizzazione di Borsa e Pil è inferiore a quello delle principali economie europee. Eppure, negli ultimi dieci anni, il mercato azionario italiano ha registrato performance tra le migliori dell'Unione. Nonostante ciò, la presenza media di investitori domestici nelle principali società



Peso: 42%

quotate (il Ftse-Mib) resta inferiore al 10%, lasciando un ruolo centrale agli investitori internazionali, spesso passivi e orientati a logiche *event driven*, con potenziali rischi di volatilità per il nostro mercato nel caso di uscita di questi investitori. Abbiamo quindi molto risparmio, buone performance di mercato, ma scarso coinvolgimento domestico. Superare questo paradosso significa non solo rafforzare l'equity quotato, ma collegare il risparmio nazionale all'intera filiera del *private equity* e del *venture capital*, in una logica di complementarità. Il *venture capital*, tuttavia, non è semplicemente un insieme di fondi. È un vero e proprio ecosistema. Comprende filantropi, business angel, incubatori, università, club deal e fondi specializzati, ciascuno con funzioni diverse lungo il ciclo di vita dell'impresa: dal pre-seed, in cui le nuove imprese vengono pensate, alla fase di start-up per giungere alla crescita avanzata. Per funzionare, l'ecosistema deve essere completo e coerente.

Secondo i dati Aifi, il mercato italiano del *venture capital* vale tra 1,2 e 1,8 miliardi di euro l'anno, con ticket medi di circa 1,1 milioni. Negli ultimi dieci anni le start-up nate in Italia hanno generato circa 80 miliardi di *liquid value*, contro i 430 miliardi della Francia e i 320 miliardi della Svezia. Il punto critico è noto: le imprese innovative nascono in Italia, ma nelle fasi di crescita più avanzata trovano capitali altrove. Sosteniamo il rischio iniziale, ma cediamo ad altri la parte più consistente della crescita futura. Diventiamo quindi «esportatori di crescita».

Da qui l'esigenza di avere tutto l'ecosistema del *venture capital* e di integrarlo nel sistema finanziario. Per beneficiare della crescita che possiamo creare.

Per invertire questa dinamica servono quattro direttrici chiare, facendo leva anche sulla recente riforma del TUF. La prima: massa critica. Occorre ridurre

la frammentazione e favorire operatori più grandi, visibili e capaci di competere almeno su scala europea. Allo stesso tempo, è indispensabile un mercato dei capitali europeo realmente integrato, che offra

un'alternativa credibile al Nasdaq per le operazioni di exit. La seconda: investitori pazienti. Casse di previdenza e fondi pensione devono poter aumentare, con gradualità e professionalità, l'esposizione al *private equity* e al *venture capital* domestico, coerentemente con i loro orizzonti di lungo periodo. La terza: partenariati pubblico-privati. Strumenti come il Fondo Nazionale Strategico Indiretto recentemente lanciato da Cdp dimostrano che le risorse pubbliche possono fungere da catalizzatore, attirando capitale privato e moltiplicandone l'impatto. Il *venture capital* ha bisogno dello stesso strumento, per dare una forza d'urto e una dimensione decisiva. La quarta: leva fiscale. Incentivi strutturali sul *capital gain* possono creare un mercato del capitale di rischio più stabile.

Il modello Usa, che azzerò la tassazione sul *capital gain* reinvestito rapidamente nel settore, favorisce continuità negli investimenti e non operazioni «mordi e fuggi». Non solo, ma occorre fare anche una scelta di campo in materia di fiscalità rispetto ai giovani under 30 che con coraggio si dedicano a lanciare una propria iniziativa per rimanere nel nostro paese. Il *venture capital* non è un tema per addetti ai lavori. È una scelta di politica economica che determina dove si creerà il valore dei prossimi dieci anni. Le risorse finanziarie, il capitale umano e le idee non mancano. La vera domanda è se vogliamo continuare a finanziare la crescita degli altri o costruire, con coerenza e visione, la nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vera domanda è se vogliamo continuare a regalare ad altri l'innovazione e i talenti o se vogliamo costruire qualcosa in Italia



Peso:42%

«QUESTA BANCA È QUELLA COSA CHE FINANZIA LA RIPRESA...» LE STROFE DI MATTIOLI PER CUCCIA

Due poesie mai pubblicate del numero uno della Comit per ricordare il compleanno della principale istituzione finanziaria del Dopoguerra. Ruoli e speranze del governatore Menichella, Tino, Maccanico, Maranghi, Geronzi e gli altri

di EDOARDO DE BIASI

Com'erano differenti i banchieri di una volta. Pensate alla fondazione di Mediobanca. In quella occasione Raffaele Mattioli dedicò a Enrico Cuccia addirittura dei versi. Due, inedite, poesie.

La prima recita:

*A Richetto
Fiorin di rovo,
per stimolar l'industria nazionale
abbiamo fabbricato un medio novo*

La seconda:

*Mediobanca è quella cosa
Che finanzia la ripresa,
Pria d'andar dentro a distesa
Fa del medio la funzion*

Quest'anno Mediobanca, realtà fondamentale per l'Italia e la sua economia, compirà 80 anni. Fu fondata il 10 aprile del 1946 per iniziativa dello stesso Mattioli, allora presidente della Comit che ne fu promotrice insieme con il Credito Italiano, e di Cuccia. Obiettivo? Costruire un legame tra il risparmio italiano e il fabbisogno finanziario delle imprese, reduci dalla Seconda guerra mondiale. Il Banco di Roma aveva deliberato di non partecipare all'iniziativa, ma il direttore generale della Banca d'Italia Donato Menichella fece pressione perché ritornasse sulla decisione.

Dopo l'emanazione della legge bancaria del 1936, che stabilì la separazione tra il credito a breve e quello a medio-lungo termine, mancava una realtà che potesse favorire i prestiti e i collocamenti delle imprese. Accanto ai finanziamenti, Mediobanca sviluppò un'attività di intermediazione per il collocamento di obbligazioni e azioni emesse da imprese. Eugenio Rosasco fu il primo presidente fino al 1958 e Adolfo Tino gli successe.

Cuccia guidò l'istituto come direttore generale per 16 anni, poi anche come amministratore delegato fino al 1982 e infine da presidente onorario fino al giugno 2000 giungendo a far identificare la sua persona con la banca stessa. A metà anni cinquanta furono stretti importanti accordi con partner esteri (Lazard, Berliner Handels-Gesellschaft, Sofin) e nel 1956 l'istituto fu quotato.

Mediobanca è intervenuta sin dalle origini in settori

collaterali a quello creditizio, quali le gestioni fiduciarie (Spafid), il credito al consumo (Compass), la revisione contabile (Reconta) e il leasing (Selma). Le professionalità dimostrate hanno permesso alla banca di guadagnare presto una posizione di guida nel settore dell'investment banking. Il salvataggio della Montecatini, che terminerà con la costituzione della Montedison, fu tra le prime operazioni.

Nel 1964 diresse la formazione del primo gruppo di intervento nel capitale della Olivetti per ridefinirne gli ambiti strategici e risanarne la struttura finanziaria. L'istituto di Cuccia trattò anche con Libyan Arab Foreign Bank l'ingresso e successivamente l'uscita della finanziaria libica dalla Fiat.

L'attività di collocamento di titoli ha favorito la creazione di piccoli pacchetti azionari che nel corso del tempo sono stati incrementati, aumentando gli utili e venendo a costituire il principale investimento a presidio del patrimonio. I più importanti furono Generali, Montedison, Pirelli e Fiat. I successivi acquisti di titoli del Leone di Trieste hanno portato la banca ad esserne il maggiore azionista (oggi la quota è del 13,2%). Cuccia tenne l'istituto al di fuori delle influenze politiche che invece nel corso del tempo interessarono l'Iri, ente pubblico che controllava Comit, Credito italiano e Banca di Roma.

Nel 1982, sotto la presidenza di Romano Prodi, iniziò una fase di frizioni che portò a non rinnovare il mandato a Cuccia. Questi, tuttavia, pur dimettendosi dalla direzione generale e dall'incarico di ceo, restò consigliere su designazione di Lazard. Alla guida gli subentrarono i due collaboratori prediletti: Silvio Salteri fu nominato amministratore delegato e Vincenzo Maranghi direttore generale.

Nel 1988, grazie all'intervento del presidente Antonio Maccanico, i contrasti con l'Iri furono ricomposti e venne realizzata la privatizzazione attraverso la costituzione di un sindacato di blocco con partecipazione paritetica di gruppi bancari (inizialmente le tre Bin fondatrici) e gruppi privati. Maranghi divenne



Peso: 62%

ceo e Cuccia accettò la nomina a presidente onorario. Dopo Maccanico, chiamato a incarichi di governo, la presidenza passò a Francesco Cingano. La vita di Mediobanca si complicò con l'emanazione della nuova

legge bancaria che abolì il divieto agli istituti di credito ordinario di entrare nel mercato del medio-lungo termine e generò dissapori con i soci bancari che cessarono di essere il canale esclusivo per il collocamento dei depositi vincolati e delle obbligazioni. A partire da quel momento, il conflitto di interessi fra Mediobanca e le banche

azioniste diventò un problema quotidiano.

Dopo la morte di Cuccia (giugno 2000) il dissidio esplose e portò alla cacciata dell'amministratore delegato. Nell'aprile 2003 Maranghi accettò di dimettersi a patto che venisse conservata l'autonomia della banca. I due collaboratori più stretti, Alberto Nagel e Renato Pagliaro, vennero promossi e sono rimasti alla guida della banca fino all'ottobre 2025. La fase successiva alle dimissioni di Maranghi comportò la nomina di una presidenza esterna (Gabriele Galateri di Genola e poi Cesare Geronzi), prima che si ristabilissero, a partire dal 2010, tutte le condizioni che garantivano l'autonomia dell'istituto. I nuovi vertici svilupparono varie operazioni di mercato e diversificarono le attività riducendo il peso delle partecipazioni, me-

no quella in Generali. Poi la svolta.

Nel luglio dell'anno scorso il Monte dei Paschi ha lanciato un'Opa contro Mediobanca. L'offerta si è chiusa l'8 settembre e Mps ha raggiunto l'86,3 superando la soglia minima del 35 per cento. È però in corso un'inchiesta della magistratura che ha messo nel mirino i principali attori dell'operazione (il gruppo Caltagirone, Essilux, il ministero del Tesoro e ovviamente il Monte e Lovaglio). Le ipotesi di accusa sono aggrottaggio, ostacolo alla vigilanza e possibile concerto occulto. Nagel e Pagliaro hanno comunque lasciato la guida dell'istituto e Mps ha nominato presidente Vittorio Grilli mentre Alessandro Melzi d'Eril ha assunto l'incarico di ceo. Successivamente, a marzo di quest'anno, è stata deliberata la fusione tra i due istituti. Si è chiusa un'epoca ma la memoria dell'istituto di Piazzetta Cuccia rimarrà per sempre. Che altro aggiungere? Buon compleanno Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto di credito finanziario è nato il 10 aprile del 1946 Sempre centrale nel capitalismo italiano Carrellata veloce, da Montedison a Caltagirone e Milleri



Alle origini

Da sinistra, Donato Menichella (Bankitalia), Raffaele Mattioli (Comit) ed Enrico Cuccia



Peso:62%

GIOVEDÌ RESA DEI CONTI IN AULA
Le strategie di Giorgia
per superare la crisi

FAUSTO CARIOTI a pagina 6

VERSO LO SCONTRO A MONTECITORIO

Sostegno ai Paesi arabi
e difesa del metodo Onu
per “sbloccare” Hormuz
Giorgia sfida la sinistra

Giovedì alla Camera sono attesi i leader delle opposizioni. A chi l'accusa di scappare, risponderà con i fatti: gli impegni presi con gli Stati del Golfo e l'Azerbaijan, gli interventi sulle accise e la difesa dell'interesse nazionale

FAUSTO CARIOTI

■ Lo scontro è stato solo rimandato. Venerdì e sabato, durante la missione-lampo nel Golfo, Giorgia Meloni ha evitato ogni contrapposizione con la sinistra. È andata in quell'area, mentre l'Iran blocca il traffico nello stretto di Hormuz, per incontrare i leader di Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti: colloqui su energia e difesa che non possono essere contaminati da polemiche interne. Al termine, ha spiegato che il suo viaggio è servito «per difendere l'Italia» e «il potere d'acquisto delle famiglie», ed è chiaro che lo ha fatto anche per rispondere a chi l'accusa di essere «scappata» dai pro-

blemi degli italiani e del governo. Ma niente più di questo.

Dopodomani sarà diverso. Alle 9, nell'aula di Montecitorio, la presidente del consiglio terrà un'informativa urgente sull'azione del governo. L'argomento è obbligato: la crisi internazionale, le conseguenze sull'economia italiana e la strategia con cui intende affrontarle. Al termine, ogni gruppo parlamentare potrà parlare per dieci minuti. Non è prevista replica della premier e non ci sarà votazione. Sono attesi tutti i leader dell'opposizione che siedono a Montecitorio, attirati dalla diretta televisiva.

Insomma, sarà la prima occasione, dal referendum e dall'inizio della nuova fase del-

la guerra, per vedere un confronto tra Meloni, Elly Schlein, Giuseppe Conte e Angelo Bonelli. Anche se la premier dovrà dire tutto nel discorso iniziale, saranno gli esponenti di Fdi e degli altri partiti della maggioranza a difendere le scelte dell'esecutivo, ognuno con le proprie ragioni (la Lega insiste a chiedere che l'Europa ricominci ad acquistare gas e petrolio dalla Russia).

Nelle stesse opposizioni non dovrebbero mancare voci dissonanti, come dimostra l'apprezzamento di Carlo Ca-



Peso: 1-2%, 6-68%, 7-3%

lenda e Matteo Renzi per la missione di Meloni.

Chi ha parlato con lei dopo il viaggio nel Golfo l'ha trovata convinta di aver preso la decisione migliore, presentandosi lì prima di ogni altro leader occidentale. Con il premier saudita bin Salman, l'emiro qatario Al-Thani e il presidente emiratino bin Zayed ha costruito un forte rapporto personale e politico, e se non ci fossero stati grandi problemi di sicurezza sarebbe andata anche dall'emiro del Kuwait Al-Sabah.

Nel suo intervento, spiegherà quindi che la sua è stata innanzitutto una missione di sostegno politico. Non per portare a casa qualcosa, ma per offrire aiuto e chiedere cosa può fare l'Italia per questi Paesi. L'unica assicurazione che ha chiesto - e ottenuto - è che a guerra finita gli impegni già

previsti siano rispettati: l'Italia farà lo stesso. Questo è importante soprattutto nel caso del Qatar, da dove arriva oltre il 10% del metano usato in Italia. Meloni potrebbe cogliere l'occasione anche per confermare il viaggio che tra fine aprile e gli inizi di maggio la porterà in Azerbaijan, per "mettere in sicurezza" le forniture di energia concordate.

Impegni, spiegano i suoi, che solo un'opposizione che non ha a cuore gli interessi degli italiani può contestare: se non lo dirà lei, sarà chi interverrà per conto di Fdi a metterlo in evidenza. A maggior ragione se i leader di Pd, Cinque Stelle e Avs sceglieranno di aggredirla frontalmente, come pare scontato.

Anche sulla strada da prendere per far cessare il conflitto e tornare alla normalità degli scambi (e dei prezzi), Meloni sente di aver preso una posi-

zione realista e inattaccabile. Punta infatti sulla risoluzione Onu proposta dal Bahrein, che prevede l'uso di misure difensive per garantire il passaggio delle navi nello stretto di Hormuz, da cui passa un quinto del petrolio mondiale. Russia e Cina hanno fatto resistenze, ma non l'hanno bloccata, ed è previsto che il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la discuta a giorni. A palazzo Chigi c'è la convinzione - rafforzata durante quei colloqui nel Golfo - che possa essere molto utile.

Il governo di Roma punta quindi all'approvazione rapida di questa risoluzione e al raggiungimento del cessate il fuoco il prima possibile. Il resto della strategia italiana consiste nell'aiuto ai Paesi arabi colpiti dal conflitto e nell'assicurarsi il ripristino delle forniture di idrocarburi già previste, appena le condizioni lo consentiranno, in modo che l'impatto sui conti delle fami-

glie sia il minore possibile. Nel frattempo, i conti pubblici sostengono il taglio delle accise su benzina e diesel.

Sono questi i fatti con cui Meloni sfiderà le opposizioni. Chiederà loro quali alternative migliori propongono, sapendo che ci sarà chi proverà a trascinare lo scontro su tutt'altro, dall'esito del referendum sulla giustizia alle vicende sentimentali di Matteo Piantadosi. Anche per questo, ha chiuso subito la pratica della successione a Daniela Santanchè, blindato la posizione del ministro dell'Interno e detto "no" a ogni ipotesi di rimpasto. I problemi veri sono altri.



Al centro la presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel suo recentissimo viaggio di due giorni nei Paesi del Golfo dove si è recata per discutere con i leader di Arabia Saudita, Doha e Qatar della situazione in corso nella regione e per parlare di riserve energetiche.

A sinistra, invece, l'immagine che la ritrae con la figlia Ginevra e un lama nel giorno di Pasqua: un messaggio di auguri a tutti gli italiani. «Con affetto», ha scritto la premier, «rivolgo a tutti voi e ai vostri cari i più sinceri auguri di una felice e serena Pasqua»

(foto Ansa)





Peso:1-2%,6-68%,7-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**➔ APPELLO
ALL'EUROPA**

**Meno imposte
ai petrolieri
e via i vincoli Ue**

FABIO DRAGONI

Il governo di Giorgia Meloni in risposta al caro benzina dovuto alla nuova guerra nel Golfo ha tagliato le accise su benzina e diesel, prorogando la misura fino al 1° maggio. Misura standard. Il sollievo (per gli automobilisti) o il co-

sto (per lo Stato) è previsto in circa 500 milioni. Nessun impatto sul deficit perché, ad esempio, aumenta (...)

segue a pagina 15

Appello all'Ue per combattere la crisi Giù le tasse ai petrolieri e stop ai vincoli europei

segue dalla prima

FABIO DRAGONI

(...) l'incasso Iva dovuto al maggior costo del carburante. Una partita di giro, almeno parzialmente. È una buona idea? «Sono favorevole alla riduzione delle tasse sotto ogni circostanza, e con qualunque scusa, per ogni ragione, non appena sia possibile». Avrebbe risposto Milton Friedman. E noi con lui.

Ma dovremmo sforzarci di fare una riflessione in più. La crisi che viviamo, al momento visibile con i prezzi in aumento alla pompa della benzina e un po' anche al supermercato, è dovuta a una riduzione dell'offerta (petrolio e soprattutto carburanti) causata dalla chiusura dello stretto di Hormuz. Più che di soldi dovremmo quindi parlare di litri e di kg. Abbassare artificialmente il prezzo non risolve il problema. Avere più litri di carburante a parità di domanda invece sì che lo risolve. Aumentando l'offerta a parità di domanda il prezzo diminuisce. Il focus deve quindi spostarsi sui produttori. E qui entra in gioco una

seconda misura. Non applicata ma ideata e proposta da Italia, Spagna, Germania, Austria e Portogallo. Tassare gli extra profitti delle compagnie energetiche. È una buona idea? Qui la risposta è "No". Ma non tanto perché siamo allergici all'aumento delle tasse ancorché verso gli odiati petrolieri. Qui il punto è di pura logica. I prezzi alla pompa sono alti perché le compagnie fanno profitti? No, caso mai è vero il contrario. Le compagnie fanno profitti perché i prezzi alla pompa sono alti. E sono alti perché "scarseggiano" i litri di carburante. Non tanto ora quanto in prospettiva. Quindi si ritorna al punto di prima. Dobbiamo aumentare l'offerta! E fra il petrolio e la tua autovettura ci sta nel mezzo la raffineria che trasforma il petrolio in tante altre cose fra cui il carburante. In Italia abbiamo dieci raffinerie. Meno delle 17 di qualche anno fa. Purtroppo finite quasi tutte in mani straniere. Ma viaggiano al 70%-80% della loro massima potenzialità. Quindi po-

trebbero aumentare la produzione. Qui però entrano in gioco i maledetti Ets; certificati in parte assegnati gratuitamente ed in parte acquistati sul mercato finanziario. Chi emette CO2 e gas serra, come appunto le raffinerie, deve acquistarne e tanti.

«Quantificare puntualmente quanto spendono le raffinerie in Italia per emettere CO2 acquistando Ets è arduo. Ma si possono ragionevolmente stimare gli ordini di grandezza» mi dice Gianclaudio Torlizzi fondatore di T Commodity e consigliere del Ministero della difesa. «Il range realistico delle loro emissioni va da 10 a 15 milioni di



Peso: 1-4%, 15-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

tonnellate in un anno. Il prezzo degli Ets a tonnellata è di 70-80 euro. Molto più alti ai 10-20 che si spendono in tante altre parti del mondo fuori dall'Ue. Tenuto conto che ci sono ancora allocazioni gratuite di tali certificati e dei guadagni di efficienza possiamo ragionevolmente stimare un costo netto sopportato dalle raffinerie in Italia compreso in un range fra i 400 e gli 800 milioni annui». In pratica tagliare in maniera quasi impercettibile per l'automobilista le accise, come ora, può costare almeno sei miliardi in un anno. Invogliare le raffinerie a produrre di più rimborsandogli gli Ets può costare dieci volte di meno ed essere molto più efficace per le tasche dei consumatori. Dovremmo cioè abbassare e non aumentare le tasse agli odiati petrolieri.

Fare questa scelta significa ovvia-

mente aprire non uno ma tre fronti contro Bruxelles: (1) mandare in soffitta gli Ets significa cancellare il Green New Deal e paesi come Francia e Spagna che hanno centrali nucleari - e quindi il problema CO2 non è così sentito - ci rispondono picche. (2) Violeremmo la normativa sugli aiuti di Stato e favoriremmo un settore rispetto ad un altro, e la Germania, che ha spazio fiscale per farlo lei, a noi non lo farebbe fare. (3) Ergo va mandato in soffitta il Patto di Stabilità e Crescita. Non mandare le navi a Hormuz, ci sta. Ma un'azione di forza *manu militari* per cancellare Green Deal e patto di Stabilità ci sta tutta. Anche perché la maggioranza deve prendere atto che lo scenario è cambiato rispetto a cinque mesi fa. Contava di fare una legge di bilancio "elettorale" uscendo dalla procedura di infrazione. Ma questa è rimasta (vi-

sto il rapporto deficit/Pil del 3,1% e non del 3%) e in più c'è la guerra. E quando siamo in guerra o si combatte o si muore. Meglio combattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen (Ansa)



Peso:1-4%,15-42%

L'ECONOMISTA HASSETT

«Spazio per tagliare i tassi»

■ Il direttore del National Economic Council, Kevin Hassett, ha detto di aspettarsi ancora un taglio dei tassi da parte della Federal Reserve anche in un contesto segnato dal rialzo dei costi energetici. In un'intervista alla Cnbc, Hassett ha spiegato che, una volta assorbito lo shock dell'offerta legato al petrolio, i guadagni di produttività legati alla tecnologia e all'intelligenza artificiale potrebbero lasciare alla Fed margini per fare una politica monetaria più accomodante.



Peso: 10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'ALLEANZA DIFFICILE CON LA CASA BIANCA, IL CARO ENERGIA, I MINISTRI SULLA GRATICOLA

L'aprile nero di Giorgia Meloni

■ Si è aperta la fase più difficile per il governo da quando si è insediato. Quelle che seguono saranno settimane molto lunghe, con la necessità di parare le insidie interne e gli effetti della situazione internazionale, con un calendario senza tregua. Oggi il ministro della Difesa Guido Crosetto sarà a Montecitorio per informare il parlamento sull'utilizzo delle basi militari

nel territorio italiano da parte delle forze armate statunitensi. Le opposizioni hanno chiesto al ministro di riferire dopo il caso Sigonella, esploso la scorsa settimana. Giovedì toccherà a Meloni spiegare come l'esecutivo intende proseguire l'azione di governo nel suo ultimo anni di legislatura. Misure bandiera con il decreto sicurezza sono bloccate

in parlamento e la legge elettorale è ancora al palo. I sondaggi danno Fdi in calo di quasi un punto. **CIMINO A PAGINA 6**

Difesa, caro energia, scandali: l'aprile nero di Giorgia Meloni

Comincia una settimana difficile per il governo: oggi il ministro Crosetto alla Camera, giovedì riferirà la presidente del Consiglio

LUCIANA CIMINO

■ «Aprile è il più crudele dei mesi», scriveva un secolo fa T.H. Elliot. Di certo per il governo si è aperta la fase più difficile da quando si è insediato. Quelle che seguono saranno, quantomeno, settimane molto lunghe, tese a parare le insidie interne e gli effetti della situazione internazionale, con un calendario senza tregua.

OGGI IL MINISTRO della difesa Guido Crosetto sarà a Montecitorio per informare il parlamento sull'utilizzo delle basi militari nel territorio italiano da parte delle forze armate statunitensi. Le opposizioni hanno chiesto al ministro di riferire dopo il caso Sigonella, esploso la scorsa settimana. Il 27 marzo l'esecutivo ha negato l'autorizzazione all'atterraggio presso la base siciliana a due caccia statunitensi diretti nel Golfo Persico. Notizia trapelata solo grazie a organi di stampa e sulla quale rimangono aperti di-

versi interrogativi. Le opposizioni sospettano che si sia trattata di un'operazione strumentale per lasciare intendere una presa di distanza dal governo rispetto a Trump. In realtà la motivazione alla base del diniego è stata di natura tecnica e non politica. Non un clamoroso cambio di rotta nella politica atlantista dell'Italia o un gesto alla Pedro Sánchez, il premier spagnolo che ha vietato l'uso delle sue basi, ma una mossa per non scivolare nel conflitto. I trattati internazionali consentono la concessione delle basi solo per motivi logistici o di addestramento e non per azioni operative, per le quali occorre l'autorizzazione del governo.

GLI STATI UNITI avrebbero comunicato il piano con gli aerei già in volo e quindi Palazzo Chigi ha potuto rifiutare «senza frizioni con il governo americano», com'è stato comunicato in una nota. L'informativa è prevista solo alla Camera perché non c'è stata un'analoghi ri-

chiesta da parte dei senatori. Tuttavia il titolare della difesa è atteso a palazzo Madama giovedì alle 15 per il *question time*, assieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Nella mattinata ci sarà l'attesa informativa della presidente del consiglio a Montecitorio.

L'ULTIMA VOLTA c'era stata l'11 marzo, alla vigilia del Consiglio d'Europa, come da prassi. In meno di 30 giorni, però, per la premier è cambiato tutto, sia il contesto interno che quello internazionale. C'è stato un referendum perso di mezzo, un terremoto al ministero del-



Peso: 1-4%, 6-41%, 7-5%

la Giustizia con le dimissioni della capa di gabinetto di Carlo Nordio, Giusy Bartolozzi e del sottosegretario Andrea Delmastro, travolto dallo scandalo della società con i prestanome della camorra capitolina. C'è stato l'avvicendamento al ministero del Turismo tra Daniela Santanchè, che ha lasciato dopo un braccio di ferro con Meloni, e il fedele Gianmarco Mazzi. E in bilico sono anche i settori più importanti, industria e interni, guidati da Adolfo Urso e Matteo Piantedosi, entrambi in estrema difficoltà. Il primo per manifesta incapacità, tanto che ne chiede la testa anche Confindustria, il secondo screditato da una vicenda personale simile a quella che aveva portato alle dimissioni del primo ministro del governo, Gennaro Sangiuliano, ex titolare della Cultura.

INOLTRE L'INASPIRSI del conflitto in Iran ha portato conseguenze economiche importan-

ti davanti alle quali è emersa con chiarezza la debolezza del paese e del governo negli ultimi tre anni. L'Italia è in stagnazione, gli standard di crescita del Pil sono stati rivisti al ribasso. Il razionamento energetico sembra inevitabile, a meno di una tregua duratura nel canale di Hormuz, il viaggio lampo di Meloni nelle autocrazie del Golfo Persico (Qatar, Emirati arabi Uniti e Arabia Saudita) è sembrato alla opposizioni un'operazione d'immagine disperata, pressoché inutile a «difendere gli interessi italiani», come invece aveva detto la premier sui social. Con questo quadro, non può neanche fare affidamento sulla compattezza della maggioranza. I suoi vice sono messi in discussione dai rispettivi partiti. Matteo Salvini ha subito la scissione a destra di Roberto Vannacci e le contestazioni ricevute ai funerali del fondatore della Lega, Umberto Bossi, hanno dimostrato quanto la sua leadership

sia in bilico al Nord. Antonio Tajani è stato commissariato dai fratelli Berlusconi, principali "azionisti" di Forza Italia, che hanno spinto la sfiducia al capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, sostituito da Stefania Craxi. Ciliegina sulla torta: è arrivato l'anticipo di conto sul pasticcio Almasri. L'Italia è stata deferita dalla Corte penale Internazionale per mancata collaborazione nell'arresto del torturato libico.

ANCHE LA VIGILIA dell'appuntamento alle Camere sarà un banco di prova per la maggioranza. Mercoledì comincia in Aula il voto sul decreto Pnrr che scade a giugno. Settori come sanità e trasporti rischiano contraccolpi seri per la fine del finanziamento Ue. L'ingorgo in Parlamento porterà anche allo slittamento di due provve-

dimenti bandiera delle destre: la legge elettorale, per la quale i tempi si prospettano ancora lunghi, e il secondo decreto sicurezza, impantanato dall'ostruzionismo dell'opposizione, che deve essere necessariamente convertito in legge entro il 25 aprile.

Ma a preoccupare è il clima mutato nel Paese: secondo la supermedia elaborata da YouTrend per SkyTg24 (basata sui risultati di sette istituti di rilevazione) Fdi ha perso quasi un punto, lo 0.9%, in un mese.

Il dl sicurezza, su cui puntano Fdi e Lega, a rilento per l'ostruzionismo dell'opposizione

Mercoledì il voto di fiducia sul Pnrr. Sondaggi: Fratelli d'Italia ha perso quasi un punto in un mese



Il ministro della difesa Guido Crosetto foto Fabian Sommer/LaPresse





Camera dei deputati, la presidente del consiglio Giorgia Meloni foto di Stefano Costantino / Zuma Press



Peso:1-4%,6-41%,7-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

LA «FASE DUE» DELL'ESECUTIVO
La premier in bilico tra Ue e Usa

■ La premier Meloni si presenterà dopodomani alle Camere con la strategia di mascherare la responsabilità di chi ha eletto il principale responsabile della guerra in Iran, Trump, ad alleato privilegiato. Tra caro-prezzi, record di tasse e il rischio recessione, la *road map* di governo è da riscrivere. **CICCARELLI PAGINA 7**

IN UNA TENAGLIA TRA BRUXELLES E WASHINGTON

Alla «fase due» della premier sta stretto il modello Trump

Tutto da riscrivere tra prezzi in ascesa, record di tasse e il rischio recessione

di **ROBERTO CICCARELLI**

■ La presidente del consiglio Giorgia Meloni si presenterà dopodomani alle Camere con la strategia di mascherare la responsabilità di chi ha eletto il principale responsabile della guerra in Iran - Donald Trump - ad alleato privilegiato, oltre che a ispiratore ideologico. Dopo tre anni e mezzo di governo, alle prese con una crisi politica e una economica generata dal caro-carburanti — che rischia di sfociare nei tagli agli approvvigionamenti e al razionamento — Meloni sta usando l'emergenza per rafforzare la dipendenza dalle energie fossili: gas naturale liquefatto (Gnl), petrolio e affini. Lo si è già visto con il tentativo di sterilizzare il *Green Deal* con il «decreto bollette» e l'ultimo consiglio europeo.

IL VIAGGIO LAMPO di Meloni nelle petro-dittature del Golfo è stato un'operazione di immagine utile per mettere la polvere sotto il tappeto e accrescere la sensazione di improvvisazione dell'esecutivo dopo lo

schiaffo subito al referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo. terminate le gite, il governo farà i conti con la situazione macroeconomica. Lo si vedrà quando abbozzerà il Documento di finanza pubblica (Dfp). Sarà il primo passaggio per una legge di bilancio (l'ultima del mandato) che difficilmente sarà elettorale come sognavano nella maggioranza.

L'IMPATTO DELLA CRISI scatenata dalla guerra di Trump e di Netanyahu sarà maggiore in Italia rispetto ad altri paesi. Il motivo è strutturale: l'esecutivo ha meno spazio di manovra fiscale e un tasso di crescita tendenziale tra i più bassi. Con una crisi si fa prima ad arrivare alla «crescita zero». Bankitalia ha stimato un impatto pesante. Se la guerra in Iran continua, la crescita del Pil risulterebbe inferiore di circa mezzo punto percentuale nell'anno in corso. Così si arriva allo «zero». Poche settimane fa si scommetteva sullo 0,5%. Nel 2027 si andrà sotto lo zero, cioè in recessione. Sul fronte dei prezzi, l'inflazione al consumo sarebbe più alta di oltre 1,5 punti percentuali all'anno nel 2026 e nel 2027 e di 0,3 punti nel 2028. E finirà anche il Pnrr la respirazione artificiale in un'economia già in crisi. Sarà probabilmente questa l'eredità che lascerà il governo Meloni.

SOLO ORASI STA CAPENDO che l'I-

talia non ha accelerato gli investimenti in fonti rinnovabili come altri paesi del Nord Europa e la Spagna. La transizione energetica non è stata implementata e non sono stati fatti gli investimenti per diversificare il «mix energetico». Il gas russo è stato solo sostituito con gas algerino o da quello importato dal Qatar o dagli Stati Uniti. Siamo così il paese che dipende maggiormente dal gas mentre la crisi devasta le filiere del trasporto e infuoca i prezzi.

MELONI TEME UN EFFETTO politico: gli italiani potranno capire che Trump è il nemico del portafoglio, già depredata dall'aumento record della pressione fiscale, pari al +51,4% nel quarto trimestre 2025 e al 43,1% sull'anno, di cui è autore il governo meloni. Un dato, quest'ultimo, che dopo le ultime stime dell'Istat non può più essere nascosto.

CONTI PUBBLICI: un'altra crisi sembra attenderli. Potrebbe arrivare già alla fine del decreto-placebo contro i rincari dei carburanti il primo maggio. Il gasolio si è assestato sui 2,140 euro al litro. I soldi sono finiti e il ministro dell'economia Gian-



Peso:1-2%,7-44%

carlo Giorgetti ha chiesto alla Commissione Ue di allentare il patto di stabilità. La richiesta, giunta prima di Pasqua, è la prova che l'esecutivo è finito in un vicolo cieco.

IL DEFICIT È DATO IN AUMENTO e difficilmente scenderà sotto il 3% nel rapporto con il Pil, nonostante un possibile aggiustamento statistico dell'Eurostat il prossimo 22 aprile, sconfessa la dura politica di austerità fatta di 12 miliardi di euro di tagli all'anno e il progetto di anticipare di un anno il rientro dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo nel 2026. Su que-

sto Giorgetti e Meloni hanno puntato tutto per poi aumentare le spese militari di 15 miliardi di euro azionando la clausola che dovrebbe esentare tali spese dal calcolo del deficit e del debito pubblico previsto dal patto di stabilità Ue. Mancare questo obiettivo — spendere per le armi e non per un *Welfare* a pezzi a cominciare dalla sanità — rappresenterebbe per Meloni il sigillo di un fallimento. Qualora la crisi continuasse, inoltre, la sua maggioranza potrebbe dividersi tra chi, come la Lega, ritiene che l'Europa debba ricominciare ad acquistare il gas russo

interrotto dalla guerra in Ucraina e chi, come Forza Italia, metterebbe i bastoni tra le ruote al tardivo tentativo di chiedere all'Ue una tassa sugli extraprofitti sul caro-energia.

MELONI SI GIOCA la strabica immagine di leader credibile all'estero. Rischia di ricevere un contraccolpo fatale, rovinando la residua credibilità di una personalità che sta mostrando molti limiti. Sono le premesse di un rosolamento lento chiamato «fase due».

Il rischio graticola, il boomerang della vicinanza alla Casa Bianca e l'austerità in Europa



Una nave gasiera scarica gas Gnl al terminale di Piombino foto Ansa



Peso:1-2%,7-44%

Sicurezza, si accelera vertice a Palazzo Chigi su polizia e sbarchi

►I provvedimenti: agenti riorganizzati sul territorio caccia agli scafisti e blocco stradale per frenare le ong

Caccia agli scafisti, fondi e tutele per le forze dell'ordine. Giorgia Meloni riparte dal dossier sicurezza. Nelle prossime ore sarà convocato a Palazzo Chigi un vertice per dare un segnale politico agli elettori su una antica battaglia del centrodestra di governo. Alla riunione ci sarà anche il ministro Matteo Piantedosi.

Francesco Bechis alle pagg. 6 e 7

Sicurezza, si accelera Vertice a Palazzo Chigi su polizia e sbarchi

►La riunione con Piantedosi dopo le polemiche e il segnale di Meloni agli elettori in vista delle Politiche. Energia, si studia un piano emergenziale per i razionamenti

IL RETROSCENA

ROMA Ritorno alle origini. Blocco navale, caccia agli scafisti, fondi e tutele per le forze dell'ordine. Giorgia Meloni riparte dal dossier sicurezza. Nelle prossime ore sarà convocato a Palazzo Chigi un vertice per dare un segnale politico agli elettori su una antica battaglia del centrodestra di governo. Alla riunione voluta dalla premier Giorgia Meloni e dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari ci sarà, fra gli altri, Matteo Piantedosi. Ed è anche questo un segnale ma ad uso e consumo interno: il ministro, dopo giorni di maretta per il caso Claudia Conte e il pressing delle opposizioni sui rapporti con la giornalista e pre-

sentatrice finita al centro di un polverone, resta al suo posto. Ergo: nessun rimpasto né cambi della guardia al Viminale in vista per ora (Matteo Salvini avvisato).

LA SCOSSA

Meloni vuole una scossa sui provvedimenti securitari incagliati nelle sabbie mobili del Parlamento. Come il Ddl sicurezza per dare tutele e risorse alle forze dell'ordine, con i sindacati in pressing sul governo. O ancora il Ddl immigrazione che al suo interno contiene il famoso "blocco navale".

In caso di minaccia grave per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale, ad esempio terroristica ma vale anche se si verifica un'eccessiva pressione migratoria, il governo può impedire alle

navi umanitarie o alle ong di trasportare migranti nelle sue acque territoriali. Imponendo un cambio di rotta: saranno altri Paesi costieri, in questi casi, a farsi carico dei naviganti. Il via libera politico su queste norme era già arrivato a inizio anno. Come del resto, fra mille polemiche, il semaforo verde al "decreto legge sicurezza", il giro di vite su criminalità comune e disordi-



Peso:1-5%,6-58%

ni di piazza, con le norme "anti-maranza", che il governo vuole spedire in aula senza mandato del relatore, cioè affossando gli oltre mille emendamenti presentati dalle opposizioni. Perché tanta urgenza? Perché, spiegano fonti informate, la premier vuole puntare molto e più di prima sulla sicurezza in vista

della lunga campagna per le elezioni politiche. Mossa ragionata e per certi versi obbligata, a due settimane dalla cocente sconfitta al referendum sulla separazione delle carriere. Che ha costretto a reimaginare l'agenda di governo. Da un lato le riforme della giustizia ferme al palo: oltre ovviamente alla riforma costituzionale, nessuno ora intende rimettere mano a leggi politicamente spinosissime che propongono di intervenire sull'ordinamento giudiziario, vedi le proposte di stampo forzista per limitare le intercettazioni e i trojan o indirizzare le indagini delle procure.

L'ENERGIA

Dall'altro lato la crisi iraniana che diventa emergenza energetica e brucia miliardi e spazi di manovra politici per il governo, impegnato a tamponare l'impatto sulle bollette e la vita quotidiana degli italiani. In queste ore si lavora a un nuovo piano energetico di emergenza da sot-

toporre a Meloni prima di giovedì, quando la premier è attesa in aula per l'annunciata informativa sulla "ripartenza" del governo. Il piano prevede misure per contenere i costi dell'energia per la Pubblica amministrazione (dallo smart working alla settimana di quattro giorni già sperimentata da alcuni ministeri) ed è scritto sulla falsa riga del piano emergenziale stilato dal governo Draghi dopo lo scoppio

della guerra in Ucraina, quattro anni fa. Se l'emergenza dovesse perdurare, non si esclude un piano per "razionare" i consumi di energia, anche in vista del prossimo inverno. È un vicolo stretto. Di qui la decisione della premier e di Piantedosi di ripartire dai vecchi cavalli di battaglia. Come appunto sicurezza e immigrazione. Al centro del vertice, si diceva, quattro provvedimenti che hanno molto impegnato Palazzo Chigi e il Viminale negli ultimi mesi. Oltre al Ddl immigrazione e al decreto legge sicurezza c'è il provvedimento che stanza risorse per le forze di polizia e la riforma della polizia locale.

Un testo, quest'ultimo, che amplia poteri e funzioni dei vigili urbani e infine dà loro accesso, con il placet del ministero e dopo lunghe e accese discussioni nel governo, a buona parte dei database oggi in mano alle forze dell'ordine. Il nodo da sciogliere sta nella caccia ai fondi ed è per questo che al vertice parteciperà il Mef. La cassa piange ora che gli sforzi del governo sono tutti sulla crisi energetica e il taglio delle accise, non è escluso per questo che per le coperture dei provvedimenti si rimandi ai decreti attuativi per prendere tempo.

IL SEGNALE

Ma intanto Palazzo Chigi dà un segnale politico. Per smentire voci di rimpasti e stalli in Cdm - per giorni, oltre alle rivendicazioni leghiste sul ministero di Piantedosi, è girata con insistenza l'ipotesi di un cambio della guardia al ministero delle Imprese, guidato da Adolfo Urso - e superare la muraglia eretta dalle opposizioni. Il dl sicurezza con il giro di vite contro i "maranza" e le tutele legali per i poliziotti, dicevamo, andrà in aula

senza mandato del relatore. Ovvero: il governo forza la mano e accelera. E non si esclude che metta la fiducia. L'urgenza di riattivare la campagna sui migranti, invece, non è corroborata dai numeri. Che paradossalmente sorridono per ora al governo.

Gli sbarchi di marzo segnano un meno 32 per cento - dati del Viminale - rispetto all'anno scorso. Sicché di questo passo i centri in Albania, destinati ai riconoscimenti e i rimpatri dei migranti provenienti dai Paesi sicuri, anche dopo il via libera dell'Ue alla "lista" stilata a Roma, rischiano di rimanere ancora semi-vuoti. Certo sulla quiete apparente si abbatte ora l'incongnita Iran, con i servizi di intelligence in allerta per un probabile, repentino aumento dei flussi dalla rotta mediorientale. C'è n'è abbastanza per immaginare un'estate calda sulle coste italiane.

Francesco Bechis

LO STOP ALLE VOCI DI RIMPASTO DOPO IL CASO CONTE E LE MIRE LEGHISTE BRACCIO DI FERRO CON LE OPPOSIZIONI: DECRETO IN AULA SENZA RELATORE

PICHELLO AL LAVORO PER UNA STRATEGIA DI EMERGENZA SULLE SPESE ENERGETICHE PRONTA UNA ROADMAP COME NEL 2022



Peso: 1-5%, 6-58%



A sinistra, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Sopra, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Nell'ultima fase di legislatura il governo vuole accelerare sui provvedimenti per la sicurezza



Peso:1-5%,6-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

LETTERA AGLI AZIONISTI

**Dimon (Jp Morgan)
lancia l'allarme
su inflazione e tassi
per la guerra in Iran**

Carrello a pagina 2



NELL'ANNUALE LETTERA AI SOCIL' AD DI JPMORGAN AVVERTE SUI RISCHI DELLA GUERRA IN IRAN

Dimon lancia allarme sui prezzi

Lo shock energetico potrebbe rendere l'inflazione persistente e frenare i tagli dei tassi. Timori anche sul private credit: ci saranno più perdite del previsto. Meno regole per le banche

DI LUCA CARRELLO

Preoccupazione per le crescenti tensioni geopolitiche e il rialzo dell'inflazione. E timore anche per le recenti difficoltà del private credit, nonostante non rappresentino un rischio sistemico. Soddisfazione invece per l'ammorbidimento delle regole sulle banche ma solo a metà perché anche la nuova versione, meno rigida, continua a penalizzare ingiustamente i grandi istituti.

Jamie Dimon è da due decenni alla guida di Jp Morgan, la più grande banca americana con quasi 800 miliardi di dollari di capitalizzazione. Ma a leggere quello che scrive il suo ceo nell'annuale lettera agli azionisti, la stazza non basterà a mettere il colosso di Wall Street al riparo dalle tensioni geopolitiche. «Le sfide che dobbiamo affrontare sono significative», ammette Dimon. «L'elenco è lungo e in cima ci sono la terribile guerra in corso in Ucraina e il conflitto in Iran», con quest'ultimo che può «portare a un'in-

flazione più vischiosa del previsto».

L'impatto sui mercati si è già notato perché il primo trimestre dell'anno è stato il peggiore dal 2022 per l'S&P 500, in calo di quasi il 4% da gennaio. Colpa della nuova fiammata del petrolio, volato sopra 100 dollari al barile dopo lo stop allo Stretto di Hormuz. Il rischio ora è che il caro energia costringa le banche centrali ad alzare i tassi o a ridurli meno del previsto (la Fed dovrebbe tagliarli solo una volta nel 2026), mosse che frenerebbero la crescita aprendo le porte alla stagflazione.

Uno scenario complicato anche dal ritorno dei dazi, altra eredità della seconda presidenza di Donald Trump, e dal conseguente «riallineamento delle relazioni commerciali nel mondo», scrive Dimon, di cui «sarà difficile prevedere gli effetti a lungo termine». Ma per fortuna l'economia americana continua a mostrarsi resiliente, i consumi tengono anche se si sono indeboliti e le imprese godono ancora di buona salute. Ci penserà poi l'AI, con l'enorme mole di inve-

stimenti che si porta dietro, a sostenere il pil e a contenere così parte del crescente deficit pubblico. Sull'intelligenza artificia-

le il ceo di Jp Morgan è netto quando spiega che «non si tratta di una bolla speculativa» e che «al contrario porterà benefici significativi». Ma «ancora è impossibile prevedere chi saranno vincitori e vinti».

Il settore dei software, ad esempio, è stato uno degli ultimi a finire sotto pressione perché si teme che l'AI sostituirà i prodotti di aziende come CrowdStrike, erodendone i margi-

ni. In molte sono nei portafogli dei big del private credit, forma di finanziamento per le imprese alternativa al tradizionale credito bancario. Così i clienti hanno iniziato in massa a riscattare le loro quote nei fondi di giganti come Blue Owl Capital, che hanno dovuto mettere un freno alle richieste ricevute.



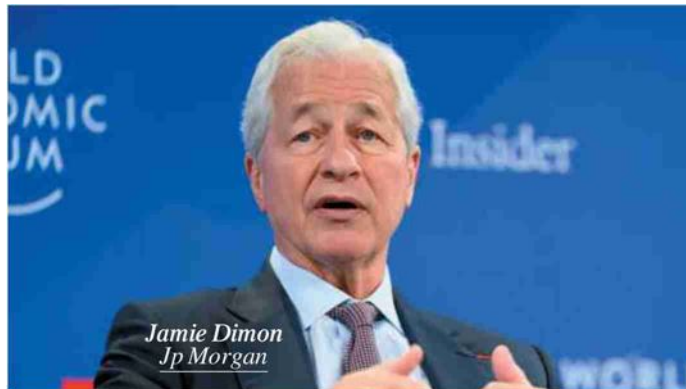
Peso: 1-4%, 2-44%

Il ceo di Jp Morgan, però, non vede particolari rischi sistemici nel fenomeno perché il private credit ha ancora dimensioni contenute, intorno a 1.800 miliardi di dollari. Allo stesso tempo Dimon riconosce che si tratta di un settore senza «grande trasparenza o rigorosi criteri di valutazione dei prestiti». E questo rende le vendite più probabili «se gli investitori iniziano a prevedere un peggioramento delle prospettive sui mercati». Così le perdite nel private credit aumenteranno più del previsto, scenario che spingerà «le autorità di vigilanza del settore assicurativo a domandare ra-

ting più rigorosi o svalutazioni che comporteranno richieste di maggiore capitale».

L'esatto opposto, una maggiore deregolamentazione, è invece quello che servirebbe alle banche. Perché se è vero che le norme severe introdotte dopo la crisi del 2008 «hanno portato a risultati positivi», osserva Dimon, è altrettanto certo che «hanno creato un sistema frammentato e farraginoso, con regolamenti costosi, sovrapposti ed eccessivi, riducendo così i prestiti». Il quadro è migliorato con la revisione più soft delle regole di Basilea III, che negli Usa imporrà minori requisiti patrimoniali alle banche. Ma per gli istituti di rilevanza sistemica globale resterà un sovrapprezzo di circa il 5%. Una riser-

va extra che come conseguenza costringerà gli istituti sistemici a detenere «fino al 50% di capitale in più sulla stragrande maggioranza dei prestiti», sottolinea il banchiere. Il che non è «giusto ed è anti-americano». Ed è proprio ai valori degli Usa che si rifà Dimon all'inizio della sua lettera, in cui celebra i 250 anni dalla nascita del Paese: «Anche in tempi difficili gli Stati Uniti faranno ciò che hanno sempre fatto: guardare agli ideali che hanno reso la nostra nazione unica e sostenuto la nostra leadership nel mondo libero». (riproduzione riservata)



IL PIANO DELLA PREMIER PER LE EMERGENZE POST REFERENDUM

Meloni vuole ripartire così

*Prepara provvedimenti per i salari e il Piano Casa. Decisive le scelte di Ue e Bce
Rammarico per la riforma della giustizia: avrebbe fatto arrivare più investimenti*

IN ITALIA PIÙ GAS NEGLI STOCCAGGI GRAZIE AL CALO DEI CONSUMI NELLE FESTIVITÀ

Sommella e Zoppo alle pagine 4 e 5

MF-MILANO FINANZA RIVELA IL PIANO D'AZIONE DEL GOVERNO PER LE PROSSIME SETTIMANE

Meloni riparte dal lavoro

La premier resta convinta della bontà della riforma della giustizia, che avrebbe fatto arrivare più investimenti, ma prepara provvedimenti su salari e piano casa. Decisive le scelte di Ue e Bce

DI ROBERTO SOMMELLA

Il governo «è già ripartito da un pezzo». La primavera orribile dell'esecutivo non ferma la premier Giorgia Meloni, che almeno nelle intenzioni non molla e rilancia: presto un piano per l'economia che punterà su misure sui salari, il caro bollette e il piano casa. Sempre che la Commissione Europea autorizzerà aiuti alle imprese e alle famiglie tassando gli extraprofiti energetici, sospendendo magari il Patto di Stabilità e convincendo soprattutto la Bce a non adottare misure di austerità monetaria.

Un vasto programma che sembra più da inizio legislatura, ma che si rende necessario alla luce della crisi scaturita dalla guerra in Medio Oriente. Ma la premier, secondo quanto può rivelare *MF-Milano Finanza*, non ha alcuna intenzione di restare nella palude e da giorni è alla ricerca di soluzioni di politica economica che annuncerà formalmente durante l'atteso discorso che terrà in Parlamento questa settimana. Una relazione successiva alla sconfitta al referendum sulla giustizia e necessaria per tracciare la traiettoria della futura azione di governo dopo le dimissioni di un ministro, di un capo di gabinetto e di un capogruppo.

Da quel weekend di fine marzo, giorno della consultazione referendaria dove ha prevalso il No, le cose sono peraltro oltre modo peggiorate con il rischio shock energetico sempre più concreto, Bankitalia che ha annunciato un pericolo recessione nel 2027 se la guerra di Donald Trump e di Israele in Iran non si fermerà, e la Bce che si prepara ad aumentare i tassi per combattere il ritorno dell'inflazione.

La presidente del Consiglio affronta la sua tempesta perfetta e a chi ha potuto parlarle, in questi ultimi giorni, commenta: speriamo che la banca centrale non faccia una mossa «sbagliata», che sarebbe appunto aumentare il costo del denaro nel momento in cui tutta l'economia europea rischia di fermarsi senza benzina e necessiterebbe di tutto, meno che di una stretta monetaria. Questo è il passaggio fondamentale, la pietra angolare su cui costruire la ripartenza della maggioranza.

Intanto, Meloni ricorda quanto è stato fatto in attesa che l'Eurotower si riunirà nelle prossime settimane: dall'indicazione rapida del nuovo ministro del Turismo nella figura di Gianmarco Mazzi, alla proroga e all'ampliamento del decreto accise, mentre si sta lavorando «agli altri provvedimenti».

In questo contesto, la pre-

mier attende appunto «prima di avere il quadro europeo e della Bce» per poi dare il via ad una serie di provvedimenti che riguarderanno «il lavoro e il piano casa», che potrebbero concretizzarsi, a ridosso del Primo Maggio, in incentivi sui salari, contrasto all'occupazione povera e nel consolidamento della ricerca di partner importanti da affiancare a Cassa Depositi e Prestiti nella predisposizione di misure per la costruzione di alloggi per giovani, così come rivelato da *Milano Finanza* del 3 aprile scorso.

Ma la batosta del referendum pesa ancora, anche se la leader di Fratelli d'Italia rimanda al mittente le critiche di chi le chiede perché ha sposato una riforma della giustizia più cara a Silvio Berlusconi che a lei. È stata fatta la riforma della giustizia «perché era giusto così», spiega a chi ha avuto modo di parlarle a ridosso della Pasqua di lavoro passata in parte in Medio Oriente per la crisi di Hormuz, perché nel Paese non si può accettare che decidano ancora gruppi di



Peso: 1-15%, 5-58%

potere. Così proseguendo, questo il suo ragionamento, «non si potrà crescere» e vi saranno sempre 25 miliardi di mancati investimenti l'anno per colpa della giustizia. E quanto al nodo delle carceri, che comunque non sarebbero migliorate se fosse passato il Sì al referendum, c'è già un piano straordinario del governo, mentre la velocità dei processi «sarebbe cambiata molto», perché essa dipende dal fatto che non ci sono sanzioni disciplinari neanche quando qualcuno deposita sentenze con quattro anni di ritardo. Un tema ripetuto molte volte durante la campagna referendaria. Per quanto riguarda invece la mancanza di certezza del diritto, per la numero uno di Palazzo Chigi questo vulnus dipende dal fatto che non c'è «meritocrazia», un problema che coinvolge peraltro altri settori del Paese. «Ma il

popolo ha sempre ragione», chiosa Meloni, che assicura di avere da tempo voltato pagina. Ora c'è da preparare la parte finale del programma prima del voto delle politiche e dunque non si può sbagliare, perciò sul lavoro «si sta andando avanti come sul piano casa», due elementi fondamentali per la vita di milioni di italiani. Ma le incertezze restano molte e non dipendono dal governo né dall'economia italiana. Sul tavolo restano le previsioni della Banca d'Italia. Un graduale rafforzamento dell'economia tricolore è previsto solo dal 2027, con l'attenuarsi delle pressioni sui prezzi. Questo ovviamente non nello scenario avverso, che significa un perdurare, anche nei prossimi mesi, della fiammata inflattiva e della riduzione della crescita. In questo contesto negativo, la crescita economica nazio-

nale risulterebbe significativamente più bassa nel 2026 (-0,5% rispetto allo scenario base, quindi sarebbe pari a zero) e soprattutto nel 2027 (-1,1% rispetto allo scenario base, quindi -0,6%). Uno scenario da incubo, che potrebbe peggiorare se la Bce decidesse di alzare il costo del denaro per fronteggiare l'aumento dell'inflazione e se la Commissione Europea non varerà una tassa sugli extraprofiti energetici, come chiesto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e altri quattro colleghi europei e non sospenderà il Patto di Stabilità. La presidente del Consiglio appare determinata e di fatto rappresenta la benzina dell'esecutivo, ma il destino del suo governo dipende ormai da fattori esogeni e non solo dalla volontà di andare avanti. Un percorso difficile che potrà essere superato se l'Italia, proprio attraverso la vo-

ce della premier, si farà sentire in Europa: in gioco non c'è solo la caduta dell'economia ma l'essenza stessa della coesione dell'Unione. Molto più di un singolo governo, di un singolo destino, di una singola consultazione elettorale. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



Peso:1-15%,5-58%

Trump: distruggerò l'Iran Aeroporti senza carburante

Il tycoon vuole la tregua entro oggi: altrimenti vi rado al suolo. Ma crolla nei sondaggi Servizi
Aerei a secco a Brindisi, in crisi altri scali italiani. Hormuz, Intelligenza artificiale a rischio da p. 2 a p. 5

«Elimino l'Iran in una notte» Trump minaccia: può essere oggi Scade l'ultimatum per un accordo

I negoziati sono ancora in stallo. Bocciata la bozza di Teheran in dieci punti
Khamenei alza i toni: «I crimini degli Stati Uniti non fermeranno i nostri soldati»

di **Marta Ottaviani**
ROMA

Si fa presto a dire 'negoziato'. Oggi scade l'ultimatum, quello pare definitivo, del presidente americano Trump per trovare un accordo con Teheran. E se gli Stati Uniti si preparano a far vivere all'Iran 'l'inferno', Israele ieri ha bombardato per ben due volte il South Pars, il giacimento di gas naturale più grande del mondo che, da solo, rappresenta l'85% della produzione di gas della Repubblica Islamica.

TEMPO SCADUTO?

Oggi alle 20 americane (le 2 di notte in Italia) scade l'ultimatum del presidente Trump per trovare un accordo, ma il tycoon, almeno a parole, ha già avviato l'escalation. In un post pubblicato fra domenica e lunedì e non ripetibile per il tono particolarmente violento e i turpiloqui utilizzati, il numero uno della Casa Bianca ha intimato agli ayatollah. Ieri ha rincarato la dose, con parole più urbane, ma toni perentori e non diplomatici. «L'Iran può essere distrutto in una notte, potrebbe succedere

martedì sera (stasera, ndr)», è stato il suo affondo. L'azione militare contro l'Iran «sta in ultima analisi aiutando il popolo iraniano, che vuole sentire le bombe ed essere libero», ha spiegato a margine di un impegno nel giorno di Pasquetta. «Se dipendesse da me - ha aggiunto - prendere il petrolio, me lo terrei, e guadagneremmo un sacco di soldi. Purtroppo, il popolo americano vorrebbe vederci tornare a casa e voglio renderli felici».

IL FATTORE ISRAELE

Ma il presidente Usa deve fare i conti con un alleato che ama agire in autonomia. Israele ieri ha bombardato per due volte il South Pars. Ad annunciarlo è stato lo stesso premier di Tel Aviv, Benjamin Netanyahu. «Abbiamo distrutto il più grande impianto petrolchimico in Iran. Ciò significa che stiamo smantellando sistematicamente la macchina finanziaria delle Guardie Rivoluzionarie. Stiamo distruggendo fabbriche, eliminando agenti e continuiamo a eliminare alti funzionari», ha dichiarato, aggiungendo che «l'Iran non è più lo stesso e Israele non è più lo stesso Israele. Israele è più forte che mai e il regime ter-

roristico in Iran è più debole che mai». Netanyahu ha poi concluso dicendo che gli Usa considerano Israele un alleato «saldo, determinato e risoluto».

IL REBUS DEI NEGOZIATI

La quadra, nonostante l'impegno del vicepresidente Usa, JD Vance, e il fatto che, secondo il Trump si stia trattando con una leadership iraniana più moderata, non si trova. L'Iran ha consegnato una sua proposta in 10 punti per porre fine alla guerra che la testata Axios, molto vicina all'amministrazione, ha bollato come massimalista. Stranamente più moderato il presidente americano, per il quale «è un grande passo», ma «non è sufficiente». La proposta iraniana include una serie di richieste, tra cui la fine dei conflitti nella regione, e non un cessate il fuoco temporaneo, un protocollo per il passaggio sicuro attraverso lo Stretto di Hormuz, i risarcimenti e la revoca delle sanzioni. A far pensare che la soluzione non sia vicina sono anche le parole



dell'ayatollah Mojtaba Khomeini, per il quale «gli omicidi e i crimini (americani, ndr) non intralceranno le forze armate iraniane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The Donald
«Gli americani vogliono vederci tornare a casa. Li renderò felici»

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● L'OFFENSIVA

Quanti sono i target colpiti dagli Usa?

In Iran sono stati colpiti oltre 13mila obiettivi. Lo ha detto il presidente Usa, Donald Trump, in una conferenza stampa alla Casa Bianca. Negli ultimi 37 giorni ci sono stati 10mila raid

2 ● IL MONITO

Qual è la linea dell'Unione europea?

«Esortiamo l'Iran a porre fine immediatamente ai suoi attacchi contro i Paesi della regione»: così il presidente del Consiglio europeo, il portoghese Antonio Costa



3 ● ORO NERO

Qual è l'andamento sui mercati?

Prezzo del petrolio in deciso calo sui mercati sulle attese di un cessate il fuoco. Il greggio Wti del Texas cede 1,98% a 109,2 dollari al barile, il Brent del Mare del Nord perde 1,8%

4 ● NEL MIRINO

Ci sono altri uccisi fra i vertici iraniani?

I raid israelo-americani hanno assestato un altro colpo mortale ai quadri degli ayatollah, uccidendo il comandante degli O07: Majid Khademi



Lavoratori della sanità iraniani protestano contro gli attacchi a ospedali



Peso: 1-9%, 2-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

**La premier interverrà
in Aula giovedì**

Meloni e Crosetto in Parlamento Il campo largo al test primarie, il dem Sensi: dibattito assurdo

Passeri e Mirante alle p. 8 e 9

Governo alla prova dell'Aula

Oggi Crosetto e giovedì Meloni I nodi: guerra e futuro dell'esecutivo

Premier e ministro della Difesa saranno protagonisti di due informative
Non è previsto il voto. Sullo sfondo restano il rimpasto e l'affare Piantedosi

di **Veronica Passeri**

ROMA

Oggi pomeriggio il ministro della Difesa Guido Crosetto, giovedì la premier Giorgia Meloni. Dopo la pausa pasquale l'attività parlamentare riprende con due informative, fortemente sollecitate dalle opposizioni, su due temi molto discussi, da un lato la guerra e il possibile coinvolgimento dell'Italia, dall'altro la tenuta e le prospettive del governo in mezzo alla crisi internazionale e dopo il 'terremoto' del referendum, che ha bocciato la riforma della giustizia.

Si tratta, in entrambi i casi, di informative e non di comunicazioni, particolare rilevante perché, in questo caso, non è previsto alcun voto dell'aula (di solito su una risoluzione): il governo i numeri in Parlamento li ha - elemento non di secondo piano, che è sempre stato tenuto presente al Quirinale quando sembrava soffiassero venti di elezioni anticipate - e, verosimilmente, non ci sarebbero brividi; d'altro canto le opposizioni non avranno un testo su cui unirsi (o

dividersi).

L'informativa di Crosetto è prevista alle 16 di oggi alla Camera: il ministro riferirà in aula sull'uso delle basi militari nel territorio italiano da parte delle forze armate statunitensi. Dopo il suo intervento la parola passerà ai gruppi parlamentari, non ci sarà un secondo tempo al Senato, dove, però, Crosetto tornerà giovedì alle ore 15 per il question time (oltre a lui interverrà anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti). Rientro al lavoro al Viminale anche per il ministro Matteo Piantedosi, al centro delle polemiche dopo le rivelazioni di una liason con la giornalista Claudia Conte. Il primo impegno pubblico è venerdì mattina alla cerimonia in piazza del Popolo a Roma per la Festa della polizia.

Giovedì toccherà alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni riferire in Parlamento sull'azione del governo e certo ci sarà un resoconto del recente viaggio, a sorpresa, nel Golfo persi-

co, nato, come ha spiegato lei stessa, per «difendere l'interesse italiano» nell'approvvigionamento energetico messo a rischio se la guerra dovesse proseguire.

Tutti gli sforzi del governo sono finalizzati a dare il massimo sostegno a cittadini e imprese schiacciati dall'impennata dei costi dell'energia: in aula la premier risponderà sia alle opposizioni che l'hanno accusata di «scappare» sia, forse, agli alleati della Lega che insistono sull'utilizzo del gas e del petrolio russi. In uno scenario così complesso la stabilità di un governo è fondamentale: la premier confermerà di nuovo che di rimpasto o di Meloni bis non si parla. Ci sarà, poi, una sorta di road map di impegni e scadenze dell'esecutivo per l'ultimo anno della legislatura che, se tutto



Peso:1-3%,8-92%

andrà come la maggioranza spera, incoronerà il primo governo Meloni come il più longevo, superando il Berlusconi II.

Ma la strada è piena di nodi e di insidie, a cominciare dalla vicenda di Piantedosi che, chiusa per il governo, potrebbe avere uno sviluppo se troveranno conferma le parole di Claudia Conte che, nei giorni scorsi, rivolgendosi ai cronisti, ha detto che «avrete tutte le risposte». Una grana che, sommata alla crisi energetica – per cui le opposizioni sono sul piede di guerra giudicando inadeguate ed

estemporanee le iniziative del governo – al caro vita e all’onda lunga della sconfitta referendaria che ha prodotto conseguenze tra dimissioni e scossoni nei singoli partiti – Fdi e Forza Italia soprattutto – potrebbe intralciare il cammino della fase 2 della legislatura. Sempre giovedì riprenderà, in commissione Affari costituzionali alla Camera, il confronto tra maggioranza e opposizione sulla riforma della legge elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DOSSIER APERTI

1 ● DECRETO ENERGIA

Provvedimento prioritario per contrastare l'emergenza energetica. Include la riduzione delle accise sui carburanti (estesa fino al 1° maggio) e misure per calmierare i costi di luce e gas.

2 ● DECRETO PNRR

Un provvedimento per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il testo sottolinea l'urgenza della sua conversione in legge (scadenza 21 aprile) con la fiducia alla Camera.

3 ● DECRETO SICUREZZA

Considerato un provvedimento bandiera del centrodestra, prevede misure anti-degrado (norme contro i "maranza"), strette sui cortei, tutele per gli agenti e nuove regole sui rimpatri.

4 ● LEGGE ELETTORALE

Un disegno di legge che riguarda le regole del voto, inclusi i criteri per il voto dei fuorisede e degli italiani all'estero, attualmente in fase preliminare in commissione Affari costituzionali.

Crocifisso a fuoco

FDI: «EPISODIO GRAVISSIMO»



Lara Magoni
Europarlamentare Fdi

«Quanto accaduto nel pomeriggio di Pasqua a Cesano Maderno rappresenta un fatto di straordinaria gravità che lascia sgomenti e profondamente addolorati. L'incendio che ha distrutto il Crocifisso dell'edicola votiva di via Friuli è un gesto che colpisce nel profondo il sentimento religioso e l'identità di una comunità intera, in un giorno che dovrebbe essere simbolo di pace, rinascita e speranza»



I ministri per i Rapporti col Parlamento, Luca Ciriani e della Difesa, Guido Crosetto e, a destra, la premier Giorgia Meloni



Peso:1-3%,8-92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Prenotare subito o aspettare il dilemma degli italiani per l'estate dei voli a rischio

IL DOSSIER



di **ROSARIA AMATO**
e **MASSIMO FERRARO**
ROMA

Le compagnie consigliano di acquistare per evitare altri rincari, cauti i consumatori. Così le vacanze diventano un rebus per le famiglie

Le conseguenze sul trasporto aereo della guerra in Iran e del blocco del Golfo Persico sono arrivate in Europa. A dircelo non sono solo i bollettini di sette scali italiani che segnalano una carenza di jet fuel, il cui prezzo è raddoppiato nell'ultimo mese. Ma anche i flussi turistici che si stanno rimodulando, la prudenza dei vacanzieri con le prenotazioni, l'innalzamento delle tariffe dei biglietti aerei e l'ipotesi di tagliare una parte dei voli se le forniture di carburante non torneranno ai livelli ordinari. Mentre consumatori e vettori cercano di capire come muoversi per limitare gli extra-costi, il tempo stringe per organizzare le ferie e acquistare i voli.

Le compagnie aeree

Scorte di carburante per diversi mesi e assicurazione sul prezzo: ITA Airways per il momento riesce a tenere al riparo i viaggiatori dagli aumenti. Per quanto, dipende però dalla durata del conflitto. D'altra parte Lufthansa, che controlla ITA al 41%, nel suo scenario peggiore prevede di lasciare a terra circa il 5,4% della sua flotta, 40 su 737 aerei. E di ritoccare le sue tariffe. Politica già attuata da Air France-Klm, che a

metà marzo ha applicato aumenti di 50 euro per i voli a lungo raggio in economy. Il vettore low cost easyJet pensa a un rialzo dalla fine dell'estate, mentre studia un taglio dei voli sulle rotte servite più volte al giorno. Come già fatto da SAS, che ha soppresso centinaia di decolli, diventati un migliaio da aprile. Ryanair stima un calo delle forniture da fine maggio, valutando di ridurre le partenze del 5-10% tra giugno e agosto e di aumentare il prezzo dei biglietti del 4% circa. Invitando i consumatori ad acquistare subito, per evitare ulteriori rincari.

I consumatori

Più prudenti le associazioni dei consumatori. «Rischioso prenotare già da ora, troppe incognite sull'estate», spiega Massimiliano Dona, presidente di Unc - speriamo che la crisi non darà un pretesto alla politica per derogare alle tutele Ue e introdurre voucher "speciali" al posto dei rimborsi e risarcimenti in caso di cancellazione», come avvenuto in periodo Covid. «Noi consigliamo di optare per il rimborso del volo in caso di cancellazione, perché in un momento di incertezza come questo è difficile sapere se la riprotezione o il voucher saranno spendibili», spiega Federconsumatori.

Le protezioni

D'altra parte adesso, grazie alla nuova direttiva Ue sui pacchetti turistici, appena entrata in vigore, in caso di cancellazioni, i viaggiatori non dovranno più accontentarsi del voucher o della riprotezione, ma potranno pretendere il rimborso. Per chi acquista invece biglietti aerei in autonomia rimangono valide le norme in vigore da oltre 20 anni (e in fa-

se di revisione): in caso di cancellazione si ha diritto al rimborso o a un volo alternativo. Se la cancellazione arriva a ridosso del volo spetta anche un risarcimento, a meno che l'annullamento non sia dovuto a circostanze eccezionali.

Prime cancellazioni

Ma intanto arrivano le prime cancellazioni. «Nel turismo organizzato assicuriamo tutto, ma c'è già stato un calo dei flussi», ammette Gian Mario Pileri, presidente Fiavet. «Per ora non siamo ancora ai livelli drammatici del Covid, si fermano al 35% delle prenotazioni», rileva Marco Celani, presidente di Aigab (Associazione gestori affitti brevi). Ad annullare il soggiorno in Italia sono soprattutto i turisti dal Medio ed Estremo Oriente. Se si guarda invece alle destinazioni, «resistono le prenotazioni sul lago di Como o in Costiera, si cancellano quelle nelle città d'arte, come Roma», aggiunge Celani. In genere si evitano prenotazioni a lungo raggio, meglio per ora limitarsi alle tre/quattro settimane. Gli operatori puntano più sugli italiani e sui vicini di casa, come francesi e tedeschi. Con la preoccupazione che, dato che i costi del carburante rimarranno alti a lungo, se l'estate dovesse essere troppo calda «molte famiglie del Nord Europa che viaggiano in auto si accontenteranno del Mar Baltico piuttosto che venire in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 53%



Air France-Klm
Annunciati rincari di 50 euro per i voli a lungo raggio in classe economy



Lufthansa
Aumenta le tariffe e tiene a terra 40 aerei su 737. Nessun ritorno per ora per ITA Airways



easyJet
La low cost britannica valuta di ridurre le partenze sulle rotte più servite



Ryanair
Cancellazione fino al 10% dei voli tra giugno e agosto e aumenti del 4% sulle tariffe



SAS
Scandinavian Airlines ha cancellato numerose partenze, mille solo ad aprile



JetBlue
Ritoccato il prezzo dei bagagli in stiva, importo degli aumenti in base alla stagione



United Airlines
La compagnia Usa applica 10 dollari in più per primo e secondo bagaglio

Le compagnie aeree hanno iniziato a rimodulare tariffe e frequenze



Peso:53%

Da maggio allarme scorte l'ipotesi tagli ai condizionatori

Il piano per l'emergenza di Pichetto sul tavolo di Meloni prima del discorso alle Camere. In scenari estremi palazzo Chigi valuterà smart working e targhe alterne Salvini insiste sul gas russo

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Ad aprile nessun allarme, né effetti deflagranti sull'approvvigionamento dell'Italia legati al blocco dello Stretto di Hormuz. Da maggio, però, la situazione potrebbe deteriorarsi per le scorte nazionali di gas. È questa la fotografia tecnica che sarà consegnata entro domani a Giorgia Meloni.

Partiamo dai numeri. I dati sulle operazioni di riempimento dei "magazzini" di energia del Paese, si apprende, sono occupati al 44% (ben di più della media europea, di poco sopra il 20%). Il flusso, però, dovrebbe rallentare tra poco più di tre settimane. Un quadro che il ministro Gilberto Pichetto Fratin illustrerà nelle prossime ore alla premier, portando sul tavolo di palazzo Chigi - prima che la leader si presenti giovedì in Parlamento - il lavoro dei dipartimenti del suo dicastero che monitorano la situazione e limano un piano d'emergenza sul consumo di gas.

Il vantaggio del Paese, rispetto ad altre capitali continentali, si fonda sulla soglia di riempimento molto alta - attorno al 95% - raggiunta lo scorso ottobre. Se però il conflitto scatenato da Donald Trump dovesse prolungarsi, i problemi non tarderebbero a manifestarsi. Già a maggio, questa è la previsione, potrebbe manifestarsi un cambio di fase. Se infatti fino ad ora l'emergenza è soltanto legata al prezzo in costante crescita, dal mese prossimo do-

vrebbe riguardare anche le quantità. Con una conseguente, brusca frenata nelle scorte. Uno scenario che rende necessaria la valutazione sulle modalità attraverso cui, eventualmente, calmierare il consumo. Vale per il gas, vale anche per i carburanti.

Il modello è quello della crisi del 2022, scatenata dall'invasione illegale dell'Ucraina decisa da Vladimir Putin. Quel piano d'emergenza è stato preso in prestito in queste ore dal ministero dell'Energia, dove è al lavoro un team con l'obiettivo di stilare un nuovo progetto per la crisi. Quattro anni fa era necessario rispondere a un quesito: che succede se improvvisamente Mosca decide di chiudere i rubinetti del gas? La domanda si ripete adesso, nel caso in cui dovesse verificarsi un eventuale shock energetico mondiale. Le risposte non variano poi di molto.

Non tocca ovviamente al dicastero di Pichetto Fratin decidere, ma solo indicare numeri e possibili opzioni per garantire l'austerità. È il «razionamento» di cui ha parlato il ministro domenica su *Repubblica*. Tra le strade individuate, quella di contenere di un grado il consumo dei condizionatori in estate, o di tagliarne di un'ora l'utilizzo. È l'altra faccia di una possibile misura studiata in vista dell'inverno (e mutuata dal piano 2022): termosifoni giù di un grado e risparmio rispetto al fabbisogno del Paese, stimato tra i 75 e gli 80 miliardi di metri cubi di gas.

Sul resto, invece, sarà Meloni a decidere come muoversi, con una task for-

ce ad hoc che preveda gli scenari di crisi più radicali. Ad esempio, nei giorni scorsi l'esecutivo ha ragionato su un'idea avanzata dai sindacati che punta al rafforzamento dello smart working nel settore pubblico e, se possibile, nel privato. Senza escludere l'utilizzo delle targhe alterne per i mezzi di trasporto.

Quattro anni fa, furono vagliate altre misure drastiche: dalla massimizzazione della produzione delle centrali a carbone già attive fino all'incremento della produzione degli impianti che utilizzano le rinnovabili elettriche. E ancora, il taglio dell'illuminazione di edifici, monumenti e luoghi pubblici e la rimodulazione dell'attività industriale di alcune filiere. In particolare, le industrie dell'acciaio e della ceramica, che producono a ciclo continuo. L'idea era concentrare la produzione in alcuni periodi dell'anno, in modo da ottenere il massimo con minor energia.

Non tutti sono ovviamente allineati. Non lo è ad esempio la Lega, che da giorni insiste per riattivare l'importazione del gas russo. Passione antica, quella per Mosca. Che al momento non piace a Palazzo Chigi.



Peso: 47%

I PUNTI

● Il piano

I dipartimenti del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica sono al lavoro su un piano d'emergenza sull'energia

● Le misure

Il modello è quello della crisi del 2022: sul tavolo ci sono ipotesi di razionamento con taglio di un grado o di un'ora sul consumo dei condizionatori

● La task force

Una task force a palazzo Chigi valuterà scenari di crisi più radicali, vagliando misure come il rafforzamento dello smart working o anche l'utilizzo di targhe alterne per i mezzi di trasporto



Giorgia Meloni, 49 anni, presidente del Consiglio dall'ottobre 2022

UFFICIO STAMPA CHIGI/AGF



Peso:47%



IL RETROSCENA

di LORENZO DE CICCO ROMA

“Bisogna chiarire” il pressing di FdI sul ministro che tace

Ancora zone grigie sul curriculum di Claudia Conte. E Crosetto rifiutò l'intervista per il documentario sull'alluvione

È ormai una settimana che la signora Claudia Conte ha rivelato di avere «una relazione» con il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, e il capo del Viminale non ha ancora fornito una sua versione, né definitiva né abborracciata, dell'accaduto. Nessuno pretende un bollettino sentimentale, ci mancherebbe, ma una qualche considerazione sul lato pubblico della faccenda, quello in cui si affollano incarichi, trasmissioni e piccole prebende, dalla Rai a Montecitorio, strappati dalla 34enne di Cassino mentre era in corso quella che la donna ha raccontato come una «relazione». Finora dal Viminale giunge soltanto un coro disciplinato di «no comment», che ha il pregio della brevità e il difetto della sostanza.

Anche ai piani alti di FdI, però, si sono resi conto che il tacere non è diga, ma invito al pettegolezzo. Indiscrezioni, consulenze, buchi nel curriculum della giornalista, che continuano a venire a galla. Ecco perché, confermano più fonti, alcuni emissari del partito della premier avrebbero chiesto all'interessato, durante il weekend pasquale, di fare «chiarezza» almeno

sul piano comunicativo. Un pressing a cui finora l'ex prefetto di Roma avrebbe resistito.

Nel frattempo si moltiplicano le zone grigie sul curriculum della giornalista (non professionista) ciociarra, iscritta all'elenco dei pubblicitari dal 28 settembre 2023. Tra gli aspetti da chiarire, anche questo: Conte ha ottenuto il primo programma in Rai (su Isoradio, «Cambiare si può. Storie di successi al femminile») cinque mesi prima di diventare giornalista. Prima messa in onda il 23 aprile 2023, grazie all'ex dirigente leghista Angela Mariella, che le aprì la «matricola» a viale Mazzini. Non è irregolare ottenere una trasmissione in Rai senza essere iscritti all'ordine dei giornalisti, ma perché l'emittente di Stato, che ha oltre 1.700 cronisti, ha deciso di affidare un programma a una ragazza di 32 anni che ancora non aveva nemmeno il «patentino» da pubblicitaria?

In base a quale curriculum? Quello presentato sia alla «Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia», che fa capo al Viminale, per alcune «docenze» tra il 2023 e il 2024, sia in tempi più recenti ad alcune partecipate di Stato, è un modulo compilato a penna. Chiaramente non conforme agli standard richiesti per pubbliche selezioni nella Pa: è appuntata, scritta a mano, una «laurea in giurisprudenza». Ma non viene specificato né l'ateneo né la data del diploma, rendendo impossibile qualsiasi verifica. In alcune interviste degli an-

ni scorsi, come quella a *Biltz Quotidiano*, Conte viene presentata come laureata alla Luiss e lei non smentisce. La laurea alla prestigiosa università legata a Confindustria, però, non risulta. Nello stesso curriculum scritto a penna, è menzionato un «master scuola politica», anch'esso privo di coordinate, come un indirizzo scritto sulla sabbia.

Alla Rai, Conte ha anche venduto – per una cifra modesta, pare intorno ai 500 euro – un documentario: «2023. L'onda maledetta, vittime ed eroi», sull'alluvione in Emilia Romagna, prodotto dalla sua società, la Shallow srls. Un filmato di appena 20 minuti, collage di materiale d'archivio fornito dai vigili del fuoco e interviste non a vittime e sfollati, ma ad alcuni esponenti dell'esercito. Conte, risulta a *Repubblica*, per irrobustire il prodotto, avrebbe chiesto un'intervista anche al ministro della Difesa, Guido Crosetto, ma i suoi uffici hanno declinato. La 34enne ciociarra conduce attualmente su *Radiol* il programma «La mezz'ora legale», trasmesso alle 23.30. Il martedì: oggi dovrebbe essere mandata in onda una puntata già registrata da tempo, prima dell'annuncio della «relazione» al podcast *Money.it*. Ma in molti, dentro la maggioranza, pronosticano: a giugno la trasmissione non sarà riconfermata.



Peso: 43%



• Claudia Conte, 34 anni, è originaria di Aquino, in provincia di Frosinone

I PUNTI

Dalla rivelazione alla bufera politica

- 1 Claudia Conte, giornalista e opinionista tv, in un'intervista al sito Money.it rivela: "Non posso negare di avere una relazione con il ministro Piantedosi"
- 2 Il giornalista a cui concede lo scoop è Marco Gaetani, dirigente di Gioventù nazionale, la sezione giovanile di FdI
- 3 Il ministro Piantedosi decide di non commentare: viene ricevuto a Palazzo Chigi da Giorgia Meloni
- 4 Le opposizioni vanno all'attacco: chiedono se gli incarichi e i lavori di Conte siano stati favoriti dalla vicinanza al ministro Piantedosi

IL CURRICULUM

CURRICULUM VITAE							
INFORMAZIONI PERSONALI							
Nome	PIANTEDOSI, CLAUDIA						
Data di nascita							
Qualifica							
Sezione di servizio	GIORNALISMO						
Incarico attuale							
Numero telefonico dell'ufficio							
Fax dell'ufficio							
E-mail istituzionale							
TITOLI DI STUDIO E PROFESSIONALI ED ESPERIENZE UNIVERSITARIE							
Titolo di studio	LAUREA IN GIURISPRUDENZA						
Atti titoli di studio e professionali	LETTERE, SEZIONE LETTERE						
Esperienze professionali	AVV. GIULIA LORE, S. ANTONIO, S. ANTONIO						
Esperienze universitarie	<table border="1"> <tr> <td>Lettere</td> <td>Lettere giuridiche</td> <td>Lettere letterarie</td> </tr> <tr> <td>Lettere</td> <td>Lettere</td> <td>Lettere</td> </tr> </table>	Lettere	Lettere giuridiche	Lettere letterarie	Lettere	Lettere	Lettere
Lettere	Lettere giuridiche	Lettere letterarie					
Lettere	Lettere	Lettere					
Esperienze nell'uso delle tecnologie	<p>Altre competenze e conoscenze universitarie</p> <p>pubblicazioni, collaborazioni a riviste, etc., ed ogni altra informazione che è di pertinenza (nome di riviste pubblicanti)</p>						

Il curriculum di Claudia Conte inviato a enti pubblici: le voci sono state compilate a penna, non si sa dove abbia preso la sua laurea



Peso:43%

Sicurezza e festa della polizia il ritorno in scena di Piantedosi

Oggi il titolare dell'Interno parteciperà a un vertice a palazzo Chigi in cui si parlerà anche del tema migranti e di coltelli

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

Si mostrerà nelle prossime ore. Al lavoro e, per un vertice, a palazzo Chigi. Matteo Piantedosi torna in scena dopo una settimana d'inferno legata alla rivelazione della sua relazione con la giornalista Claudia Conte.

Nella sede dell'esecutivo si presenterà forse già stamane. È stato il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari a convocare una serie di ministri – oltre a Piantedosi, Giancarlo Giorgetti, Guido Crosetto e Carlo Nordio – per un incontro che segue le festività pasquali. L'obiettivo è ragionare assieme dell'agenda e delle prossime mosse del governo. Riunioni a cui potrebbe prendere parte anche Giorgia Meloni. Non invece Matteo Salvini, che pure alla poltrona del Viminale ha ammesso in più occasioni di puntare, cercando di sfilarla al collega.

Con il titolare dell'Interno, il cuore delle riflessioni dovrebbe riguardare il dossier sicurezza. Sul tavolo, innanzitutto, l'analisi sulle minacce interne, anche alla luce del conflitto in Medio Oriente che non accenna a spegnersi. E poi, ovviamente, le previsioni legate a possibili nuove ondate migratorie. Infine, il capitolo dei provvedimenti: dal blocco navale per i migranti alle regole del nuovo decreto approvato dal governo per affrontare la micro-criminalità giovanile e l'utilizzo dei coltelli. Sono questioni su cui la stessa Meloni intende riferire in Aula, giovedì, in occasione dell'informativa alle Camere, dando una torsione "legalitaria" all'ultimo scorcio di legislatura.

Ma è evidente che per Piantedosi si tratta anche – o forse soprattutto – di un messaggio politico. «Sono tranquillo e vado avanti», ha assicurato negli ultimi giorni a tutti i colleghi con cui si è confrontato. E dunque, far sapere di essere al lavoro significa anche ribadire la volontà di proseguire alla guida del dicastero, nonostante le po-

lemiche sollevate dal "caso Conte".

L'altro segnale arriverà venerdì dieci aprile. Piantedosi è atteso a piazza del Popolo, a Roma, per la festa della Polizia. In un contesto più raccolto, quella della festa provinciale della Polizia di Frosinone, si sarebbe dovuta mostrare anche la giornalista. Negli ultimi due anni, infatti, era stata proprio Conte a presentare l'evento. Dopo le rivelazioni sul rapporto con il ministro dell'Interno, però, la sua presenza è stata improvvisamente cancellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Vado avanti tranquillo”,
ha detto ai colleghi
Venerdì la cerimonia
a piazza del Popolo**



Peso: 44%



➔ Matteo Piantedosi, 62 anni, ministro dell'Interno dall'ottobre 2022. Prima era prefetto di Roma. Sposato con la prefetta di Grosseto Paola Berardino, la coppia ha due figli

FRANCESCO FOTIA/AG



Peso:44%

Sicurezza e festa della polizia il ritorno in scena di Piantedosi

Oggi il titolare dell'Interno parteciperà a un vertice a palazzo Chigi in cui si parlerà anche del tema migranti e di coltelli

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

Si mostrerà nelle prossime ore. Al lavoro e, per un vertice, a palazzo Chigi. Matteo Piantedosi torna in scena dopo una settimana d'inferno legata alla rivelazione della sua relazione con la giornalista Claudia Conte.

Nella sede dell'esecutivo si presenterà forse già stamane. È stato il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari a convocare una serie di ministri – oltre a Piantedosi, Giancarlo Giorgetti, Guido Crosetto e Carlo Nordio – per un incontro che segue le festività pasquali. L'obiettivo è ragionare assieme dell'agenda e delle prossime mosse del governo. Riunioni a cui potrebbe prendere parte anche Giorgia Meloni. Non invece Matteo Salvini, che pure alla poltrona del Viminale ha ammesso in più occasioni di puntare, cercando di sfilarla al collega.

Con il titolare dell'Interno, il cuore delle riflessioni dovrebbe riguardare il dossier sicurezza. Sul tavolo, innanzitutto, l'analisi sulle minacce interne, anche alla luce del conflitto in Medio Oriente che non accenna a spegnersi. E poi, ovviamente, le previsioni legate a possibili nuove ondate migratorie. Infine, il capitolo dei provvedimenti: dal blocco navale per i migranti alle regole del nuovo decreto approvato dal governo per affrontare la micro-criminalità giovanile e l'utilizzo dei coltelli. Sono questioni su cui la stessa Meloni intende riferire in Aula, giovedì, in occasione dell'informativa alle Camere, dando una torsione "legalitaria" all'ultimo scorcio di legislatura.

Ma è evidente che per Piantedosi si tratta anche – o forse soprattutto – di un messaggio politico. «Sono tranquillo e vado avanti», ha assicurato negli ultimi giorni a tutti i colleghi con cui si è confrontato. E dunque, far sapere di essere al lavoro significa anche ribadire la volontà di proseguire alla guida del dicastero, nonostante le po-

lemiche sollevate dal "caso Conte".

L'altro segnale arriverà venerdì dieci aprile. Piantedosi è atteso a piazza del Popolo, a Roma, per la festa della Polizia. In un contesto più raccolto, quella della festa provinciale della Polizia di Frosinone, si sarebbe dovuta mostrare anche la giornalista. Negli ultimi due anni, infatti, era stata proprio Conte a presentare l'evento. Dopo le rivelazioni sul rapporto con il ministro dell'Interno, però, la sua presenza è stata improvvisamente cancellata.

'Vado avanti tranquillo'
ha detto ai colleghi
Venerdì la cerimonia
a piazza del Popolo

● Matteo Piantedosi, 62 anni, ministro dell'Interno dall'ottobre 2022. Prima era prefetto di Roma. Sposato con la prefetta di Grosseto Paola Berardino, la coppia ha due figli



Peso:48%



FRANCESCO FOTIA/



➔ Claudia Conte, 34 anni, è originaria di Aquino, in provincia di Frosinone

I PUNTI

Dalla rivelazione alla bufera politica



Peso:48%

Frena la legge elettorale confronto già in salita lite sul voto all'estero

Giovedì si decide sul "perimetro" della riforma: opposizioni pronte a non sedersi al tavolo. FI: discutiamo di tutto. Pd: via il premierato

di **SERENA RIFORMATO**
ROMA

Fermarsi no, per ora non se ne parla. Ma la proposta di legge elettorale del centrodestra, alla Camera, ha il passo cauto della lumaca. Giovedì - al termine dell'informatica con la quale la premier Giorgia Meloni intende "rilanciare" l'azione del suo governo - nel calendario della commissione Affari costituzionali c'è un primo voto, ancora molto preliminare: servirà a stabilire il "perimetro" dell'esame. Tradotto: verranno chiariti i confini tematici della discussione. Nel caso specifico: oltre all'elezione di deputati e senatori, la maggioranza ha intenzione di includere tra gli argomenti "ammessi" nell'iter il voto degli italiani all'estero e dei fuorisede. Già questo sarà materia di scontro: le opposizioni, decise a non sedersi al tavolo di una legge elettorale calata dall'alto, si asterranno o voteranno contro: verrà valutato dai capigruppo di minoranza che - con una forma di coordinamento informale - si sentono più o meno sempre prima delle sedute in commissione.

Persino l'allargamento del perimetro è un tentativo di seduzione ri-

volto alle minoranze: da sempre, la partecipazione alle urne di studenti e lavoratori che vivono lontani dal comune di residenza è un problema caro al centrosinistra; e sulle circoscrizioni estere, le opposizioni hanno chiesto e ottenuto il ritiro del testo a prima firma dell'italo-trumpiano di FdI Andrea Di Giuseppe che metteva la materia in mano al governo con una legge delega. Pegno d'amore troppo timido per convincere davvero Pd, M5S, Avs e +Europa a vedere le carte della maggioranza che ostenta flessibilità su tutto: «Preferenze, premio, ballottaggio, soglie. Ragioniamone», continua a dire il presidente della commissione Affari costituzionali Nazario Pagano. Ma i dem chiedono uno scalpo di valore assai superiore alla pdl Di Giuseppe sulle circoscrizioni estere: «Le condizioni per un confronto non ci sono, - spiega la capogruppo in commissione Simona Bonafè - ma se volessero dare un segnale di buona volontà, prima togliessero dal tavolo la riforma del premierato». È la linea ribadita, anche pubblicamente, dalla segretaria Elly Schlein.

Per marcare il "no grazie", il Pd e il M5S hanno chiesto di non associare le proprie pdl in materia elettorale al progetto del centrodestra. Rimane abbinato, invece, il testo di

Riccardo Magi che punta a introdurre la raccolta digitale delle firme - come già avviene per i referendum - per depositare le liste, battaglia storica di +Europa: ad oggi, i partiti che vogliono partecipare alle elezioni ma non hanno avuto, nell'ultima legislatura, un gruppo parlamentare alla Camera e al Senato devono racimolare «almeno 73.500 firme per la Camera e 49.500 per il Senato». Un numero significativo per una piccola forza politica. Il centrodestra non ha chiuso all'ipotesi di facilitare il processo. «Si può discutere di tutto», dice Pagano. Interesserebbe molti. Di sicuro i neonati vannacciani di Futuro nazionale. Certo, il momento delle modifiche è ancora lontano. Persino le audizioni non inizieranno prima della settimana prossima. E potrebbero slittare: negli stessi giorni in commissione arriverà il decreto Sicurezza, da approvare in aula entro la scadenza del 24 aprile.



Peso: 40%



1 Un seggio elettorale



Peso:40%

Fisco, in Cassazione liti per 7,5 miliardi Sotto i 20mila euro un ricorso su quattro

Contribuenti

Sono poco più di 9mila i fascicoli iscritti nella sezione tributaria nel 2025

L'11,9% delle cause fiscali dello scorso anno vale meno di 5mila euro

Le pendenze presso la sezione tributaria sono comunque in calo del 9,1%

Per un pugno di euro. In lite con il fisco non si va solo se ci sono importi rilevanti in ballo. Nonostante i tentativi di scoraggiare soluzioni extragiudiziali delle controversie, resta forte la conflittualità anche per liti di poco o scarso valore: un contenzioso tributario su quattro non supera i 20mila euro e l'11,9% dei nuovi fascicoli, che hanno riguardato la sezione tributaria della Suprema corte, vale meno di 5mila euro.

Il fenomeno delle micro liti continua quindi a caratterizzare il rapporto tra fisco e contribuente. Basti pensare nel 2025 ben 9.028 giudizi sono stati presentati presso la sezione tributaria della Suprema corte per un valore di 7,5 miliardi di euro.

Cimmarusti e Parente — a pag. 3

Fisco, la carica delle micro liti nei nuovi ricorsi in Cassazione

Contenzioso. Sui poco più di 9mila fascicoli iscritti nella sezione tributaria nel 2025 uno su quattro è sotto i 20mila euro di valore. Ma le controversie arrivate valgono complessivamente 7,5 miliardi

**Ivan Cimmarusti
Giovanni Parente**

ROMA

Per un pugno di euro. In lite con il fisco non si va solo se ci sono importi rilevanti in ballo. Nonostante i tentativi negli ultimi anni di scoraggiare una soluzione extragiudiziale delle controversie, resta forte la conflittualità anche per liti di poco o scarso valore. Una conflittualità che si spinge fino in Cassazione. Lo dimostrano i dati che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare. Circa un contenzioso tributario su quattro di quelli che hanno varcato i cancelli di Piazza Cavour per il terzo grado di giudizio

non supera i 20mila euro di valore. Addirittura l'11,9% dei nuovi fascicoli che hanno riguardato la sezione tributaria della Suprema corte ha un valore inferiore a 5mila euro. Dati che dimostrano plasticamente come il fenomeno delle micro liti continua ancora a caratterizzare il rapporto tra fisco e contribuente.

Ma facciamo un passo indietro. Il dato ormai consolidato relativo a tutto il 2025 parla di 9.028 nuovi giudizi che sono stati presentati presso la sezione tributaria della Suprema corte. Ed è qui che va fatta una riflessione preliminare. Il valore complessivo di tutto il contenzioso con il fisco, intendendo tutti gli ambiti im-

positivi dai tributi erariali a quelli locali, è di quasi 7,5 miliardi di euro. Tanto per avere un ordine di grandezza di riferimento, i ricorsi tributari iscritti in Cassazione lo scorso anno valgono un terzo di tutta la leg-



Peso: 1-11%, 3-32%

ge di Bilancio per il triennio 2026-2028 (circa 22,4 miliardi). Numeri che dimostrano quanto siano rilevanti le questioni che vengono portate all'esame dei 50 magistrati della sezione tributaria della Cassazione e che fanno ulteriormente comprendere quale sia stato lo sforzo compiuto per abbattere l'arretrato: nel 2025 le giacenze sono calate del 9,1%, ossia quasi 3.700 fascicoli in meno rispetto all'anno precedente.

Ma, come evidenziato da «Il Sole 24 Ore» del 1° marzo, resta fortissima la pressione del nuovo contenzioso in ingresso. Fermo restando il diritto dei contribuenti alla difesa e dell'amministrazione finanziaria a salvaguardare il proprio potere impositivo, qualche riflessione ulteriore va fatta su qual è la composizione del nuovo contenzioso. Se si guarda alle fasce di valore dei nuovi ricorsi iscritti, il 25,5% è contenuto entro i 20mila euro. Più nel dettaglio, 1.075 ricorsi sono di valore inferiore a 5mila euro, 494 tra 5mila e 10mila euro, 735 tra 10.001 e 20mila euro. Cifre che potrebbero essere messe in correlazione con i tributi per cui si presenta ricorso. Anche

in terzo grado si assiste ormai a un peso specifico sempre più crescente delle liti per tributi locali, così come avviene anche nelle Corti di giustizia di primo e secondo grado. In Cassazione sono il 6,4% del totale dei ricorsi nel tributario superando anche l'Irpef e l'Iva e, se poi si aggiungono anche le controversie sulla riscossione, la percentuale diventa addirittura del 9,1 per cento. A testimonianza di come il contenzioso soprattutto su Imu e Tari si stia trasferendo presso la Suprema corte. Eppure, considerando l'ultimo dato disponibile (diffuso dal dipartimento della Giustizia tributaria) sul valore del contenzioso pendente in terzo grado relativo al 2024 e pari a 25,7 miliardi di euro, le controversie con gli enti territoriali valgono appena il 2% dell'importo complessivo: tradotto in valori assoluti, poco più di mezzo miliardo di euro.

È evidente quindi una sorta di effetto "forbice". Contenziosi di valore spesso ridotto o ridottissimo (si veda anche l'altro articolo in pagina) continuano a ingolfare i ruoli della sezione tributaria della Cassazione e costituiscono una quota rilevante dei fasci-

coli da istruire e su cui decidere ogni anno. A queste poi si aggiungono le liti che sommano il valore complessivo più alto e che contribuiscono in modo più significativo a determinare quei 7,5 miliardi dell'importo totale delle nuove liti entranti. Un mix che rende sempre alta la pressione sulla sezione tributaria, nonostante appunto le misure adottate in via legislativa per deflazionare la litigiosità e lo sforzo organizzativo per ridurre il contenzioso pendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre in gioco

11,9%

Sotto i 5mila euro

L'11,9% dei nuovi fascicoli della sezione tributaria della Suprema corte non supera il valore di 5mila euro. Un dato che mostra con evidenza come il fenomeno delle micro liti continui ancora a segnare e rappresentare il rapporto tra fisco e contribuente

25,5%

Fino a 20mila euro

Se si guarda alle fasce di valore dei nuovi procedimenti iscritti in ambito tributario, il 25,5% è contenuto entro i 20mila euro. Nel dettaglio, stando ai calcoli finora compiuti, 1.075 ricorsi sono di valore inferiore a 5mila euro, 494 tra 5mila e 10mila euro, 735 tra 10.001 e 20mila euro

9,1%

Meno giacenze

Nel 2025 le pendenze presso la sezione tributaria della Cassazione sono state ridotte del 9,1 per cento, con quasi 3.700 fascicoli in meno rispetto al 2024. Un calo significativo, che segnala un alleggerimento dell'arretrato, pur senza intaccare il flusso costante dei nuovi ricorsi

22%

Calo arretrati sul 2021

Il lavoro della Cassazione ha prodotto un calo dalle 47.364 pendenze arretrate nel 2021 alle 36.786 nel 2025: oltre il 22% in meno anche con la spinta propulsiva impressa dalla presidente della sezione tributaria Perrino. Le norme deflative non hanno invece fermato le liti in ingresso

L'11,9% delle cause fiscali introdotte lo scorso anno ha un valore inferiore a 5mila euro



Peso: 1-11%, 3-32%

**CASA BIANCA: CON AI AUMENTA
PRODUTTIVITÀ, FED TAGLIERÀ TASSI**

Il consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett ha dichiarato che uno «shock dell'offerta» nell'economia Usa, causato dalla spesa in conto capitale e dalla maggiore produttività derivante dall'intelligenza artificiale, consentirà alla Federal Reserve di ridurre i tassi di interesse.

Hassett ha detto di aspettarsi una riduzione dei tassi di interesse quando Kevin Warsh, il candidato del presidente Donald Trump alla presidenza della Fed, assumerà l'incarico



Peso:2%

DIMON: SHOCK ENERGETICO

Il petrolio resta inchiodato sopra i 111 \$, Wall Street in lieve rialzo

— Servizio a pag. 6

Borse in leggero recupero Il petrolio sale sopra i 111 \$

Mercati. Chiusa le piazze dell'Europa, restano in positivo gli altri listini. Rendimenti dei titoli di Stato stabili: Treasury Usa fermo al 4,33%, il Bund resta sotto il 3%. Il greggio sale ancora

Borse a scartamento ridotto e con l'Europa chiusa ancora per osservare le festività pasquali, ma nel complesso pervase da una moderata fiducia in una possibile risoluzione del conflitto in Medio Oriente in tempi ristretti. Tokyo ha infatti chiuso in rialzo dello 0,55% la seduta di ieri, seguita da Seul (+1,36%) e in serata da una Wall Street all'insegna del segno positivo e con la seria intenzione di proseguire sulla strada del recupero avviato la settimana precedente.

La stessa buona intonazione si è percepita soltanto in parte nel mondo obbligazionario, con rendimenti pressoché invariati negli Stati Uniti (Treasury decennale al 4,33%) come in Europa. In un contesto di scambi evidentemente rarefatti, il Bund si sono infatti confermati un soffio al di sotto del 3% e i BTp si sono attestati al 4,86%, con uno spread quindi ancora a 87 punti base. Guardando alle possibili decisioni delle Banche centrali, la situazione rimane del resto molto incerta e oltre l'Atlantico si attendono questa settimana i dati sull'inflazione dopo che venerdì scorso le cifre sul mercato del lavoro hanno mostrato

una ripresa degli occupati statunitensi superiore alle attese.

Qualche dubbio in più si è avvertito ancora nel campo delle materie prime e in particolare sul petrolio, che continua a seguire un andamento altalenante in risposta alle indicazioni per la verità altrettanto ondivaghe che trapelano dal tavolo delle trattative sul conflitto del Golfo. Il Brent dopo il discorso di Trump e la tregua sfumata con l'Iran è salito fino a 111 dollari al barile e il Wti è arrivato a 114, per poi calare un po' in serata.

Ancora maggiormente prudenti appaiono le indicazioni dei big dell'industria degli investimenti in relazione a quelle che sembrano ormai inevitabili implicazioni a medio e lungo termine sull'andamento dell'economia e di riflesso sui mercati. Ieri, sul piano delle esternazioni pubbliche, a prendere la parola è stato Jamie Dimon. Nella consueta lettera agli azionisti, l'amministratore delegato di JP Morgan ha sottolineato senza giri di parole come la guerra in Iran metta l'intero mondo finanziario «di fronte all'insorgenza di shock significativi per i prezzi del petrolio e delle

materie prime, che potrebbero comportare un livello di inflazione più persistente e tassi di interesse più elevati rispetto alle attese dei mercati».

Dimon parla quindi di «sfide significative» che attendono gli investitori, ma non sembra per il momento altrettanto allarmato da un'altra delle questioni che tiene in ansia gli investitori. Le vicende che hanno interessato durante gli ultimi mesi il comparto del *private credit* negli Stati Uniti non rappresentano infatti con tutta probabilità «un rischio sistemico».

— Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occhi sulle mosse delle banche centrali: questa settimana arrivano i dati sull'inflazione Usa



Peso: 1-1%, 6-17%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Meloni alle Camere, prova anche per le opposizioni

Si comincia oggi con il ministro Crosetto, ma l'appuntamento politico della settimana è certamente l'informativa di Meloni in Parlamento. Doveva essere il discorso dopo la sconfitta referendaria, quello che ridefiniva l'agenda dopo una battaglia persa su una delle riforme-bandiera del Governo, ma gli scenari internazionali spostano la prospettiva. Perché, nel frattempo, la guerra in Iran e le sue conseguenze sui prezzi energetici - quindi su crescita e inflazione - richiedono molto più che una correzione di rotta sul programma nazionale. Si tratta di trovare una strategia che coinvolga l'Europa come - peraltro - già è stato annunciato. Nel senso che l'emergenza energetica necessita di tavoli negoziali più ampi, di sponde a Bruxelles per iniziative comuni.

Come si sa, il ministro Giorgetti ha già detto che ribadirà in ogni sede la

necessità di sospendere il Patto europeo invocando le circostanze eccezionali, una delle condizioni che ammettono lo stand by delle regole europee di bilancio. Una strada appena agli inizi, che ha molto bisogno di essere arata visto che al momento non sembrano esserci tanti compagni di strada dell'Italia, tuttavia è quella che finora ha prospettato il Governo Meloni. Soprattutto perché i due decreti sulla riduzione delle accise, varati a distanza di 15 giorni e costati all'incirca 800 milioni, sono stati già azzerati a causa del rialzo dei prezzi del gasolio (articolo a pag.5). Insomma, uno sforzo quasi inutile che fa comprendere come occorranza contromisure non solo nazionali.

In questa ottica va guardata la missione di Meloni nei Paesi del Golfo e pure la lettera che l'Italia ha scritto insieme ad altre 4 nazioni europee per la tassazione sugli extra-profitti

energetici. E allora ci si chiede se questa strategia che mira a un negoziato con Bruxelles, non vada rafforzata facendone un tema comune e trasversale, insieme alle opposizioni, per presentare una posizione-Italia in sede Ue. Ecco, se la premier aprisse un varco, indubbiamente avrebbe un altro impatto anche se dalle parti di Conte e del Pd si ricorda ancora l'astensione della destra quando votò sul Pnrr al Parlamento europeo e in quello nazionale. Va detto, però, che nell'appuntamento parlamentare di giovedì non basterà alla sinistra contestare la linea pro-Trump o marcare solo gli errori. Servirà, piuttosto, mettere sul tavolo una visione politica sulla crisi finanziaria ed energetica. E rispondere su quale debba essere l'approccio Ue e come gestire una trattativa. Nel momento in cui i cittadini

guardano in faccia la crisi, puntare l'indice senza dare soluzioni sarebbe un limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

**FALCHI & COLOMBE
UN TRIDENTE
EUROPEO
CONTRO LA
STAGFLAZIONE**

di **Donato Masciandaro**
— a pagina 12

Un tridente europeo per combattere l'incubo stagflazione

Falchi & Colombe
Donato Masciandaro

Contro il possibile rischio stagflazione, l'errore peggiore sarebbe lasciare la Bce da sola ad affrontarlo. Occorre un tridente europeo, in cui le tre punte sono: politica fiscale, nazionale ed europea, espansiva ma disciplinata; politica antitrust, nazionale ed europea efficace; politica monetaria prudente. Inoltre, per evitare l'errore commesso durante l'ultima impennata inflazionistica, occorre che le prime due punte giochino d'anticipo sulla terza. Quindi non c'è tempo da perdere

Il punto di partenza è rispondere alla domanda: come si affronta il rischio che l'evento rappresentato dalla guerra lanciata da Stati Uniti ed Israele contro l'Iran inneschi una stagflazione nell'area euro? E' di aiuto l'ultimo intervento pubblico della presidente della Bce Lagarde, che accende i riflettori su due caratteristiche dell'evento guerra.

Prima caratteristica: l'evento ha innescato un effetto incertezza, che, riverberandosi sul costo dell'energia si riflette sul rischio congiunto di maggiore inflazione e/o minore crescita economica. Seconda caratteristica: la rilevanza macroeconomica dell'effetto incertezza dipenderà da un lato dalla sua intensità e durata; da un altro lato, dal meccanismo di propagazione che si sviluppa attraverso le aspettative dei mercati, delle imprese e delle famiglie.

La presidente Lagarde correttamente ricorda a tutti che la politica monetaria non può direttamente intervenire sul costo dell'energia, ma può e deve monitorare sia l'andamento della sua intensità e durata, sia il relativo meccanismo di propagazione. Il meccanismo di propagazione dipende a sua volta dalle aspettative dei tre attori dell'economia privata: i mercati, le imprese, le famiglie. Avendo le tre aspettative modalità e tempistiche diverse per manifestarsi, possiamo chiamare di primo impatto le aspettative dei mercati, mentre quelle delle imprese e delle famiglie, che passano



Peso:1-2%,12-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-id-2074

565-001-001

rispettivamente dalla ridefinizione dei listini prezzi e dei contratti di lavoro, possono essere definitive di secondo livello. La condivisibile conclusione della Lagarde è che, in presenza di andamenti negativi sia delle aspettative di primo e/o secondo impatto la BCE deve intervenire, per evitare che la sua inerzia sia un catalizzatore del peggioramento di quelle aspettative, come è verosimilmente accaduto durante l'ultima fiammata inflazionistica.

Quello che la presidente Lagarde non può dire con la necessaria forza e chiarezza, dato il suo ruolo istituzionale, è che ci sono almeno altre due politiche economiche che in questo momento possono e devono giocare d'anticipo: le politiche antitrust; le politiche fiscali. Entrambe le due forme di intervento pubblico possono stabilizzare aspettative e decisioni di secondo impatto delle imprese e delle famiglie, e, se annunciate con tempi e modalità credibili, influenzare positivamente anche le aspettative di primo impatto dei mercati. La ragione sta proprio nel meccanismo che parte dall'effetto incertezza e colpisce attese e decisioni del settore privato. L'incertezza aumenta la cosiddetta asimmetria informativa: qualunque imprenditore, o lavoratore, su almeno un mercato può influenzare il prezzo – l'impresa in quello in cui vende il suo prodotto, il lavoratore sul salario – mentre sugli altri subisce i prezzi da altri stabiliti. Quando aumenta l'incertezza, ciascuno prova a difendere i suoi margini, o il suo salario, oppure cerca di approfittare della situazione, per aumentare le sue entrate. Qui devono entrare in campo le autorità antitrust, utilizzando due bussole: la trasparenza e le sanzioni. La trasparenza aumenta la possibilità di individuare chi abusa di rendite di posizioni, le sanzioni devono essere di entità tale da scoraggiare tali condotte abusive.

Simultaneamente, occorrono politiche fiscali che siano al contempo espansive, ma disciplinate. Traduzione: mantenendo i conti in ordine, sono necessari trasferimenti di risorse mirati e temporanei, soprattutto se ci sono settori, o categorie, caratterizzate da rendite di posizione. Ciascuna azione di politica fiscale nazionale sarà tanto più efficace tanto più inquadrata in una politica fiscale europea, che include anche quella del debito, inquadrata nelle stesse coordinate: espansione deve continuare a far rima con disciplina.

E' evidente che tanto più le politiche antitrust e fiscali sapranno credibilmente giocare d'anticipo, tanto più sarà probabile che ci siano effetti positivi sulle aspettative di primo e di secondo impatto. Di conseguenza, si abbasserebbe anche la probabilità che la BCE debba avviare una politica attiva restrittiva, con effetti positivi sul debito privato e pubblico. Il risultato è un gioco a somma positiva. Non è semplice, ma occorre provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,12-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Aeroporti senza carburante Lega e Federpetroli d'accordo "Usiamo greggio e gas russo"

Limitazioni a Brindisi, Pescara e Reggio Calabria, a Linate scarseggia il cherosene
Salvini propone di tornare a rifornirsi da Putin: "L'Ue prenda atto della situazione"

LUCAMONTICELLI
ROMA

La crisi energetica innescata dal conflitto con l'Iran mostra i suoi effetti anche nei cieli italiani. L'aeroporto di Brindisi è rimasto senza carburante per gli aerei almeno fino alle 12 di oggi. L'avviso viene dai bollettini aeronautici, che invitano le compagnie a imbarcare il carburante necessario negli scali di partenza. Nello scalo pugliese sono disponibili solo quantitativi limitati, riservati esclusivamente a voli statali, di soccorso e ospedalieri. Nella serata di ieri, però, il presidente di Aeroporti di Puglia, Antonio Maria Vasile, garantisce che non c'è alcuna emergenza e che la scorta verrà ripristinata già oggi.

Limitazioni pure a Reggio Calabria, dove è stata fissata una quota massima di rifornimento, e a Pescara, che può contare su una sola autocisterna da 20 mila litri. I tre aeroporti si aggiungono così a una lista già lunga che comprende Milano Linate, Venezia, Treviso e Bologna, tutti con quantità

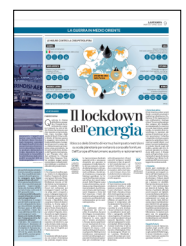
limitate di carburante.

A monte delle difficoltà operative c'è il nuovo rialzo del petrolio. Il Wti del Texas si è riportato sopra quota 111 dollari al barile, mentre il Brent si muove a ridosso dei 110 dollari, segnalando come lo scenario geopolitico continui a incidere in modo diretto sulle quotazioni dell'energia.

L'effetto si riversa sulle pompe di benzina proprio nei giorni delle festività pasquali. Nonostante la proroga del taglio alle accise fino al primo maggio, approvata dall'ultimo Consiglio dei ministri, i prezzi continuano a salire. Secondo i dati del Mimit, la benzina self service ha raggiunto 1,781 euro al litro sulla rete stradale, mentre il gasolio vola a 2,140 euro, con valori ancora più elevati sulla rete autostradale. Le associazioni dei consumatori parlano di una vera e propria stangata. Per il Codacons, il costo complessivo per gli spostamenti festivi ammonta a 1,3 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno e il rincaro del gasolio rispetto al 2025 supera il 30%. Intanto, il governo rivendica l'effetto del taglio al-

le accise, il cui costo - circa 500 milioni - viene coperto attraverso la tassazione sulle emissioni Ets e l'extragetto dell'Iva, e annuncia controlli rafforzati sulla rete con il coinvolgimento della Guardia di Finanza.

Sul piano politico il caro carburanti alimenta nuove tensioni. La Lega chiede «interventi urgenti a sostegno di famiglie e imprese» e invita l'Unione europea a riconsiderare «le forniture di petrolio e gas dalla Russia». Una linea condivisa da Federpetroli: secondo il presidente Michele Marsiglia, il ritorno alle importazioni da Mosca consentirebbe all'Italia e all'Europa di risolvere «gran parte dei problemi energetici, riducendo il peso delle bollette». La guerra continua a pesare come una scure sui mercati finanziari. Dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, le Borse europee hanno bruciato oltre 1.100 miliardi di euro di capitalizzazione, con lo Stoxx 600 (l'indice che misura la redditività delle aziende) in calo del 6%. Gli analisti ipotizzano che l'impatto sugli utili delle imprese potrebbe risultare più pesante dello



Peso:8-54%,9-9%

shock inflazionistico del 2022, complice il rischio legato allo stretto di Hormuz, snodo cruciale per il transito delle materie prime energetiche. Uno scenario che rende più fragile la crescita e riduce i margini delle aziende, soprattutto nei settori non finanziari ed energetici.

In questo contesto si inserisce il recente viaggio della presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel Golfo, finalizzato a rafforzare gli approvvigionamenti e i rapporti con partner come Arabia Saudita, Emirati e Qatar. Una strategia duramente contestata da Angelo Bonelli di Avs che accusa il governo di perseverare in una politica energetica giudicata «fallimentare e troppo dipendente dal gas, trascurando le rinnovabili e la redistribuzione degli extra-profitti accumulati dalle società energetiche». —

gionamenti e i rapporti con partner come Arabia Saudita, Emirati e Qatar. Una strategia duramente contestata da Angelo Bonelli di Avs che accusa il governo di perseverare in una politica energetica giudicata «fallimentare e troppo dipendente dal gas, trascurando le rinnovabili e la redistribuzione degli extra-profitti accumulati dalle società energetiche». —

Il prezzo dell'oro nero a 112 dollari al barile
Rialzi ai distributori diesel oltre i 2 euro

Marco Marsiglia
 Presidente di Federpetroli

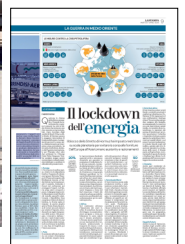
I consumatori italiani sono i più penalizzati
 Bruxelles sbaglia, via le sanzioni a Mosca e risolviamo i nostri problemi

In pista

Un aereo fermo a Brindisi
 Limitazioni sui voli ci sono state anche negli aeroporti di Pescara e Reggio Calabria

I PREZZI DI BENZINA E DIESEL

Andamento dal 2023 a ieri



Peso:8-54%,9-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001



A caccia di deroghe in Europa

E un tentativo che andava fatto, specie se, com'è accaduto in questi giorni, la crisi energetica ha cominciato a mordere prima e più del previsto, tra prezzi di carburanti in crescita malgrado il taglio delle accise, caro prezzi nei supermercati, vacanze a rischio con l'annuncio di possibili cancellazioni di voli, aeroporti che si dichiarano a secco di rifornimenti. Un quadro che si presenta più grave, almeno per i sintomi di un peggioramento inatteso in questi termini.

Ma quali sono le possibilità che l'Europa possa venirci incontro, dopo un primo "no" a Giorgetti, con una deroga, o dirci chiaro e tondo che non si può fare,

spingendoci verso una serie di rimedi eccezionali, stile pandemia di 5 anni fa oppure - la memoria corre indietro - all'altra crisi energetica dell'inverno 1973? Chi ha un'età sufficiente per rammentarsi le domeniche a piedi, la riscoperta delle biciclette, delle passeggiate e così via, ricorderà anche che si trattò di provvedimenti simbolici, sotto il profilo dei consumi e dei risparmi di energia. I danni più gravi e purtroppo non rimediabili riguardarono il funzionamento delle imprese e la produzione industriale, in poche parole lo scheletro dell'economia nazionale. Nel caso del Covid, è storia recente, la ripresa dopo lo stop forzato fu seguita da un innalzamento dei con-

sumi, ma anche da un'inflazione impossibile da tenere sotto controllo.

Eppure non è facile aspettarsi che l'Europa ci dia una mano sulla base di questi precedenti, o anche solo per gli sforzi che hanno accompagnato una legge di stabilità rigorosa e votata al ritorno al 3 per cento (in realtà qualcosina di più) nel rapporto fra deficit e Pil, necessario per uscire dalla procedura d'infrazione e poter richiedere nuovi fondi, per gli investimenti nella Difesa o, alla luce delle novità, per un indispensabile piano d'emergenza. Innanzitutto perché l'Italia non è la sola in Europa a fare i conti con la guerra in Iran. E poi, non è un mistero, perché si tro-

va isolata nel sostegno, ancorché più tiepido, a Trump, e nello scetticismo rispetto alle iniziative dei Paesi cosiddetti Volenterosi per cercare di costruire una coalizione per una nuova difesa europea. Da affiancare, o forse presto sostituire, a una Nato quasi affondata dal quotidiano bombardamento a parole del presidente americano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

LA POLITICA

Schlein, le primarie e il fattore cacicchi

ALESSANDRO DE ANGELIS

furbizia e numero di vite politiche. CAPURSO, FESTUCCIA - PAGINE 14 E 15

Che cosa ci racconta, tradotto in politica, il sondaggio dell'infallibile Alessandra Ghisleri su questo giornale? Riassunto: in un eventuale ballottaggio alle primarie, vince Elly Schlein; con più candidati, invece, il più forte è Giuseppe Conte. Meriterebbe un trattato Conte, leader felino come

L'ANALISI

Se a Elly per vincere serve il partito

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Che cosa ci racconta, tradotto in politica, il sondaggio dell'infallibile Alessandra Ghisleri su questo giornale? Riassunto: in un eventuale ballottaggio alle primarie, vince Elly Schlein; con più candidati, invece, il più forte è Giuseppe Conte.

Ci dice, sostanzialmente, tre cose. La prima: che davvero meriterebbe un trattato Giuseppe Conte, leader felino come furbizia e numero di vite politiche. Al momento giusto è sempre lì, con un nuovo abito ma senza mai sguaiare la pochette per palazzo Chigi. Le primarie neanche le voleva fino allo spoglio referendario, poi è stato il primo a chiederle. La seconda: Elly Schlein, per batterlo, ha bisogno che si mobiliti, a pieni giri, la macchina del suo partito. La terza: un'eventuale candidatura con un appeal dalle parti dei moderati - come noto, la ricerca è in atto - pur necessaria nella competizione con la destra, favorirebbe la leadership più radicale nella competizione intra-moenia. Mica un dettaglio.

La questione non riguarda tanto le regole (ballottaggio sì o no), ma è squisitamente

politica. Ed è la conseguenza di come è stato impostato (o non impostato) il tema della costruzione dell'alternativa in questi anni. Innanzitutto, in termini di ambizione e numeri. C'è chi lo teorizzò, come Dario Franceschini, ravvisando un deficit di registi e una sovrabbondanza di frontmen o frontwomen: marciare divisi, per colpire uniti, e poi si vede. La marcia è rimasta divisa: un conto sono le regioni, altro è la politica estera, il dossier su cui si gioca il destino del mondo. Ora, però, a fronte della spinta popolare nelle urne referendarie, sembra stonato dire, «da un lato c'è Giorgia Meloni, dall'alto boh», ed ecco che il motore della costruzione diventa il duello, prima ancora del progetto.

Va dato atto alla Schlein di avere meno bollori. Consapevole di quanto possa essere devastante giocarsi ai gazebo Kiev e dintorni e conscia anche di quanto la discussione sembri esoterica tra benzina alle stelle e shock petrolifero incombenente, ha dato (per ora) una sacrosanta frenata: prima il programma. E tuttavia, se vuole tenere agganciato il leader dei Cinque stelle, prima o poi alla conta ci si andrà: chiunque vinca, l'altro resta dentro. E poi, anche per lei, la prospettiva di un'incoronazione a furor di

popolo è l'esito naturale, quasi inerziale, del lavoro di questi anni, tutto tarato sulla prospettiva di palazzo Chigi: l'unità testarda come fine in sé, per far pesare, al dunque, la sua forza di leader di primo partito della coalizione.

È uno schema coerente, ove però, l'altro dato - oltre alla legittima ambizione - è la rinuncia a una doppia discontinuità, nel rapporto coi Cinque stelle e nel partito, due facce della stessa medaglia. La forza di Giuseppe Conte nel vasto popolo della sinistra è tutta qui, sin dai tempi del governo giallorosso, tramandato con una certa indulgenza. In un approccio poco esigente da parte dell'alleato, per cui il rapporto privilegiato non è mai stato sottoposto a un chiarimento politico di fondo, essendo più importante lo stare insieme del "che fare". E le danze, in fondo, le ha menate lui, a seconda dell'opportunità, tra radicalità gridata e compro-



messo praticato, sempre con presidenzial postura, come nella copertina del suo ultimo libro, camicia bianca e cravatta, evocazione e desiderio.

Attenzione: il suo mix populista e trasformista, un po' di destra sulla sicurezza, un po' assistenzialista al Sud, un po' pacifista, contro Trump ma a pranzo col suo controverso inviato Paolo Zampolli, ha una sua forza trasversale "fuori", ma anche estimatori dentro quel Pd piuttosto avvezzo al trasformismo praticato e al re-

gistro della convenienza.

Questo sarà un tema cruciale. Per batterlo Elly Schlein ha bisogno del suo partito: struttura, organizzazione, correnti e cacicchi. Già questo fine settimana, per dirne una, il correntone di Montepulciano si riunirà a Napoli per parlare "questione meridionale". Avendo anche lì rinunciato a una discontinuità di uomini e pratiche, la segretaria dovrà scendere a patti, come accadde in occasione delle liste per le europee o alle regionali nel Sud. Già allora ha già dimostrato di saper praticare, sugli assetti, la politica cruda e poco

sentimentale. E poi, da un po', si è tolta le sneakers e sfoggia giacche scure molto istituzionali. Anche senza pochette, è il dress code di una determinazione. —



Peso: 1-3%, 14-21%, 15-4%

Sfida per il leader Patto sull'Ucraina tra Pd e Cinque stelle

Schlein e Conte d'accordo a non affrontare i temi più divisivi
Prima dell'estate i piani, in autunno le regole per il voto ai gazebo

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il patto di desistenza è già in atto. Un tacito accordo, tra Elly Schlein e Giuseppe Conte, che ha come obiettivo quello di sgombrare il campo dai temi che più dividono il centrosinistra, almeno in questa prima fase di costruzione della coalizione. E dunque, innanzitutto, via il nodo Ucraina.

È una fase troppo delicata per issare opposte bandiere di partito. Iniziare a mettere in piedi un'alternativa di governo partendo dalle vistose spaccature che in questi anni si sono aperte intorno al sostegno militare alla resistenza di Kiev «sarebbe non un rischio, ma un suicidio», spiega un big del Movimento. «Arriverà il tempo in cui dovremo trovare una sintesi, ma non è questo», spiegano, in sostanza, da entrambe le segreterie di partito. Nelle prossime settimane, quindi, Conte e Schlein non affonderanno il colpo sul dossier ucraino. Nel nome della «spinta fortemente unitaria», come ripete sempre la leader del Pd, anche Conte si limiterà a insistere sul no al riarmo, sulla riapertura al gas russo in condizioni stabili di pace, sulla questione delle sanzioni contro Mosca. Ma niente sugli aiuti militari. «Questo non vuol

dire che abbia cambiato idea, così come, immaginiamo, non l'ha cambiata Schlein», spiegano dal Movimento. Ma, appunto, adesso serve una tregua.

Nelle prossime settimane ogni partito inizierà a lavorare al suo programma, da chiudere entro l'estate. In autunno si aprirà quindi la fase di sintesi, all'interno della coalizione, tra le varie proposte sul tavolo. Tempi lunghi per arrivare alle primarie, quindi. Utili a chi non ha ancora ufficializzato una candidatura, come alcune forze centriste. Matteo Renzi, ad esempio, vuole che il suo partito sia presente alla linea di partenza, ma la favorita del leader di Italia viva, la sindaca di Genova Silvia Salis, ha già risposto un definitivo «no, grazie». Renzi - fa sapere chi gli è vicino - attende quindi che «qualche riformista si decida a uscire dal Pd per poter puntare su di lui o su di lei». Qualcuno - solo per fornire un identikit - come la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno, da tempo in rotta con Schlein. Altrimenti pescherà dalla società civile. Ma non è intenzionato a sponsorizzare operazioni che gli appar-

rebbero troppo deboli, come quella dei civici guidati da Alessandro Onorato o dell'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Il segretario di + Europa, Riccardo Maggi, così come i co-leader di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, di candidature invece non ne vogliono sentir parlare: «Prima il programma», ripetono all'unisono. L'unica certezza, fin qui, è che non sarà una corsa a due. Parteciperanno in molti. E questo fa felice Conte, avvantaggiato - come dice anche il sondaggio pubblicato domenica su questo giornale - da una competizione larga.

Il programma, dicevamo. Resta in campo l'opzione di togliere il tema delle armi all'Ucraina anche dai programmi per poi affrontarla tutti insieme. Un modo per passare dal patto di desistenza direttamente alla trattativa. Non è però un tema eludibile, a meno che la guerra non finisca entro il prossimo anno. Ed è quello che iniziano a sperare tutti, non solo - forse - per spirito pacifista. Nel frattempo il Pd av-



vierà la sua campagna d'ascolto per costruire il suo programma di governo. Tema che dovrebbe finire sul tavolo della segreteria nazionale, che si riunirà al Nazareno il lunedì della prossima settimana. I Cinque stelle invece inaugureranno il 18 aprile la loro "Nova", la fase programmatica con 100 punti di discussione aperti in tutta Italia.

Le regole delle primarie si definiranno più avanti, ma i leader iniziano a farsi delle idee già da ora. Ad esempio, sul ballottaggio, che

«è nella nostra storia», ricordano i dem. Consapevoli che in uno scontro a due, Schlein sarebbe avvantaggiata. I Cinque stelle, invece, sono «cresciuti con il voto online, sarebbe strano non permetterlo alle primarie, ma non ne parleremo adesso». Ora ci sono cose ben più delicate a cui pensare. C'è una tregua da superare indenni.—

I centristi cercano candidati. Renzi guarda ai riformisti del Pd e alla società civile

S Così su La Stampa



Il poll di Ghisleri domenica su La Stampa: Schlein favorita su Conte solo se la gara è a due

S Gli altri protagonisti



Salis, la sindaca riluttante
La sindaca di Genova ed ex atleta azzurra Silvia Salis, spesso tirata in ballo come papabile concorrente, ha espresso nei giorni scorsi la sua contrarietà alle primarie e la volontà di non parteciparvi



La variante "ulivista"
L'ex capo dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini, leader del movimento di ispirazione ulivista "Più uno", si propone come il candidato "competente" e capace di coprire un elettorato moderato



Il civico Alessandro Onorato
Assessore ai Grandi Eventi del Comune di Roma, ha lanciato il movimento centrista Progetto Civico Italia (pensato per unire le esperienze locali) e spinge per organizzare le primarie aperte a cui vuole partecipare



Alleati erivali
La segretaria del partito democratico Elly Schlein e il leader del M5s Giuseppe Conte sono i due nomi sicuramente in corsa alle primarie



Peso: 14-64%, 15-3%

L'AFFARE TIM-POSTE

La lezione dimenticata delle liberalizzazioni

SERENA SILEONI — PAGINA 27

LA LEZIONE DIMENTICATA DELLE LIBERALIZZAZIONI

SERENA SILEONI

Sembrano guadagnarci tutti dall'iniziativa di Poste di acquisire definitivamente Tim: quest'ultima si avvantaggia del premio riconosciuto dall'offerta di scambio e può vedere una via di uscita all'indebitamento accumulato; Poste Italiane rileva un'azienda che le consente una piena integrazione dei servizi di telecomunicazione e che è primo azionista del Polo strategico nazionale; lo Stato torna indirettamente proprietario dello storico operatore di telefonia. Dal punto di vista strategico, abbinare i due mercati ha un senso nella retorica dei campioni nazionali: unire la capillarità, la logistica e i prodotti fin-tech con rete telefonica, infrastrutture cloud e data center vuol dire provare a creare un unico fornitore di servizi garantiti dal punto di vista della cosiddetta sicurezza nazionale e sovranità digitale. Ma c'è un ma. L'acquisizione della maggioranza delle azioni di Tim non è solo una operazione di mercato. È anche, per la natura di Poste, un'operazione pubblica. Poste è una società controllata dal Mef, che detiene la maggioranza delle azioni direttamente e tramite Cdp; la sua governance è nominata dal governo; la società eredita ancora una condizione di prerogative anche sulle attività di mercato, dovuta al fatto di svolgere un servizio pubblico con la consegna postale.

La notizia dell'Opas è passata piuttosto sotto traccia la settimana scorsa, vuoi perché oscurata dal referendum vuoi per le tecnicità che la caratterizzano. Tuttavia, il ruolo dello Stato in Poste la rende una notizia non solo per le pagine economiche, ma anche per quelle politiche. Poste non è un ente pubblico economico come si usava in passato, certo. È anzi una società quotata in Borsa, al centro di un sistema ramificato di controllate e collegate. È una società efficiente grazie anche alla competenza con cui i suoi amministratori l'hanno trasformata e rilanciata, negli anni in cui le lettere hanno smesso di essere spedite. Ma occorre guardare alla notizia non solo nei suoi aspetti tecnici. I suoi organi di am-

ministrazione sono nominati dal governo, la sua proprietà è in maggioranza in mano al governo. Occorre essere consapevoli che, se questa operazione dovesse andare a buon fine e superare i controlli antitrust, si torna da dove si era partiti. A rendere ancora più verosimile il reingresso dello Stato, c'è la contestuale opzione di acquisto del 49% del capitale di PagoPA da parte di Poste, mentre il 51 è stato già acquistato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, il cui unico azionista è il Mef. Non è, tuttavia, solo una questione di controllo pubblico. È anche una questione di vantaggio competitivo di cui Poste continua a beneficiare grazie a una capillarità e una leva distributiva garantite per legge sul territorio nazionale, che gli consentono di raggiungere i suoi clienti come nessun altro operatore commerciale può. Non solo per consegnare la posta, ma anche per offrire i propri prodotti finanziari, commerciali, telefonici e assicurativi, estranei al servizio postale. Nessuno nega le difficoltà di gestione di Telecom e poi Tim, ma nessuno può altresì negare che il settore tlc è stato uno dei più grandi successi delle liberalizzazioni e privatizzazioni degli anni 90.

È grazie alla concorrenza che si è potuta intercettare quell'innovazione tecnologica che ci consente oggi di non limitarci a fare uno squillo per dire a qualcuno che lo stiamo pensando, come facevamo quando mandare anche solo un messaggio era troppo costoso. La sottrazione del settore telefonico al monopolio pubblico e, quindi, alla politica, di cui dobbiamo ringraziare l'Europa quando pensava più al mercato unico che al debito unico, ha consentito di cogliere rapidamente le opportunità del progresso tecnologico e di offrire, all'interno dell'Ue, le migliori condizioni di mercato. Per le aziende non è stato un pranzo di gala, ma pensare che la privatizzazione e liberalizzazione siano state una storia fallimentare da correggere sembra sbagliato. Come sembra improprio liquidare l'operazione Tim/Poste come un affare solo di mercato. —



Peso: 1-1%, 27-22%

GIORGIA E GIUSEPPI

*È sempre più Meloni-Conte la sfida in vista delle Politiche del 2027
Il capo 5Stelle si veste da leader della sinistra e mette Schlein all'angolo*

FUORI I SECONDI

DI CONTE MAX
a pagina 2



Peso:1-15%,2-68%

Duello Meloni-Conte Non c'è più posto per i secondi

La sfida è sempre più tra il leader del M5S e la presidente del Consiglio Giuseppe si veste da capo della sinistra e mette la segretaria Pd nell'angolo

DI CONTE MAX

Bando alle ciance: la sfida in vista delle elezioni politiche nazionali che cadranno (salvo colpi di scena anticipati) nel 2027 è già cominciata e, come in ogni agonismo che si rispetti, non c'è spazio per i secondi. Il duello - è cosa ovvia - sarà ancora una volta tra il centrodestra e il centrosinistra (se da campo largo o da campo stretto è ancora da vedere). Quanto ai candidati premier, nel centrodestra il nome è quello di Giorgia Meloni, attuale presidente del Consiglio in carica e leader di Fratelli d'Italia.

E nel centrosinistra? Mentre nella migliore tradizione del progressismo italiano, dopo la vittoria del no (sostenuto dal centrosinistra) al referendum sulla giustizia, impazza il dibattito sulle primarie - se, come, quando e con quali regole di ingaggio farle - una figura s'avanza come frontman: quella del leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte. Se da un lato infatti l'ex premier parla delle primarie invocandole con insistenza e mettendo in imbarazzo il Pd per la fretta, dall'altro - quello più di sostanza - si muove come il candidato in pectore dello schieramento progressista. Lo fa utilizzando varie modalità comunicative e politiche. Anzitutto polemizzando quotidianamente con le scelte della premier Giorgia Meloni, dalla politica estera alla politica economica, il che è un modo per dipingersi come il più anti-Meloni del centrosinistra. In una politica, come quella attuale, dove il ruolo

della leadership è fondamentale per vincere, Conte si atteggia ogni giorno a leader. Altro aspetto, altrettanto rilevante: il capo pentastellato non perde occasione per rammentare a tutti che è già stato presidente del Consiglio e che la sua esperienza sarà fondamentale per battere gli avversari politici.

In questa strategia contiana c'è spazio persino per un nuovo libro, che uscirà il 14 aprile, una via di mezzo fra una biografia e un racconto delle sue visioni politiche. Il titolo è emblematico: «Una nuova primavera. La mia storia, i nostri valori, la sfida progressista per l'Italia». Sulla copertina campeggia ovviamente lui, in cravatta e camicia, con un'espressione seria ma anche rassicurante. Se poi guardiamo ai termini scelti per il titolo, si notano cose interessanti. La primavera è aggettivata con nuova (come se l'era di Conte al governo fosse stata una primavera, sigh!). La storia è invece aggettivata con «mia» (cioè la sua) mentre i valori diventano «nostri» e la sfida per l'Italia «progressista». L'intento è chiaro: Conte sembra voler dire agli elettori del Partito democratico



Peso:1-15%,2-68%

co: sono io il candidato, l'uomo che serve per battere la Meloni. In tutto questo, con Conte che fa il candidato, la leader del Partito democratico Elly Schlein diventa seconda nella sfida politica alla Meloni. E in politica, secondo (o seconda) non datur. Se accetterà di restarlo è una scelta che riguarda la Schlein e il suo partito, il Pd (che, dati elettorali recenti alla mano, ha as-

tro sinistra c'è spazio per un solo leader e non per due e oggi quello spazio l'ha occupato Giuseppe Conte. Che parla, dichiara, scrive. Si muove e agita il dibattito. E, come ripeteva il politico e diplomatico francese Talleyrand (che di potere se ne intendeva visto che ha attraversato la monarchia di Luigi XVI, la rivoluzione francese, il periodo di Napoleone Bonaparte e pure il dopo) «in fondo la politica non è altro

che un certo modo di agitare il popolo prima dell'uso». Con o senza primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sai più voti del Movimento 5 Stelle). Una cosa però è certa: nel cen-

Sul ring
 Fotomontaggio
 con Giuseppe Conte
 contro Giorgia Meloni



Peso:1-15%,2-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DI MATTEO CASSOL

**Meloni in Champions
E per l'opposizione
c'è la Coppa Italia**

a pagina 3

Giorgia gioca e vince in Europa e nel Mondo Il litigioso centrosinistra dove pensa di andare?

*La politica nel nostro Paese spiegata con il calcio
L'opposizione è una squadretta che vince la Coppa Italia
mentre la maggioranza è in Champions*

DI MATTEO CASSOL

Non tutti capiscono di politica, e pazienza. Più grave è che spesso non capiscano di politica neppure coloro che ci campano sopra. E allora facciamo di più semplice: parliamo di calcio, la cui pedagogia almeno ha l'immediatezza plebea e brutale che può servire per comprendersi. Ebbene, raccontata in forma di pallone, l'opposizione a Meloni somiglia a quel genere di tifoso di una squadretta che batte in Coppa Italia una grande zeppa di seconde linee e con la testa altrove, e da quel fortunoso episodio ricava una filosofia della storia, un destino, un'investitura celeste. È successo con il referendum sulla riforma della magistratura, venduto alle masse credulone come presunta liberazione dal presunto fascismo: il centrosinistra

ha vinto una partita storta, in buona parte truccata, e già si vede campione d'Italia, dominatore in Europa, pronto al Mondiale per club e al Pallone d'oro. Tipica sbornia da provinciale. Nel frattempo Meloni, con tutti i limiti della sua compagine che non è il Brasile del 1970, e con il dettaglio non trascurabile di dover giocare su campi in alcuni casi letteralmente sotto le bombe, resta l'unica ad aver mostrato capacità di stare nella competizione autentica, quella internazionale, dove non bastano i coracci ingiuriosi della curva, gli editoriali militanti e gli slogan da okkupazione liceale.

L'opposizione esulta per ogni inciampo, minimizza ogni risultato, finge che la presenza alle fasi decisive della Champions sia ordinaria amministrazione e blatera che, al posto di Meloni,

farebbe meglio. In che modo? Opponendo più resistenza agli Stati Uniti? Di-

chiarendo guerra a Trump? Facendo arrestare Netanyahu? Certo. Ottenendo più ascolto e più credito all'estero? Come no. Andando nei teatri strategici prima di Giorgia (che ci è andata per prima dopo l'Iran), aprendo interlocuzioni, chiudendo accordi? Nemmeno a parole, dal comodo e ben retribuito scranno dell'irrilevanza su cui si può bivaccare tra fantasie e proclami, sanno dire cosa farebbero loro, figurarsi se saprebbero far-



Peso: 1-1%, 3-56%

lo. Ed è qui che il comico trapassa nel penoso. Non siamo davanti a una grande squadra vittima di un'ingiustizia del Var. Siamo davanti a un centrosinistra che vivacchia a metà classifica, sperando nel pareggio sporco o nel gollonzo, con ultras rumorosi, media e circoletti amici, arbitri e alti dirigenti federali e di lega tutt'altro che ostili, sponsor munifici, ma senza allenatore, senza modulo, senza idee, senza sapere nemmeno chi scenderà sul terreno. Si sa soltanto che, pur non impressionando per talento né per valore di mercato, questi sono bravissimi a litigare per decidere chi debba fare il titolare e chi la riserva. Intanto la partita vera (quel-

la che non si svolge nel campo sotto casa, dove bastano giornali e trasmissioni televisive compiacenti, scioperi e cortei senza costrutto e l'eterna invocazione «la Presidente riferisca in Parlamento») continua altrove: nei rapporti di forza, nei tavoli planetari a cui non si accede con la propaganducola ma con peso, rete, riconoscibilità e una certa stima personale, merce rara in politica e rarissima tra i sedicenti progressisti nostrani. Si può anche non idolatrare Meloni, non dipingerla come la punta salvatrice della patria, non mettersi la sua figurina nel portafoglio. Ma sostenere che, al posto di Giorgia, sarebbe preferibile

spedire in Europa e nel mondo la formazione raffazzonata del centrosinistra significa non tifare Italia e non avere la minima idea di come si giochi. Né di come si governi.



In Parlamento
 Gli scranni
 del governo



Peso:1-1%,3-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

STRETTO SBLOCCATO

Hormuz torna navigabile per chi paga e per gli amici dei pasdaran

GIULIANO ZULIN
a pagina 2

Ma sempre più navi passano Hormuz E il prezzo del barile non esplode

Il via libera (in cambio di un obolo) agli Stati «amici» non ci eviterà la recessione

di **GIULIANO ZULIN**

■ Il traffico attraverso lo Stretto di Hormuz ha raggiunto i livelli più alti dall'inizio della guerra, poiché sempre più Paesi si assicurano apparenti accordi di passaggio sicuro con l'Iran. Lo scrive *Bloomberg*. Ad esempio una nave metaniera battente bandiera indiana ma appartenente alla compagnia di navigazione giapponese Mitsui Osk Lines ha attraversato ieri la lingua di mare più attenzionata al mondo, diretta in India, diventando la terza nave collegata a Tokyo a transitare nello stretto. Forse perché il governo nipponico sta organizzando un vertice con l'Iran nel tentativo di contribuire a ridurre le tensioni in Medio Oriente? Ma anche tre petroliere appartenenti a compagnie turche hanno attraversato in sicurezza Hormuz. Il ministro turco dei Trasporti e delle Infrastrutture, **Abdulkadir Uraloglu**, citato dal quotidiano

Daily Sabah, sottolinea che questo è il «risultato del lavoro che stiamo conducendo con il nostro ministero degli Esteri». Semaforo verde poi per un'altra petroliera che trasportava greggio iracheno, la *Ocean Thunder*. La nave - che può trasportare circa un milione di barili di oro nero - avrebbe caricato il petrolio all'inizio di marzo presso il terminal di Bassora e sarebbe diretta verso la Malesia. Come mai questa bontà? Sabato scorso, **Ebrahim Zolfaghari**, portavoce di Khatam al Anbiya, il comando operativo sia delle forze armate regolari iraniane che del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica, aveva dichiarato che l'Iraq (dove la maggioranza della popolazione è sciita) è esentato dalle restrizioni sul traffico marittimo, confermando che queste si applicheranno solo agli «Stati nemici».

Via libera al transito inoltre a diverse navi francesi, indiane e pakistane, riferiscono fonti iraniane ad *Al Jazeera*. Un funzionario di Teheran ha spiegato all'emittente

araba che è stato consentito il transito ad alcune imbarcazioni mercantili di «Paesi amici» in cambio del pagamento di pedaggi che la Repubblica Islamica ha affermato di riscuotere a titolo di risarcimento per i danni di guerra. Insomma, o si paga o si tratta con l'Iran. E Hormuz diventa un falso problema. Sarà per questo allora che il prezzo del petrolio, benché a tre cifre, non corre verso i 200 dollari che tanti analisti danno come obiettivo in caso di guerra per un altro mese. In effetti, se alcune imbarcazioni passano, il blocco non è totale. E basta appunto sganciare ai pasdaran una «tassa»



Peso:1-2%,2-24%,3-20%

in criptovalute Tether, quella ancorata al dollaro, per lasciare che Usa e Israele continuino a combattere con l'Iran salvando gli affari. Anzi, bisogna versare l'obolo. Anche le navi dei Paesi amici devono farlo, riporta l'agenzia *Nournews*.

Par di capire che la tattica iraniana miri ad isolare politicamente e non solo Washington e Tel Aviv, aprendo al resto del mondo. Resto del mondo che dipende mani e piedi principalmente dai sauditi. E l'Arabia ha così aumentato i prezzi del petrolio a livelli record. Secondo quanto riporta il *Financial Times*, i clienti asiatici di Saudi Aramco dovranno pagare a maggio un premio di 19,50 dollari al barile rispetto al benchmark Oman-Dubai per l'Arab Light. Negli ultimi 26 anni, il premio non aveva mai superato i 10 dollari al barile. In rialzo a livelli massimi anche i prezzi verso

le altre destinazioni. I clienti europei dovranno pagare tra i 24 e i 30 dollari al barile sopra il Brent, che scambia intorno ai 110 dollari al barile, per il petrolio saudita il prossimo mese. D'altronde solo due delle cinque qualità di greggio normalmente offerte dai sauditi per la spedizione - spiega il quotidiano londinese - sono attualmente disponibili. E chi le vuole deve strapagarle.

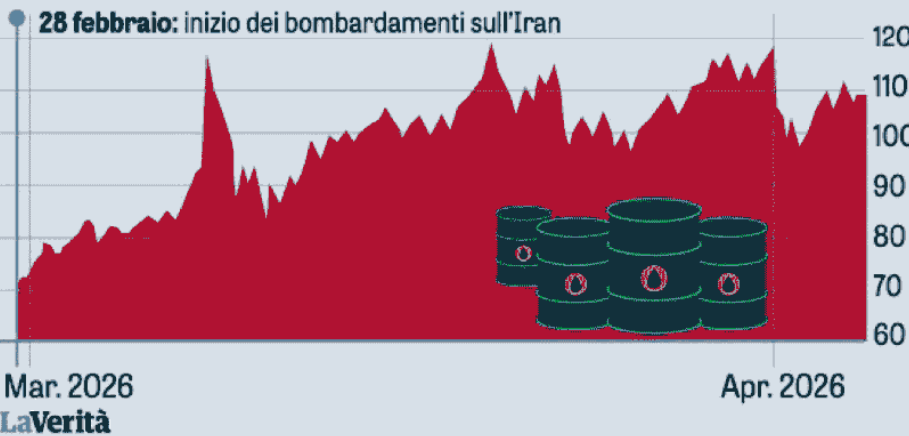
A cascata strapaghiamo noi i carburanti. L'Eni in questo weekend pasquale ha calmierato la stangata vendendo, fuori dall'autostrada, il gasolio sotto i 2 euro al litro. I listini indicavano 1,995 circa. Poco più di 10 centesimi in più del diesel + che infatti era praticamente esaurito. La media prezzi per il diesel è invece 2,14 euro al litro, mentre la benzina viaggia sugli 1,78 euro, ricordando che entrambe le quotazioni godono di un abbattimento di accise

e Iva che complessivamente si aggira sui 30 centesimi al litro. Sconto che durerà fino al 30 aprile. Prezzi difficilmente sostenibili per mesi dal sistema economico, in Italia, in Europa e perfino negli Usa autosufficienti dal punto di vista della produzione petrolifera. Probabilmente è per questo che i futures sul greggio Wti americano di aprile 2027 - fra un anno insomma - sono scambiato poco sotto i 70 dollari. È come se il mercato si aspettasse un crollo della domanda, in virtù di aumenti di prezzi e relativa stagnazione o mini recessione, e una conseguente caduta dei prezzi. Non come nel 2008 quando il petrolio a 150 dollari precipitò in seguito al crac Lehman, ma qualcosa di simile.

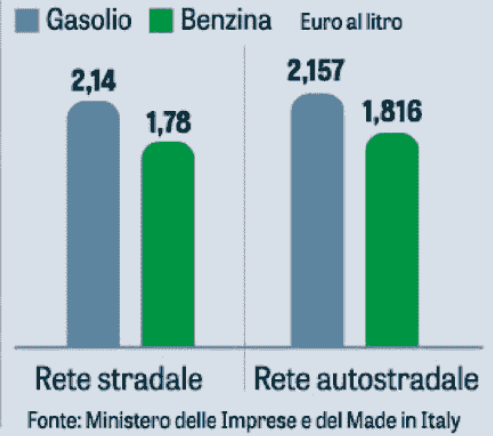
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

Prezzi del Brent, dollari al barile



La benzina ieri - Prezzo medio self service



Peso:1-2%,2-24%,3-20%

476-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mps, caccia ai voti La lista del consiglio sonda i grandi fondi

Oggi riunione del board. Le scelte di Doris e di Edizione

A una settimana dall'assemblea per il rinnovo del consiglio, il board del Montepaschi ha convocato per oggi una riunione straordinaria, in cui all'ordine del giorno ci sarebbero adempimenti connessi all'appuntamento con i soci del 15 aprile. L'esame del consiglio dovrebbe riguardare in particolare la documentazione che va finalizzata prima dell'assemblea di mercoledì. Si farà anche un punto sui riscontri delle prime interlocuzioni tra i candidati della lista del cda uscente e gli investitori. Il consiglio di oggi dovrebbe affrontare anche questioni di tipo legale, su cui deve deliberare prima dello scioglimento.

Negli ultimi giorni si sono intanto intensificati gli incontri con gli investitori e la sollecitazione delle deleghe da parte delle due liste che si sfidano: quella del cda uscente e quella della Plt Holding. Nel road show con gli investitori la squadra della lista del cda uscente è costituita dal presidente Nicola Maione, che rappresenta la continuità nella gestione della banca, dal cfo Andrea Maffezzoni che ha se-

guito passo dopo passo il piano, e da Domenico Lombardi. Secondo fonti finanziarie, i primi feedback indicherebbero una valutazione positiva da parte degli investitori, sia italiani sia esteri. Ora anche Fabrizio Palermo, candidato ceo dalla lista del consiglio, avrà la possibilità di illustrare meglio le sue idee sul futuro del Monte. La scorsa settimana gli azionisti di Mps hanno già avuto le prime indicazioni sul voto dai proxy advisor Iss e Glass Lewis. Entrambe le società hanno raccomandato di votare per la lista del cda, differenziandosi però sulla presidenza: Iss ha suggerito discontinuità mentre Glass Lewis ha raccomandato la conferma dell'attuale numero uno Maione. Ieri Plt Holding ha diffuso un documento di risposta ai rilievi di Glass Lewis, in cui mette in luce alcune possibili contraddizioni, in particolare sulla posizione dell'ex ceo, Luigi Lovaglio, candidato nella lista Plt.

Il cda sta cercando di portare anche gli altri soci sulla linea che al momento sembra prevalere tra gli investitori. Il ministero dell'Economia, a cui fa

capo il 4,6% del Monte non ha depositato le azioni e quindi non parteciperà all'assemblea. Delfin, primo azionista con il 17,5%, dovrebbe invece partecipare ma senza esprimere il voto. L'ago della bilancia con ogni probabilità sarà Francesco Gaetano Caltagirone, che ha dichiarato l'11,45% ma potrebbe aver arrotondato attorno al 12%, schierato per la lista del cda in cui è candidato anche il figlio Alessandro.

In assemblea sono attesi azionisti italiani più piccoli, le cui quote nel Monte sono eredità di quelle una volta possedute in Mediobanca: dalla Fin.Prog dei Doris a Edizione fino al gruppo Monge. Ma le maggiori singole posizioni fanno capo a Blackrock (5%), Vanguard e Norges che assieme peserebbero per il 9% di Mps e che in genere sostengono la lista del cda. Una posizione alla quale potrebbe allinearsi Banco Bpm (3,7%). Se così fosse, il fronte che supporta i candidati del board arriverebbe al 24% circa.

Ipotizzando un'affluenza attorno al 65% (all'assemblea del 4 febbraio che ha approvato le modifiche statutarie di Mps si

era presentato il 68%) e tenendo conto dell'astensione di Delfin, il capitale votante potrebbe restringersi a poco sopra il 50%. Pierluigi Tortora, capofila della lista che ha candidato l'ex ceo Lovaglio, ha dichiarato di poter contare sul 22%. I primi segnali si avranno nei prossimi giorni quando i fondi inizieranno a pubblicare le loro intenzioni voto.

**Federico De Rosa
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista

Norges e Vanguard potrebbero votare la lista del cda e lo stesso farebbe Banco Bpm

Candidati



● Nicola Maione, presidente del Monte dei Paschi dal 2023 e consigliere della banca dal 2017. È stato ricandidato alla presidenza della banca senese dalla lista presentata dal consiglio uscente



● Fabrizio Palermo, attuale amministratore delegato di Acea, è candidato dalla lista del consiglio per il ruolo di ceo del Monte dei Paschi. Palermo siede nel consiglio delle Assicurazioni Generali



Peso:29%

IL BIG DELL'ENERGIA Il ceo Descalzi si avvia alla riconferma per il quinto mandato

Eni galoppa verso quota 100 miliardi

Barclays vede il titolo sulla rampa. La spinta da petrolio in fiamme e buyback

Sofia Fraschini

■ Crescita, buona remunerazione, bassa esposizione al Medio Oriente, prezzi del petrolio alle stelle: è così che Eni ha messo nel mirino quota 100. Secondo gli analisti di Barclays, la società guidata da Claudio Descalzi (nella foto) «è ben posizionata per raggiungere una capitalizzazione di mercato di 100 miliardi di dollari», dagli attuali 74 miliardi. Una previsione, legata a diversi fattori (non ultimo la corsa del petrolio), che si tradurrebbe in una crescita del titolo a 28 euro, dagli attuali 24 euro. In occasione del recente Capital Markets Day, Eni ha annunciato che, «con prezzi del petrolio superiori ai 90 dollari al barile, la cassa incrementale verrà restituita agli azionisti sotto forma di dividendi straordinari», ricordano gli analisti spiegando che «con il debito ai minimi storici e un già atti-

vo programma di riacquisto di azioni proprie, questa scelta appare coerente ed equilibrata».

D'altra parte, la società si trova in una condizione di espansione significativa della propria capacità di generare liquidità considerando che una variazione di 1 dollaro al barile ha un impatto positivo significativo sul flusso di cassa operativo del gruppo.

A fare la differenza, è poi il fronte industriale. «Eni continua a distinguersi per un portafoglio progetti molto ricco. L'obiettivo è far crescere la produzione upstream del 3-4% annuo fino al 2030, con una dinamica dei flussi di cassa ancora più favorevole. Si tratta di un livello di crescita tra i più elevati nel settore, sostenuto principalmente da iniziative organiche, senza una particolare esposizione al Medio Oriente».

Un altro elemento distintivo «è la capacità di esecuzione rapida dei progetti». In alcuni casi, i tempi di messa in produzione sono stati ridotti a soli 12-18 mesi. Questo è reso possibile da due fattori principali: da un lato, l'ingegneria interna consente di replicare e adattare rapidamente soluzioni già testate, ottimizzandole sulla base dei risultati ottenuti; dall'altro, una struttura di governance snella permette di evitare rallentamenti decisionali, che in passato erano spesso causati dalla complessità organizzativa e dalla presenza di numerosi partner.

«Il successo di Eni - aggiunge l'analisi - si fonda anche su una notevole continuità nei risultati esplorativi. Nel 2025, il tasso di successo è stato vicino al 100%, un traguardo che riflette oltre dieci anni di investimenti costanti in questa area. A supporto di queste attività, il gruppo dispone inoltre di uno dei supercomputer più potenti al mondo, che contribuisce ad accelerare i processi di analisi e a potenziare l'utilizzo dell'intelligenza artificiale».

Nonostante il quadro complessivamente positivo, permangono alcune aree di debolezza. In particolare, i business della chimica e della raffinazione continuano a rappresentare i principali punti critici. «Tuttavia, nel breve periodo si intravedono possibili miglioramenti per la chimica europea, anche grazie alla riduzione della capacità produttiva in Asia dovuta alla scarsità di materie prime». Sul fronte della governance, infine, c'è un quadro più che stabile: con l'assemblea del 6 maggio Claudio Descalzi si avvia ad essere riconfermato alla guida del gruppo per il quinto (storico) mandato.



Il gruppo è pronto a distribuire dividendi extra ed è forte sulla produzione. Restano da vincere le scommesse sulla chimica e sulla raffinazione



Peso:33%

La guerra ha tolto gli eccessi nelle Borse: ora valutazioni eque

Tra bolla e guerra

Gli analisti di Intesa: sono prezzati in modo corretto S&P, Euro Stoxx e Ftse Mib

Maximilian Cellino

La guerra in Iran un merito, se proprio lo si dovesse trovare, ce l'avrebbe: quello di aver contribuito a riportare le Borse di tutto il mondo verso valutazioni di mercato considerate eque, ripulendole dagli eccessi degli ultimi anni. Una conferma in questo senso arriva dagli analisti di Intesa Sanpaolo, che ritengono ora prezzati sostanzialmente in modo corretto l'indice S&P 500 di New York, l'Euro Stoxx europeo e anche il Ftse Mib di casa nostra.

La loro convinzione si basa sui risultati forniti dal modello proprietario Imtg (*Implied Medium-Term Growth*), che calcola la crescita media degli utili attesa fra il 2029 e il 2034 implicita nei prezzi attuali per le società che compongono i relativi listini. Ma se i valori attuali sembrano aver scontato gran parte dei rischi geopolitici, le conseguenze sulle variabili economiche determinate dal conflitto rappresentano ancora una pesante incognita e restano quindi in grado di condizionare le future dinamiche dei mercati.

Il ridimensionamento è evidente anzitutto per l'azionario di New York: a fine marzo l'Imtg calcolato per l'indice S&P 500 si è infatti ridotto all'11,6% dal 14% di tre mesi prima: continua certo a viaggiare ampiamente oltre la media storica (3,3%) ma si è dopotutto riportato al di sotto della crescita degli utili attesa fra il 2026 e il 2028 (+15,6%). In sostanza, l'impatto della recente correzio-

ne ha contribuito ad abbassare a 21,9 da 25,3 il rapporto fra i prezzi dei titoli, che sono appunto scesi, e la crescita degli utili aziendali attesa, che invece è rimasta praticamente invariata attorno al 12% sia per quest'anno, sia in media per i successivi due.

Simile la dinamica a livello europeo e anche italiano. Nel caso continentale, l'indice Euro Stoxx scenderebbe adesso un incremento medio dei profitti societari dell'8,6% a lungo termine (contro il 10,8% a inizio anno) a fronte di stime per i prossimi tre anni più generose e pari al 12,2 per cento. Il Ftse Mib di Piazza Affari registra adesso invece un Imtg del 5,6% (in calo dal 7%) inferiore al tasso di crescita medio annuo del 9,2% che si prevede fra il 2026 e il 2028 per il monte utili complessivo, corretto però dall'effetto distorsivo creato da Stellantis, le cui perdite nel 2025 creano un'anomalia nella serie.

Per tutte le aree considerate vale in ogni caso la stessa motivazione: dietro al riallineamento si cela un «effetto prezzo negativo» al quale si unisce una conferma, e in alcuni casi addirittura un rafforzamento delle previsioni sugli utili, che contribuisce ad aumentare il denominatore del rapporto p/e. Sulle stime di consenso resta tuttavia il legittimo dub-

bio di quanto stiano in realtà inglobando gli effetti creati dallo scoppio del conflitto in Medio Oriente e, quando si guarda al futuro e al possibile andamento delle Borse indici, il nodo sta in fondo tutto qui.

«In Italia e in Europa, la maggio-

ranza delle società ha appena confermato le previsioni che avevano in precedenza per il 2026, con note di maggior prudenza per quanti hanno diffuso i risultati dopo l'inizio del conflitto» rileva Giampaolo Trasi, responsabile *Equity & Credit Research* di Intesa Sanpaolo, pronto a evidenziare il vero punto critico: «Le quotate - spiega - stanno ancora trattando le conseguenze della guerra, in termini di ricadute su domanda finale e prezzi, come uno scenario alternativo o di crisi rispetto all'ipotesi base che prevede continuità con i trimestri precedenti».

Il conflitto è insomma visto ancora come «eccezione» e le stime sui profitti aziendali per il 2026 non tengono ancora conto dei suoi effetti. «Per l'indice Euro Stoxx - conferma Trasi - la crescita per quest'anno è stimata al 12,5% a fine marzo ed era al 12% a fine febbraio, prima dell'attacco Usa, mentre in Italia, pur rettificando per l'effetto-Stellantis, si è passati nell'ultimo mese da +6% a

+5%». La questione chiave sta quindi nel reale peso da dare alle stime



Peso: 29%

attuali: «Se il conflitto si prolunga nel tempo - avverte l'esperto di Intesa Sanpaolo - le previsioni di utile per il 2026 sono destinate a scendere, rendendo i livelli di valutazione degli indici meno interessanti».

La situazione è complicata dal fatto che, se i tempi della conclusione delle vicende belliche appaiono avvolti nella massima incertezza, l'impatto sui prezzi dell'energia è già tangibile. Anche per questo i bilanci societari relativi al primo trimestre dell'anno, che pure contengono gli effetti del conflitto solo per il mese finale, rappresenteranno il primo vero banco di prova, soprattutto per le indicazioni prospettiche che ver-

ranno fornite dai vertici aziendali.

Il conto non sarà comunque uguale per tutti: l'Italia viene percepita più vulnerabile rispetto ad altri Paesi europei a uno shock energetico e alle tensioni internazionali e anche a livello settoriale le differenze possono rivelarsi sensibili. «I titoli finanziari appaiono posizionati in modo migliore, perché sostenuti da un margine d'interesse solido, dai ricavi da commissioni e dalla continua generazione di capitale» rileva Trasi, che contrappone invece i «non finanziari», cioè il settore industriale e dei consumi, «più esposti agli effetti negativi dei maggiori costi dell'energia, del fattore valutario

che sarà elevato nel primo trimestre 2026 e della minore fiducia dei consumatori». Un'occasione in più per fare selezione nel portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Wall Street il P/e è sceso a 21,9 da 25,3. Ma sul futuro pesano le conseguenze economiche della guerra

Le valutazioni

La crescita media annua attesa dell'utile per azione fra il 2029 e il 2034 secondo l'indice Imitg. Dati in %



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Lseg/lbes



Peso:29%

Assemblea Mps, Delfin in campo con intera quota

Banche

La finanziaria della famiglia Del Vecchio ha depositato il pacchetto del 17,5%

Delfin, primo azionista di Mps con il 17,5%, sarà presente all'assemblea del 15 aprile di Mps. La finanziaria guidata da Francesco Milleri ha depositato le azioni in vista dell'assise. Un passaggio significativo visto che nelle ultime settimane la holding avrebbe valutato la possibilità di disertare la riunione dei soci in quanto critica su alcune scelte strategiche.

Marigia Mangano — a pag. 18

Assemblea Mps, Delfin in campo con l'intera quota

Governance

La finanziaria della famiglia Del Vecchio ha depositato il pacchetto del 17,5%

I proxy advisor nei giorni scorsi hanno consigliato la lista del cda e Palermo ceo

Marigia Mangano

Delfin, primo azionista di Mps con il 17,5%, sarà presente all'assemblea del 15 aprile della Banca Monte dei Paschi di Siena. Secondo quanto riferito a *Il Sole 24 Ore* da fonti autorevoli, la finanziaria guidata da Francesco Milleri ha depositato le azioni in vista dell'assise. Si tratta di un passaggio significativo e non scontato, considerando che nelle ultime settimane la holding che fa capo alla famiglia Del Vecchio avrebbe valutato attentamente, secondo alcune fonti, la possibilità di disertare la riunione dei soci in quanto critica su alcune scelte strategiche, tra cui quella di escludere l'ex ad Luigi Lovaglio dalla lista del consiglio, manager che gode della stima di Milleri.

La presenza di Delfin in assemblea, dunque, apre nuovi scenari. E

preannuncia così un'affluenza piena a Siena, probabilmente vicina se non superiore al 70%, con il suo primo azionista destinato a divenire, insieme al mercato, l'ago della bilancia nella partita che ridisegnerà la governance della banca. In gioco c'è la scelta tra la lista di maggioranza del cda, che candida al vertice Fabrizio Palermo, e quella di Plt Holding che candida come guida operativa proprio Lovaglio.

Il giudizio dei proxy advisor

L'appuntamento con i grandi soci di Mps arriva dopo che nell'ultima settimana i proxy advisor Iss e Glass Lewis hanno appoggiato la lista del consiglio di amministrazione. Entrambi suggeriscono agli azionisti di Mps di votare la lista proposta dal cda uscente, a partire dal candidato al ruolo di ceo, Fabrizio Palermo. La lista del board è stata preferita a

quella promossa da Plt Holding, che fa capo alla famiglia Tortora, ma al tempo stesso, dal proxy advisor Iss è arrivato un suggerimento agli azionisti: un voto selettivo sui singoli candidati nel secondo passaggio assembleare. Una posizione articolata che ha finito per attirare critiche da entrambe le parti in campo. Martedì è stato il board di Siena a difendere la propria lista: con una lettera inviata agli azionisti, la banca ha contestato



Peso: 1-3%, 21-30%

Sezione:MERCATI

i suggerimenti di Iss e ha invitato a sostenere profili (esclusi invece dal proxy) come il presidente Nicola Macione e il presidente del comitato nomine Domenico Lombardi. Poi è stata la volta di Luigi Lovaglio. Che, in un'intervista a Bloomberg Tv, si è detto «fiducioso» di poter ottenere un nuovo mandato e di credere «fortemente che la continuità e l'esecuzione siano cruciali in questa fase».

Nonostante le "raccomandazioni" dei proxy advisor, l'esito finale della votazione, secondo Lovaglio, viene giudicato non del tutto scontato.

Gli schieramenti in campo

La stima, come detto, è di una affluenza intorno al 70% alla luce della decisione di Delfin di depositare le azioni e dunque il suo 17,5%. Secondo quanto appreso negli ambienti finanziari, Delfin non avrebbe ancora deciso ufficialmente

come votare. Secondo alcuni potrebbe alla fine prevalere l'astensione, ma non sono esclusi colpi di scena. Da verificare anche le scelte del Mef, titolare del 4,8% e oramai prossimo all'uscita. Voterà la lista del cda, invece, l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone a cui fa capo l'11,5% ma dato in ulteriore ascesa nelle settimane scorse. E insieme a lui potrebbero appoggiare la stessa lista i Benetton (1,4%) e i fondi Mediolanum (1%), così come Enpam (0,3%) e potenzialmente Enasarco (1,15%). Si tratta, dunque, di circa un 15% del capitale. Mancano all'appello le preferenze del 3,8% del Banco Bpm che se sostenesse il cda farebbe salire vicino al 20% il consenso di partenza intorno alla lista del cda uscente. Sul fronte Plt Holding, la lista parte da un 1,2% a cui potrebbe sommarsi la quota dell'imprenditore Girondi dato vicino al 3% sebbene all'ultima assemblea di febbraio avesse de-

positato circa l'1%. Un appoggio di Delfin creerebbe una parità in partenza ma, secondo molti osservatori, difficilmente la finanziaria si schiererà apertamente contro la lista del cda, piuttosto, come detto, appare più probabile l'astensione. Tutto si giocherà, dunque, sul consenso dei grandi fondi azionisti, partendo da Blackrock (5%), Vanguard (3%) e Norges (3%) e dal resto del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cruciale per l'assetto definitivo come si schiererà il mercato e in particolare i grandi fondi

L'appuntamento.

Convocata per il 15 aprile l'assise dei soci per il rinnovo del consiglio



Peso:1-3%,21-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

I bilanci del 2025

Banche multiregionali, i tassi frenano i margini ma il patrimonio è record

L'analisi di C2Partners:
«Il Ceti è in media al 18-20%
e superiore ai grandi gruppi»
Il Roe all'11,5% supera il costo
del capitale ma è inferiore
a quello delle big (19%)

Alessandro Graziani

Nel 2025 le banche multiregionali italiane hanno registrato una riduzione del margine di interesse, quasi doppia rispetto ai grandi gruppi, che non sempre è stata compensata dall'aumento dei ricavi commissionali. Ma le banche di medio-piccola dimensione vantano coefficienti patrimoniali molto superiori (con un Ceti ratio che oscilla in media tra il 18 e il 20%) a quelli dei gruppi più grandi.

Sono queste alcune evidenze dell'analisi condotta dalla società di consulenza C2Partners su un campione, eterogeneo data la diversa dimensione, di 12 banche multiregionali italiane: Credem, Banco Desio, Cr Asti, Sparkasse, Volksbank, Banca Trentino Sudtirolo, Banca Sella, Banca Agricola Popolare di Ragusa, Banca Popolare di Puglia e Basilicata, BDM, Banca Valsabbina e Banca Popolare Pugliese.

In dettaglio, l'analisi di C2Partners evidenzia che nel 2025 le banche

multiregionali hanno registrato un Roe medio ponderato dell'11,5%. Livello che, - sebbene inferiore ai player di rilevanza nazionale (circa 19% per i grandi gruppi ed intorno al 16% per le banche grandi) - è comunque ampiamente superiore al costo del capitale.

La minore redditività registrata dalle banche multiregionali rispetto ai competitor più grandi trova la propria giustificazione in una maggiore sensibilità alla contrazione del

margine di interesse e in una struttura di ricavi commissionali che, laddove non supportata da "fabbriche prodotte" interne, abdica a parte del valore generato. Infatti, mentre i grandi gruppi hanno contenuto la flessione del margine di interesse grazie a strategie di hedging e alla diversificazione geografica (UniCredit ha segnato un -4,3% e Intesa Sanpaolo un -5,9%), le banche multiregionali hanno mostrato una vulnerabilità superiore, con una contrazione del margine d'interesse che è stata spesso a doppia cifra.

Questa dinamica - sostengono da C2Partners - suggerisce che il modello multiregionale, più legato all'intermediazione creditizia tradizionale sul territorio, risenta in modo più diretto della riduzione dei tassi di riferimento rispetto ai player nazionali che operano con un approccio più industrializzato.

Per capire le motivazioni di queste differenze di performance, un primo tema rilevante è il costo della provvista, che i grandi gruppi riescono a ottimizzare grazie a un accesso privilegiato al mercato dei ca-



Peso: 43%

pitali. Al contrario, le banche multi-regionali dipendono molto di più dalla raccolta retail locale, dove la necessità di trattenere la liquidità dei risparmiatori può costringere a mantenere remunerazioni dei depositi relativamente più elevate, limitando la compressione dei costi del funding. Inoltre, grazie ad una attenta gestione del rischio unita ad operazioni massive di de-risking, i grandi player hanno quasi azzerato le sofferenze, mantenendo il costo del rischio tra i 15 e i 26 punti base. Fra le banche multiregionali, pur con eccellenze come Credem che si attesta a 13 punti, altre realtà hanno registrato costi del rischio relativamente più elevati, oltre i 30 punti, riflettendo una maggiore esposizione all'andamento dell'economia reale dei territori.

Sul fronte delle commissioni nel 2025 le banche multiregionali hanno mostrato una buona capacità di compensare la contrazione dei margini d'interesse (anche se talvolta non del tutto), attraverso la valorizzazione dei servizi alla clientela, in particolare tramite la gestione del risparmio. Credem ha guidato con un incremento del 5,2% nel margine da servizi "core", Banco Desio ha registrato una crescita solida delle commissioni nette del 5,7%, Banca Valsabbina ha mostrato una dinamica particolarmente vivace nella raccolta indiretta, balzata del 13,2%, con la componente gestita in aumento dell'11,8%. Questi dati confermano come la clientela locale continui a premiare la banca di territorio come interlocutore di fidu-

cia per la gestione del patrimonio.

Oltre alla dinamica dei margini da interessi e commissioni, il Roe delle banche multiregionali è strutturalmente frenato dal grado di efficienza operativa scontando i costi di una presenza fisica capillare ed un modello di business focalizzato sulla banca commerciale, strutturalmente meno efficiente rispetto al wealth management o all'investment banking. Tanto che se i grandi gruppi hanno un cost/income ratio compreso tra il 38% e il 42%, le banche multiregionali presentano indici oltre il 60%.

In sintesi, osservano da C2Partners, il Roe più contenuto delle banche multiregionali nel 2025 deriva da un modello di business che, pur garantendo una solidità patrimoniale superiore (con CET1 ratio spesso oltre il 18-20%), evidenzia una minore leva operativa e una maggiore esposizione al ciclo dei tassi rispetto ai grandi conglomerati finanziari.

A completare il quadro, la società di consulenza tiene a evidenziare l'eccezionale solidità patrimoniale delle banche multiregionali che distacca sensibilmente la media del sistema. Le banche multiregionali hanno infatti raggiunto livelli di CET1 estremamente elevati; questo è stato possibile grazie all'applicazione della normativa Basilea IV, al passaggio ai modelli interni (IRB) e ad efficaci operazioni di ottimizzazione del capitale. Spiccano i livelli di Cet1 di BPPB (24,1%), Banca Sella (23,20%) e BP Pugliese (20,48%), affiancati dal total capital ratio del 25,7% di BAPS. Tali riserve di capita-

le non solo garantiscono un'ottima stabilità, ma permettono a questi istituti di proseguire in percorsi di crescita organica e di sostegno diretto all'economia reale dei propri territori, pur penalizzando parzialmente il livello di ROE.

«Per le banche multiregionali la sfida è trovare un posizionamento distintivo rispetto ai grandi player nazionali - commenta Ugo Massa, ceo e fondatore di C2Partners - e le chiavi sono due: capitalizzare la conoscenza e la vicinanza al territorio intercettando le opportunità che i player nazionali fanno più fatica a cogliere; fornire alla clientela un servizio premium per qualità e rapidità delle risposte con un pricing che rifletta correttamente il maggior valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto tassi pesa di più su chi è legato al credito sul territorio e non dispone di proprie fabbriche prodotte Massa: «La sfida è trovare un adeguato posizionamento distintivo rispetto ai grandi player nazionali»

31%

ITALIANI IGNORANTI IN CRIPTO

L'educazione finanziaria degli italiani in tema di criptovalute peggiora. Secondo una survey dell'Oam, realizzata su un campione rappresentativo della

popolazione italiana, tra il 2022 e il 2024 si è registrato un arretramento nel grado di conoscenza sulla base delle risposte degli intervistati. È invece nettamente aumentato il

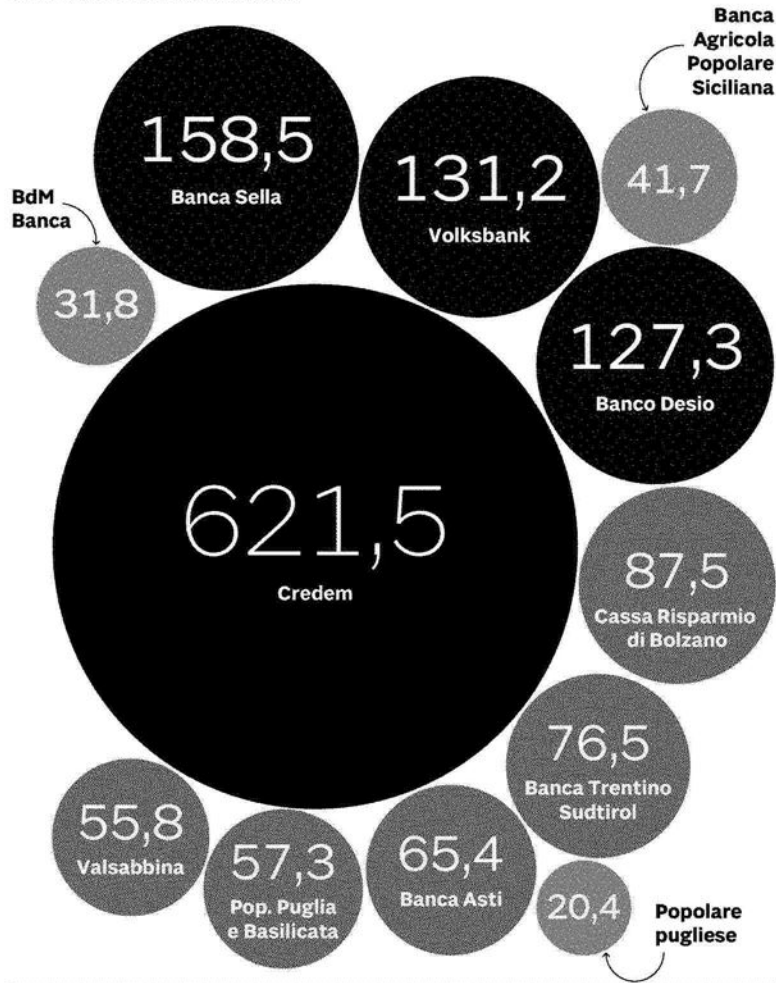
gruppo di chi non ha «alcuna conoscenza» in tema di criptovalute: dal 26% al 31% del campione. Altre tendenze: sempre più donne stanno entrando nel mondo delle criptovalute.



Peso: 43%

Le banche Multiregionali

Utile 2025. In milioni di euro



Fonte: C2Partners



Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

OpenAi verso la quotazione nel quarto trimestre dell'anno

OpenAI è pronta alla quotazione di Borsa durante il quarto trimestre del 2026. E, come riportano fonti della società guidata da Samuel Altman, il processo non sta prevedendo ritardi. L'azienda che ha creato ChatGPT e ha rivoluzionato l'intelligenza artificiale generativa è fiduciosa di essere sulla strada giusta per la quotazione. A evidenziarlo è la direzione finanziaria dopo una raccolta di risorse pari a 122 miliardi di dollari. Quella di OpenAI si appresta a diventare una delle Ipo più attese degli ultimi anni. —



Peso:3%

Allarme crediti privati

Dimon, ad di JPMorgan, scrive agli azionisti sui rischi di prestiti e inflazione
"Le perdite possono essere ben più alte di quanto si è stimato finora"

FABRIZIO GORIA

Il tempo degli scarafaggi è tornato. La finanza globale si culla nell'illusione che una tempesta del debito sia un relitto del passato, ma la corsa al private credit nasconde insidie pronte a deflagrare. A lanciare l'allarme è Jamie Dimon, amministratore delegato di JPMorgan Chase, nella sua consueta lettera annuale agli azionisti. «Non abbiamo avuto una recessione creditizia da molto tempo, e sembra che alcune persone diano per scontato che non accadrà mai», ha detto. Un monito netto, che squarcia il velo di compiacenza di Wall Street con una previsione inequivocabile: «Non appena il ciclo del credito si invertirà, cosa che accadrà un giorno, le perdite su tutti i prestiti a leva in generale saranno superiori al previsto».

Quando diversi mesi fa Dimon parlò di cockroaches, scarafaggi appunto, più di un investitore lo sbeffeggiò. Eppure, il cuore delle preoccupazioni del numero uno della

più grande banca statunitense risiede nelle dinamiche di un mercato cresciuto a dismisura. Il comparto del credito privato a leva ha raggiunto la quota di 1.800 miliardi di dollari. Per inquadrare la proporzione, il mercato delle obbligazioni high yield statunitensi vale 1.500 miliardi e quello dei prestiti sindacati bancari si attesta a 1.700 miliardi. A favorire questa espansione è stata la stretta sulle banche tradizionali. Dimon punta il dito contro le regole finanziarie che hanno ridotto i prestiti da parte degli istituti di credito, contribuendo allo spostamento delle erogazioni verso il settore non bancario, un ambito che il banchiere giudica più costoso e meno affidabile. Sebbene precisi che il credito privato non rappresenta «un rischio sistemico per la tenuta dell'architettura globale», le sue parole tracciano una diagnosi severa delle pratiche in atto.

Il banchiere denuncia un deterioramento dei criteri di erogazione, sottolineando come gli standard di credito si siano indeboliti su tutta la linea. Questa dinamica si nutre di molteplici fattori tecnici

che alterano la percezione del rischio. Come l'adozione di «ipotesi aggressive e positive sulle performance future» delle aziende debitorie, clausole contrattuali più deboli e un ricorso massiccio al meccanismo del pagamento in natura, il cosiddetto Pik (payment-in-kind), che consente ai debitori di non pagare gli interessi in contanti accumulandoli al capitale. A questi si aggiungono rating privati spregiudicati, in particolare nelle compagnie di assicurazione, e un aumento dell'arbitraggio. Un segnale evidenziato come non positivo.

Questo groviglio finanziario è esposto alle intemperie di un disordine globale in espansione, con l'inflazione prevista in aumento. La fragilità del credito privato rischia di amplificarsi a contatto con le faglie geopolitiche, descritte da Dimon come placche tettoniche in perenne movimento. A peggiorare il quadro interviene una cronica mancanza di visibilità sui valori reali degli asset. Il settore, secondo Dimon, «non tende ad avere una grande trasparenza o rigorose valutazioni di mercato dei propri prestiti». Questo li-



Peso:58%

mite strutturale aumenta la probabilità che gli investitori decidano di vendere qualora ritenessero il contesto in peggioramento, anche se le perdite effettive realizzate dovessero cambiare di poco.

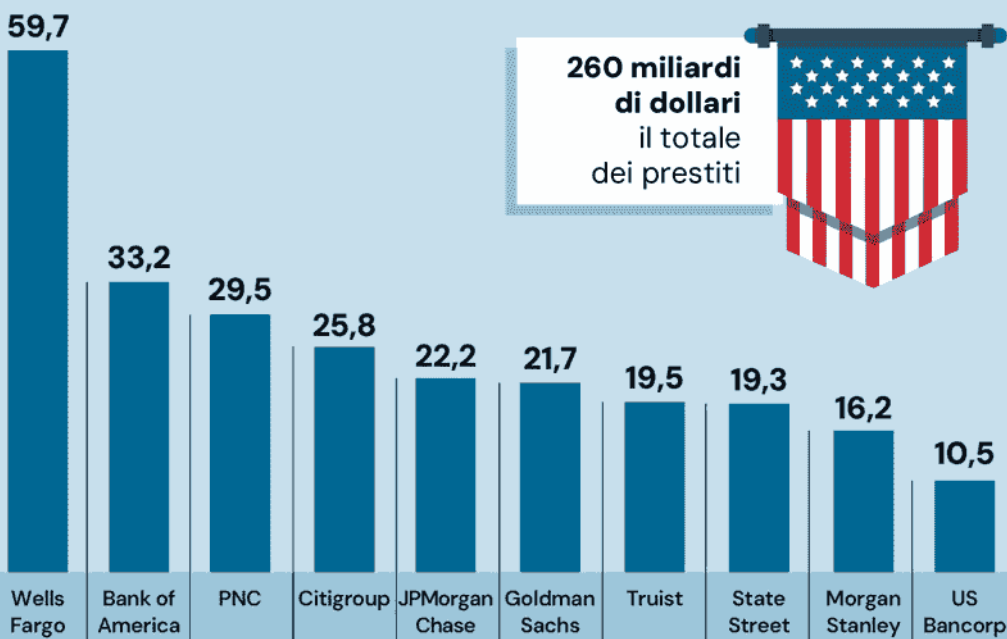
E il contagio - in un mercato per vede le banche statunitensi esposte per circa 260 miliardi di dollari, potrebbe essere si-

gnificativo. Specie se dal private credit si trasferisse al private equity, per poi arrivare anche ai piccoli risparmiatori. Uno scenario che, secondo Dimon, è tutt'altro che remoto. —

IL RISCHIO IN CIFRE

L'esposizione delle istituzioni finanziarie statunitensi al debito privato

■ L'importo dei prestiti del private credit, in miliardi di dollari



Fonti: Federal Reserve, Moody's Dati aggiornati a giugno 2025

Withub



Operatori finanziari preoccupati alla Borsa di New York

CHARLY TRIBALLEAU/AFP

Su "La Stampa"



Su LaStampa dello scorso 16 marzo l'analisi sul segmento del private credit negli Usa e le possibili esposizioni verso gli istituti di credito tradizionali. Secondo le stime sono oltre 260 miliardi di dollari



Peso: 58%

L'ad Cingolani potrebbe lasciare l'incarico già questa settimana. Poche chance per Ercolani

Corsa a due per i vertici di Leonardo Mariani in vantaggio su Donnarumma

LENOMINE

È stagione di valzer delle poltrone nelle partecipate statali italiane. Con i mandati dei principali consigli di amministrazione in scadenza questa primavera, il governo è chiamato a rinnovare i vertici di alcuni tra i gruppi strategici del Paese. E la prossima sedia a girare potrebbe essere quella di Leonardo. Secondo *Bloomberg*, l'amministratore delegato del colosso della Difesa, Roberto Cingolani - molto vicino al ministro Guido Crosetto - potrebbe lasciare l'incarico già in settimana.

Tra i candidati che circolano con maggiore insistenza Alessandro Ercolani, a capo di Rheinmetall Italia, Stefano Donnarumma di Ferrovie

dello Stato, e salgono le quotazioni per Lorenzo Mariani, manager di Leonardo.

Ercolani proviene da un competitor tedesco delle armi, il che solleverebbe qualche interrogativo, mentre Donnarumma ha appena presentato un piano industriale per Ferrovie dello Stato, rendendo complicato immaginarlo già in uscita, sebbene si rincorrono le voci per un suo avvicendamento. Né va escluso che il governo intervenga solo sulla presidenza di Leonardo, oggi affidata a Stefano Pontecorvo, lasciando invariata la guida operati-

va. La partita non è solo industriale, è soprattutto politica. Il referendum sulla giustizia dello scorso mese ha riscritto gli equilibri interni alla maggioranza.

Secondo fonti politiche, la premier ritiene che il tema della guerra abbia contribuito a indebolire la posizione

del governo al voto del 22 e 23 marzo. E avrebbe pesato anche il caso Crosetto scoppiato dopo il viaggio del ministro della Difesa a Dubai. I partiti della coalizione, usciti sconfitti dalla consultazione, siedono oggi ai tavoli di trattativa con un peso diverso. Non è un caso che, dall'ormai ex sottosegretario Andrea Delmastro all'ex ministra del Turismo Daniela Santanchè, Palazzo Chigi stia intervenendo sugli incarichi di rappresentanza. E in questo clima anche figure fino a poco tempo fa ritenute blindate, come Cingolani, sono in dubbio. Nominato nel 2023, l'attuale ad è stato finora elogiato per aver fatto crescere il valore del titolo in Borsa (circa il 21% da inizio anno) e lanciato progetti come il Michelangelo Dome per la difesa spaziale nazionale. Ma ora potrebbe non bastare.

Tra i motivi per cui Mariani sarebbe favorito c'è il suo

profilo di continuità. Gradi- to sia a Giorgia Meloni che a Crosetto, sarebbe quel cambiamento che non stravolge il gruppo in un momento così delicato e di crescita. Qualora ci fosse effettivamente una sostituzione, però, resta da capire dove andrebbe Cingolani. Quanto alle altre partecipate, sembra certa la riconferma dell'ad Claudio Descalzi all'Eni, anche se si vocifera un cambio nelle altre linee di vertice. SAR.TIR. —



Roberto Cingolani(Leonardo)



Peso:21%

**UN NUOVO
PATTO SOCIALE**

Gli italiani non arrivano a fine mese. La sinistra deve rimettere al centro la questione salariale e l'occupazione di qualità **Carrieri, Damiano e Megale** ➔ pag. 15

CONTRO LA CRISI DEI SALARI UN NUOVO PATTO SOCIALE PER OCCUPAZIONE DI QUALITÀ

Mimmo Carrieri, Cesare Damiano e Agostino Megale*

Gli italiani rischiano di perdere altri 2.500 euro quest'anno
La dignità del lavoro deve tornare al centro del dibattito
pubblico, a cominciare dal campo largo della sinistra
includendo l'area crescente dei servizi a bassa produttività

Negli ultimi settant'anni, lo sviluppo economico nei Paesi avanzati ha seguito la traiettoria di una parabola: dalla crescita diffusa del dopoguerra si è passati, con la globalizzazione neoliberista, a un progressivo aumento delle disuguaglianze, dell'insicurezza sociale e della povertà lavorativa. In Italia questo declino è particolarmente visibile: le retribuzioni reali hanno perso mediamente l'8,8% rispetto al 2021. Il 2026, nelle previsioni Istat, dovrebbe vedere un decremento di un'ulteriore 8%, con una perdita secca stimabile in circa 2.500 euro su uno stipendio di 30mila.

Il lavoro e la sua dignità devono tornare al centro del dibattito pubblico. Nel volume "L'Italia che non arriva a fine mese. Lavoro e salari: una questione di sinistra" (Fondazione Feltrinelli) il nostro bersaglio non sono solo le destre e il tecno-populismo di stampo autocratico e feudale. Abbiamo voluto richiamare l'attenzione sulle responsabilità che ha avuto, non solo in Italia, la sinistra nelle sue diverse componenti (il campo largo). Troppo a lungo prigioniera delle illusioni del mercato e del neo-liberismo ha perso di vista la crescente insicurezza

sociale e i nuovi disagi che affliggono una ampia parte dei lavoratori. Questo ne ha irrimediabilmente ristretto le basi sociali, concentrate in prevalenza nell'ambito dei ceti medi urbani ad alta scolarizzazione.

Come riposizionare la sinistra nelle sue diverse componenti intorno ai temi della riduzione della disuguaglianza e all'affermazione di una nuova generazione di diritti sociali? Serve un vero e proprio salto, di paradigma e di progetto, in una direzione diversa. Una direzione che si fonda sull'idea che le priorità principali debbono ruotare intorno al lavoro e al welfare: non un semplice oggetto della macro-politiche, come è successo nella lunga era liberista, ma come il principale luogo di imputazione di un corso diverso. Fondato sulla crescita salariale e della buona occupazione, sull'uso della spesa pubblica come investimento sociale, tale da rompere con gli equilibri precedenti.

Possiamo immaginare un riposizionamento verso l'alto del sistema economico, una spinta al cambiamento tecnico e organizzativo, uno stimolo agli incrementi di produttività. Insomma serve un nuovo ciclo delle politiche riformatrici, animato dall'idea dello sviluppo sostenibile, e nel quale il necessario ruolo di indirizzo strategico dello Stato e degli investimenti pubblici funziona solo se riesce a



Peso: 1-2%, 15-47%

mettere in moto la partecipazione dei soggetti sociali e a coinvolgere gli attori privati.

Oggi non è venuta meno l'esigenza di un grande patto sociale, ma si presenta più difficile da costruire per diverse ragioni.

La prima è che diversamente dal passato tale grande accordo non può limitarsi alle sole politiche regolative, per quanto sussista l'urgenza di rivisitare in profondità - come si vede in questi giorni di ripresa dell'inflazione - la politica dei redditi. Invece il focus si è spostato verso le politiche dell'innovazione e la loro capacità di misurarsi con successo con le sfide della transizione digitale quella ecologica, senza tralasciare quella demografica che è già incombente.

La seconda è che la parte virtuosa dei nostri interessi organizzati - Confederazioni sindacali e Confindustria - già da tempo si muove verso la via alta alla competizione, tendenzialmente costruita intorno a occupazioni migliori e meglio retribuite, oltre che basata su una maggiore propensione verso le innovazioni: come peraltro già era stato ribadito con enfasi nell'Accordo interconfederale del 2018 (il cosiddetto Patto per la fabbrica). Il punto è che per dare una portata generale al grande patto necessario in questa fase appare cruciale includere - per renderla più moderna e competitiva - l'area grande, eterogenea e crescente dei servizi a bassa produttività, dove si concentrano i principali difetti economici e sociali del nostro assetto. Una operazione non semplice e non episodica, in grado di concentrare l'impegno di lungo periodo di tanti attori

pubblici e privati, incluso il mondo scientifico e della ricerca, intorno all'aumento - misurabile e verificabile - della quantità e della qualità del lavoro.

Per questa ragione ai protagonisti della scena politica e sindacale viene richiesto uno sforzo straordinario di immaginazione e di azione sul campo. E qui noi abbiamo in mente in modo specifico, accanto al ruolo dei grandi sindacati, quello della sinistra e dei progressisti. Insomma è diventato imprescindibile elaborare e pensare un nuovo corso. Non un semplice programma (che pure ci vuole), bensì una visione in grado di coniugare passioni ed interessi, animando le tante gambe della partecipazione politica e sindacale, riportando a votare i più deboli, costruendo politiche con effetti controllabili da vicino dai diretti interessati.

Un vero e proprio salto di paradigma, in grado di aprire un territorio ancora in parte da esplorare, seppure lontano dai modelli e dagli imperativi dell'ultimo trentennio. Un paradigma che fonda la crescita - nazionale ed europea - non più (soltanto) sull'export bensì sugli investimenti (non solo pubblici), sullo stimolo alla domanda, sul rilancio delle retribuzioni.

**Sociologo del lavoro, presidente Lavoro&Welfare, Fondazione Di Vittorio*



L'OPINIONE

Dal boom del dopoguerra siamo passati all'era delle diseguaglianze. Le retribuzioni reali nel nostro Paese hanno perso mediamente l'8,8% rispetto al 2021



Peso:1-2%,15-47%

Salvatore Carollo

«Benzina, gli Usa ci fanno la guerra commerciale»

Il vero problema per i carburanti? «Non è tanto Hormuz, quanto la concorrenza degli Stati Uniti ad avere prodotti finiti quali la benzina e il gasolio». A parlare è Salvatore Carollo, una vita da manager dell'Eni e ora consulente sul petrolio. **Ma davvero il greggio non manca?**

«Il mondo consuma circa 106 milioni di barili al giorno. Da Hormuz ne passano 15 milioni, destinati soprattutto all'Asia. Inoltre, i Paesi esportatori stanno sfruttando meglio vie alternative come i due oleodotti: uno collega l'Arabia Saudita con il Mar Rosso e un altro l'Iraq alla

Turchia. Infine, alcune navi hanno ripreso a passare».

Pagando un pedaggio...

«Il pedaggio ha valenza simbolica: è l'Iran che afferma il suo potere. Il punto per l'Europa è un altro».

Quale?

«La concorrenza americana per i prodotti petroliferi. Agli Usa mancano 5-6 milioni di capacità di raffinazione per benzina, gasolio e Jet fuel. Con la riduzione della raffinazione in Europa, hanno difficoltà a importare questi prodotti. Per questo Trump ha incontrato il ceo di Trafigura, che gestisce la raffineria di Priolo, e quello di Vitol, che

possiede la ex Saras».

Su quale prodotto ci fanno concorrenza?

«La benzina. Anche i camion negli Stati Uniti usano la verde».

Che cosa teme di più?

«La perdita di capacità di raffinazione. In vent'anni l'abbiamo dimezzata. Mattei lo aveva capito: oltre al petrolio, da estrarre o da comprare, bisogna avere le raffinerie per poterlo trasformare. Molti impianti in Italia o sono stati venduti agli stranieri o sono in trasformazione in bio: la conseguenza è il calo della produzione di benzina e gasolio e quindi una

maggiore dipendenza dagli acquisti sul mercato».

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Carollo è stato un dirigente Eni, ora è analista e trader nell'energia



Peso:12%

La Lente

di **Enrico Marro**

Il dilemma tra i contratti rappresentativi o più diffusi

I contratti di lavoro di riferimento per tutti i lavoratori di una categoria devono essere quelli firmati dai sindacati e dalle associazioni imprenditoriali più rappresentative oppure quelli più applicati nella categoria stessa, indipendentemente da chi li abbia firmati? È questo il dilemma che il governo deve sciogliere entro la fine del mese, per dar corso ai decreti di applicazione della legge delega sulla «retribuzione proporzionata e sufficiente, ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione» (articolo 1 della legge 144 del 2025). Il governo ha sempre

escluso di fissare un salario minimo per legge. E quindi per evitare retribuzioni inadeguate non resta che fissare i contratti di riferimento. Cgil, Cisl Uil, sindacati più

rappresentativi, stanno negoziando da mesi con la Confindustria e con le altre associazioni datoriali maggiori per arrivare a un accordo sulle regole per riconoscere le sigle più rappresentative (intesa eventualmente da recepire in una legge di sostegno) e per questa via mettere fuori gioco i contratti che fanno dumping salariale firmati da organizzazioni con pochi iscritti ma che hanno la loro ragion

d'essere proprio nella stipula di accordi al ribasso. Il governo, invece, sembra orientato a misurare la diffusione dei contratti applicati nelle rispettive categorie (il dato è rilevabile attraverso le comunicazioni all'Inps), il che potrebbe, in alcuni casi, far prevalere sui contratti di Cgil, Cisl e Uil accordi di dumping salariale stipulati da associazioni meno rappresentative e, per questa via, favorire la nascita di associazioni dedite alla pirateria contrattuale. Di qui la preoccupazione dei grandi sindacati ma anche delle

maggiori sigle datoriali che chiedono al governo un tavolo di confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

96

per cento

I lavoratori privati a cui si applicano i contratti firmati da organizzazioni datoriali e sindacati più rappresentativi



Peso: 13%

I dati del rapporto di monitoraggio valutativo dell'Inapp. L'utilizzo dell'IA è disomogeneo

Formazione utile se integrata

Aggiornamento continuo leva per accelerare l'innovazione

DI ANTONIO LONGO

È la formazione continua che agisce come una leva che accompagna e accelera i processi di cambiamento delle imprese. Ma a condizione che sia integrata nelle strategie e nelle pratiche aziendali, piuttosto che come intervento isolato. La formazione supporta, infatti, imprese e lavoratori nei processi di aggiornamento e riqualificazione delle competenze, nell'adozione delle tecnologie e nell'integrazione delle dimensioni digitale e green. Si tratta di alcune delle principali evidenze che emergono dalla lettura del rapporto di monitoraggio valutativo 2025, realizzato nell'ambito della convenzione tra Fondimpresa e Inapp, che restituisce un quadro aggiornato e articolato sul ruolo della formazione continua nel sostenere i processi di trasformazione in atto nelle aziende. L'analisi si colloca in una fase storica caratterizzata dalla compresenza di transizioni tecnologiche, organizzative, ambientali e demografiche che richiedono alle imprese e ai lavoratori un continuo adattamento delle competenze. A giudizio degli analisti, la formazione è

efficace quando è progettata in coerenza con i fabbisogni aziendali e orientata a contenuti applicativi. Inoltre, la formazione tecnologica è associata a maggiori opportunità di ampliamento delle responsabilità e di adattamento organizzativo mentre l'integrazione tra digitale e sostenibilità è una condizione sempre più rilevante per la competitività delle imprese.

In base agli esiti della ricerca, si rileva una buona coerenza tra i fabbisogni delle imprese e i contenuti della formazione finanziata. La grande maggioranza dei lavoratori dichiara, infatti, che i corsi seguiti sono in linea con le problematiche affrontate nel contesto aziendale, confermando il ruolo della formazione come strumento di supporto per gli obiettivi e le esigenze delle imprese e dei lavoratori.

Dal punto di vista delle modalità formative, emerge con chiarezza il coinvolgimento dei lavoratori tramite approcci esperienziali e applicativi. Simulazioni, esercitazioni e dimostrazioni sono percepiti come particolarmente efficaci nel favorire il trasferimento delle competenze nel lavoro quotidiano.

Sul versante della forma-

zione sull'Intelligenza Artificiale, il livello di conoscenza e utilizzo di queste tecnologie tra i lavoratori risulta ancora disomogeneo. La formazione sull'IA è maggiormente concentrata nelle imprese del Nord e coinvolge soprattutto profili impiegatizi nella fascia d'età centrale. Tuttavia, i contenuti formativi non si limitano a una platea ristretta di specialisti, l'offerta si concentra prevalentemente su aspetti applicativi, più che su contenuti teorici avanzati. Le applicazioni più diffuse riguardano strumenti trasversali, come l'elaborazione dei testi, la sicurezza sul lavoro, seguite dalla creazione di contenuti multimediali e dall'analisi di grandi quantità di dati. Nel complesso, la formazione emerge come una leva fondamentale per governare l'introduzione dell'IA, riducendo i rischi di utilizzi impropri e rafforzando la capacità delle imprese di integrare le tecnologie in modo coerente con le proprie strategie.

Dal report emerge anche che chi partecipa a corsi su tecnologie avanzate presenta una probabilità più elevata di assumere nuove responsabilità o ruoli di coordinamento rispetto a chi se-

gue percorsi non tecnologici. La formazione agisce, quindi, come fattore abilitante, accompagnando i processi di riorganizzazione e sostenendo l'adattamento dei ruoli professionali. Il rapporto evidenzia, inoltre, un aumento dei lavoratori occupati in imprese che hanno avviato progetti di transizione verde o di economia circolare, segnalando una diffusione progressiva delle strategie di sostenibilità. La domanda di competenze green è strettamente connessa alla formazione continua, chiamata a colmare i gap emergenti. Le tecnologie intelligenti possono, infatti, agire come fattori abilitanti per l'innovazione ambientale, ma richiedono competenze adeguate e un'integrazione consapevole nei processi produttivi.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 39%

APPALTI, QUANTI RISCHI «LI SCHIVIAMO CON L'AI»

Intelligenza artificiale e consigli specialistici nell'analisi di documenti o anomalie
Così la startup Miraia supporta le aziende nella gestione dei rapporti con i fornitori

di CARLOTTA CLERICI

«**S**iamo ancora i primitivi dell'intelligenza artificiale, ma abbiamo il privilegio di assistere alla sua evoluzione e di usarla per risolvere problemi reali delle imprese». È da questa consapevolezza che prende forma il ragionamento di Mattia Gibin, direttore generale di Miraia, piattaforma digitale nata nel 2025 a Torino, con l'obiettivo di semplificare la gestione burocratica e garantire la conformità normativa attraverso una tecnologia avanzata e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Il progetto si inserisce in un ambito complesso, quello della gestione degli appalti, dove anche la minima imprecisione può tradursi in rischi legali ed economici. «Miraia integra in un unico ambiente strumenti di analisi documentale, monitoraggio continuo e valutazione del rischio, offrendo alle aziende una visione chiara e aggiornata dei rapporti con fornitori e subappaltatori», spiega Gibin.

L'idea nasce da un'esperienza diretta: la famiglia di Gibin ha un'impresa di logistica. «È osservando da vicino che abbiamo compreso quanto la

gestione documentale sia complessa e quanto spazio ci fosse per creare un software capace di supportare davvero le imprese», racconta il direttore generale.

Sviluppata senza il supporto di incubatori, la piattaforma è frutto di un investimento iniziale di circa mezzo milione di euro, destinato principalmente alla costruzione dell'infrastruttura tecnologica e all'integrazione delle soluzioni di intelligenza artificiale.

«Non abbiamo una nicchia specifica: operiamo con aziende che spaziano dall'edilizia agli eventi, fino al settore del lusso. Perché ovunque esista un rapporto tra

cliente e fornitore, esiste l'esigenza di controllo, trasparenza e conformità», osserva Gibin.

Il monitoraggio

Il funzionamento della piattaforma si basa su un monitoraggio continuo della documentazione: visure camerali, Durc, coperture assicurative, denunce contributive, cedolini e modelli fiscali vengono verificati, archiviati e aggiornati in tempo reale. Dashboard intuitive consentono di individuare rapidamente anomalie e scadenze. A questo si affianca un algoritmo avanzato di valutazione del rischio, in grado di analizzare i dati e restituire una



Peso:36%

stima chiara del livello di conformità di ogni fornitore o appalto. «Non ci limitiamo a raccogliere documenti: li analizziamo e li trasformiamo in informazioni utili per prendere decisioni consapevoli», sottolinea il direttore generale.

Elemento distintivo è l'intelligenza artificiale generativa. «Oggi l'intelligenza artificiale è alla base di qualsiasi settore. Può controllare enormi quantità di dati — anche migliaia di cedolini — in tempi rapidissimi. Ma non sostituisce l'uomo: lo supporta. Il controllo umano resta fondamentale e consente di azzerare il rischio di errore», precisa Gibin.

Un approccio, quest'ultimo, che ha trovato una risposta positiva nel mercato. «Le imprese italiane si stanno dimostrando molto più mature e pronte su questi temi di quanto ci aspettassimo», afferma Gibin.

Sul piano economico, la società guarda a una crescita strutturata, con l'obiettivo di raggiungere un milione di euro di fatturato nel 2026.

Parallelamente, è previsto uno sviluppo continuo con l'ampliamento delle funzionalità, dal controllo delle fatture all'estensione ad altri ambiti documentali. «Vo-

gliamo una piattaforma sempre aggiornata, capace di evolvere insieme alle esigenze delle imprese», conclude Gibin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non abbiamo una nicchia specifica: operiamo con realtà che spaziano dall'edilizia agli eventi. E il controllo umano resta fondamentale



L'idea

Mattia Gibin, direttore generale di Miraia, società tech nata nel 2025



Peso:36%

Smart working torna il pressing dei sindacati

di **ROSARIA AMATO**

Più lavoro agile e da remoto nella Pubblica amministrazione per favorire il risparmio energetico e contenere l'uso dei carburanti. Al rientro dalle vacanze di Pasqua i dirigenti e lo stesso governo potrebbero scegliere di fare un passo indietro rispetto alle politiche di "rientro" dei dipendenti adottate da vari uffici negli ultimi mesi, e che hanno innestato anche alcune situazioni di forte tensione, in particolare presso la Presidenza del Consiglio. A chiedere l'implementazione del lavoro agile negli ultimi giorni, sulla scorta delle raccomandazioni espresse dal commissario

all'Energia Dan Jørgensen nel consiglio Ue del 27 marzo, diverse organizzazioni sindacali. Le prime iniziative sono partite da due sigle autonome, Flp e Flepar, seguite da Fp Cgil e Cisl Fp. La Flepar ricorda i dati dell'Osservatorio Smart Working del Polimi, secondo i quali l'utilizzo del lavoro agile permette di risparmiare dal 20 al 30% dei costi operativi, con risparmio per i lavoratori compreso tra i 1.500 e i 3.000 euro l'anno. Cifre sottostimate rispetto allo shock energetico attuale, che si è ripercosso sui costi dei carburanti e del riscaldamento, con il rischio di un ulteriore «impoverimento delle lavoratrici e lavoratori pubblici», per via della perdita del potere d'acquisto, ricorda la Fp Cgil. Se la Cisl Fp (per il ministero dell'Interno) suggerisce di fare riferimento al contratto collettivo

di lavoro delle funzioni centrali, che già permette la rimodulazione del lavoro da remoto, la Flp chiede invece un intervento diretto del governo e del ministro della Pa, per superare «le ingiustificate resistenze ancora presenti» nei confronti dello smart working.



Peso:11%

L'Inps sbaglia ancora i calcoli in arrivo arretrati e interessi

Un altro errore dell'Inps, dopo quello dei mille euro dati a 20mila pensionati a marzo e poi tolti da aprile in poi. Stavolta riguarda un gruppo di pensionati pubblici penalizzato dalla manovra 2024. La legge uscita dal Parlamento esonerava dal taglio gli assegni di vecchiaia, colpendo solo le anticipate. L'Inps non ne ha tenuto conto. E dopo due anni e due mesi rimedia. Dovrà ora restituire ai malcapitati i soldi con gli interessi e la rivalutazione monetaria.

Il chiarimento arriva con il messaggio 787 del 5 marzo scorso con cui Inps corregge una sua interpretazione errata della norma del 2024. Quella sulle aliquote di rendimento delle pensioni liquidate agli iscritti alle casse Cpdel, Cps, Cpi e Cpug: dipendenti di enti locali, sanitari, insegnanti e ufficiali giudiziari. La norma, voluta inizialmente dal governo in una versione più ampia, puntava a ridurre il vantaggio riconosciuto a chi aveva meno di 15 anni nella quota retributiva, prima del 1996, grazie ad aliquote di favore. La relazione

tecnica stimava un taglio da 33 miliardi su 732mila pensionati fino al 2043. Ma quel testo non è quello uscito dal Parlamento. Al Senato il comma 161 viene riscritto e il perimetro si restringe: il taglio resta solo per le pensioni anticipate, comprese quelle dei precoci. Le vecchie escono dal campo. Non solo. Restano fuori anche i lavoratori che avevano maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2023 e i casi di uscita d'ufficio per limiti di età o di servizio.

Qui nasce il pasticcio. Per oltre due anni l'Inps ha continuato ad applicare le nuove aliquote anche ad alcune pensioni di vecchiaia e in modo retroattivo. Non a tutte, precisa ora l'Istituto, ma a due fattispecie ben individuate: le pensioni di vecchiaia in cumulo, quando l'ultima gestione assicurativa non era quella pubblica, e le vecchie differite nei casi di cessazione per dimissioni volontarie o per scadenza di un contratto a termine. In questi casi il taglio non doveva scattare. Invece è scattato.

Adesso l'Inps dispone il riesame d'ufficio delle pensioni liquidate con il criterio sbagliato. Ai pensionati interessati andranno riconosciuti gli arretrati, gli interessi legali e la rivalutazione monetaria. Gli eventuali indebiti dovranno essere annullati. Quante persone riguardi davvero la correzione non è ancora possibile dirlo. La relazione tecnica originaria della manovra stimava per il 2024-2025 una platea di 81.500 pensioni in essere tra vecchie e anticipate nelle quattro casse interessate, ma senza distinguere i due canali. Anche il conto finale dei rimborsi resta aperto. Le tabelle parlamentari quantificavano in circa 40 milioni netti nei due anni il costo prodotto dalle modifiche del Senato che "salvavano" le pensioni di vecchiaia, dopo la protesta dei medici. Dopo i ricorsi e il pressing, la scorsa estate, di Cgil e Inca, l'Inps si è corretto. Un costo in più per lo Stato.

— V.CO © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istituto corregge il taglio previsto dalla finanziaria 2024 sugli assegni di vecchiaia per i dipendenti di sanità, scuola ed enti locali

LE TAPPE

Dalla sforbiciata decisa in manovra al dietrofront dell'ultima circolare

- 1 Nella manovra 2024 il governo taglia la pensione a 732mila pensionati pubblici: enti locali, medici, insegnanti, ufficiali giudiziari
- 2 Il taglio all'inizio riguarda sia le pensioni di vecchiaia che anticipate. Dopo la protesta dei medici, il Senato salva le pensioni di vecchiaia
- 3 L'Inps dà però una lettura diversa della norma e taglia anche alcune pensioni di vecchiaia. Dopo 26 mesi corregge e rimborsa



Peso: 38%

Legge Pmi, scattano i nuovi obblighi informativi sullo smart working

In vigore da oggi

Nel provvedimento anche le disposizioni per il ricambio generazionale

Entra in vigore oggi la legge annuale sulle Piccole e medie imprese. Un provvedimento che, nel corso del confronto parlamentare, si è arricchito di aspetti collaterali, come le nuove regole di relative sanzioni la sicurezza dello smart working. Previsti anche interventi per favorire il ricambio generazionale dell'inter-

no delle Pmi. Nella legge anche le norme sulle recensioni pubblicate via internet. **Fotina** — a pag. 2

STUDIO ADAPT

Mercato del lavoro: in Italia record di inattivi

Giorgio Pogliotti — a pag. 2

33,9%

TASSO DI INATTIVITÀ

Fuori dal mercato del lavoro il 33,9% dei soggetti in età lavorativa contro il 24,4% europeo



Peso: 1-8%, 2-57%

Legge Pmi, al via staffetta tra pensionati e giovani lavoratori

In vigore da oggi. Per le imprese possibili sanzioni sullo smart working: arresto fino a quattro mesi o multa fino a 7.400 euro per mancata informativa scritta

Carmine Fotina

ROMA

Una quindicina di disposizioni subito operative, tre da attuare con decreti ministeriali e quattro deleghe conferite dal Parlamento al governo. Si presenta così la legge annuale per le piccole e medie imprese. Il provvedimento, il primo da quando, nel 2009, fu istituito l'obbligo di portarne ogni anno uno all'approvazione delle Camere, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale n. 34 dell'11 marzo entra in vigore ufficialmente oggi.

A misure trasversali (reti di impresa, cartolarizzazione delle scorte di magazzino, staffetta generazionale) si affiancano alcuni interventi settoriali, come quello che punta a proteggere le imprese del turismo e della ristorazione dai danni derivanti dalle false recensioni online. Ma per le aziende c'è anche una sorpresa negativa. In materia di smart working parte da oggi un regime sanzionatorio che prevede l'arresto da due a quattro mesi o ammende da 1.708,61 a 7.403,96 euro. Come spiega la Fondazione studi consulenti del lavoro, le sanzioni si applicheranno in caso di mancata consegna, almeno annualmente, dell'informativa scritta al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza sugli obblighi in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Subito in vigore

Scatta subito un regime sperimentale, di durata biennale e limitata a un massimo di 1.000 lavoratori di aziende con meno di 50 dipendenti, per favorire il ricambio generazionale di chi è vicino alla pensione. L'accesso al part time agevolato (con esonero al 100% dei contributi previdenziali nel limite di 3mila euro) è condizionato all'assunzione da par-

te del datore di lavoro di un under 35 a tempo pieno e indeterminato.

In vigore anche un nuovo canale di finanziamento alternativo per le Pmi, attivabile attraverso il de-stocking del magazzino. Tre le novità tecniche: l'estensione della cartolarizzazione alle operazioni su crediti futuri e a quelle concernenti i proventi derivanti dalla titolarità di beni mobili non registrati; l'inclusione nella destinazione patrimoniale a vantaggio del finanziatore anche dei beni da cui derivano i crediti oggetto dell'operazione, inclusi i prodotti derivanti dalla loro combinazione e/o trasformazione; la possibilità di dare alla segregazione una veste societaria, mediante trasferimento a una società veicolo d'appoggio. Novità anche per le imprese titolari di marchi storici, che potranno acquisire aziende appartenenti a settori omogenei, sempre che abbiano oltre 20 dipendenti, con l'ausilio del Fondo di salvaguardia per le aziende in crisi. Nell'elenco delle misure subito operative rientra inoltre l'esonero dall'obbligo di assicurazione obbligatoria per i carrelli elevatori, quando operano all'interno di aree aziendali, stabilimenti, magazzini o depositi, e per gli altri veicoli utilizzati in zone non accessibili al pubblico nelle stazioni ferroviarie, nelle aree portuali e aeroportuali, oltre alle macchine agricole prive dell'immatricolazione o dell'idoneità alla circolazione, usate in spazi non accessibili al pubblico. La legge, poi, sancisce ufficialmente lo status giuridico dell'operatore della distribuzione Ho.re.ca. In vigore anche le misure su Garante Pmi, sicurezza sul lavoro e consorzi stabili (si veda scheda in pagina).

Anche la stretta sulle recensioni

online non ha bisogno di un decreto attuativo, ma per avere un quadro certo bisognerà attendere delle linee guida dell'Antitrust. I commenti sono leciti solo se rilasciati non oltre 30 giorni dalla data di utilizzo del prodotto o del servizio da parte di chi ne ha effettivamente fruito. La recensione si presume autentica se corredata da una fattura o ricevuta fiscale. A ogni modo, le recensioni non saranno ritenute più lecite, per perdita di attualità, dopo due anni dalla pubblicazione. L'Antitrust dovrà adottare delle linee guida che orientino le imprese nell'adozione di accorgimenti idonei al rispetto dei requisiti. Infine, viene estesa ai Comuni tra 20mila e 30mila abitanti la flat tax al 7% per i pensionati che dall'estero trasferiscono la propria residenza fiscale al Sud.

I decreti attuativi

Torna, con 45 milioni di euro in tre anni, l'agevolazione fiscale per le reti di imprese formalizzate in apposito contratto. Si tratta di un regime di sospensione d'imposta relativamente alla quota degli utili - fino a 1 milione di euro annui - destinati alla realizzazione di investimenti previsti dal programma comune di rete. Per definire i dettagli dell'in-



Peso: 1-8%, 2-57%

tervento occorrerà però un decreto attuativo del ministro delle Imprese (Mimit), di intesa con l'Economia e sentita l'agenzia delle Entrate, da adottare entro due mesi. Sarà invece un decreto del solo Mimit a definire le caratteristiche dei programmi di sviluppo compresi tra 1 e 20 milioni (compresi piani finalizzati all'aggregazione) che potranno accedere ai 100 milioni stanziati per Pmi della filiera moda. Infine, con un decreto dell'Agricoltura (di concerto con Mef, Mimit e Salute) saranno ridefiniti i requisiti qualitativi delle diverse tipologie di birra.

Le deleghe

Nel corso dell'esame parlamentare è stata inserita una delega al governo per il riassetto della disciplina dell'artigianato, che potrà riguardare anche l'incremento dei limiti dimensionali delle aziende che rientrano in questa categoria. È invece operativo già da oggi il divieto di utilizzi impropri o ingannevoli del termine "artigiano". Nove i mesi per adottare i decreti legislativi. Sono 12, invece, i mesi a disposizione per attuare altre tre deleghe. Con la prima sarà regolata la nascita delle centrali consortili, che avranno funzioni di indirizzo e coordinamento delle aggregazioni di micro Pmi già riunite in consorzi di filiera

e assumeranno la forma di società consortili per azioni. Le altre due deleghe si riferiscono, rispettivamente, alla creazione di un testo unico per le start up e le Pmi innovative e a nuova definizione dei compiti e delle attività dei Confidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-57%

Le novità

1

**SUBITO IN VIGORE
Garante Pmi
e sicurezza lavoro**

Il Garante per le Pmi coordinerà un tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria e, secondo l'approccio europeo "reality checks", dovrà raccogliere informazioni da una selezione di esperti e portatori di interesse per identificare gli ostacoli derivanti dall'attuazione delle norme. Il pacchetto relativo alla sicurezza sul lavoro contiene norme sui nuovi modelli Inail semplificati di organizzazione e gestione specifici per le Pmi, sulle informative annuali per lo smart working e sulla formazione e l'addestramento attraverso la realtà virtuale. Al via, poi, l'estensione ai consorzi stabili della possibilità di utilizzare requisiti propri nella qualificazione per la partecipazione alle gare d'appalto.

2

**I DECRETI ATTUATIVI
Aiuti per reti
di imprese e moda**

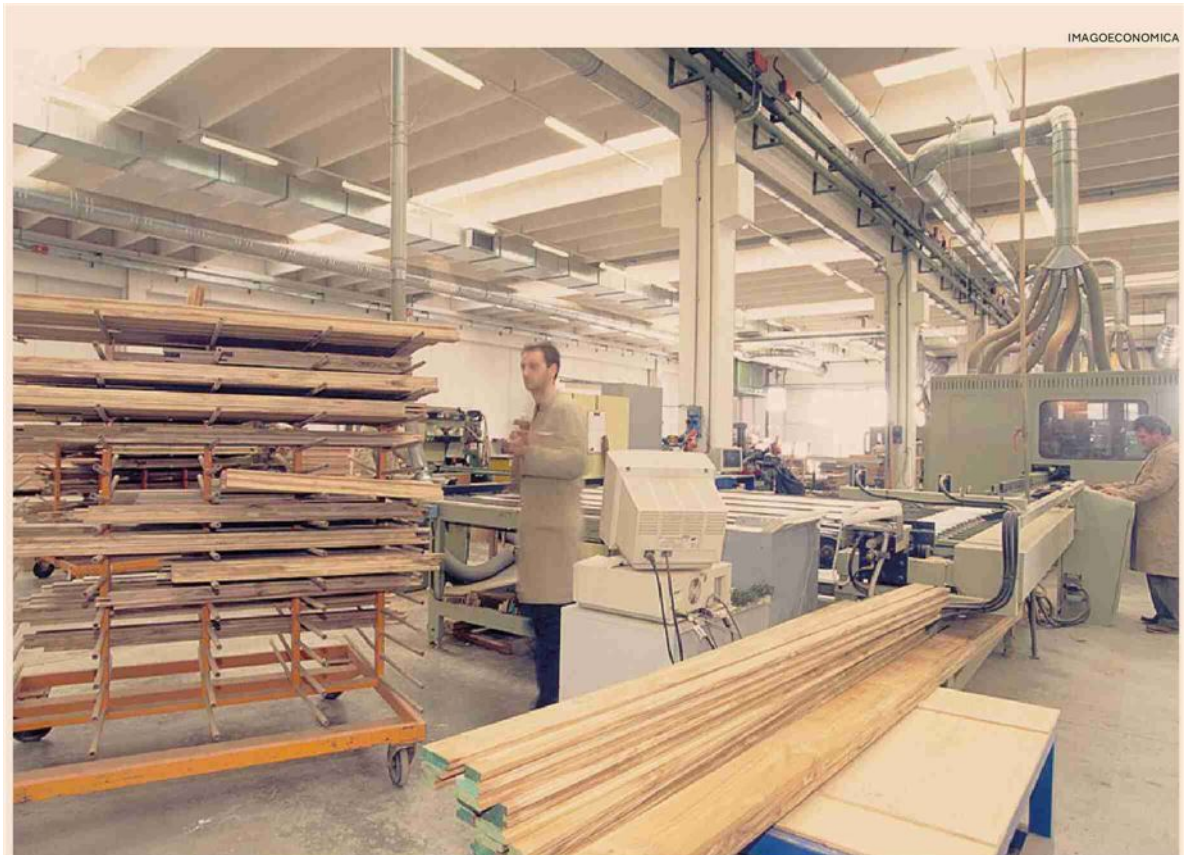
Torna, con 45 milioni di euro in tre anni, l'agevolazione fiscale per le reti di imprese formalizzate in apposito contratto. Per definire i dettagli dell'intervento occorrerà però un decreto attuativo del ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit), di intesa con il ministro dell'Economia e sentita l'agenzia delle Entrate, da adottare entro due mesi. Sarà invece un decreto del solo Mimit a definire le caratteristiche dei programmi di sviluppo compresi tra 1 e 20 milioni che potranno accedere ai 100 milioni stanziati per Pmi della filiera moda. Infine, con un decreto dell'Agricoltura (di concerto con Mef, Mimit e Salute) saranno ridefiniti i requisiti qualitativi delle diverse tipologie di birra.

3

**LE DELEGHE
Artigiani, Confidi,
start up, consorzi**

La delega al governo sulla disciplina dell'artigianato (da esercitare in nove mesi) potrà riguardare anche l'incremento dei limiti dimensionali delle aziende che rientrano in questa categoria. E' invece operativo già da oggi il divieto di utilizzi impropri o ingannevoli del termine "artigiano". Sono 12, invece, i mesi a disposizione per attuare altre tre deleghe. Con la prima sarà regolata la nascita delle centrali consortili, che avranno funzioni di indirizzo e coordinamento delle aggregazioni di micro Pmi già riunite in consorzi di filiera. Le altre due deleghe si riferiscono, rispettivamente, alla creazione di un testo unico per le start up e le Pmi innovative e alla nuova definizione dei compiti e delle attività dei Confidi.

**Parte il credito
attraverso il destocking
Per la stretta sulle
recensioni online linee
guida dell'Antitrust**



IMAGOECONOMICA

Pmi. Nel 2009 fu istituito l'obbligo di portarne ogni anno una legge sulle piccole e medie imprese alle Camere



Peso:1-8%,2-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La parità dei salari e la legge in ritardo

ANGELONE, TIRRITO — PAGINA 25

Entro il 7 giugno il recepimento della direttiva Ue, l'esecutivo lavora al testo. Impreparate tre aziende su quattro

Salari trasparenti, governo e imprese in ritardo Gli esperti: "È un antidoto contro il gender gap"

IL DOSSIER

ANNAMARIA ANGELONE
SARA TIRRITO

Quasi tre quarti delle aziende italiane non sono pronte alla trasparenza retributiva. È quanto emerge dalla ricerca condotta da Hays Italia e dallo studio legale Daverio & Florio. Stando ai risultati, il 72% delle realtà soggette alla normativa europea ammette di essere in ritardo. Più nel dettaglio, il 24% non ha ancora avviato alcuna attività specifica mentre quasi la metà delle imprese (45%) si trova in una fase preliminare di analisi e solo il 2% ha completato l'adeguamento. Non va meglio sul fronte dei lavoratori: il 77% dichiara di conoscere, poco o per nulla, le nuove regole.

A meno di tre mesi dalla scadenza, dunque, resta molta strada da fare. In vista della data del 7 giugno 2026 (termine per adeguarsi alla direttiva europea sulla trasparenza salariale), il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema preliminare di decreto ed è in corso l'iter parlamentare per il varo definitivo. Ma le imprese non sanno ancora bene co-

me muoversi.

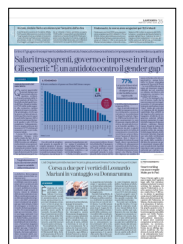
Il provvedimento introduce obblighi concreti in particolare per le società con più di 100 dipendenti. Fra i nuovi oneri, pubblicare le fasce retributive negli annunci di lavoro, vietare la richiesta dello storico salariale ai candidati, rendicontare ogni anno il divario retributivo di genere e, dal 2027, presentare report strutturati sul gender pay gap. Sullo sfondo, il dato da correggere: a livello Ue, in media, le donne guadagnano l'11,1% in meno degli uomini per ora lavorata. «Avere una legge nazionale è un passaggio importante - osserva Paola Profeta, prorettrice per Diversità, inclusione e sostenibilità all'università Bocconi -. Può portare maggiore uguaglianza e riduzione del gender pay gap. L'esperienza di Paesi quali Canada e Islanda, che hanno già introdotto strumenti simili, mostra che si tratta di una leva per ridurre il divario».

Uno dei nodi da sciogliere sarà proprio la capacità di rendere attrattivo il lavoro, anche per le donne. «Questa norma può essere una spinta in avanti non solo per la parità di genere, ma anche per rigenerare la popolazione attiva - spiega il presidente di Inapp Natale Forlani -. Bisognerà però lavorare sulla con-

trattazione collettiva e sui servizi alle famiglie».

L'Italia, in realtà, non è l'unica a essere indietro. Secondo la Global Pay Transparency Survey di Mercer, solo il 49% delle aziende europee si sente già in linea. Tra i principali ostacoli, la complessità delle misure (61%) e le difficoltà di adeguamento interno (55%).

Oggi, le aziende stanno attuando la mappatura di ruoli e retribuzioni e cercano di calcolare in via preliminare la disparità salariale. Eppure, il 58% non ha chiaro il regime sanzionatorio in caso di mancato rispetto della direttiva, che prevede la revoca di benefici pubblici, l'esclusione da gare e appalti fino a due anni e il rischio di contenziosi in cui sarà il datore di lavoro a dover dimostrare l'assenza di discriminazione. Qui, i timori riguardano il rischio di cause legali, danni reputazionali e obbligo di adeguamento retroattivo delle retribuzioni (quest'ultimo temuto dal 37% delle imprese del campione). «La riforma chiede alle imprese un cambio di passo culturale oltre che organizzativo - spiega Antonella Lo Sinno, managing partner di Daverio & Florio -. La vera difficoltà non sta tanto nel rispettare singoli obblighi ma nel costruire



Peso:1-1%,25-51%

un sistema retributivo più trasparente, coerente e sostenibile nel tempo».

Il 77%, fra impiegati e datori di lavoro, crede che la nuova norma avrà un impatto positivo. E chi percepisce la propria retribuzione come "equa" risulta più coinvolto e si impegna più del doppio (addirittura fino all'85% in più rispetto a chi si sente sottopagato). «Politiche di tra-

sparenza salariale definite possono aumentare la capacità delle imprese di attrarre talenti», conferma Alessio Campi, People & Culture director di Hays Italia. Ma dipenderà anche dai parametri della legge italiana. «Il differenziale salariale dipende non solo dalla retribuzione fissa - sottolinea Profeta -, ma anche dalla variabile e

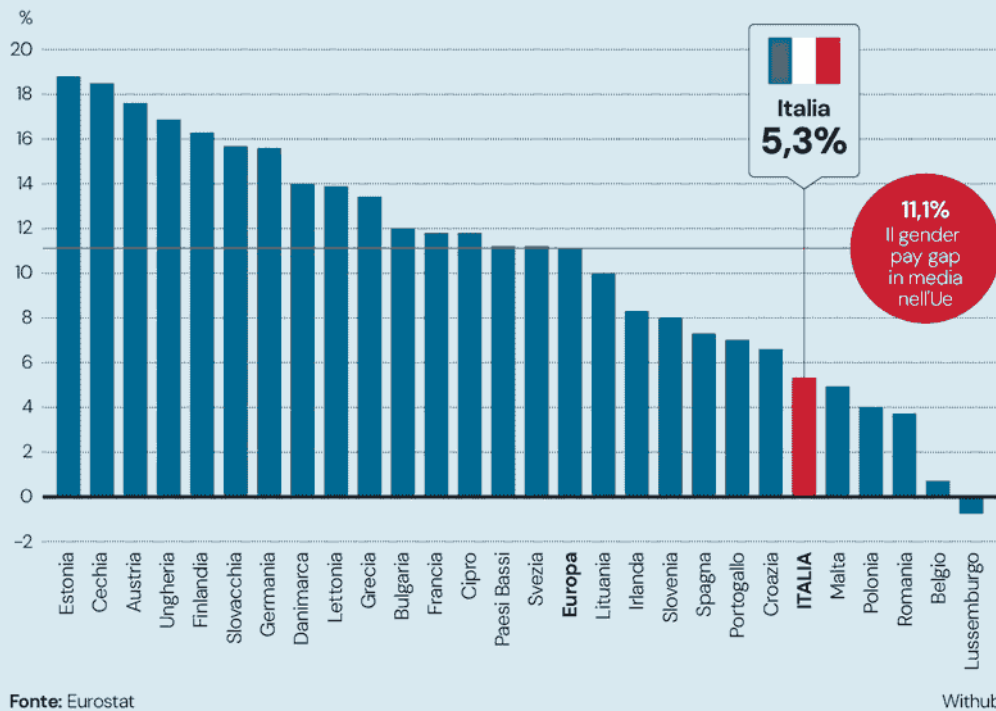
dal fatto che persone con pari competenze vengano allocate in ruoli diversi. Sarebbe importante usare questa opportunità per costruire una trasparenza a tutto tondo»—

77%

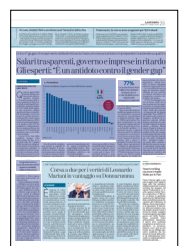
La quota di lavoratori italiani che dichiara di sapere poco o niente delle nuove regole sulla trasparenza salariale

IL FENOMENO

Il divario retributivo di genere nei Paesi dell'Unione europea



Tra gli elementi su cui si dovrà intervenire la parte variabile della retribuzione



Peso:1-1%,25-51%

IL TREND

Crisi di fiducia nella cyber-sicurezza

La tendenza riguarda anche l'Italia: il 70% delle realtà trova difficile valutare nuovi partner per la sicurezza

Marco Cimminella

Nella cybersecurity, la fiducia è un valore fondamentale: le aziende devono poter contare su fornitori di sicurezza informatica affidabili per approntare efficaci difese contro le minacce. Eppure, a livello globale, non mancano le perplessità: il 95% delle imprese mette in dubbio i propri partner. Una tendenza che riguarda anche l'Italia, legata a problemi di scarsa trasparenza e di mancanza di competenze specifiche all'interno dell'organizzazione: quasi il 70% delle realtà della Penisola trova difficile valutare nuovi fornitori di cybersecurity e il 41% ritiene di non disporre delle conoscenze necessarie per poterlo fare.

I dati sono contenuti nel report Cybersecurity Trust Reality 2026 di Sophos, società specializzata in sicurezza informatica: per i Ciso

(Chief Information Security Officer) di un'organizzazione, questa crisi di fiducia rappresenta una sfida perché crea frizioni operative e rallentamenti decisionali, e comporta maggior turnover dei fornitori. Lo studio, che si basa sulle risposte di 5mila aziende di 17 Paesi, fa notare che a livello internazionale il 79% degli intervistati non riesce a determinare l'affidabilità dei nuovi fornitori di cybersicurezza e il 51% è preoccupato per il rischio di incidenti come diretta conseguenza di questa mancanza di fiducia. Il focus sulle aziende italiane evidenzia che il processo di valutazione risulta complesso per le informazioni disponibili: difficili da interpretare o comprendere (per il 43%), non sufficientemente dettagliate o affidabili (49%), o ancora contrastanti (40%). Inoltre, per il 32% degli intervistati, le informazioni sui fornitori

sono difficili da reperire.

Secondo la ricerca, per rafforzare la fiducia con le aziende, i vendor dovrebbero garantire maggiore trasparenza nella gestione degli incidenti e fornire evidenze verificabili della loro maturità in cybersecurity. Con l'intelligenza artificiale che si fa sempre più strada nei tool, nei servizi e nei workflow della cybersicurezza, le aziende non si interrogano solo sull'efficacia delle soluzioni, ma anche su responsabilità, trasparenza e governance che caratterizzano l'impiego dell'IA.



Peso:20%

Pericoloso mandare allegati o inserire nomi, dati e immagini di persone. Ecco alcune regole

Chat di lavoro a prova di privacy

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

La messaggistica istantanea (come whatsapp) usata in ambienti professionali è tanto comoda, quanto piena di trabocchetti e insidie privacy. Va sicuramente bene per fissare gli appuntamenti, ma è pericoloso mandare allegati o inserire nomi, dati e immagini di persone. Inoltre, gli applicativi devono essere programmati con opzioni "privacy", idonee a evitare la conservazione o la diffusione indebita di immagini e testi.

Per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni bisogna, inoltre, rispettare le regole ad hoc previste dal Codice di comportamento (dpr 62/2013) estensibili ai collaboratori esterni delle Pstesse. Le app di messaggistica sono molto diffuse e sono considerate un mezzo, a volte prioritario, se non addirittura esclusivo, per stare in contatto e per scambiare file, immagini e filmati, tanto da essere considerate dal Garante della privacy come veri e propri social media. Eppure, presentano molte criticità.

Il problema dei metadati. La prima criticità riguarda i cosiddetti metadati, cioè le informazioni sul messaggio (utenti coinvolti nella comunicazione, tempo e durata della stessa), le quali sono conoscibili dal gestore della app.

Anche se il contenuto della comunicazione è cifrato ed è accessibile solo da mittente e destinatario (crittografia end-to-end), i metadati sono a disposizione del gestore ed essi stessi possono essere causa di perdita di riservatezza. Si pensi allo scambio di messaggi istantanei tra un avvocato penalista e un suo cliente o tra un medico specialista in una de-

terminata patologia e un suo paziente.

Una seconda criticità è rappresentata dai salvataggi delle comunicazioni e dei loro allegati: i contenuti, di cui è stato fatto un back up collocato nella memoria di un dispositivo oppure su un account in cloud, possono essere attinti ed esfiltrati nel corso di un attacco al dispositivo e/o all'account in cloud.

Altri problemi di privacy emergono quando si usa la messaggistica istantanea per inviare proposte commerciali alla lista di contatti, quando si usano tecniche per carpire i numeri dei partecipanti a una chat o a un gruppo e così via.

Per far fronte a questi rischi si può stilare un elenco di comportamenti prudenti.

Cautele nella scrittura dei messaggi. Il primo suggerimento è psicologico/pratico: comportarsi sempre pensando che il messaggio possa essere letto/ascoltato da estranei. Questa manovra di autoconvincimento ha lo scopo di superare la chimerza della comodità del mezzo di comunicazione, ma rappresenta il metodo più efficace per disinnescare l'arma che ci puntiamo addosso quando usiamo il dispositivo senza cautele.

Bisogna pensare bene a cosa si scrive o a cosa si allega al messaggio: basti riflettere sul fatto che una volta inviato, il destinatario può fare una foto della schermata (screenshot) e non c'è verso di recuperare la situazione.

La seconda raccomandazione è fare un uso della messaggistica istantanea tendenzialmente limitato a comunicazioni organizzative, come convocazioni, comunicazioni su appuntamenti e simili. Al contrario, per le comunicazioni contenenti dettagli e dati personali occorre verificare le precauzioni tecniche e organizzative per evitare data breach.

Una terza condotta prudentiale riguarda gli allegati: se possibile evitare o, almeno, usare misure adegua-

te di protezione per quelli che contengono informazioni sul conto delle persone, tanto più se si tratta di documenti con dati sensibili o particolari. E ciò a maggior ragione se le persone cui si riferiscono i dati sono soggetti vulnerabili, come minori di età, pazienti, lavoratori dipendenti in un contesto lavorativo, soggetti esposti ad atti persecutori o stigma sociale, individui in posizione debole o precaria quanto a dignità o condizione umana e sociale e così via.

Quando la confidenza è fuori luogo. Una quarta accortezza richiama a saper gestire un contesto inappropriatamente confidenziale: si pensi al caso di videochiamate o messaggi qualificati urgenti da clienti o utenti. Il canale della messaggistica istantanea è inadatto a tali occorrenze ed è professionale spostare la conversazione su altro mezzo più sicuro sotto il profilo della protezione dei dati per poi, una volta chiusa l'emergenza, cancellare messaggio ed eventuali allegati ricevuti dal cliente/utente.

Altre avvertenze da considerare con attenzione sono le seguenti: pseudonimizzare i dati identificativi degli utenti destinatari di comunicazioni con sistemi di messaggistica; proteggere l'accesso all'app, ad esempio attivando lo sblocco con l'impronta digitale o il riconoscimento del viso, così da evitare che terzi non autorizzati possano leggere i contenuti; per i dipendenti, usare dispositivi dell'ente.

Altra buona pratica è l'attivazione della cancellazione dei messaggi, attivando



Peso:88%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

le funzioni di autocancellazione o di visualizzazione singola per foto e video.

Peraltro, occorre stare attenti. Non bisogna credere che i messaggi effimeri siano la tecnica che risolve ogni problema permettendo di inviare allegati rischiosi: basta uno screenshot o un backup prima della scadenza o un inoltro per neutralizzare la cancellazione programmata.

Obbligatorio informare prima dell'uso. Per un uso professionale è importante informare clienti e utenti del fatto che è consentito l'uso della messaggistica per le comunicazioni dirette e dei limiti in cui ciò è ammesso e tutto ciò sulla base di regolamenti/protocolli dello studio professionale, dell'impresa o dell'ente pubblico.

Al riguardo, è opportuno verificare eventuali versioni "business" della app e controllare la possibilità di inserire un messaggio di benvenuto con l'informativa privacy sintetica.

Sempre sotto il profilo della correttezza e trasparenza, un grave errore sarebbe inserire in un gruppo il contatto di una persona ignara: ciò espone il suo numero di telefono a tutti gli altri partecipanti, che potrebbero esse-

re tra loro estranei, causando una comunicazione illecita di dati personali.

Inoltre, è necessario che il professionista, l'azienda o la Pa istruiscano collaboratori e personale su come si usa la messaggistica per scopi lavorativi, sulle conseguenze in caso di violazioni della privacy e sulle ricadute delle trasgressioni sul rapporto di lavoro (sanzioni disciplinari, risarcimento danni).

Per chi avesse l'intenzione di usare la messaggistica istantanea per spamming pubblicitario, è d'obbligo evitare di usare software che promettono di inviare migliaia di messaggi a sconosciuti (c'è il rischio, se non la certezza che ciò conduca al blocco immediato e definitivo del numero).

Idoveri per i dipendenti delle Pa. In ambito pubblico, occorre rispettare l'articolo 11-ter del dpr 62/2013, in base al quale le comunicazioni, afferenti direttamente o indirettamente il servizio non si svolgono, di norma, attraverso conversazioni pubbliche mediante l'utilizzo di piattaforme digitali o social media, con l'eccezione di attività o comunicazioni per le quali l'utilizzo dei social media risponde ad una esigenza di carattere istituzionale.

Queste specifiche precau-

zioni riguardano anche gli account personali di social media, usando i quali i dipendenti non possono divulgare o diffondere per ragioni estranee al loro rapporto di lavoro con l'amministrazione documenti, anche istruttori, e informazioni di cui abbiano la disponibilità.

Il dpr 62/2013 sollecita le amministrazioni a disciplinare la materia nei propri codici di comportamento, mediante la redazione di una "social media policy". Questi obblighi specifici, tra l'altro, travalicano gli enti pubblici e sono applicabili a tutti i collaboratori o consulenti e nei confronti dei collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzano opere in favore delle amministrazioni.

Un gestionale specifico. Più in generale professionisti, aziende e imprese devono valutare se dotarsi di un MDM (Mobile Device Management), utilizzabile per creare sul dispositivo una separazione digitale per gli applicativi usati per scopi professionali, per bloccare il back up delle chat del sistema di messaggistica e gli screenshot e, in caso di furto o smarrimento del dispositivo, per la cancellazione a distanza della app di messaggistica aziendale e i relativi

dati.

Le alternative P2P. In maniera più radicale, ci si può interrogare sull'opportunità di passare a sistemi di messaggistica peer-to-peer (P2P), che non richiedono la registrazione di un account né l'uso di un numero di telefono e che non si appoggiano a un server centrale che raccoglie i metadati, ma mettono in comunicazione i dispositivi degli utenti direttamente o attraverso una rete di nodi indipendenti.

Il livello della privacy si innalza, perché non c'è un gestore che registra i metadati, ma i sistemi P2P possono essere un inconveniente per le difficoltà che emergono per recuperare i messaggi se si perde il dispositivo o per la necessità che gli utenti siano online contemporaneamente per scambiarsi i dati in tempo reale.

Dieci regole per la messaggistica professionale

1. Considerare ogni messaggio come potenzialmente leggibile da terzi, anche a seguito di screenshot, inoltri, backup
2. Formare il personale e adottare regolamenti, protocolli, social media policy, istruzioni operative
3. Usare cautele crescenti, distinguendo le comunicazioni di servizio da quelle contenenti dati personali
4. Non inviare dati personali se non strettamente necessario, soprattutto se sensibili o particolari
5. Mai condividere documenti o immagini senza adeguate misure di protezione
6. Informare utenti/clienti e non inserire, senza consenso, contatti in gruppi
7. Proteggere l'accesso all'app e al dispositivo
8. Disattivare i backup automatici delle chat professionali
9. Cancellare periodicamente messaggi e allegati
10. Spostare su canali più sicuri le comunicazioni urgenti o delicate



Peso:88%

Il caso
alle Gallerie

Attacco hacker agli Uffici Cda e comitato scientifico «Nessuno ci ha avvisati»

Servizio a pagina 9



Uffizi, il silenzio sugli hacker Il comitato scientifico e il cda non sapevano dell'attacco

Montanari: «Nessuna informazione dal direttore, l'ho saputo dalla rettrice della Sapienza» All'oscuro anche il consiglio d'amministrazione, scaduto a dicembre. E ora va rinnovato

FIRENZE

«**Nessuna** comunicazione ufficiale relativa all'attacco hacker. Personalmente sono venuto a conoscenza dell'accaduto dalla rettrice dell'Università di Roma La Sapienza perché in quei giorni anche l'ateneo era stato oggetto di un attacco informatico. La collega mi spiegò che secondo le informazioni dell'Agenzia per la cybersecurity nazionale dietro ai due 'colpi' ci potevano essere hacker russi». Così lo storico dell'arte Tomaso Montanari, che è uno dei membri del Co-

mitato scientifico delle Gallerie degli Uffizi, dove siedono anche Cecilia Frosinini, Fabrizio Moretti e Donata Levi.

Non solo, il direttore Simone Verde avrebbe scelto la via del silenzio anche con il Consiglio d'amministrazione delle Gallerie, organo che è scaduto a fine dicembre 2025 e che al momento non è ancora stato rinnovato. In questi quattro mesi, quindi, il Ministero della Cultura non ha ritenuto di provvedere alla proroga dell'attuale Cda e neppure al-

la sua sostituzione. L'ultima volta che il Cda si è riunito, infatti, risale allo scorso 30 dicembre per l'approvazione del bilancio di previsione 2026. Entro il pros-



Peso:29-1%,37-73%

simo 30 aprile dovrà essere approvato il consuntivo 2025 e quindi sarà necessario un Cda in esercizio con pieni poteri.

Quello uscente è composto dal presidente, che è lo stesso direttore del museo, e da quattro membri nominati dal Ministro della Cultura (di cui uno d'intesa con il Ministro dell'istruzione e uno d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze). Cinque anni fa l'allora ministro Dario Franceschini scelse Stefano Casciu, che è stato il direttore regionale dei musei nazionali della Toscana, Fulvio Cervini, docente ordinario di Storia dell'arte medioevale e attualmente direttore del dipartimento Sagas dell'Università di Firenze, Aurélie Filippetti già ministra della cultura francese, e Valdo Spini, ex ministro dell'ambiente nei governi Ciampi e Amato I e

già assessore alla cultura del Comune di Firenze. Difficile una proroga di questi membri, più verosimile la scelta, da parte dell'attuale ministro Alessandro Giuli, di personalità più vicine al governo. E tra i papabili c'è Carlotta Brovadan, alla guida della Direzione regionale musei della Toscana (organo periferico del Mic) da febbraio scorso quando Casciu è andato in pensione.

In ogni modo, il Cda deve essere nominato in fretta perché il direttore, per adottare il piano generale della sicurezza (comprensivo di piano della sicurezza e dell'emergenza, piano della vigilanza e piano dell'accoglienza del pubblico) deve sentire il Consiglio d'amministrazione.

E, com'è noto, nelle ultime settimane, dopo l'attacco ai sistemi informatici avvenuto tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio,

sono state apportate alcune modifiche ad ingressi ed uscite, come per altro specificato dallo stesso Verde in una nota dopo le immagini di porte murate a Palazzo Pitti.

L'indagine della procura è stata avviata proprio dalla denuncia del direttore, il quale, dopo la penetrazione nei sistemi con la 'contaminazione' di una ventina di postazioni del settore amministrativo del museo, ha ricevuto sui propri dispositivi il messaggio degli hacker. Una richiesta di riscatto 'standard', 300mila euro in cambio della restituzione dei dati sottratti. Dati che però, hanno puntualizzato ancora le Gallerie, sono stati recuperati grazie ai backup.

Barbara Berti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVOLTA TARGATA GIULI

Le nomine passate erano state fatte dall'ex ministro Franceschini

I NUOVI CONSIGLIERI

Dovranno approvare il piano sicurezza, adesso cambiato



In questi giorni lunghe code per entrare alle Gallerie degli Uffizi: sabato prima di Pasqua almeno un'ora di attesa; in basso a destra il direttore Simone Verde



CONNESSIONE > IN UN MONDO SEMPRE PIÙ INTERCONNESSO, BISOGNA PORRE SEMPRE PIÙ ATTENZIONE ALLA SICUREZZA INFORMATICA

Cybersecurity, come proteggere le nostre reti

Nel mondo iperconnesso di oggi, la cybersecurity non è più un optional, ma una necessità imperativa. Con l'avanzare della digitalizzazione, le minacce informatiche sono diventate più sofisticate e pervasive, mettendo a rischio dati personali, infrastrutture critiche e segreti aziendali. La crescente dipendenza da sistemi online per operazioni quotidiane in settori come la finanza, la sanità e il governo ha amplificato i rischi di attacchi cyber, rendendo la sicurezza informatica un pilastro fondamentale della moderna infrastruttura tecnologica.

La trasformazione digitale ha portato con sé una moltitudine di sfide in termini di sicurezza. Malware, phishing, ransomware e attacchi tramite exploit sono solo alcuni degli strumenti che i cybercriminali utilizzano per infiltrarsi nei sistemi. Le aziende ora devono fronteggiare non solo la perdita di dati,

ma anche la possibile interruzione delle operazioni e il danno reputazionale che un attacco informatico può causare. Inoltre, con l'adozione del lavoro remoto, aumentano le vulnerabilità legate all'uso di reti non sicure e dispositivi personali non adeguatamente protetti. Le statistiche sono allarmanti: secondo recenti studi, il costo medio di una violazione dei dati continua a crescere, e le organizzazioni impiegano in media oltre 200 giorni per identificare una violazione dopo che si è verificata. Questo ritardo nell'identificazione aumenta il danno potenziale e complica ulteriormente i processi di mitigazione e riparazione.

SOLUZIONI

Per contrastare queste minacce, le organizzazioni stanno investendo sempre più in soluzioni di cybersecurity avanzate. La protezione dei dati ora abbraccia tecnologie all'avanguardia co-

me l'intelligenza artificiale e il machine learning, che possono rilevare anomalie in tempo reale e prevenire gli attacchi prima che causino danni significativi. In aggiunta, la formazione e la sensibilizzazione degli utenti sulle pratiche di sicurezza rappresentano un altro fronte cruciale nella lotta contro i cyber attacchi.

Tuttavia, nonostante gli sforzi, gli esperti avvertono che la battaglia contro i cybercriminali è in continua evoluzione. Le nuove tecnologie, come l'IoT (Internet of Things) e i dispositivi connessi, offrono nuovi vettori di attacco che richiedono strategie di sicurezza innovative e adattative. In questo contesto, la collaborazione tra governi, industrie e istituzioni educative è essenziale per sviluppare standard di sicurezza robusti e condividere le migliori pratiche.

La crescente dipendenza da sistemi online ha amplificato i rischi di attacchi cyber



Cybersecurity, come proteggere le nostre reti

K2 elettronica ALLARM ANTIFURTO ANTINCENDIO

SISTEMA DI SICUREZZA GESTIBILE TRAMITE APP 50

ASSISTENZA TECNICA h24

Peso: 25%

LETTERA AGLI ABBONATI: FATE ATTENZIONE E CAMBIATE LE PASSWORD

Attacco hacker alla Mom rubati dati dei passeggeri

Anche la password, oltre a numero di cellulare, codice fiscale (o partita Iva), nome e indirizzo di casa: tutto esposto, tutto rubato. La società di trasporto Mom è finita sotto attacco hacker e ora avvisa con una lettera spedita in questi giorni i suoi clienti: attenzione alle truffe, cambiate le password e restate all'erta. **POLONI/PAGINA 14**

Attacco hacker ai server della Mom «Usano i vostri dati rubati per truffarvi»

Trafugati numeri, indirizzi e password dei clienti, l'allarme dell'azienda dei trasporti: occhio ai tentativi di raggirio e phishing

Fabio Poloni

Anche la password, oltre a numero di cellulare, codice fiscale (o partita Iva), nome e indirizzo di casa: tutto esposto, tutto rubato. Mom è finita sotto attacco hacker e i suoi clienti sono a nudo: i pirati informatici hanno avuto accesso a tutte le informazioni personali degli utilizzatori del trasporto urbano trevigiano. A comunicarlo è la stessa società, vittima di un'effrazione digitale.

L'ALLARME

«L'eventuale diffusione di queste informazioni potrebbe esporla a rischi quali la ricezione di e-mail o messaggi di spam e tentativi di truffa (phishing). Inoltre, se utilizzava o utilizza tuttora la stessa password o una simile per altri servizi online, esiste il rischio che

soggetti non autorizzati possano tentare di accedere anche a tali servizi e alle informazioni ivi ospitate»: è la stessa Mom a mettere in guardia gli utenti, e lo fa tramite una mail spedita nelle scorse ore. «In quanto utilizzatore dell'App MomUp - si legge nella mail - potrebbe aver già ricevuto comunicazioni in merito all'attacco informatico avvenuto tra il 29 e il 30 marzo 2025 ai sistemi di MyCicero, nostro fornitore di servizi per il mobile ticketing. Tale incidente ha comportato anche l'esfiltrazione di alcuni dati personali trattati da MyCicero Srl in qualità di responsabile del trattamento».

IDATI SOTTRATTI ILLECITAMENTE

L'incidente informatico ha comportato l'accesso non autorizzato «ad alcuni dei suoi dati anagrafici», dice Mom, ma «alcuni» è piuttosto riduttivo: dati del profilo utente, nome, cognome, data e luogo di

nascita, codice fiscale, indirizzo e-mail e di residenza e numero di telefono e, «ove forniti dall'utente», codice fiscale e/o partita Iva. Inoltre: credenziali di autenticazione, username (coincidente con l'indirizzo e-mail e/o il numero di telefono) e la password dell'utente, «quest'ultima conservata sotto forma di digest crittografico». Infine, dati relativi ai servizi di mobilità: i titoli di viaggio e gli abbonamenti.

LE CONTROMISURE

L'attacco risale a un anno fa ma evidentemente l'allarme truffe è attualissimo. MyCicero, spiega Mom agli utenti, «ci ha comunicato di aver già implementato un imponente piano di rafforzamento di tutte le nostre infrastrutture di sicurezza per proteggere i suoi dati. Ha inoltre revisionato e rafforzato le proprie misure tecniche, compreso il miglioramento degli algoritmi di crittografia e l'implementazione di mo-



Peso: 1-4%, 14-54%

nitoraggi più avanzati per prevenire accessi non autorizzati in futuro. Le consigliamo, in ogni caso, di continuare a prestare attenzione a eventuali messaggi sospetti o richieste di informazioni personali, soprattutto se contenenti riferimenti a servizi effettivamente utilizzati e a orari o importi reali, poiché potrebbero essere sfruttati per apparire credi-

bili. Qualora lei utilizzasse la medesima password o una simile per altri servizi online, le invitiamo a provvedere al suo aggiornamento su tali piattaforme». Per chiarimenti o informazioni: dpo@mobilitadimarca.it, privacy@mobilitadimarca.it. —

IL BERSAGLIO

Nel mirino MyCicero il fornitore dei servizi

L'attacco è avvenuto ai sistemi di MyCicero, che si occupa del ticketing per Mom. In foto, in alto un bus a chiamata in piazza dei Signori; sotto, il presidente Giacomo Colladon e controlli sui bus.



Peso:1-4%,14-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

I signori dei droni fanno affari d'oro

I sistemi senza pilota sono i protagonisti dei nuovi conflitti e attirano produttori e startup che lanciano la concorrenza ai big americani. Gros: "Europa indietro"
Di Feo e Occorsio

pag. 2-5

L'ANALISI

I nuovi potenti della guerra low-cost

I droni protagonisti del conflitto del Golfo Nella corsa a produrli vince il fattore prezzo

Gianluca Di Feo

Tutti li vogliono, nessuno li vende. Il conflitto del Golfo ha posto ancora una volta in evidenza il ruolo dei droni, protagonisti indiscussi della guerra contemporanea. Ma a oltre quattro anni dall'invasione dell'Ucraina che ha consacrato definitivamente la loro importanza, continua a esistere un gap profondo tra domanda e offerta. La ragione è semplice: i sistemi low cost non interessano ai Big statunitensi ed europei, che puntano su apparati con margini di profitto molto più alti e guardano ai caccia senza pilota o alle navi senza equipaggio del futuro

prossimo.

Le prospettive sono favolose: si stima che il mercato degli armamenti autonomi che operano in cielo, terra e mare passerà da oltre 47 miliardi di dollari dello scorso anno – dovuti soprattutto alla spinta dell'amministrazione Trump – a 98 miliardi nel 2033. Nel mondo dei droni volanti – quelli più richiesti – esistono però il Vecchio e il Nuovo Testamento.

A dominare la scena dal 2001 sono stati gli aerei senza equipaggio, grandi e costosi. Il capostipite è il Predator, icona della Guerra Globale al Terrorismo, poi sostituito dal Reaper: per oltre dieci anni la versione dotata di missili è stata monopolio americano. Li costruisce la General Atomics, leader nel settore per fatturato con 3,2 miliardi di dollari nel 2025. Sulla scia si sono inserite le aziende israeliane, con l'Hermes del-

la Elbit e l'Heron della Iai. La concorrenza è sorta in Turchia con la Baykar fondata da Selciuk Bayraktar, genero di Erdogan: un miracolo tecnologico che con il TB2 si è imposto in 36 Paesi, ottenendo il primato per esemplari venduti. Le loro creature sono care: circa trenta milioni di euro per un Reaper; un terzo per il TB2 e l'Heron più le centrali satellitari di guida. E il passaggio dalle campagne contro formazioni di jihadisti ai



Peso: 1-11%, 2-83%, 3-53%

conflitti su larga scala sta mettendo in crisi questi velivoli, lenti e facilmente visibili ai radar. Durante l'offensiva sull'Iran il Pentagono ne ha persi più di venti e gli israeliani altrettanti: sono prede troppo facili per i missili terra-aria.

Il Nuovo Testamento è nato sui campi di battaglia ucraini, dove sono state sviluppate categorie innovative. La prima sono i droni-kamikaze simili a bombe volanti. I russi hanno adottato e perfezionato lo Shahed iraniano: un capolavoro di efficienza, che percorre duemila chilometri, è difficilissimo da scoprire e arriva con precisione sui bersagli con una spesa inferiore a 25 mila euro. Persino gli americani lo hanno clonato: il loro Lucas ha esordito proprio nei raid contro i pasdaran. L'operazione è stata condotta da una piccola ditta, la SpektreWorks che li consegna per 35mila dollari: un centesimo del prezzo dei missili cruise Tomahawk.

Gli ucraini hanno inventato dozzine di modelli, messi a punto da startup spuntate come funghi dall'estate 2022. Il loro segreto è la rapidità: progettano sulla base delle necessità della prima linea e aggiornano in continuazione i mezzi. Questi laboratori sono cresciuti e hanno intrecciato relazioni con società degli States, oggi fucine della nuova idea di industria della difesa che vuole scalzare il dominio di Lockheed Martin, Boeing e Raytheon. La più dinamica è Project Eagle, creatura dell'ex ceo di Google Erich Schmidt. La più nota è Anduril, come la spada del Signore degli anelli, finanziata e vicina a Palantir di Peter Thiel: il suo volto è Palmer Luckey, camicie hawaiane e ciabatte da spiaggia. Sono profeti della "Repubblica Tecnologica" - titolo del libro-manifesto di Alex Karp, amministratore delegato di Palantir - che propugna una visione politica scaturita dalla supremazia della Silicon Valley convertita agli ordigni hi-tech.

La loro rivoluzione ha tre pilastri. Anzitutto, tempi brevi tra requisiti e operatività, spazzando via la lentezza delle gare federali. Poi i costi limitati, permessi pure dall'uso di componenti prese dal mercato dei generi di consumo elettronici. Infine tanta intelligenza artificiale. Questa new wave ha solide basi finanziarie: le compagnie non si quotano perché c'è la fila per investire. E stanno allestendo buone capacità industriali. In questi giorni gli emissari delle monarchie del Golfo hanno bussato a tutte le porte sui due lati dell'Atlantico, chiedendo in fretta la consegna di migliaia di droni anti-drone. Gli unici a poter soddisfare le loro esigenze sembrano essere Anduril e Project Eagle, che ha già fatto arrivare in Medio Oriente 10mila Merops per fare scudo alle basi Usa.

«L'Europa non riesce ancora ad adeguarsi al ritmo che ha preso lo sviluppo del settore: i ministeri della Difesa sono ancorati a schemi pluriennali di investimento - spiega Giuseppe Lacerenza di Keen Venture Partners, il primo fondo del Continente che si occupa di startup militari - e tardano a prendere atto di quanto stiano cambiando i conflitti. Questo ostacola la crescita delle aziende, tutte giovani e piccole. Esistono comunque realtà che si stanno affermando, in particolare in Germania: la bavarese Tytan ha ottenuto finanziamenti dalla Nato e fatto un accordo per trasformare impianti dell'automotive nella catena di montaggio di droni anti-drone».

Gli intercettori a basso costo stanno facendo emergere pure l'estone Frankeburg e la britannica Cambridge Aerospace, che sei mesi fa ha raccolto cento milioni di dollari. Più strutturate le società che producono velivoli teleguidati da ricognizione come la tedesca Quantum System, che conta sulla partnership con l'ucraina Frontline; l'olandese DeltaQuad; la francese Harmattan Ai e la portoghese Tekever. A Kiev ci

sono TAF Industries e UkrSpecSystems, che non possono esportare, mentre la Skyeton ha aperto una filiale in Slovacchia. Invece sugli apparati d'attacco senza pilota si stanno imponendo le tedesche Helsing e Stark.

Neppure loro però confezionano i minuscoli quadricotteri-bomba, onnipresenti nei cieli del Donbass: sono assemblati con pezzi made in China o generati da stampanti 3D, e vengono venduti a mille-duemila euro l'uno. Perché? Al solito: i margini sono infimi. E c'è un altro fattore, sottolineato da Lacerenza: «L'Ucraina dimostra che ogni sei mesi l'innovazione rende superati questi droni e quindi c'è una sorta di Comma22: non si possono ordinare mezzi che diventeranno obsoleti prima di venire utilizzati e quindi non si producono. Per questo bisogna rivedere l'organizzazione del procurement e definire formule di contratti per ricevere quello che serve al momento giusto».

E in Italia? Leonardo ha stretto un accordo con Baykar e presto sarà pronta a Ronchi dei Legionari la versione made in Italy con strumentazioni elettroniche nazionali del TB3 Akinci, un sistema di fascia alta che sorveglia il campo di battaglia ma può essere armato con missili e bombe. C'è poi la pisana Sky Eye System che offre il Rapier, un mini ricognitore, mentre a Terni la Siralab ha brevettato un aeroplanino simile, il Radon X, e i quadricotteri SR-X1 e SR-X4.

La componente italiana di Mbd, il gruppo europeo dei missili, sta mettendo a punto con queste due aziende un modello di drone d'attacco low cost. Si tratta di attività sostenute dallo Stato maggiore dell'Esercito, che punta a mantenere un'autonomia nazionale nelle forniture. Ma che finora non hanno trovato investimenti adeguati per misurarsi con la competizione internazionale.

OFFERTA

I droni sono stati consacrati dal conflitto in Ucraina ma persiste il gap tra domanda e offerta: i big non li producono per i margini bassi

36

PRIMATO

La turca Baykar esporta il suo modello TB2 in 36 Paesi, ottenendo il primato per esemplari venduti

3,2

LEADER

La leader del settore è la General Atomics, che vanta un fatturato di 3,2 miliardi di dollari nel 2025

ANDURIL

Anduril, come la spada del Signore degli anelli, è vicina a Palantir di Peter Thiel

KARP

Nella visione dell'ad di Palantir la Silicon Valley si converte agli ordigni hi-tech

10

SCHMIDT

Project Eagle, la società dell'ex ceo di Google Erich Schmidt, ha inviato 10mila droni in Medio Oriente



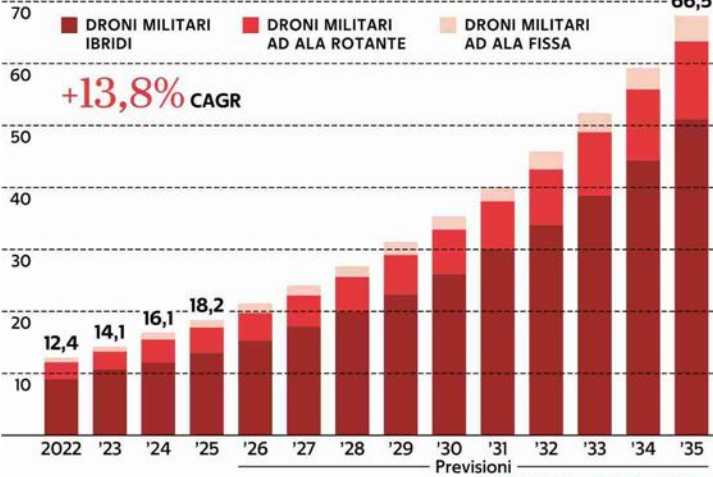
Peso: 1-11%, 2-83%, 3-53%



NUMERI

**LE PROSPETTIVE DI CRESCITA
UN MERCATO CHE VIAGGIA A DOPPIA CIFRA**

IN MILIARDI DI DOLLARI




① Il fumo sale da un'area del Kuwait international airport, dopo un attacco con droni registrato il 1° aprile



Peso: 1-11%, 2-83%, 3-53%


Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001



I NUMERI

IL RUOLO CRESCENTE DEI DRONI E I COSTI DI "ATTACCO" E "DIFESA"



DRONI PROTAGONISTI
80% delle vittime in combattimento in Ucraina (nel 2025): la quota di "responsabilità" dei droni, dal 10% del 2022

60-70% delle attrezzature russe distrutte grazie ai sistemi aerei senza pilota

ATTACCO
20-30.000 dollari il range di costo di produzione stimato per il drone d'attacco iraniano Shahed-136

1/5 la velocità di crociera dello Shahed rispetto a un F35: crea problemi

3 milioni e oltre la cifra odierna per un missile da crociera Tomahawk statunitense

DIFESA
3 milioni il prezzo di vendita di un missile intercettore Patriot. Tenere in volo un F-16 costa 25mila dollari l'ora


1.000-5.000 dollari la fascia di prezzo degli intercettori di droni ucraini

LA PRODUZIONE
7 milioni l'obiettivo di produzione di droni dell'Ucraina per il 2026 (da 2,5-4 milioni del 2025)

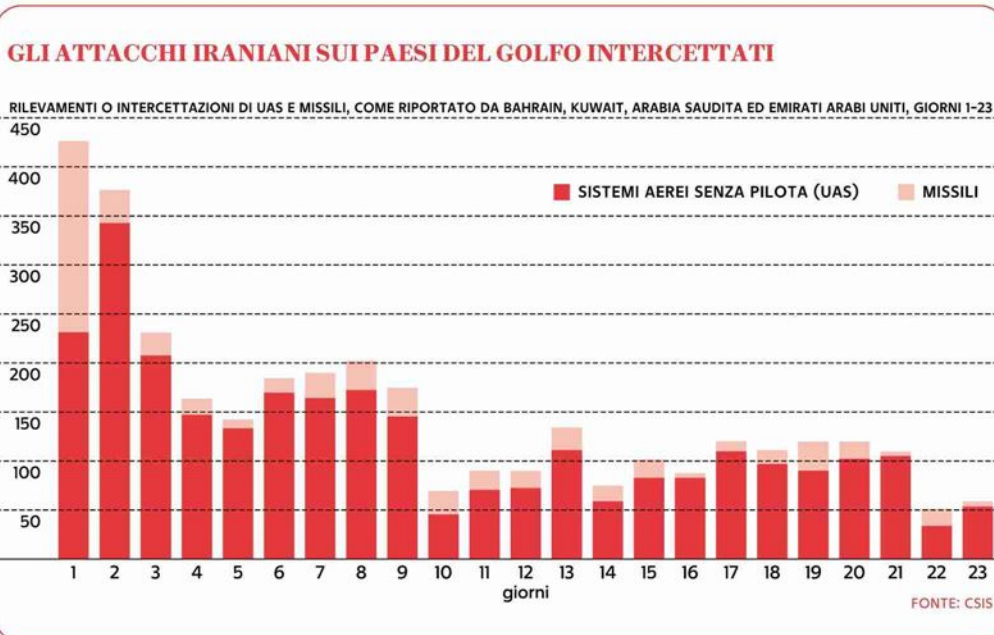
650 il target di produzione Usa dei missili Patriot (PAC-3 MSE) entro il 2027

400 l'obiettivo di produzione dei Terminal High Altitude Area Defense (THAAD), dagli attuali 96

60% la quota di acquisti interni di droni prevista dalla Commissione Ue al 2035: raddoppio



FONTE: ELABORAZIONE A&F SU DATI ATLAS INSTITUTE FOR INTERNATIONAL AFFAIRS, FINANCIAL TIMES, CSIS



OCCHIALI META CON LENTI DA VISTA

Meta amplia la sua gamma di occhiali IA con i Ray-Ban Meta Optics, i primi modelli — realizzati in collaborazione con EssilorLuxottica — disegnati appositamente per chi necessita di lenti da vista. Le nuove montature integrano tutte le funzioni della Meta AI, l'intelligenza artificiale sviluppata dall'azienda di Zuckerberg, mantenendo un profilo leggero e sottile. Disponibili nei design Blayzer e Scriber, i Ray-Ban Meta Optics supportano quasi tutte le prescrizioni e offrono naselli intercambiabili e aste regolabili. Tra le novità software, la

traduzione in tempo reale sarà estesa a venti lingue entro l'estate, inclusi mandarino, coreano, giapponese e arabo. I modelli per lenti correttive saranno disponibili presso i rivenditori ottici dal 14 aprile anche in Italia, con un prezzo a partire da 469 euro.



Peso: 6%

**DEMOGRAFIA
E PRODUTTIVITÀ**

Mancano lavoratori, non lavori: ecco perché
ci serve l'Intelligenza artificiale Galli ● pag. 14

SERVONO LAVORATORI, NON LAVORI L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ARMA ANTI-INVERNO DEMOGRAFICO

Giampaolo Galli *

Immigrazione, manodopera femminile, invecchiamento attivo sono ricette giuste. Ma non bastano per far fronte al buco da 8 milioni della popolazione in età da lavoro
Fondamentale un aumento di produttività, grazie all'IA

L'opinione pubblica conosce l'"inverno demografico", ma non ha ancora percepito quanto esso sia intenso e necessari di contromisure. In Italia, negli ultimi quindici anni, la popolazione in età di lavoro è diminuita di quasi due milioni di unità. Gli anziani che hanno superato la soglia dei 65 anni non sono stati rimpiazzati dai giovani perché, ormai da molti anni, i nati ogni anno sono meno di 400mila (355mila nel 2025, fresco dato Istat), mentre negli anni Cinquanta e Sessanta, pur con una popolazione di molto inferiore, erano vicini al milione. Non stupisce che le imprese, specialmente al Nord, già oggi non trovino lavoratori. Per il futuro, si proietta una riduzione di ben 8 milioni della popolazione in età di lavoro da qui al 2050. Proseguendo a questo ritmo, a fine secolo si arriverebbe ad una popolazione lavorativa di soli 28 milioni, dai 37 attuali. Questa proiezione sconta un saldo migratorio superiore alle 200 mila unità all'anno. Se, per ipotesi, come sta cercando di fare Trump negli Usa, si volesse azzerare questo flusso, alla fine del secolo la popolazione in età attiva scenderebbe sotto i 15 milioni.

Il problema non è solo italiano. L'Ue ha già perso ben 20 milioni di persone in età di lavoro dal picco del 2010 a oggi. Da qui a fine secolo perde quasi altri 70 milioni di persone nello scenario base dell'Eurostat. Da quasi 300 milioni di persone nel 2010, l'Unione si stringe e scende verso i 230 milioni. Scenderebbe a 150 milioni, cioè si dimezzerebbe nello scenario di blocco delle immigrazioni nette. La riduzione della popolazione crea uno squilibrio fra popolazione che è in grado di produrre e pensionati. È questo

che fa paura perché non è chiaro come faranno pochi attivi a mantenere tanti pensionati.

Quali sono i possibili rimedi? Si possono eliminare gli attuali disincentivi alla natalità, con una migliore conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, sapendo però che anche in Paesi come la Francia e la Svezia che sono molto avanzati da questo punto di vista e spendono cifre che forse noi non ci possiamo permettere, i tassi di fertilità sono decrescenti e comunque notevolmente al di sotto di quel numero (2,1 figli per donna) che garantisce che la popolazione rimanga stabile. Un investimento sulla natalità avrebbe effetti incerti e comunque molto dilazionati nel tempo; secondo Eurostat, i primi effetti positivi li si potrebbero vedere solo dopo una cinquantina di anni. Si può cercare di aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, un dovere in Italia, ma un obiettivo difficile nei tanti Paesi europei in cui ha già superato livelli del 70-80 per cento. Si può aumentare l'immigrazione che però, oltre certi limiti, incontra problemi evidenti di accettabilità sociale. Si possono mettere in atto



Peso: 1-1%, 14-46%

azioni per l'invecchiamento attivo, il che richiede politiche pubbliche per individuare, assieme alle imprese, lavori che possono essere fatti dagli anziani, ad esempio, insegnare un mestiere ai nuovi assunti; non impossibile, ma certamente difficile.

Forse, le speranze più concrete possono essere riposte in aumenti della produttività legate ai tanti progressi in corso della tecnologia e soprattutto all'intelligenza artificiale (IA) e alle sue mille applicazioni che si cominciano a intravedere. Oggi la maggior parte delle persone e con esse buona parte della politica hanno un atteggiamento di scetticismo o paura. La paura è

alimentata dalle tante analisi secondo le quali l'IA è un salto di paradigma molto più intenso di quelli che abbiamo visto negli ultimi decenni (computer, internet ecc.) e dunque può avere l'effetto di distruggere molti posti di lavoro.

Dal punto di vista dei grandi aggregati macroeconomici non vi è però motivo di temere per la perdita di posti di lavoro: nei prossimi anni e decenni, non vi sarà carenza di lavori,

bensì di lavoratori. Le nostre società avanzate hanno un

disperato bisogno di aumenti di produttività, proprio di quegli aumenti che prendono la forma di macchine che sostituiscono il lavoro degli uomini. O di macchine che aiutano una persona a svolgere il lavoro che prima veniva svolto da due o più persone. L'aumento della produttività avrebbe effetti benefici sul benessere delle persone e consentirebbe di guardare con maggiore tranquillità al tema della sostenibilità dei debiti pubblici e dei sistemi di welfare, a fronte del rapido invecchiamento della popolazione. È comunque evidente che, come tutte le innovazioni radicali, l'IA avrà l'effetto di cambiare la distribuzione del reddito, eliminare vecchie diseguaglianze, ma crearne di nuove. La paura, dunque, esiste e non può essere sottovalutata dalle politiche pubbliche, anche perché potrebbe avere l'effetto di accentuare le resistenze dei lavoratori e della politica rispetto alla creazione di un ecosistema favorevole all'innovazione. Forse la cosa migliore da fare con le politiche pubbliche è insegnare alle persone a fare un uso intelligente dell'IA.

**Direttore scientifico Osservatorio Conti Pubblici Italiani, Università Cattolica*



L'OPINIONE

La paura di sostituzione non va sottovalutata: può ampliare la resistenza all'innovazione. Dobbiamo insegnare alle persone a fare un uso intelligente della tecnologia



Peso: 1-1%, 14-46%

IA, investimenti mirati e a lungo termine

Il budget aziendale destinato alla tecnologia sale dal 3% al 5%. Mentre la GenAI fa un salto di scala, cresce l'Edge AI e l'adozione di Agenti

Jessica Muller Castagliuolo

L'onda di entusiasmo generata dall'avvento dell'intelligenza artificiale si è andata a infrangere su scogli di ruvido pragmatismo. Secondo l'ultimo rapporto del Capgemini Research Institute, "The multi-year AI advantage: Building the enterprise of tomorrow", la cui sintesi è stata lanciata in occasione dell'ultimo World Economic Forum di Davos, l'approccio delle aziende di tutti i settori è orientato a considerare l'IA un imperativo strategico, piuttosto che una tecnologia discrezionale o avveniristica.

Quasi due terzi dichiarano di aver iniziato a sospendere i progetti di IA a minor valore per reindirizzare gli sforzi verso aree ad alto impatto. Anche se permane più di qualche incertezza a breve termine, la tecnologia sembra aver superato una soglia critica: per i leader aziendali la questione non è più se puntare sull'IA, ma come integrarla nel tessuto stesso dell'impresa.

Le aziende guardano quindi agli algoritmi con fiducia, vedono la grande forza trasformativa della tecnologia e, soprattutto, vogliono coglierla. Oltre la metà dei 1.500 leader in 15 Paesi intervistati da Capgemini sta investendo in sistemi di IA. Sforzi sempre più mirati, su orizzonti lunghi: almeno

cinque anni, in media. Un approccio che, si legge nello studio, «riflette la convinzione che un investimento costante e duraturo nell'IA costruisca benefici cumulativi, come competenze più profonde, basi dati più solide e un'innovazione accelerata, che i ritardatari faticeranno a replicare». Così, in un solo anno il budget che le imprese decidono di destinare allo sviluppo della nuova tecnologia è aumentato: le organizzazioni a livello globale, in media, prevedono di allocare il 5% del proprio budget aziendale annuo a iniziative di IA nel 2026, rispetto al 3% del 2025.

Allo stesso tempo, i leader riconoscono la posta in gioco: non riuscire a scalare l'IA velocemente quanto i concorrenti potrebbe significare perdere opportunità e vantaggio strategico. Quindi gli investimenti sono destinati soprattutto verso infrastruttura, dati, governance e riqualificazione della forza lavoro.

Si stanno quindi gettando le fondamenta di una convivenza lunga e duratura tra uomini e macchine. Una collaborazione che alle aziende sembra piacere: il 66% afferma di riportare miglioramenti misurabili nella produttività e nella quali-

ficazione della forza lavoro. Si stanno quindi gettando le fondamenta di una convivenza lunga e duratura tra uomini e macchine. Una collaborazione che alle aziende sembra piacere: il 66% afferma di riportare miglioramenti misurabili nella produttività e nella quali-



tà decisionale grazie alla collaborazione uomo-IA. Sei aziende su dieci (forse, ancora poche) stanno ridefinendo le competenze e investendo nel “reskilling” della forza lavoro. Intanto, più della metà pianifica di concentrare gli investimenti in funzioni quali vendite, marketing e operazioni IT.

Per quanto riguarda le tecnologie nello specifico, oltre ai tradizionali approcci di apprendimento automatico (come il machine learning), le aziende stanno esplorando altri strumenti emergenti. L'IA generativa ha superato la soglia che separa i progetti pilota dall'uso su scala: il 38% delle organizzazioni l'ha già reso operativa in tutte le proprie attività.

I sistemi di “Agente AI” (con vari livelli di autonomia e supervisione umana, capaci di supportare il processo decisionale) stanno guadagnando terreno: sei organizza-

zioni su dieci ne stanno esplorando le applicazioni. Anche l'Edge AI sembra riscuotere interesse: quasi la metà delle aziende dice di adottarla in diverse funzioni e settori.

Insomma, l'adozione su scala aziendale è una nuova disciplina: i modelli operativi sono ancora in evoluzione. La volontà dei vertici aziendali (indicato dal 67% delle organizzazioni), partnership esterne (59%), quadri etici e di governance (53%) e un'infrastruttura dati scalabile (51%) sono considerati fattori critici per passare dai progetti pilota alla distribuzione sull'intera impresa. A preoccupare le imprese c'è invece la sovranità dei dati: una priorità per il 54% degli intervistati. A se il lavoro sarà sempre più focalizzato da una collaborazione tra uomini e algoritmi, chi prende le decisioni in azienda potrà, in futuro, essere supportato dall'IA? La risposta è sì, e sta già accadendo. Attualmente, una quota significativa di dirigenti integra già l'IA nei propri processi decisionali, con una proiezione che vede

questa tendenza raddoppiare nel prossimo triennio. I vertici aziendali, interrogati in un altro report di Capgemini, “How AI is quietly reshaping executive decisions”, sono sempre più concordi nel pensare che l'adozione di decisioni basate su evidenze oggettive non rappresenta più una scelta facoltativa ma un requisito indispensabile per la sopravvivenza strategica.

Riduzione dei costi, velocità d'esecuzione, capacità di previsione e stimolo alla creatività: sono i benefici riscontrati. Ma più la tecnologia viene adottata, più si diventa consapevoli dei possibili rischi: le preoccupazioni dei leader sono legate alla gestione della sfera legale, alla trasparenza dei processi decisionali automatizzati e alla qualità dei dati utilizzati.



FOCUS

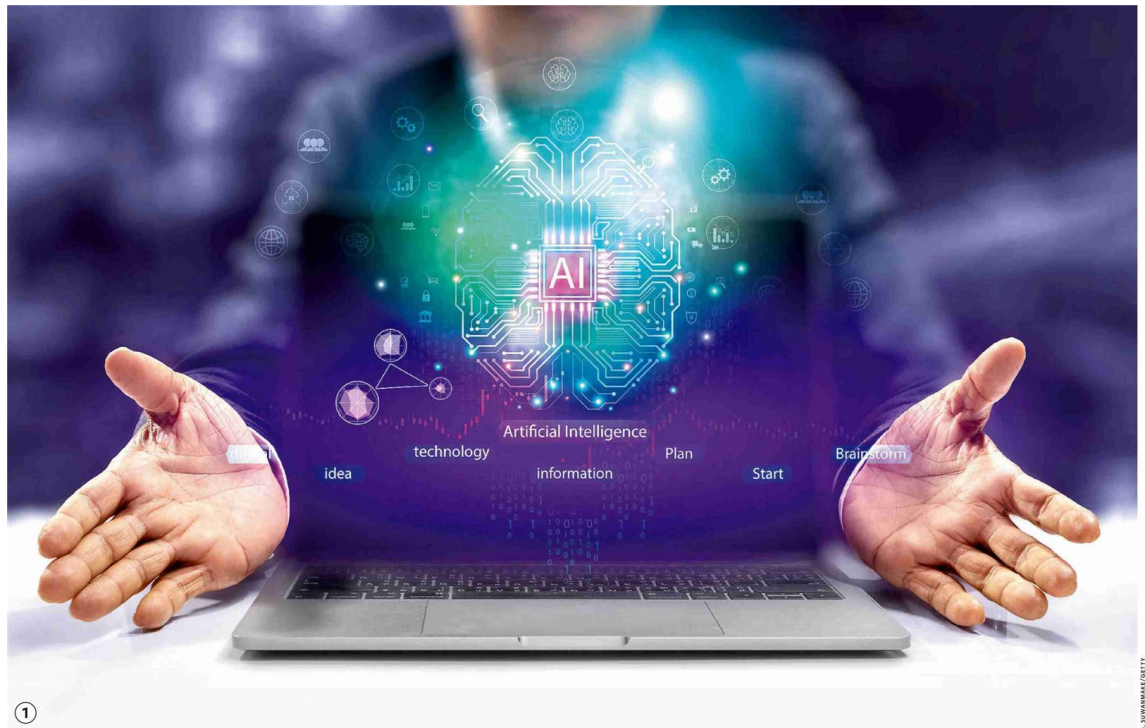
COSA SONO GLI “AGENTI AI”

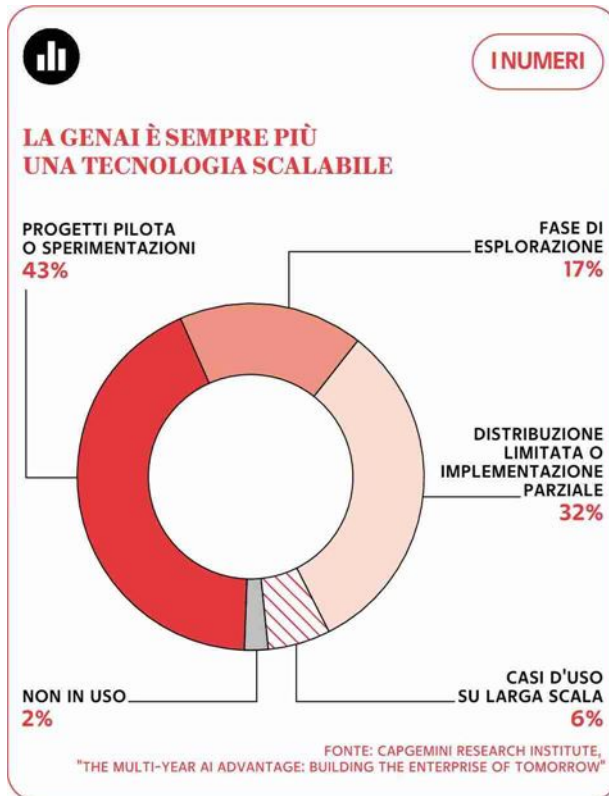
“Cervelli autonomi”, capaci di agire e prendere decisioni. È questa una delle frontiere dell'avvento degli algoritmi. Anche questi software sono basati sull'intelligenza artificiale generativa e sui modelli linguistici di grandi dimensioni (llm) ma, rispetto a programmi come ChatGpt, un “agente AI” non si limita a rispondere a una domanda o a un prompt ma esegue compiti complessi per raggiungere un obiettivo. Ragiona, pianifica, interagisce con altri software e corregge i propri errori. In contesti reali, gli agenti IA sono in grado di rilevare segnali senza l'intervento umano: possono regolare in autonomia i processi produttivi in tempo reale o pianificare e eseguire esperimenti di laboratorio.



L'OPINIONE

Un investimento costante e duraturo nell'IA costruisce benefici cumulativi, come competenze più profonde, basi dati più solide e innovazione





① Le aziende guardano agli algoritmi con fiducia e vedono la grande forza trasformativa

**IL SONDAGGIO
LA FIDUCIA DELLE IMPRESE NELL'IA**

TUTTI I SETTORI	57%
High Tech	75%
Media	68%
Energia	61%
Aerospaziale	61%
Telecomunicazioni	60%
Difesa	59%
Settore pubblico	59%
Automotive	57%
Assicurazioni	57%
Industria manifatturiera	56%
Prodotti largo consumo	55%
Utilities	55%
Banking	54%
Assistenza sanitaria	53%
Retail	52%

FONTE: CAPGEMINI RESEARCH INSTITUTE, "THE MULTI-YEAR AI ADVANTAGE: BUILDING THE ENTERPRISE OF TOMORROW"



Peso:32-86%,33-34%

Mercato Dall'era del clic a quella della risposta: l'AI riscrive l'economia dei media digitali

Il caso di Future plc, editore nel Regno Unito di testate come Marie Claire e The Week, evidenzia un calo di traffico e ricavi legato all'impatto combinato di intelligenza artificiale e cambiamenti nei sistemi di ricerca, segnalando una trasformazione già in atto per l'intero settore editoriale

Il dato è tanto semplice quanto destabilizzante: una quota crescente di ricerche si conclude senza clic, perché le risposte arrivano direttamente all'interno delle piattaforme AI. Il comportamento degli utenti si sposta da un modello basato sull'esplorazione a uno fondato sulla sintesi immediata, dove l'informazione viene consumata senza passaggi intermedi. In questo scenario (raccontato nel Regno Unito da The Times), la centralità della pageview si riduce drasticamente e con essa il valore tradizionale del traffico. Le strategie SEO, per anni pilastro della distribuzione digitale, entrano in una fase di ripensamento strutturale: non basta più essere ben posizionati nei risultati, serve essere integrati nelle risposte generate dagli

algoritmi.

IMPATTO DIRETTO SUI RICAVI EDITORIALI

Le conseguenze non restano teoriche, ma si traducono in effetti economici tangibili. Il gruppo Future plc registra un calo significativo del traffico e, di conseguenza, dei ricavi. Alla base della flessione si combinano due fattori: da un lato l'ascesa delle interfacce AI, dall'altro gli aggiornamenti degli algoritmi di Google, che modificano le dinamiche di visibilità e distribuzione dei contenuti. Il risultato è una pressione crescente su un modello economico storicamente fondato sull'attenzione e sulla monetizzazione delle visite. Di fronte a questo scenario, il settore si trova a ridefinire le proprie priorità. La visibilità non

coincide più con il traffico, ma con la capacità di essere riconosciuti come fonte autorevole all'interno degli ecosistemi AI. Si afferma così una nuova logica, ancora in evoluzione, che spinge editori e brand a strutturare contenuti in modo da essere selezionati, citati e sintetizzati dalle piattaforme intelligenti. È un passaggio che richiede competenze diverse, investimenti tecnologici e una revisione dell'intera catena del valore editoriale.

UN CAMBIAMENTO GIÀ IN ATTO

La trasformazione in corso non è un segnale debole né una prospettiva futura: è un impatto già visibile nei conti delle aziende e nelle metriche di performance. Il calo del traffico, la ridefinizione delle strategie

SEO e la crescente dipendenza dalle piattaforme tecnologiche delineano un nuovo equilibrio, in cui la competizione si sposta dal clic alla presenza. Per i publisher, la sfida non è più solo attrarre utenti, ma trovare un ruolo all'interno di un ecosistema in cui l'informazione viene sempre più mediata dall'intelligenza artificiale.



Peso:61%

Mercato ChatGPT supera i 100 milioni di ricavi pubblicitari e apre il self-serve: l'AI diventa ecosistema media

Oltre 600 advertiser già attivi e annunci ancora sotto il 20% degli utenti idonei: il modello è all'inizio ma accelera, tra apertura self-serve e ambizioni globali

ChatGPT accelera sul fronte advertising e segna un passaggio chiave nella trasformazione delle piattaforme di intelligenza artificiale in veri ecosistemi media. Secondo quanto riportato da Search Engine Land, la piattaforma supera i 100 milioni di dollari di ricavi pubblicitari annualizzati e si prepara ad aprire nel mese di aprile l'accesso self-serve per gli inserzionisti, ampliando in modo significativo le opportunità per brand, agenzie e operatori del marketing digitale. L'apertura del modello self-serve rappresenta un cambio di pas-

so rilevante, perché consente a un numero più ampio di aziende di pianificare campagne direttamente sulla piattaforma, senza passare esclusivamente da accordi gestiti programmatici.

UN AMBIENTE CONVERSAZIONALE

Oltre 600 advertiser risultano già attivi, mentre l'erogazione degli annunci interessa ancora meno del 20% degli utenti idonei: un segnale chiaro di un mercato pubblicitario in fase iniziale ma con ampi margini di crescita. La strategia di OpenAI conferma una visione orientata alla monetizzazione progressiva della base utenti e al consolidamento di ChatGPT come ambiente di discovery, conversazione e influenza sulle decisioni di acquisto. Il report segnala anche possibili sviluppi internazionali in mercati come Canada,

Australia e Nuova Zelanda, insieme al rafforzamento della struttura commerciale con l'ingresso di Dave Dugan, ex dirigente Meta, alla guida delle attività ad sales. Il quadro che emerge non riguarda solo un nuovo canale media, ma una trasformazione più profonda delle dinamiche di relazione tra utenti e brand. Giulio Gargiullo, consulente di digital marketing e trend analyst, commenta: "L'ingresso di ChatGPT in una dimensione pubblicitaria sempre più strutturata è uno dei segnali più forti dell'evoluzione del marketing digitale nel 2026. Non stiamo parlando soltanto di un nuovo canale media, ma di un ambiente conversazionale in cui l'attenzione dell'utente è altamente qualificata, intenzionale e spesso molto vicina alla decisione finale". L'apertura self-serve amplia ulteriormente lo

scenario competitivo. "L'apertura self-serve può democratizzare l'accesso alla pubblicità su piattaforme AI e cambiare il modo in cui brand e agenzie costruiscono visibilità, lead generation e relazione con i consumatori". In un contesto simile diventa centrale la capacità di adattare linguaggi e formati. "Per le aziende sarà fondamentale comprendere da subito linguaggi, contesti e formati efficaci, perché nelle interfacce conversazionali la rilevanza del messaggio conta ancora di più rispetto ai media tradizionali". Il mercato italiano si trova davanti a una fase decisiva: "Chi saprà integrare advertising, contenuti, SEO, dati e AI in una strategia coerente avrà un vantaggio competitivo importante nei prossimi mesi".



PHARMA-ROBOT TRA USA E ITALIA (E PIACCIONO ANCHE A NVIDIA)

Nata al Mit dall'idea di due scienziati bergamaschi,
Multiply Labs oggi collabora con il big dei chip

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**
Se davvero a ognuno spettano quindici minuti di gloria almeno una volta nella vita, allo staff di Multiply Labs è accaduto lo scorso 16 marzo a San Jose, California, durante l'inaugurazione della Nvidia Gpu Technology Conference, l'appuntamento annuale focalizzato su intelligenza artificiale, computer grafica, data science e automazione industriale organizzato dalla big tech fondata da Jensen Huang. In pratica una specie di «Woodstock dell'AI», durante la quale il ceo di Nvidia ha aperto il suo keynote con un video in cui i protagonisti erano proprio i robot farmaceutici sviluppati da Multiply Labs.

Una storia, questa, che unisce le qualità, diverse ma complementari, di due luoghi apparentemente agli antipodi della scena hi-tech globale, come l'Italia e la Silicon Valley. Anzitutto perché porta la firma di due bergamaschi, Alice Melocchi e Federico Parietti, che si sono incontrati al Mit di Boston.

Parietti studiava robotica mentre Melocchi era alla ricerca di una tecnologia in grado di realizzare capsule per pillole con stampanti 3D al fine di permettere agli utenti di personalizzare il contenuto con la possibilità di rilasciare i principi attivi in tempi diversi.

Dieci anni dopo, Multiply Labs sta facendo per i laboratori di terapia cellulare ciò che è già accaduto nell'industria dei semiconduttori: sta cioè introducendo una serie di robot per svolgere le fasi di lavorazione più tediose, di precisione e ad alto livello igienico in modo migliore, più veloce ed economico.

Spiega Parietti, ceo dei Labs: «Offriamo sistemi robotici completi, supportati da tecnologia Nvidia, per la produzione su larga scala di terapie cellulari geneticamente modificate. Analogamente a come l'industria dei semiconduttori si è evoluta dalle camere bianche con tecnici in tute protettive, noi vogliamo inaugurare questa nuova era per le bioscienze. Come per i chip odierni, questa tecnologia promette maggiore precisione, ridu-

zione della contaminazione e processi produttivi avanzati con intelligenza artificiale applicata alla fisica».

L'ecosistema tricolore

Ma, se il cuore che batte sotto l'acciaio dei robot di Multiply è fornito dal gigante di Santa Clara, l'hardware è italianissimo. Made in Pavia appunto, perché è qui, dove da domani si apre la prima edizione della *Innovation Week*, che da settant'anni il gruppo Fedegari realizza macchine di processo, componenti e sistemi chiavi in mano per l'industria farmaceutica. Le due realtà hanno incominciato a parlarsi due anni fa e ora sono pronte per scendere in campo insieme. Anche fisicamente, dato che Multiply Labs aprirà a Pavia una propria sede con il nuovo ad Italia, Enrico Racca, ex Scuderie Ferrari. Spiega il dg di Fedegari, Stefano Nanni: «Facendo un paragone da automotive, Multiply Labs svilupperà il motore e noi realizzeremo l'intera macchina in accordo alle esigenze regolatorie e manifatturiere dell'industria farmaceutica: una sinergia perfetta per scalare industrialmente e in tempi brevi un'idea tecnologica dirompente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%

Ospiti



Nobel/1
Geoffrey Hinton



Cern
Fabiola Gianotti



Nobel/2
Giorgio Parisi



Virologa
Ilaria Capua



Astronauta
Paolo Nespoli



Robotica
Maria Chiara Carrozza



Esperto
Alberto Acito



L'incontro

Federico «Fred» Parietti, co-founder di Multiply Labs. La società nasce al Mit dall'idea di Parietti e Alice Melocchi. Enrico Racca, ex Scuderia Ferrari, sarà l'ad di Multiply Labs Italia. Al festival racconterà la novità con Alberto Acito, che guida Innovit a San Francisco



Peso:49%

GLI ANALISTI FINANZIARI ALLE PRESE CON L'AI IL LATO ARTISTICO DI BANCA GENERALI

Il Made in Italy va retrodatato: nasce infatti in Cadore nel 1897

Il private banking dell'Aipb moltiplica gli iscritti.

Mossa punta a valorizzare i giovani talenti italiani

a cura di
STEFANO RIGHI

srighi@corriere.it

La recente risoluzione del Parlamento europeo sull'impatto dell'intelligenza artificiale nel settore finanziario ha richiamato l'esigenza di sviluppare modelli di *governance* adeguati per assicurare che l'adozione dell'AI avvenga in modo compatibile con la stabilità del sistema finanziario, la tutela degli investitori e l'integrità dei mercati. In questo contesto, Aiaf, l'associazione degli analisti finanziari, ha avviato una riflessione che si inserisce nella continuità delle *Linee Guida per l'Analisi Finanziaria*, che costituiscono il riferimento metodologico per la redazione di ricerche su titoli *equity* quotati, con l'obiettivo di valutare come le nuove tecnologie possano essere integrate nel processo analitico senza alterarne i presupposti metodologici e deontologici. Un principio resta centrale: l'intelligenza artificiale rappresenta uno strumento di supporto all'attività dell'analista, non è sostitutiva dell'analista. Per arrivare a un utile decalogo di sintesi, il presidente dell'Aiaf, Pietro Poletto ha costituito una task force di cui, oltre a Poletto, fanno parte Sonia Artuso, Michele Cortese, Giovanni Della Lunga, Mariolina Esposito e Marco Ravagli. Si attendono i risultati.

Talenti del Leone

Bg Art Talent è il progetto di Banca Ge-

nerali a supporto dell'arte italiana e degli artisti contemporanei in ascesa a livello internazionale nato nel 2018 e curato da Vincenzo De Bellis, (già *Chief artistic officer* e *Global director* di Art Basel Fairs). L'importante collezione si arricchisce quest'anno di due nuovi nomi già rinomati nel panorama artistico: Jem Perucchini (Tekeze, Etiopia, 1995) e Valerio Nicolai (Gorizia, 1988) che si aggiungono alle opere già presenti in collezione di Francesco Arena, Rosa Barba, Enrico David, Patrizio Di Massimo, Lara Favaretto, Giuseppe Gabellone, Linda Fregni Nagler, Alessandro Pessoli, Giangiacomo Rossetti e Francesco Vezzoli.

I soci di Ragaini

Dall'inizio del 2025 l'Aipb, l'associazione del *private banking* presieduta da Andrea Ragaini, ha visto infatti l'ingresso di 25 nuovi soci, che portano a 162 gli aderenti alla compagine associativa tra soci ordinari (40), aderenti (63), affiliati (27) e onorari (32). Sono entrati in Aipb Julius Baer, Blackstone, Hamilton Lane, Partners group, Ares management e iCapital, Invesco, Ubs asset management, Morgan Stanley invest-



Peso:57%

ment management, AllianceBernstein, Eleva Capital, Muzinich & Co, Carmignac, Mfs investment management, Generali Investments e Federated Hermes, mentre Athora Italia e Vittoria Assicurazioni sono i nuovi ingressi del settore assicurativo. Tra le *fintech* sono entrate Deda Ai e Ats Advanced technology solutions per poi concludere con la consulenza (Deloitte e Cfs Rating) e gli studi legali e fiscali (Bird & Bird, Mercanti e Associati, Fivers Studio Legale e Tributario).

La svolta di Colombati

Leonardo Colombati, scrittore e cofondatore con Emanuele Trevi dell'Accademia di scrittura Molly Bloom — in cui Mondadori è entrata pochi mesi fa con una quota del 20% — da imprenditore è tornato nel ruolo di scrittore. Colombati ha presentato a Milano il suo nuovo romanzo *Non vi sarà più notte*, con lui Vincenzo Trione che ha curato la mostra milanese a Palazzo Reale *Metafisica/Metafisiche*. Presenti Enrico Selva Coddè amministratore delegato e vice presidente di Mondadori Libri, il cantante dei La Crus Mauro Ermanno Giovanardi, Camilla Baresani, lo scrit-

tore premio Strega Walter Siti, Marco Missiroli, e il gruppo musicale Deus.

«Fatto in Italia»

L'espressione Made in Italy non è nata nel secondo dopoguerra, come si riteneva fino a ieri, bensì a fine Ottocento: è stato Massimo Orlandini, storico d'impresa, a retrodatare questa denominazione d'origine, grazie al rinvenimento di una lettera commerciale della ditta C. E. Ferrari & Compagni di Calalzo di Cadore (antenata dell'attuale Sàfilo), datata 1897, dove si legge che le proprie spedizioni «a Nuova Yorck (...), a differenza di molti dei nostri prodotti che si spacciano con marche inglesi, francesi e germaniche, portano la marca Made in Italy». Sabato 11 aprile, alle 10:30 all'Università di Verona, si terrà un incontro pubblico sul tema: *L'identità riscritta: 1897, nasce il Made in Italy*, organizzato dall'Osservatorio Monografie d'Impresa e inserito nel calendario ufficiale della Giornata Nazionale del Made in Italy 2026 promossa dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

L'intelligenza per Bcg

Stando allo studio *How Retail Banks Can Put AI Agents to Work* di Boston consulting group (Bcg), realizzato in collaborazione con OpenAI, l'adozione dell'AI agentica può rappresentare un punto di svolta per il settore, con un potenziale aumento della redditività fino al 30% e una riduzione dei costi operativi tra il 30% e il 40% entro il 2030. Spiega Matteo Radice, managing director e partner di Bcg: «La vera discontinuità dell'AI agentica non sta solo nei benefici economici, ma nella capacità di intervenire su quei colli di bottiglia invisibili che da anni limitano la produttività delle banche. Pensiamo, ad esempio, all'onboarding del credito: oggi i controlli sono già automatizzati, ma la sintesi delle informazioni resta manuale. Gli agenti AI consentono di costruire in tempo reale un profilo di rischio strutturato e verificabile, accelerando il processo decisionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boston
Matteo Radice,
managing director
e partner di Boston
Consulting Group



Aiap
Il presidente
Pietro
Poletto

Cornici
Gian Maria
Mossa,
ceo di Banca
Generali



Peso:57%

Intelligenza artificiale Per fare i chip serve l'elio (che passa da Hormuz)

Il collo di bottiglia dello Stretto riguarda anche le nuove tecnologie
«Il prezzo delle memorie dei computer e dei server può schizzare»

di **Davide**

Nitrosi

Quando si scrive Hormuz si legge petrolio, ma se si va oltre la prima riga si scoprirà che l'allarme suona anche per l'Intelligenza artificiale: la chiusura dello Stretto significa infatti l'interruzione della fornitura di elio, necessario per la produzione avanzata di chip e quindi per l'elaborazione di memoria destinata all'AI. Con le sue proprietà (conduttività termica e natura chimicamente inerte), l'elio permette infatti il raffreddamento rapido dei chip durante le fasi di produzione.

La sua scarsità è un uppercut che può mettere al tappeto la tecnologia che ha trascinato negli ultimi due anni le Borse mondiali. Il Qatar da solo produce circa il 30% dell'elio mondiale (dato fornito dalla US Geological Survey): la strozzatura di Hormuz mette quindi a rischio la fornitura di un terzo del fabbisogno mondiale, allunga i tempi di consegna e impatta sui prezzi. L'interruzione della fornitura «può avere un impatto strategico sproporzionato sulla produzione tecnologica e sulle infrastrutture di Intelligenza artificiale - avverte un report di GlobalData, una società londinese di analisi e consulenza per imprese -. Con pochi sostituti, le in-

terruzioni di elio hanno un impatto immediato sull'approvvigionamento, sulla programmazione della produzione e sull'offerta al mercato finale».

L'elio è fondamentale anche per altre applicazioni: garantisce la superconduttività dei magneti delle risonanze magnetiche, la fabbricazione delle fibre ottiche e ha applicazioni aerospaziali. Nel caso dell'AI la carenza di gas nobile si somma all'aumento dei costi dell'energia necessaria per alimentare i data center che hanno bisogno anche di strutture di raffreddamento. Ecco perché la crisi di Hormuz si rivela una tempesta perfetta.

Ad amplificare l'effetto del minore afflusso di elio è anche il sistema industriale. Samsung Electronics e SK Hynix producono circa due terzi delle memorie per pc e quindi l'intero ecosistema elettronico dipende da pochi stabilimenti ad alta capacità legati a doppio filo all'approvvigionamento costante dei materiali necessari. Inoltre grandi aziende come Amazon, Microsoft e Nvidia, hanno posizionato negli Emirati Arabi Uniti il loro hub strategico per il computing di IA. «L'instabilità regionale e l'interruzione dei corridoi logistici - nota GlobalData - minacciano questi piani attraverso la fornitura di hardware, l'esecuzione dei progetti e la continuità operativa».

Le ripercussioni immediate potrebbero essere, secondo lo stesso report, l'aumento dei prezzi delle memorie dei computer, in particolare quelle dei server, ma

anche l'instabilità degli approvvigionamenti per smartphone, pc e dispositivi di archiviazione, oltre che tempi di consegna più lunghi per i server destinati all'AI. Ramnivas Mundada, direttore per la ricerca economica e aziendale di GlobalData, invita aziende e governi a valutare come l'impatto sull'economia della contrazione dei gas nobili sia peggiore della riduzione del petrolio. Non abbiamo riserve di elio sufficienti, la produzione è concentrata in poche regioni e il trasporto richiede contenitori speciali con protocolli di sicurezza specifici. «Il petrolio - osserva Mundada - è la materia prima principale in qualsiasi interruzione nel Golfo, ma per il settore tecnologico, il cigno nero più grande sono i materiali speciali come l'elio. La fabbricazione di semiconduttori, la produzione di memorie e il calcolo ad alte prestazioni si basano su flussi stabili di gas nobili. Se tali flussi vengono compromessi, gli effetti possono essere più rapidi e più difficili da gestire rispetto a un picco del prezzo del petrolio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


LA FRAGILITÀ DEL SISTEMA
L'intero ecosistema elettronico globale dipende da pochi stabilimenti ad alta capacità



Peso: 55%

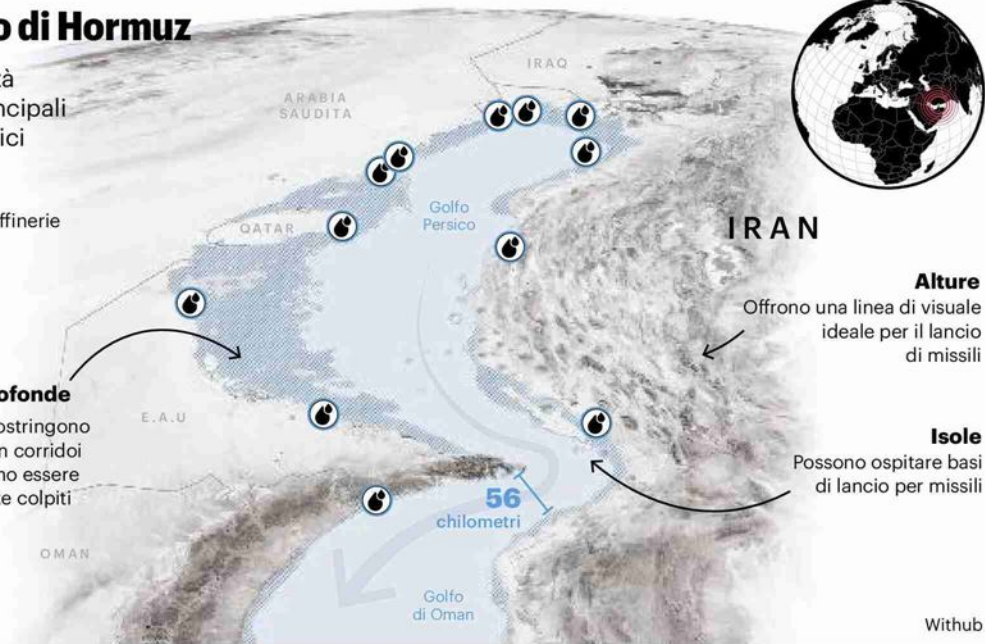
Lo Stretto di Hormuz

Le vulnerabilità di uno dei principali snodi energetici globali

 Principali raffinerie e terminali petroliferi

Acque poco profonde

Le acque basse costringono le navi a passare in corridoi stretti, che possono essere minati e facilmente colpiti



IRAN

Alture

Offrono una linea di visuale ideale per il lancio di missili

Isole

Possono ospitare basi di lancio per missili

Withub



Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Sanità Per prevenire le aggressioni al personale stanziati 4 milioni a Bolzano e 2,4 a Merano. Gli infermieri i più colpiti

Ospedale, rafforzata la vigilanza

Le ore di sorveglianza armata aumentano del 20%, il contratto viene prorogato per due anni

L'Azienda sanitaria altoatesina ha deciso di aumentare del 20% il «servizio di vigilanza armata», in quanto «sono pervenute diverse richieste di incremento». Il personale sanitario, infatti, continua a subire aggressioni, sia fisiche che verbali: sono quasi duecento all'anno. Inoltre l'appalto del servizio di vigilanza ar-

mata negli ospedali della provincia viene prorogato fino al settembre 2028.

a pagina 5 **Ruggera**

Troppe aggressioni al personale sanitario

Rinforzata la vigilanza

L'Asl corre ai ripari: incremento del 20% del servizio
L'appalto è stato anche prolungato di altri due anni

BOLZANO Le aggressioni al personale sanitario sono ormai diventate un problema costante da dover affrontare, anche in Alto Adige. Da tempo l'Asl, in collaborazione con le forze dell'ordine, è quindi corsa ai ripari, attivando una serie di misure volte a tutelare l'incolumità del personale sanitario al lavoro negli ospedali della provincia. Ora però si è reso necessario un ulteriore incremento del livello di protezione: nei giorni scorsi, infatti, l'Asl ha deliberato «un aumento quantitativo fino al 20% del servizio di vigilanza armata», in quanto «sono pervenute diverse richieste di incremento». Nella delibera si precisa che «i servizi di vigilanza armata sono necessari in via continuativa» e che «l'opzione per l'aumento quantitativo del servizio fino al 20%» è già previsto dal contratto in essere con la società privata che fornisce il servizio e quindi non sarà necessario

indire una nuova procedura di affidamento.

La recente delibera prevede anche di fissare un nuovo termine di scadenza del contratto, prolungandolo di due anni: il contratto di vigilanza armata, avviato nel 2023, sarebbe dovuto terminare il prossimo settembre, ma ora verrà prolungato fino allo stesso mese del 2028, con una spesa di oltre 4 milioni di euro (più Iva) relativamente all'ospedale di Bolzano, 2,4 milioni per quello di Merano e infine 363mila euro per Bressanone e Brunico.

Ora verranno definiti nel dettaglio i termini di questi rinforzi nel servizio di vigilanza presso gli ospedali, con i quali si intende arginare un fenomeno che negli ultimi anni ha rappresentato un vero problema a livello nazionale e locale. Nel 2024 erano state 187 le aggressioni al personale sanitario in Alto Adige, di cui 54 solo nell'ospeda-

le di Bolzano. Gli ambiti più colpiti dal fenomeno sono il pronto soccorso, la psichiatria e le sale di attesa. Nel 72,2% degli episodi, vittima è stato il personale infermieristico mentre il personale medico si attesta al 10,7%. In concomitanza con la «Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e sociosanitari», che si celebra il 12 marzo, un anno fa era stato anche inaugurato il nuovo ufficio della polizia di Stato al San Maurizio, al piano terra del tratto A



Peso: 1-9%, 5-53%

della nuova clinica. Dall'inizio del 2025 gli agenti della polizia che prestano servizio all'ospedale di Bolzano erano infatti aumentati a quattro, rendendo l'ufficio precedente inadeguato ad accoglierli perché troppo piccolo. Gli agenti sono presenti dalle 8 alle 20, dal lunedì al venerdì e il sabato dalle 8 alle 14.

«La sicurezza di tutto il personale del settore sanitario e sociale è un prerequisito fondamentale per un'assistenza sanitaria funzionante. La violenza contro di loro è assolutamente inaccettabile — aveva commentato l'assessore provinciale alla salute, Hubert Messner all'inaugurazione — Con l'inaugurazione del nuovo ufficio di polizia nella Nuova Clinica, stiamo

dando un forte segnale di prevenzione, protezione e sostegno».

Oltre alla presenza dei poliziotti, nell'ospedale di Bolzano è stato introdotto nel 2023 anche il servizio di vigilanza privata, che ora viene potenziata. Parallelamente a queste concrete misure di protezione del personale sanitario, l'Azienda sanitaria dell'Alto Adige ha anche messo in campo delle iniziative di sensibilizzazione degli utenti per contrastare le aggressioni e gli atti di violenza attraverso la campagna «Riscoprire la gentilezza». Stampe di grande formato sono state affisse alle pareti delle strutture per invitare i pazienti alla gentilezza con medici e infermieri: «La violenza

non è mai la soluzione — cita una nota dell'Asl —. Non solo lede la dignità degli operatori, ma produce gravi interruzioni di servizio, che si ripercuotono sull'erogazione delle cure ai pazienti».

Oltre alle aggressioni fisiche, si registrano anche quelle verbali e gli atti vandalici.

Luigi Ruggera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forze dell'ordine

Un anno fa era stato anche inaugurato il nuovo ufficio della polizia di Stato al San Maurizio, al piano terra della clinica

187

gli episodi di aggressioni, fisiche o verbali, in Alto Adige nel 2024 nei confronti del personale sanitario



Capoluogo L'ospedale di Bolzano. A destra, il direttore Asl Christian Kofler



Peso:1-9%,5-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Ariano Irpino - Tentativo di truffa a un'anziana sventato da un vigilantes

ARIANO IRPINO - Un tentativo di truffa ai danni di un'anziana è stato sventato da un vigilantes. L'episodio si è verificato l'altra mattina davanti allo sportello Postamat di via Calvario. La vittima, al telefono in forte agitazione, stava per fornire dati sensibili a un truffatore. Solo l'intervento immediato del vigilantes, fuori servizio e attento alla situazione, ha evitato che la truffa andasse a segno, proteggendo l'anziana da un danno economico e psicologico.



Peso:3%

Veicoli fatti a pezzi trovati in campagna Nel nord barese è emergenza furti

PAOLO A. MALERBA

● Negli ultimi giorni sono stati almeno tre i veicoli rubati e successivamente rinvenuti tra Ruvo, Corato e l'agro tra Ruvo e Bitonto, un dato che conferma come il fenomeno dei furti d'auto continui a rappresentare una vera emergenza per il territorio.

L'ultimo ritrovamento riguarda una Hyundai rinvenuta in via Monserino, nell'agro tra Ruvo di Puglia e Bitonto, completamente cannibalizzata. In precedenza, nei pressi di via Vecchia Canosa a Corato, era stata individuata una Fiat Grande Punto risultata rubata a Barletta. Ancora prima, nelle campagne di Ruvo, era stata ritrovata una Fiat Panda completamente bruciata dopo essere stata sottratta a Gra-

vina.

Tre episodi distinti, avvenuti nell'arco di poco tempo e in un'area geografica molto ristretta, che riportano al centro dell'attenzione una piaga mai realmente arginata. Le auto rubate vengono spesso abbandonate nelle campagne, talvolta incendiate o private di pezzi e componenti prima di essere lasciate in zone periferiche e poco frequentate.

In tutti i casi, dopo il ritrovamento dei mezzi, sono intervenute le Forze dell'Ordine per le operazioni di rimozione e per gli accertamenti necessari.

I rinvenimenti, alcuni dei quali segnalati anche da istituti di vigilanza privata, la Metronotte, impegnati nel monitoraggio del territorio, mostrano ancora una volta quanto sia fondamentale il controllo costante delle aree rurali e delle strade secondarie, spesso utilizzate come luoghi di abbandono dei veicoli sottratti.

Resta però il dato più preoccupante: il numero dei furti continua a rimanere elevato e il fenomeno, almeno per il momento, non sembra conoscere una reale battuta d'arresto. Tra auto rubate, mezzi cannibalizzati e carcasse ritrovate nelle campagne, cresce la preoccupazione dei cittadini, soprattutto in un territorio che da anni convive con questa autentica piaga.



Carcasse di automobili



Peso:15%

«Divertimento sì, degrado no. La sicurezza è una priorità»

I tre candidati a sindaco di Cervia Stefano Bandini, Enea Puntiroli e Paolo Savelli sono intervenuti sul tema della movida e della sua gestione

Il weekend di Pasqua finisce al centro della campagna elettorale. Tre dei cinque candidati sindaco, infatti, hanno detto la loro. Per Stefano Bandini, di Cervia Byzantina, «la sicurezza della movida è una priorità. Purtroppo prendiamo atto di una situazione che negli anni è progressivamente peggiorata e che ora richiede urgenti interventi concreti. Proponiamo una maggiore presenza della polizia locale nelle zone più frequentate durante le ore critiche, l'introduzione di steward nelle aree della movida nei weekend più affollati, un utilizzo più efficace dei sistemi di videosorveglianza e l'istituzione di un tavolo permanente tra amministrazione comunale, forze dell'ordine e gestori dei locali. L'obiettivo è prevenire episodi di violenza e garantire che Milano Marittima resti una destinazione di divertimento sicuro e di qualità. Occorre una vera sinergia tra tutti gli

attori coinvolti: Stato, amministrazione comunale e imprenditori».

Sulla stessa linea anche Enea Puntiroli, di Cervia Più, che afferma: «Divertimento sì, degrado no. La sicurezza non è più rinviabile. Noi difendiamo il divertimento sano. Difendiamo chi lavora onestamente, chi porta valore al territorio, chi ogni giorno contribuisce all'economia turistica della nostra città. Divertimento non è sinonimo di malmovida. Gli operatori seri devono essere parte integrante della soluzione, non del problema. Sono i primi a essere danneggiati da chi, pur di fare cassa, attira una frequentazione che nulla ha a che vedere con il turismo di qualità. Serve collaborazione vera tra tutti gli attori: amministrazione, forze dell'ordine e operatori». Anche Paolo Savelli è intervenuto con un post sul proprio profilo Facebook parlando di sicurezza urbana: «La Pasqua rappresenta da anni l'avvio della

stagione turistica ed è oggettivamente una prova sotto sforzo della tenuta del sistema turistico e della sicurezza. Le attività economiche erano pronte, come ogni anno, e la risposta di turisti è stata enorme. Vedere la città invasa da decine di migliaia di persone è di buon auspicio. Il tema sicurezza è enorme, ma, oggi, credo che si debba iniziare a parlare di quali strumenti di prevenzione e contrasto possono essere individuati e adottati per colpire chi delinque, e che, così agendo, rovina la serena permanenza di tutti i turisti, mette in difficoltà le attività, inorridisce i cittadini, cagiona un danno di immagine inaccettabile. Occorre trovare il modo di far capire a costoro che la città di Cervia non è il luogo dove possono recarsi impunemente per compiere le loro scorribande».

Ilaria Bedeschi



Stefano Bandini



Enea Puntiroli



Paolo Savelli



Peso:37%